


9
3 MK
36





DITTE CANDIOTTO ET DARETE FRIGIO

DELLA GVERRA TROIANA,

TRADOTTI PER THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO:

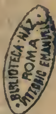
IL QVALE V'HA AGGIVNTO l'ordine, che s'ha da tener nella Concatenation dell'historie, & le Vite di tutti quelli historici antichi Greci, de' quali è formata la sua Collana.

ET QVESTO, SECONDO L'ORDINE DA LVI posto, è il primo Anello d'essa Collana historica.



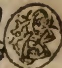
CON PRIVILEGI.











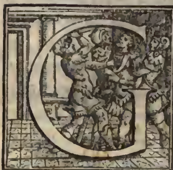
 M D L X X. 



AL MAGNANIMO
ET HONORATISSIMO SIGNOR SILVIO TORELLI.



THOMASO PORCACCHI.



RANDE OBLIGO MI trouo hauer, ualorosissimo Signor SILVIO, a quel poco di studio, che appartatamente mi sforzo di far nelle hore rubate intorno all'historie di tutti i tempi: si perche molto ui si compiace l'animo mio, uago di cosi fatta lettione, per poter qualche uolta, o scriuendo, o discorrendo (se ben poco honor se ne sa fare) preualersene all'occasione; come perche incontrandomi spesso in qualche Signore, o gentil'huomo che sia nell'istessa conformità di studio & di pensiero; uengo impensatamente ad acquistarmi Signori, amici, benefattori, & fautori delle poche & deboli fatiche mie. Et questo fin qui cosi felicemente m'è piu uolte auuenuto, che s'io uolessi numerar tutti quelli, che solo per cagion dell'historia

s'hanno degnato accettarmi per amico; io crederei facilmente raccontarne molti & molti, & questi poi ancho non sarebbono di gran lunga uicini all'intero numero, & a quelli che u'auanzerebbono. Ne pensi V.S.o alcun'altro, che perch'io dopo Dio benedetto, a cui riferisco tutte le gratie, & da cui riconosco tutti i doni; rendo obligo alla lettion dell'historia; uoglia in alcun modo lodar me stesso per historico, o per prattico, o uersato in questo studio: percioche tanto sono io lontano da far questo ufficio, & da ambir questa gloria; che confessando con mio rossore di non saperne, & di non hauerne fino a questa mia homai molto matura età imparato pure una minima particella; concludo che per salaezza del mio honore, io dourei piu tosto tacerne, che ragionarne alcuna cosa. Ma dico questo solamente, percioche essendosi fino a questo giorno sparsa la fama in molti luoghi, ch'io uoleua concatenar gl'historici, & l'historie, & cio hauendo io molte uolte promesso al mondo, & a molti Signori, a' quali n'ho scritto; m'ha bisognato qualche poco affaticarmi e studiare per far questa Concatenatione & Collana: et cosi in questo studio ho hauuto occasion di notar molte osseruationi pertinenti a' gouerni de gli stati, a' maneggi delle guerre, alle ragioni c'hanno diuersi Principi & Potentati sopra diuersi Regni, stati, & città, & appresso alle discendenze, & linee delle case piu illustri, et piu grandi del mondo, cosi de' tempi andati, come de' presenti. Della qual cosa hauendomi similmente alcuna uolta lasciato intendere; ho trouato gentil'huomini c'hanno preso gusto di queste mie osseruationi, & facendomi benificio, & mostrando per cio di portarmi amore, s'hanno continuamente dilettato d'hauermi per loro amico, &

amico

amico caro & amato: ilche per uentura fatto non haurebbono, se dell'historie non m'hauessero conosciuto uago & sollecito amatore. Ecco dunque che per questo solo rispetto, quando alcun'altro non ue n'hauesse, molto mi tengo, & deuo tenermi obligato alla lettion dell'historia, come a singolar mia benefattrice. Ma certo, se per frutto alcuno, ch'io habbia da essa raccolto, son tenuto a darle lodi, & a renderle gratie; per questo solo & lodare, & ringratiar la deuo, Magnanimo Signor SILVIO, *percioche m'ha fatto acquistar la gratia, & l'amor di V. S. alla cui bontà essendo piaciuto abbracciarmi, & hauermi per amico intrinsico, tanto piu son tenuto, quanto io mi conosco di meritar meno. Percioche essendosi V. S. contentata & degnata di riceuermi nel seno delle sue amoreuolezze, perche solo sapeua ogni mio studio essere impiegato nell'historie, & per cio fattomi fauore, & usatomi cortesia d'offerirmi sinceramente se stessa, & lo stato suo; a chi altro debbo io piu riferire accetto questo dono (parlando delle attioni humane) che alle conformi nostre uigilie intorno a cosi profitteuol lettura? Che altro m'ha poi fatto piu & piu intrinsicar seco, se non le continue lettere, che V. S. mi scriue, o discorrendo intorno a qualche passo d'historia, o proponendo, o risoluendo qualche dubbio nel soggetto stesso? Ne creda V. S. ch'io uoglia per cio tanto confessarmi obligato all'historia, come a prima cagione dell'intrinsichezza nostra, ch'io per questo pensi, o di negar malignamente, o di scioccamente dar bando alla bontà & alla cortesia sua: anzi di tal maniera approuo & commendo in lei questi doni, che senza essi non haurebbe alcun'altro mezo di uirtù potuto operar frutto alcuno, che fosse stato buono. Ma quale è quel gen-*

til'huomo ueramente uirtuoso, che non sia anchor buono? certo s'egli non ha bontà, non può ne ancho hauer uirtù. Adunque presupponendola sempre in questo ragionamento, che con V. S. faccio; torno a replicare, ch'ottimo mezo da cominciar l'amicitia nostra, è stata l'historia: la qual non pur l'ha poi conseruata, ma anchora con ufficiose lettere, & con iscambieuoli segni d'amore tutto il giorno inuiolabilmente la conserua. Per la qual cosa, si come V. S. non manca, per la parte sua d'alcuno ufficio, a cio appartenente; cosi non uolendo io per la mia in alcun'altro, per quanto posso, mancare; ho giudicato conuenirsi farle dedicatione del primo & principalissimo Anello della mia Collana historica: primo non tanto di finezza & di ualore, quanto d'antichità: la quale si come è ueneranda, cosi è da essere anteposta, per men bella che sia, ad alcun'altra piu bella, & meno antica. Non accade, ch'io uada troppo lontano a pigliarne l'essempio, quando questa historia la prima uolta trouata scritta nelle scorze dell'albero della Tiglia, tanto piacque & dilettò a Nerone Imperatore, che ne rimunerò liberalissimamente Euprasside gouernator della città di Gnoso, che glie la portò a donare. Crediamo noi, ch'egli usasse liberalità all'apportatore, per la bellezza, et elegantia, ch'usò l'auttore in descriuer l'historia, o per la nobile antichità di uederla scritta in lettere di Fenicia in quelle scorze di Tiglia? Certo non possiamo dir, che l'elegantia, ne la bellezza dello stil conciso di questo Auttor lo mouesse: percioche in molto più credito & riputatione era all'hora la lingua Greca di quel che si comprendeua dalla scrittura di Ditte: onde debbiam dunque dire, ch'ella gli fosse cara per rispetto dell'antichità sua, riconosciuta

primiera-

primieramente nel nome dell'Auttore, dipoi nell'historia della guerra di Troia, antichissima di quante se n'hauesse memoria, et ultimamente nelle scorze della Tiglia, nelle quali soleuano i primi et piu antichi scrittori i lor concetti scriuere. Di che oltra il testimonio, che n'habbiam da Marco Tullio, quando, parlando contra Verre, dice che a' suoi tempi in Sicilia u'era la statua di Stesicoro poeta con simili codici in mano; habbiamo anchor noi ueduto in Roma la statua di marmo di Filemone, ch'era presso il gran Raffael da Urbino, con un uolume fatto di scorze in un rotolo in una mano, et con l'altra man distesa in atto di domandare il prezzo, sapendo noi ch'egli nel uender gli scritti suoi era auarissimo. Per questa ueramente nobile antichità dunque diciamo, Ditte Candiotto presente historico, da me nella nostra lingua ridotto, et a V. S. dedicato, essere il primo Anello della Collana historica: et a questo s'aggiugne che nell'ordine de' tempi di quanti scrittori antichi Greci si trouino hoggi; niuno ue ne ha, che innanzi a lui habbia fiorito: onde oltra che merita il primo luogo per l'antichità della scrittura; egli lo merita ancho per essere il piu antico di quanti ne sia uenuti alle nostre mani, secondo i tempi, ne' quali hanno fiorito. A questo Auttore ho io aggiunto quanto dell'istessa guerra Troiana scrisse Darete Frigio, che similmente ui si trouò in persona, et dopo lui alcune Declamationi quasi del medesimo argomento di Libanio Sofista da lui fatte per mostrare eccellenza d'ingegno: et appresso per cominciare a dar qualche ordine in alcuna parte a questa mia Collana historica, u'ho descritto le uite di tutti gl'historici, de' quali ell'è composta, da me con molto studio, et riuolgimento di libri

descritte. Questo Anello dunque, se ben non è il piu fino, per esser nondimeno il primo, ho io pensato Signor S I L V I O, *di locare in dito a V. S. sì perche è il primo di quanti io habbia per cagion d'historia conosciuto, come perche è il primo da me amato, & honorato, secondo che merita la sua molta uirtù, la sua eccellente bontà, la sua cortesia uerso me, & l'infinito amor che mi porta. Sarà contenta di riceuerlo, come dono d'un suo affettionatissimo; & se non è Anello di quella lega, che V. S. merita; si ricordi che spesse uolte un torso di qualche statua è in maggiore stima & riputatione che molte statue intere: & a V. S. bacio la mano. La Vigilia della festa di tutti i Santi M D L X I X. Di Vinetia.*



TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.





Antiloco

I

L

M

N

Greci.

V

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



IL FRVTTO ET L'VTILITA' CHE SI CAVA DALLA LETTIONE DELL'HISTORIE:

ET DI QVI SI COMPRENDE L'ORdine della Collana, così dell'historie, come de gl'Historici, & delle Gioie historiche,

DESCRITTO DA THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.



AL S. SILVIO TORELLI.



IO SON VENVTO A QVEL TERMINE, che gia tante uolte in tante dedicationi & prefationi mie ho promesso al mondo; di douer concatenare insieme gl'Historici antichi Greci, de' quali s'è formata questa prima Collana. Ma percioche io son per uoler discorrere anchora alcune cose (leggiermente però) intorno alla concatenatione dell'historie, solo per dare un semplice saggio a' cortesi lettori dell'intention mia, tutta applicata a questo studio, & a sodisfare a gli studiosi d'esso; ho stimato, che prima sia bene trattare del frutto & della utilità che si trahe dal legger l'historie: & questo per animar coloro, che di simil lettione per uentura non hauessero uaghezza, & alcuna uolta leggessero questo mio discorso, a douersi innamorar di così utile, & di così necessaria lettura. Di questa io conosco V. S. Magnifico Signor Siluio, tanto inuaghita, che come che necessarij

non le siano cosi fatti discorsi; nondimeno punto non le dispiacerà per le parole mie uedersi confermare in cosi giocondo, & profitteuol suo proponimento. Et se bene ella, come giudiciosa, e intelligente ha saputo senza altro auertimento per se stessa disporre ordinatamēte nel suo studio l'historie, & gl'historici, & da queste cauarne il frutto migliore per ornamento dell'animo suo nobilissimo, & per ualersene ne' ragionamenti famigliari alla giornata; nō credo però che da questo breue discorso ella sia per riceuerne, se non giouamento & contentezza, poiche uiene dall'amoreuole & sincero animo mio, del qual V. S. tanto si compiace, & amandomi singolarmente, mostra di fare alcuna stima. Et dirò anchora di piu, che quando l'amor suo uerso me non fosse tanto grande, come è ueramente, & pur si degnasse legger queste poche righe, che discorrono intorno all'utilità dell'historia, sapendo di non includerui precetto, ne auertimento alcuno, ch'io non habbia per buono; a V. S. non rincrescerebbe mai dar loro un'occhiata, non perche simili documenti le facciano punto bisogno, ma perche appartengono all'historia: ne gli abbondantissimi & fruttuosissimi campi della quale giudicherei io, che tutti gli huomini senza alcuno indugio douessero per la piu dritta, & per la piu spedita entrare, quando tutti sapessero distaccare i frutti, di ch'ella è copiosa, & ualersene per uso della uita ne' lor bisogni. Percioche qual cosa puo pensarsi, o piu utile, o piu gioconda, quanto seder nel theatro dell'humana uita, che dall'historia ci è stato da tutte le parti marauigliosamente ordinato & apparecchiato, & (come si dice) a spese d'altri, douentar senza suo pericolo accorto, & sapiente? pigliare essempi d'ogni qualità, per accommodargli & seruirsene utilmente ad uso proprio in qual si uoglia cosa? & essendosi trouato presente a grandissimi consigli di grandissimi huomini, sopra grandissimi negotij; trouarsi anchor presente (cosa che con somma uaghezza è da noi desiderata) a' successi loro? Dolcissima senza dubbio, utilità, & utilissima dolcezza è, ricordarsi, & (quel che per altro non si puo far rispetto alla breuità della uita de gli huomini) congiugner nella memoria nostra tutti i secoli insieme; ueder gli auspicij, i progressi, e i fini de' grandissimi imperi; conoscer liquidamente le cagioni de' mali, o priuati, o publici; in ogni grande & difficile impresa hauer chi innanzi ne faccia la proua, & nel pericolo ci uada innanzi; ne mai trouarci in alcun luogo senza sicura esperientia; & (per dirla in breue) da' casi seguiti (ch'è propriamente ufficio d'huomo sauio) in ogni euento saper prouedere alle cose a uenire, & giudicar le presenti. Ma poiche tanto

to

to piu conuiene esser di questa lettion dell'historia instrutto, quanto ell'è piu graue, & piu copiosa d'abbondanti & ricchi frutti, & poiche la difficoltà è la medesima nel giudicar della sua & dell'altrui uita rettamente, & chi ben non puo la sua, per molto acuto ch'ei sia; molto meno puo giudicar la uita altrui; però comprendendosi che la difficoltà è maggiore; noi auanti che la cominciamo, siam forzati non solamente a esser tinti di certa ciuil prudentia, ma anchora confermati nel sicuro proposito di tutta la uita, se non uogliamo perpetuamente uacillar con l'animo & miseramente aggirarci intorno alle uane imagini della uita. Et è questo, come è il trouarsi a uno splendidissimo conuito, pieno di tutte le sorti & d'ogni diuersità di cibi, & di condimenti leccardi: nel quale a un diletta questa, all'altro quella uiuanda, & a pochi le medesime; ma a' golosi se ben tutte piacciono; nondimeno essi s'attaccano solamente a quelle, che migliori i lor paiono: & con tutto cio si troua una certa modestia, un mezo posto dalla natura, & un determinato modo di cibarsi, semplice, incorrotto, ch'è molto gioueuole a' corpi; dal quale chi si parte, o si discosta molto, per troppo compiacersi; in cambio di riportarne dilettatione & piacere, ne riporta infermità & dispetto. Cosi nella diuersità di tutta la uita humana, se ben ci sono mille specie, & mille propositi, ne' quali, quale si troua l'animo e'l giudicio d'uno; tale ha egli l'opinion della sua, o dell'altrui uita; nondimeno la strada della uera uirtù è una sola, & chi bene la sa; costui solo uiue bene; & gli altri, a guisa di coloro c'hauendo l'apparecchio de' tanti cibi innanzi, che tutti gl'inuitano, non sanno a qual piu attaccarsi; non possono saper nella loro, ne nel l'altrui uita, doue habbiano a incaminarsi. Ma se cosa alcuna è stata data all'huomo dalla natura, con la quale gli sia lecito portarsi bene, o non bene; in questa certo gli conuiene andar da tutte le parti con singolar rispetto. Chi è di gratia colui, che in tutti i detti, o fatti, suoi, o d'altrui, ualendosi della regola della uirtù, uada considerato, & in questo negotio non pensi d'esser dotto a bastanza? Nella qual cosa è marauiglia quanto s'ingannino gli huomini, mentre che pensano essi che l'historia sia quella che insegni a chi legge: percioche ella somministrando solamente la materia d'imparare, secondo che fa quel banchetto; tale utilità rende a ciascuno, quale egli si troua l'animo disposto. Alcuni dunque uediamo esser tirati dalla dolcezza della lettione; i quali seguitado il piacere; perdono quei bellissimi frutti: & questi di tutta l'historia non cercano altro di piu, se non che, a guisa di chi al suon della lira passa il tempo; cacciano l'ocio, & l'accidia,

per douer poi uenire a combatter con maggiore affanno. Percioche non è piacer quello, che non ha la mira alla uirtù. Alcuni altri si prendon cura solamente di quella risplendente imagine della uirtù: la quale (come facilmente si piega l'animo in tutte l'altre cose) in uano gli trasforma in ogni imagine eccelsa & eminente, facendogli dimenticarsi, che non per altro sono stati posti da gli scrittori i gloriosi essempi, che per farci infiammar della uirtù, & disprezzar la gloria, se niuna ci se ne offerisce: & se pure essa gloria ci uole esser compagna; possiamo comportarla con animo temperato & non punto insolente. Ora, se ben niuno aspira, se non è pazzo a fatto, a simil gloria, se non con simil uirtù; nondimeno uediamo, che i piu, per hauer solamente letto le notabili imprese, che nell'historie sono scritte; si recano in una certa loro spiaceuol grandezza, & gonfiandosi di molta arroganza; douentano simili a color, che recitano nelle Tragedie: i quali se bene ancho s'hanno spogliato i panni tragici; rappresentan nondimeno i costumi, & la maestà di quelle finte persone, & si reputano tali in effetto, quali in scena s'hanno fatto ueder trauestiti. Hauuene anchora d'alcuni, anzi di molti, che non hanno gusto d'altro, che delle sole cose nuoue & marauigliose: & questi sono huomini d'animo plebeio, i quali, come quando ueggono l'Imperatore, stimano piu l'habito di porpora, che l'huomo; cosi quando leggono; piu si marauigliano (per dir cosi) de' fantocci, che della qualità dell'opera, & piu delle prodezze, che del giudicio: tanto marauigliosa forza essercita l'historia ne gli animi di chi legge. Ma essendo questo sopra tutto il proposito dell'historia, d'eccitar la pigritia humana, & di fortificarla contra i pericoli (a che mira la copia de gli essempi, de' quali non u'ha mezo alcuno piu possente a persuadere) coloro, che con sicurezza stimano, che gli altrui pericoli non appartengano punto a loro stessi; leggono, o stanno a udir le attioni piu memorabili con l'orecchio (come si dice) sordo & nel guanciale. Finalmente ui sono alcuni, i quali errano anchora (ilche a pena si crederebbe) in quella stessa parte della piu graue & piu seuera lettione: quasi debba scriuersi le cose non come sono state fatte, ma come bisognaua, che fossero fatte. Ora parte da quella sicurezza, & parte dalla crapula di uolere ingordamente legger con confusione ogni cosa, senza digerir nulla; ne nasce, che si come a gl'intemperanti non gioua punto l'alimento; cosi a noi non uiene alcuna utilità della lettion che facciamo. Di qui uediamo, che il legger l'historie, e il considerar la uita propria, sono ragioni, che quasi uanno del pari. Ma la prima difficoltà è questa,

cioè

cioè la peruersità del giudicio nostro : lo qual fa, che miriamo non do ue per dar di noi ottimo essempio, doueremmo,; ma doue grandissi mamente ci inclina, e sta riuolto l'animo . Hauui anchora un'altra non minor difficoltà, che nasce da gli scrittori : i quali in tal manie ra descriuono le cose fatte, che non solamente cercano d'acquistar gra tia & beniuolentia, ma tratti anch'essi dalla dolcezza del lor gusto ; u'interpongono il giudicio loro, e spontaneamente lodano alcune co se, & pensano, che anchor noi habbiamo a seguitar tutto quel che piace a loro. Che se lo facessero semplicemente ; piu facil sarebbe o consentire, o dissentir da essi ; Ma l'historico fa spesse uolte, come il cuoco ; il quale condisce i cibi piu secondo la gola sua, che secondo il commodo del patrone : & cosi Dio uolesse, che l'historico non pigliasse per gran parte con queste sue, o lodi, o biasmi l'animo di chi legge : & facendosi in un tempo medesimo co'l giudicio suo possessor del nostro ; non facesse co'l non scriuer le cose schiettamente, pregiu dicio a se medesimo . Percioche l'historico è interprete de' fatti successi ; & se il suo giudicio è corrotto, e infettato ; uiene alla condition del uino, che di sua natura sia nobile & generoso, & o dalla bot te pigli il cercone & la muffa, o da qualche tristitia sia corrotto & falsificato : il che è uitio grandissimo, o ignorantia intolerabile. Per la qual cosa io do a' lettori questo auertimento, che douendosi legger l'histo rie per l'innumerabil copia, & moltitudine d'essempi, c'hanno da esse re, o fuggiti, o imitati ; uadano cōsiderati nel leggergli, essendo loro pro posti tanti, o frutti, o pericoli: & non uogliano in alcun modo trangu giarli tutti in un tratto : altramente auuerrà a costoro, che stimano douersi legger l'historia, quando non s'ha altro da fare, trascurata mente, & per passar l'ocio senza la diligente conseruation di tutti gli ufficì, quel che auuenne a quei Contadini ; che mettendosi a sacco da un'essercito di soldati una città ; entrarono anch'essi per ingordigia della preda, a saccheggiare la bottega d'uno speziale : la quale oltra ch'era fornita d'ogni sorte confettioni, era ancho piena d'unguen ti, di cerotti, & di compositioni medicinali. Perche essi abbattutisi prima a' confetti ; stimarono che tutte l'altre cose di bottega fossero dell'istessa dolcezza, bontà, & delicatura, ch'erano quelli : & cosi ingordamente allettati ; si misero con furia a inghiottire, a deuorare, & a trangugiar tutto il resto . Da che ne nacque, che ad alcuni sopragiunsero strane infermità di febriconi, ad alcuni uenne il farnetico, altri ui morirono, & niuno ue ne restò che non fosse marauigliosamente tormentato : il che diede da ridere a tutto l'essercito.

E' l'historia giustamente, come è la uita: & si come la uita è ingombrata hora da gli agi, & hora da' disagi: così l'historia imagine della uita è di questi essempi piena: i quali se son presi a uso & benificio nostro; possiamo dire d'hauer tutta la nostra uita gouernata con prudentia. Ma io mi sento domandar da alcuno in che modo s'habbiano a pigliar questi essempi. A che rispondo breuemente, che chi uol trarre utilità dall'historie; la uole per uno di questi tre capi; o per sapere operare, o per saper ragionare; ouero, per saper ragionare, & operare insieme. Colui, che la uol per sapere operare; bisogna che sotto alcuni capi si riduca in alberi tutta l'historia, & distribuendo gli essempi sotto i luoghi appropriati, o alla fortezza, o alla prudentia, o ad altra uirtu simile; secondo quelli nelle sue occasioni si gouerni & operi. Deue principalmente auertire di tutte l'operationi che si leggono nell'historie, qual sia maggiore, & di piu importanza: & essendo senza dubbio la guerra, perche da essa dependono gli stati, & gl'imperi; ha da considerare il giudicioso lettore, in che modo sono state da gli antichi maneggiate le guerre: & paragonatele con le moderne; ualersi a tempo delle astutie, & de' uantaggi de' siti, del sole, & della poluere: deue là adoperar l'animo & la fortezza in fare animo a' soldati; & quà la prudentia è il consiglio in saper riparare a' disordini, & a gli accidenti: in maniera che mai non deue esser colto all'improuiso, ne non premeditato. Colui, che uol saper col mezo della lettion dell'historia discorrere & ragionare; oltra che si puo ancho seruir dell'istesso ordine, che colui che uole operare; potrà per mio giudicio tener questo stile. Discorrerà, ch'essendo la guerra la piu importante attion (come ho detto) che si legga nell'historie; questa guerra certamente non è fatta senza qualche cagione occulta, o apparente: però egli trouerà prima qual sia stata la cagion di quella guerra, che si mette a leggere: e in questa discoprirà molti secreti consigli di Principi, le ragioni c'ha questo potentato sopra gli stati altrui, & altre simili attioni tutte graui, & tutte importanti; & recandosele a memoria; potrà ne' discorsi communi, & familiari ualersene a tempo & riuscir giudicioso, & caro. A questo fine stesso misi io in luce gia sei anni a dietro il mio primo uolume delle Cagioni delle Guerre antiche, accioche da quella mia raccolta si prendesse piu ageuolmente la cognition di queste Cagioni: & dietro quello uanno altri libri di Cagioni di guerre: i quali si daranno a stampa, se piacerà a DIO ch'io possa mai far tregua con le miserie (sia detto con animo ingenuo, poiche io non mi uergogno della mia pouertà, mentre che uiuo da huomo da bene & d'honore)

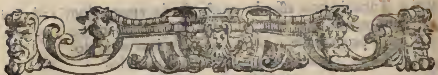
d'honore) e ſtudiar piu per ſecondare il genio mio, & far piacere a chi legge, che per ſeruire alla dura neceſsità: la quale con l'indiſſolubil ſuo legame ſpeſſe uolte mi fa nelle coſe mie non uſar quel giudicio, che per altro forſe uſerei. Et queſti uolumi delle Cagioni delle guerre ſono la prima Gioia (coſi da me chiamata) che ſia congiunta alle Anella della mia Collana hiſtorica. Et perche trouata la Cagion della guerra ſi comincia a diſcorrer di trouare un Generale, & di far gli altri apparecchi, che nella Collana delle Gioie ſi leggono al fine di queſto diſcorſo; però deueſi con queſte conſiderationi apparecchiare i ragionamenti appropriati alla profeſsione: & con ſimil Catena di coſe conſiderate, che tutte ſon Gioie precioſe; deue l'huomo adornarſi l'animo, diſcorrendo con l'ordine ch'io dico, ſopra tutti gli altri capi, & frutti dell'hiſtorie: i quali ſon tanti, quante ſono le coſe in eſſe contenute. Et per certo ſtimo io, che queſta regola, & queſto modo di far frutto in coſi gioconda lettione, non poſſa per uentura eſſer ſe non lodato. Tuttauia ue n'ha un'altro, a mio giudicio, molto piu ingegnoſo, & piu utile: & queſto ſerue per coloro, che uogliono co'l legger l'hiſtorie ſapere operare & ragionare: ma ſopra tutto gioua, come credo, a chi tratta i gouerni de gli ſtati, & maneggia le Republiche. Queſto modo ſarà da me ſolamente accennato a' giudicioſi, e intendenti: a' quali faccio conto di douer ſeruir a guiſa di pietra Lidia, o di paragone, che quantunque moſtri la finezza dell'oro; è nondimeno un ſaſſo. Dico dunque che per la ſicuriſsima uia de gli alberi deue chi legge, formare alcuni capi (& per mio parere baſtereb bon dieci) o generi generaliſsimi: come diremo, Guerra, Pace, Vettouaglia, o ſimili, & ſotto queſti ridurre tutte l'altre attioni dell'hiſtorie, cauando da eſsi generi generaliſsimi altri generi; & da queſti le ſue ſpecie, fin che ſi uiene all'indiuiduo: nel quale ſi puo ſommariamente notar l'hiſtoria, & fino il numero delle carte del libro che ſi legge: talche nel trattar delle materie pertinenti alla guerra, alla pace, o ad altro ſimile; uien l'huomo in un ſubito co'l mezo di queſto al bero a ricordarſi dell'hiſtoria, a cio pertinente, & ſe ne uale; o conſigliando, o diſputando, o in alcun modo operando. Queſta uia è tanto ſicura, tanto gioueuole, & tanto facile a farſi aſſoluto poſſeſſore & patrone dell'hiſtorie, che quanto a me non ho mai ſaputo trouarne alcuna migliore: & queſta è quella ch'io haueri & ho animo di fare una uolta per publicarla al mondo, ſe mai piacerà a DIO, o a gli huomini, c'hanno il modo, di darmi commodità di ſtudiare. Queſta è la mia concatenatione, che in effetto deſidero fare all'hiſto-

d

rie: alle quali, nondimeno ho fin qui in molte mie lettere dedicatorie promesso di farne un'altra, ch'è questa; cioè diuider fra loro per le quattro Monarchie l historie, come sarebbe: l'historia o è de gli Assiri, o de' Persi, o de' Greci, o de' Romani. Quella de gli Assiri si legge nel tale Auttore a carte tante, doue comincia dal tal principio & uà fino al tal libro: nel qual luogo mancando quell'Auttore; si ripiglia in questo altro a carte &c. & cosi per tutte l'altre andar discorrendo dal principio al fine, dalle antiche alle moderne. Questo ordine ha da seruir solamente a guisa d'un'Indice uniuersale da concatenar tutte l historie, & da poter facilmente ritrouar quel che l'huom uole in tutti gl'historici, che dall'honorato M. GABRIEL GIOLITO saranno tutti in una forma stampati, & con ordine concatenati l'un dopo l'altro secondo i tempi, ne' quali fiorirono, si come staranno gl'historici antichi Greci de' quali s'è formata la presente Collana, con l'infrascritto ordine: ilquale ho posto sommariamente, perche piu copiosa mention de' tempi loro si fa nella Descrittion delle Vite d'essi historici da me descritte, & poste in fine del libro. Ma oltra tutti questi modi, & ordini d'apprender la cognition dell'historie, che da me sono stati accennati; ho ancho da ricordare a quei gentil'huomini, & Caualieri, che nelle lor patrie sono di qualche auttorità, che u'ha un mezo assai buono & per parer mio, grandemente gioueuole a facilitarsi la uia d'acquistar questa notitia; & questo è l hauer copia delle Relationi, che da gli Ambasciatori de' Principi son fatte nel ritorno a' lor Principi, per informargli della qualità della persona, del gouerno, dell'entrate, dello stato, & delle fortezze di quel potentato, presso il quale hanno fatto la lor residentia. Percioche pendendo quasi sempre l'Ambasciatore dalla bocca del Principe, & essendo huomo sauio, & uersato nella cognition delle cose; oltra che in essa Relatione inserisce a' lor luoghi giudiciosamente l'historie antiche & moderne delle prouincie soggette a quel Principe; egli ancho rende particolar notitia de' siti, doue sono accadute, & (come colui che s'ha preso diletto di uedere, & aspira a piacer quanto piu puo al suo Signore) le rappresenta innanzi a gliocchi, come in una tauola dipinta, in modo che prestamente l'huomo ne douenta capace, & ha singolar informatione di tutte l'historie. Et per certo io lodo infinitamente coloro, che si dilettano di questo studio: de' quali in particolare ho ueduto amplissimi Cardinali esserui tanto applicati, che mediante questa cognitione son poi riusciti grandi ne' negotij de gli stati.

ſtati. Tuttauia non eſſendo queſta ſtrada aperta a' tutti; ad ogni uno queſto mio conſiglio non puo eſſere accetto, ne profitteuole: nondimeno, ſe ben non giouerà; almeno non ſarà diſcaro l'hauerlo ſentito, per aſpettar l'occaſione da ualerſene. Vengo hora all'ordine, & alla Concatenation de gl'Hiſtorici.





COLLANA DE GL'HISTORICI ANTICHI GRECI, SECONDO L'ORDINE DE' TEMPI NE' QVALI FIORIRONO.





DITTE CANDIOTTO, ET DARETE Frigio scrissero la guerra Troiana, alla quale interuennero, & successe in tempo ch'era Elone il decimo giudice in Israel, ne gli anni del mondo da' quattro mila undici, a' quattro mila diciotto, e innanzi l'auuenimento del Saluator nostro da' MCLXXXVIII. a' MCLXXXI. Questo libro è stato tradotto per Thomaso Porcacchi da Castiglione Aretino: il qua le u'ha aggiunto le Vite di tutti questi historici medesimi.

HERODOTO fiorì in tempo, che regnaua ne' Persi Dario Lungamano: e in Roma i dieci huomini diedero le leggi delle dodici tauole: & la Grecia per le guerre ciuili fu diuisa. Anni innanzi la Natiuità del Signore da' 464. a' 448. E' tradotto per M. Remigio Fiorentino.

THVCIDIDE in tempo che regnò ne' Persi Dario bastardo, e i Lacedemoni, & gli Atheniesi fecero lega insieme Anni da' 423. a' 404. Tradotto per M. Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino.

XENOFONTE in tempo d'Artaxerse Mnemone, che fece guerra co'l fratel Ciro, secondo ch'ei ci lasciò scritto: & Thrasibulo cacciò d'Athene i Tiranni de' Lacedemoni: & Roma fu presa da' Francesi. Anni 394. & con questo ua congiunto Gemisto Plethone. Tradotto

per

per M. Lodouido Domenichi Piacentino : e'l Gemisto per Thomaso Porcacchi.

POLIBIO fiorì ne' tempi di Xenofonte : ne' quali fu ancho Platone, Focione, Isocrate, Prassitele, & Metastene. Tradotto per M. Lodouico Domenichi Piacentino.

DIODORO Siciliano fu in tempo che regnò Tolomeo, ultimo Re d'Egitto, cioè quello che fece morire il gran Pompeo. Anni 53. Tradotto per M. Francesco Baldelli da Cortona.

DIONIGI Alicarnaseo uenne a Roma, quando sotto Cesare Augusto hebbe fine la guerra ciuile, nell'Olimpiade 187. Anni 26. Tradotto per Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino.

GIVSEPPE Hebreo fiorì ne' tempi, che Tito figliuol di Vespasiano destrusse Gierusalem città santa. Anni 70. dopo l'auuenimento di Nostro Signore. Tradotto per Incerto.

PLVTARCO uisse a tempo di Traiano, di cui fu maestro, essendo Papa Alessandro primo. Anni 96. Tradotto per M. Lodouico Domenichi Piacentino.

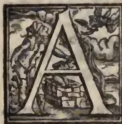
APPIANO Alessandrino fu in tempo d'Adriano Imperatore, & di Papa Telesoro. Anni CXIX. Fu tradotto per M. Alessandro Bracci Fiorentino; & parte per M. Lodouico Dolce Vinitiano.

ARRIANO in tempo d'Adriano & di Marco Antonino fu in Roma, & da questi Imperatori fu inalzato a honori, & fino a' gradi Consolari. Anni CXLI. essendo Papa Higino. Tradotto per Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino.

DIONE fiorì in tempo che Alessandro Seuero non uolse lasciar uendere i magistrati : & fu Papa Vittore. Anni CXCV. Tradotto per M. Francesco Baldelli da Cortona.



COLLANA ET
CONCATENATION
D'ALCVNE GIOIE HISTORICHE:
DELLE QVALI PARTE E' FIN QVI
stampata, & parte è in ordine par darsi alla stampa.



VANTI CH'IO FACCIA QVESTA breue concatenation di Gioie historiche, che uanno congiunte con l'Anella; deue sapersi, che saranno qui sotto concatenate quelle opere in soggetto d'historia, che da noi per seguir l'ordin nostro son chiamate Gioie, & che solamente dall'honorato M. GABRIEL GIOLITO *sono state publicate: ouero dal medesimo saranno per l'auuenire stampate: perciochè sapendo noi che molte altre opere da altri sono state date in luce, che potrebbono sotto quest'ordine esser ridotte; non habbiam uoluto ad alcuno usurpar quel ch'è suo, non essendo lecito, ne conueniente: ma solo di queste habbiam uoluto far mentione: le quali hanno per pendente di si bella & uirtuosa Collana l'immortal Fenice. L'ordine dunque delle Gioie sarà in questo modo: che prima si considererà qual sia (come di sopra è detto) la piu importante attion che si legga nell'historie: & dirassi.*

*E*SSENDO *la guerra la piu importante attion, che si legga nell'historie, poiche da essa dependono gli stati; & essendo certo che la guerra non si fa senza cagione esplicita, o implicita; però la prima Gioia congiunta all'Anella della mia Collana historica; sarà*

*I*L *libro delle Cagioni delle Guerre, diuiso in piu uolumi,*

che

che tutti sono sotto la prima Gioia. Et di queste fin'hora Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino n'ha publicato il primo uolume. Et perche trouata la Cagion della Guerra; è necessario uolendola fare; proueder primieramente d'un buon Capitano; però sarà

Il libro del Capitan Generale dell'essercito. Et questo è stato fin'hora composto, & descritto dal S. Ascanio Centorio de gli Hortensij nel suo primo Discorso. Et perche il Capitano Generale, subito ch'è creato, deue proueder d'altri ministri, & particolarmente del Maestro di campo: però sarà

Il libro che tratta della qualità del Maestro di Campo. Di che s'ha pienamente nel terzo discorso di detto S. Ascanio Centorio. Et perche trouato et eletto il Maestro di Campo, è necessario proueder soldati per poter far la guerra; però sarà

Il libro del Soldato: nel quale si tratta di quanto è necessario a un uero soldato, & a un nobil Caualliero. Et questo fin hora è stato publicato dal S. Domenico Mora Bolognese, & gentil'huomo Grigione. Et perche trouato il soldato; si discorre del modo di far la guerra; però sarà

Il libro dell'arte della militia, che è il quinto discorso del S. Ascanio Centorio. Et perche trouato il modo del far la guerra; bisogna ancho saperla gouernare, & maneggiare; però sarà

Il libro del gouerno della Militia: ilquale essendo stato composto dal S. Bernardino Rocca Piacentino; fra pochi giorni sarà posto in luce. Et perche in questo discorso del maneggiar l'imprese della guerra, molto utili son quelli argomenti che si deducono da' casi seguiti, o da gli Essempi simili; però sarà

Il libro de' Paralleli, o Essempi simili di Thomaso Por

cacchi, gia publicato. Et perche trouato il modo di maneggiar dette imprese, si tratta del modo dell'accampare; però sarà

Il libro della Castrametatione: nel qual saranno posti insieme tutti quelli Auttori antichi & moderni, che del modo dell'accampare habbiano scritto. Et perche dopo questo debbe uenirsi al far l'impresa della guerra: nella quale succedono stratagemi, & Errori; però sarà

Il libro dell'imprese, de gli Stratagemi, & de gli Errori militari; che fin'hora è stato descritto dal S. Bernardino Rocca Piacentino, & dato in luce. Et perche nell'Imprese interuengono spesse uolte parlamenti di Capitani a' soldati; però sarà

Il libro dell'Orationi militari, raccolte et publicate da M. Remigio Fiorentino. Et così con queste considerationi puo accrescersi quest'ordine di nuoui concetti, & pensieri: i quali secondo che alla giornata souerranno, o saran publicati; così ui saranno inserti, auisando che in questo ordine medesimo uanno inclusi i libri scritti in materia di Duello: ma non se n'ha fatto mentione; percioche sono stati molti gli scrittori di questo soggetto: & per esser l'opere loro state stampate da diuersi; non s'ha uoluto co'l nominare i SS. Girolamo Mutio, Gio. Battista Possceuino, & Dario Attendolo; far pregiudicio a gli altri. Hauremmo anchora adornata questa Collana di quella preciosa Gioia & traduttione, che fa il S. Gio. Antonio Rusconi del Vitruuio; in modo che tosto si spera con molte belle & utili figure darlo alla stampa; se quest'opera non appartenesse più all'Architettura & elegantia del fabricare, che alla fortificatione de' luoghi, necessaria nelle guerre; et se da molti altri non fusse stato scritto in questo soggetto di fortificar terre et luoghi abbondantemente.



IL PRIMO LIBRO DI DITTE CANDIOTTO DELLA GVERRA TROIANA,

TRADOTTO IN LATINO PER Q. Settimio Romano;& nella nostra lingua per THOMASO PORCACCHI da Castiglione Arretino.





IN CANDIA SI RAVNARONO per diuider fra loro i beni d'Atreo tutti i Re della Grecia ch'erano discesi da Minos figliuol di Gioue: percioche Atreo figliuol di Minos, facendo testamento; ordinò, ch'egualmente a' figliuoli delle sue figliuole fosse diuiso cio, che di suo si trouaua, oro, argento, & bestiami, fuor che l'Imperio delle città & delle terre: ilqual uolle che passasse a Idomeneo, a Merione di Deucalione, & a un'altro Idomeneo Molo. Ora per questo effetto si raunarono, Palamede figliuol di Climene, & di Nauplio, Eace, & Ditte del monte Ida di Candia, & Menelao, figliuol d'Europa & di Plistene. Questi era ancho procurator d'Anasibea sua sorella, & moglie di Nestore, & d'Agamennone suo fratel maggiore, a douer fare, come la persona loro in questa diuisione. Ma costoro non tanto eran chiamati figliuoli di Plistene, com'erano in effetto, quanto figliuoli d'Atreo per questo rispetto: percioche essendo morto Plistene lor padre giouane, & di se non hauendo lasciato memoria alcuna, Atreo mosso a campassion de' fanciulli: se gli tolse appresso, &

Testamēto d'Atreo.

Agamennone & Menelao, perche detti figliuoli d'Atreo.

gli nodrì come figliuoli di Re : & dopo lui, uenendo alle diuisioni, tutti si portarono l'un con l'altro da amoreuoli, & da huomini di buona fama. La qual cosa mosse tutti quelli, ch'erano del parentado d'Europa, ch'in quel l'Isola religiosamente era honorata; a concorrer quiui, & benignamente salutargli nel tempio : doue fatto sacrificio con più animali, secondo l'usanza del padre; fu lor fatto banchetto, & magnificamente furon trattati. Ma i Re della Grecia, se bene faceuano festa grande ancho gli altri giorni seguenti di cio che con magnificentia era dato loro; nondimeno più si moueuano a marauiglia per la nobil fabrica del tempio, & per le belle opere, che guardauano, & si ricordauano essere state mandate tutte di Sidone di Fenicia, patria d'Europa, & dalle gentildonne per adornarlo. In questo tempo Alessandro Frigio, figliuol di Priamo uenne con Enea, & con altri suoi parenti, & compagni a Sparta : doue essendo stato alloggiato nel palazzo real di Menelao, commise una dishonestissima ribalderia : perciochе innamoratosi d'Helena moglie del Re, ch'era sopra tutte l'altre della Grecia di mirabil bellezza; considerato che il Re non u'era; la rapì, & con molta roba la cauò della propria casa : & menò seco anchora Etra, & Climene parenti di Menelao, che come intrinsiche stauano per amoreuolezza con Helena. Di che uenuta la nuoua in Candia, & di cio, ch'Alessandro haueua fatto nel palazzo di Menelao; secondo il costume della fama; tutte le cose erano per tutta l'Isola raccontate (come in simili casi auenir suole) maggiori, che non erano : perciochе si diceua, che'l palazzo del Re era stato preso, il Regno ruinato, & simili altre nouelle. Menelao, come che mal gli sapesse hauer perduto la moglie; nondimeno più si dolse dell'ingiuria delle parenti c'habbiamo nominate. Ma Palamede, uedendo che'l Re per isdegno, & per collera era fuor di se, e scarso di partiti; subito mise le naui a ordine, & fornitele d'ogni apparecchio; le fece auuicinare a terra. Dipoi con poche parole, secondo che'l tempo richiedeua, consolò il Re : e imbarcato cio che loro nella diuisione era tocco; lo fece montare in naue : & così in pochi giorni, co'l uento fauoreuole; giunsero a Sparta. Quiui erano tratti Agamennone, & Nestore per questo rispetto, con tutti i parenti di Pelope che regnauano in Grecia : i quali inteso l'arriuo di Menelao; tutti si raunarono insieme; & di commun consiglio elessero Palamede, Vlisse, & Menelao Ambasciatori a Troia, anchor che la scelerata crudeltà gli hauesse sdegnati, & accesi di desiderio di uendicar l'ingiuria. Imposero loro, che dolendosi dell'offesa, richiedessero Helena, & cio che con essa era stato rubato. Gli Ambasciatori giunti in pochi giorni à Troia, non ui trouarono Alessandro : perciochе nauigando egli con fretta, era arriuato, non considerando il fauor de' uenti, in Cipro : & quindi prese alcune

Helena Etra, & Climene ruba te da Alessandro Troiano.

Palamede, Vlisse, & Menelao Ambasciatori in Troia.

eune naui; haueua stracorso in Fenicia: doue riceuuto come amico dal Re di Sidonia; egli di notte a tradimento l'uccise: & secondo ch'in Lacedemo ne s'era portato da auaro; rubò del palazzo tutti gliarnesi più preciosi, con uertendoli in uso della dishonestà sua. Ma, come si fu saputa la sciagura del Re da coloro, che dalle mani d'Alessandro, piangendo erano scampati; si leuò il rumore, & tutto il popolo corse al palazzo. Et perche Alessandro con quella preda, che più gli era piaciuta, s'affrettaua di partire; essi armati in così breue tempo, corsero alle naui, & attaccarono crudele zuffa. Da amendue le parti ne morirono molti, uendicando gliuni ostinatamente il lor Re morto; & glialtri facendo ogni sforzo per saluarsi il furto fatto. Due naui ui furono abbruciate: ma difendendo i Troiani ualorosamente l'altre; mentre che i nimici combatteuano; all'ultimo, per il troppo combattere essendo stanchi i nimici; scamparono uia. In questo mezo Palamede, uno de gli Ambasciatori in Troia; il cui consiglio in que i tempi così in casa, come fuora era in gran consideratione; andò a Priamo; & si lamentò in consiglio dell'ingiuria d'Alessandro, facendo toccar con mano la ruina del commune albergo. Mostrò dipoi quante discordie per questo fatto erano per succedere fra amendue i Regni: & rinfrescò la memoria delle nimicitie d'Ilo, & di Pelope, & d'altri, i quali per si fatte cagioni haueuano fin del tutto ruinati i lor popoli. Oltra di cio discorrendo intorno alle difficultà della guerra, & a' commodi della pace; disse di saper molto bene, che per si crudel dishonestà molti huomini si sarebbon mossi a giusto sdegno: tal che facilmente gli autori dell'ingiuria abandonati da ogniuno; harebbono dell'impietà loro patito il conueneuol gastigo. Volendo egli passar più innanzi, Priamo l'interruppe nel più bel del parlare, dicendogli, ch'usasse più modestia: percioche non è honesto accusare un'assente, ilquale facilmente forse potrebbe difendersi, quando fosse presente. Con queste & altre parole Priamo trattenne la querela fino alla tornata d'Alessandro: atteso che egli s'era accorto, come tutti del suo consiglio s'erano commossi per le parole di Palamede, & tacendo, haueuano solamente co'l uolto biasimato la commessa sceleraggine: & questo perche tutte le cose erano state esposte con marauigliosa eloquentia, & con le parole del Re Greco era mischiata certa forza, che moueua glianimi a compassione. In questa guisa per quel giorno fu licentiato il consiglio: & Antenore, huomo cortese, che più de gli altri amaua il bene, & l'honesto; menò ad alloggiar seco gli Ambasciatori, che a cio acconsentirono. In questo mezo tornò fra pochi dì Alessandro co' sopradetti compagni, & menò seco Helena. All'arriuo di costui tutta la città si leuò a romore, biasimando ogniuno da principio, & poi al fine sdegnandosi ciascuno, & bestemiando l'essempio di quella ribalderia, & do-

Alessandro Troiano amazza il Re di Sidonia.

Palamede espone l'ambasciata a Priamo.

Antenore.

lendosi dell'ingiurie di Menelao. Perche Priamo trauagliato, & dubbioso; chiamò i figliuoli, per intender, che cosa in questa impresa s'hauesse hauuto a fare: i quali a una uoce affermarono, c'Helena non si douesse render. Percioche essi uedeuano quante ricchezze con lei erano state condotte: le quali tutte, s'Helena si restituiua, necessariamente s'haueuano a perdere. Oltra di cio s'eran di già mossi per la bellezza delle Donne, che con Helena eran uenute; con le quali ciascuno haueua già disegnato di far nozze: come coloro, ch'essendo cosi di lingua, come di costumi Barbari, & non facendo consideratione, o stima delle cose giuste; s'erano lasciati acciecar dall'auaritia, & dalla lussuria. Onde Priamo, lasciati questi; chiamò i uecchi, & dichiarato il parer de' figliuoli; domandò loro consiglio di cio c'hauesse hauuto a fare. Ma auanti che i uecchi, secondo l'usanza, consigliassero; i figliuoli del Re entrati con furia nel consiglio, con le lor dishoneste creanze, minacciarono di ruinar ciascuno, che consigliasse contra il piacer loro. Tutto il popolo in tanto sommamente biasimaua l'ingiuria fatta indegnamente, e in questo modo dicendo molte altre cose, bestemiaua, & gridaua. Onde Alessandro acciecato dall'appetito, & dubitandosi, che'l popolo non si gli mouesse contra; in compagnia de' fratelli, armati; diede con impeto addosso al popolo; & n'amazzò parecchi. Glialtri furono salui per rispetto de' baroni del consiglio, che a istigation d'Antenore quiui erano tratti; in tanto che'l popolo disprezzato; se ne tornò à casa con suo danno, & senza effetto. L'altro dì seguente, Hecuba d'ordine di Priamo, andò a Helena: & dopo che l'hebbe humanamente salutata; la confortò a star di buono animo; & poi la domandò chi fosse, & da cui discesa. Ella rispose, ch'era parente d'Alessandro, & molto più congiunta a Priamo & à Hecuba; che a' figliuoli di Plistene. Cosi fattasi da capo; raccontò l'origine de' suoi antecessori, dicendo che Danao & Agenore erano autori della casata sua; & di quella di Priamo. Percioche di Pleione figliuola di Danao, & d'Atlante nacque Elettra: la quale ingrauidata da Gioue partorì Dardano; di cui nacque Troio, & di mano in mano gli altri Re di Troia. Ma d'Agenore nacque Taigete, che di Gioue partorì Lacedemone. Questi generò Amito Musculo, di cui nacque Argalo padre d'Ebalo: ilquale era chiaro essere stato padre di Tindaro, di cui ella era nata. Oltra di cio ella ricordò il parentado di sua madre con Hecuba: ilquale era stato diuiso da Fenice figliuol d'Agenore, & da' discendenti fra Hecuba & Leda. Come cio hebbe ordinatamente raccontato; in ultimo cominciò a piagnere, & a pregarla, che non uolessero tradirla, poiche una uolta l'haueuano accettata sopra la fede loro: & ch'ella non haueua tolto di casa di Menelao altro che le proprie cose sue. Ma non era già chiaro, s'ella cio si dicesse per

Arroganza de' figliuoli di Priamo.

Helena parẽte di Priamo, & d'Hecuba.

lo sfrenato amor, che portasse ad Alessandro, o per paura c'hauesse del castigo d'essersi fuggita dal marito. Hecuba intesa la uolontà d'Helena, & la parentela ch'era fra loro; l'abbracciò, & poi fece ogni opera, acciochè ella non fosse tradita. Priamo, e i suoi principali affermauano, che non era più da trattenergli Ambasciatori, ne da far contrasto al uoler del popolo. Ma Deifebo, che per essersi non men che'l fratello Alessandro, d'Helena innamorato; non discerneua quel che fosse honesto; acconsentiua facilmente a Hecuba: la quale ostinatamente pregando hora Priamo, & hora i figliuoli, ne mai cessando in modo alcuno, o per aluna ragione d'abbracciargli; quanti n'eran quiui tirò alle uoglie sue. In questa guisa fu in ultimo corrotta l'utilità publica per consentire alla madre. L'altro giorno poi Menelao, e i compagni entrarono in consiglio, a domandar la moglie, & l'altre robe, che gli erano state tolte: onde Priamo, che sedeua in mezo fra i suoi principali, commandò silentio, & diede libertà a Helena, che per cio era uenuta quiui alla presentia loro, di tornarsene se le pareua, a' suoi. Dicono, ch'ella rispose, di non uoler, ne tornare alla patria, ne di starle bene il congiugnersi in matrimonio con Menelao: Per la qual cosa i figliuoli del Re si partirono del consiglio con molta allegrezza, poiche uedeuano c'Helena restaua con loro. Cio fatto, Vlisse, hauendo animo più tosto di far loro un protesto, che speranza di fare alcun buono effetto con le sue parole; ricordò loro cio, che Alessandro, portandosi da uillano, haueua contra la Grecia commesso: & minacciò di farne in breue tempo uendetta. Dopo lui Menelao, leuato in collera, scosse la testa, & con cera burbera minacciando ruina a' Troiani; se n'uscì del consiglio: la qual cosa tornata a gli orecchi de' figliuoli di Priamo; consultarono fra loro in secreto di uolere amazzar a tradimento gli Ambasciatori, credendo (come ueramente fu) ch'essi tornando senza conclusion buona, hauessero à procurare, che contra loro si mouesse gran guerra. Ma Antenore, della cui santità di costumi habbiamo parlato di sopra; andò da Priamo, & si dolse della congiura fatta, argomentando che contra lui, & non contra gliambasciatori i suoi figliuoli faceuan trattato: & che cio egli non haurebbe comportato: e in oltre lo fece non molto dopo, intendere a gli Ambasciatori: onde spiata bene ogni cosa, & data loro grossa guardia; come prima gli parue a proposito; gli fece andar uia sani, & salui. Mentre che di cio si trattaua in Troia, per la Grecia se ne sparse la fama: onde i discendenti da Pelope si raunarono tutti insieme, & giurarono con sacramento di mouer guerra a Priamo, quando non rendesse loro Helena con tutte le robe tolte. Gli Ambasciatori ritornati a Lacedemone; espongono prima qual sia l'intention d'Helena; dipoi raccontano le parole, e i portamenti di Priamo, & de' figliuoli uer-

Hecuba impedisce, c'Helena nō è restituita.

Sceleraggine de' figliuoli di Priamo.

Deliberatiō de'Greci cō tra Troia.

so loro, lodando fuor di modo la fede d'Antenore verso gli Ambasciatori: la qual cosa udita da' Greci; diedero ordine, che ciascuno mettesse in punto nelle sue terre & giurisdittioni cio, che facesse bisogno per la guerra: & di commun consiglio elessero, che la dieta per l'apparecchio delle cose da guerra, s'hauesse da fare in Argo Regno di Diomede, come a cio più atto. Quiui, quando tempo gli parue, arriuò innanzi a glialtri Aiace Telamonio, famoso in guerra per ualore, & per grandezza di corpo, & menò seco Teucro suo fratello: & non molto dopo giunsero Idomeneo, & Merione grandi amici fra loro. Con costoro uenendo io in compagnia, scrissi quanto più diligentemente seppi quel, che prima s'era fatto a Troia, secondo che intesi da Vlisse: & così da qui innanzi racconterò quanto più ueracemente potrò quel ch'è successo da poi di mano in mano, come colui che ui sono stato presente. Dopo costoro, c'ho nominati di sopra, sopragiunse Nestore, con Antiloco, & Trasimede, ch'egli haueua hauuti d'Anasibea: i quali furono seguitati da Peneleo, con Leito, & con Archesilao parenti. Vennero appresso Protenore, & Clonio principi di Beotia; e Schedio, & Epistrofo Focesi; Ascalafo, e Ialmeno d'Orcomeno; Diore, & Mege figliuolo di Fileo; Thoa d'Andremone; Euripilo d'Euemone; Orcomenio, & Leonteo. Seguì poscia Achille figliuolo di Peleo & di Thetide: il quale dicono, che da Chirone fu ammaestrato nell'arte della guerra. Era Achille fin da' primi anni della sua giouanezza, grande di persona, di bello aspetto, & fino all'hora auanzaua tutti di ualore, & di gloria nell'arte della guerra. Non mancaua però d'esser inconsiderato alquanto, & d'hauer certa bestiale impatientia di costumi. Con lui uennero Patroclo, & Fenice: quegli era suo amico stretto, & questi suo maestro, & guardiano. Non ui mancarono ancho Tlepolemo, & Eutrafrate, & poscia Fidippo, & Antifo, famosi per apparentia d'armi, rispetto a Hercole loro auolo. Dopo questi uenne Protesilao figliuolo d'Ificlo, & Podarce suo fratello: & appresso seguì Eumelo Fereo, il cui padre Ameto saluò à se stesso la uita, per essere sua moglie morta per lui. Furono oltra di cio chiamati a questa guerra Podalirio, & Macaone di Thracia, figliuoli d'Esculapio, perch'erano medici eccellenti; & dopo loro Filottete figliuolo di Peante; perche, essendo stato compagno d'Hercole, haueua hauuto dopo la morte di lui, da gli Dei le saette del compagno, per merito della sua industria. Venneui il bel Nireo da Sime, & Mnesteo d'Athene, & Aiace Oileo da Locri: & da Argo uennero Anfiloco d'Anfiarao, e Stenelo di Capaneo, & con loro Eurialo di Mecisteo. D'Etolia ui giunse Tisandro di Polinice. Gliultimi di tutti furono Demofoonte, & Acame: & tutti questi erano della schiatta di Pelope. Seguirono presso a' raccontati molti altri Principi dalle loro

Ditte Candiotto con chi uenne à Troia.

Achille.

prouincie,

prouincie, chi per c'haueua lega co' Re, & chi perch'era partecipe dell'istesso Regno: i nomi de' quali non m'è parso necessario riferire a un per uno. Ora essendo tutti raunati in Argo; Diomede gli riceuè, quanti erano, in casa sua; & ministrò loro le cose necessarie. Venne poi Agamennone con grossa somma di denari da Micene, & gli partì fra tutti: la qual cosa diede loro maggiore animo, & prontezza a quella guerra: onde di commun consiglio fu terminato, che in questa guisa sopra le conditioni d'essa; fosse fatto il giuramento. Calcante indouino, figliuol di Nestore, fece menare in mezo della piazza un porco maschio; e squartatolo in due pezzi; una parte ne pose uerso Leuante, & una uerso Ponente: dipoi uolle che tutti cacciassero mano all'armi, & ui passassero in mezo. Cio fatto, bagnarono la punta delle spade nel sangue del porco, & fecero alcune altre cerimonie, a cio necessarie; e incontinente giurarono con sacramento d'esser nimici di Priamo, ne mai partirsi dalla guerra, finche non hauessero ruinato Troia, & tutto il Regno. Appresso si lauarono per mondarsi puramente, & con molti sacrifici placarono lo Dio Marte & la Concordia. Dopo questo nel tempio di Giunone Argiua uolsero elegger sopra tutti il Generale di quell'impresa: & a ciascuno hauendo dato la sua tauoletta, da scriuerci il nome di chi più gli piacesse, ch'a cio fosse eletto; di commun consenso tutti scrissero con lettere Africane il nome d'Agamennone: ilquale acconsentendo al parer di tutti; prese il gouerno della guerra, & dell'essercito con fauoreuoli grida. Gli fu dato questo carico meritamente; si perche egli era fratel di colui, per chi questa guerra s'apparecchiaua; come perche fra gli altri Re di Grecia, per le sue molte ricchezze era tenuto grande & famoso. Capitani delle naui furono poi Achille, Aiace, & Fenice; & dell'essercito di terra Palamede, Diomede, & Vlisse, con carico di compartir fra loro gli uffici, & le guardie del dì & della notte. Fornite queste cose; tornò ciascun nel suo Regno a mettersi in punto di robe, & d'istrumenti da combattere: in tanto che tutta la Grecia ardeua di sommo desiderio di guerra, apparecchiando arme, lance, caualli, & naui: & tutte queste cose in due anni in teri furono messe a ordine. I giouani, alcuni per lor medesimi, & alcuni per concorrer di gloria co' compagni s'affrettauano di trouaruisi. Ma tra gli altri apparecchi, si fece grande sopra tutto quel delle naui, per poter leuar' interamente cosi numeroso essercito, che da ogni parte in un sol luogo haueua a fare la massa; acciochè niuno per mancamento di legni hauesse da restare indietro. In capo di due anni tutti i Re mandarono in Aulide di Beotia, luogo eletto di commun parere per far la massa, le naui fornite secondo le forze loro. Di questi fu il primo Agamennone, che di Micene ne mandò prima cento, & poi sessanta, c'haueua fatte fabricare a più sue città, &

Giuramento de' Greci cõtra i Troiani.

Agamennone eletto general de' Greci contra Troia.

Armata de' Greci in Aulide. ne fece Capitano Agapenore. Nestore ne mandò nouanta assai ben a ordine: Menelao di Lacedemonia sessanta: Mnesteo d'Athene cinquanta: Elpenore d'Euboia trenta: Aiace Telamonio di Salamina quaranta; Diomede d'Argo ottanta: Ascalafo, & Ialmene Orcomenij trenta: Aiace Oileo dodici: Archesilao, Protenore, Peneleo, Leito, & Clonio di tutta Beotia cinquanta: Schedio & Epistrofo di Focide quaranta: Talpio & Diore, con Anfimaco & Polisino d'Elide & d'altre città di quella prouincia quaranta: Thoade d'Etholia quaranta: Mege di Dulichio & d'altre Isole Echinadi quaranta: Idomeneo, & Merione di tutta Candia ottanta: Vlisse d'Ithaca dodici: Proteo, Magno quaranta · Tlepolemo di Rhodi, & dell'altre Isole all'intorno otto: Eumelio undici: da' Pelasgi cinquanta: Nirco di Sime tre: Podarce, & Protesilao di Filaca, & d'altre lor terre quaranta: Podalirio & Macaone trenta: Filottete di Metone, & d'altre città sette: Euripile Orcomenio quarantadue: Guneo uenti: Leonteo & Polipete dello stato loro quaranta: Eutafrate, Antifo, & Fidippo dall'Isole Nisiro, Caprate, & Coo trenta: Tisandro di Polinice, di cui s'è fatto mention di sopra, da Thebe cinquanta: Calcante d'Arcadia uenti: Mopso di Colofone uenti: & Epeo dall'Isole Cicladi trenta: le quali tutte naui furono caricate di grano in molta copia, & d'altre cose necessarie per il uiuere, secondo il commandamento d'Agamennone; acciochè a si gran numero di soldati, non mancassero le debite uettouaglie. In così grande apparecchio di naui, era secondo l'usanza de' paesi, buon numero di caualli & di carri: nondimeno lo sforzo maggiore de' soldati era di fanteria: percioche di tutta la Grecia non si può cauar gran copia di caualli, per non u'essere molti paschi. Non ui mancarono appresso molti pratichi della marinereccia, che a si grande apparecchio eran tenuti per necessarij. In quei giorni stessi non hauemmo mai forza di suolgere, ne con premio, ne per amore di Falide Re de' Sidoni, Sarpedone Licio, che seguisse la compagnia, e'l ualor della militia nostra contra i Troiani: atteso che egli non uolle mai romper la fede al Re Priamo; da cui con molto grossi presenti, & doppiamente cresciuti era stato trattenuto prima. Cinque anni di tempo si consumò nel fabricare, & armare quel numero di naui, c'ho detto essere stato messo in ordine da tutta la Grecia: alle quali non mancando altro che i soldati; concorsero in Aulide tutti i Capitani in un tempo medesimo, come s'hauessero udito il segno. Fra tanto, che s'affrettauano per imbarcarsi, Agamennone, che (come ho detto) da tutti era stato creato Capitan Generale, allontanatosi alquanto dall'essercito; uide per uentura uicino a un bosco di Diana una camozza, che pasceua, & con una saetta la ferì, non sapendo che'l luogo fosse religioso. Sdegnossi per questo fatto Diana; onde non passò molto, che l'aria si

Grecia met te poca caualleria in guerra.

Sarpedone Licio non uol seguir la parte de' Greci.

corruppe

corruppe di peste, & se n'ammalarono molti: dipoi incrudelendo ogni giorno più la corruttione; moriuano gli huomini et le bestie indifferẽtemẽte a miglia ia, non u'essendo alcun termine di morire, poiche sentiuano dãno tutte le cose, che da quella peste eran tocche. Perche i Capitani entrati di cio in pensiero; sentirono dire a una Donna di santa uita, che Diana, sdegnata per la morte della sua camozza, che le piaceua assai, con quella peste puniua tutto l'essercito per il sacrilegio commesso; & che non prima si sarebbe placata, che l'auttor della sceleraggine hauesse in cambio della camozza, sacrificato la sua figliuola maggiore. Come cio s'intese per l'essercito; i Capitani n'andaron tutti ad Agamennone: & dopo che molto l'hebbero pregato; alla fine, ricusando egli; lo forzarono a prouedere a si gran male. Tuttauia stando esso in tale ostinatione, che da niuno poteua in alcun modo essere suolto; i Capitani gli dissero molte ingiurie, & all'ultimo gli tolsero il generalato, creando in suo luogo, acciochesi grande essercito non fosse senza Generale, & senza la debita disciplina, innanzi a tutti Palamede: dipoi Diomede, & Aiace Telamonio, & per quarto Idomeneo: & così l'essercito fu diuiso fra questi quattro, non cessando però fra tanto il furor della peste. Ma Vlisse, mostrandosi in collera per l'ostination d'Agamennone, & affermando uolersene tornare a casa; trouò al male grande, & non punto sperato rimedio: percioche se n'andò, senza far motto ad alcuno, a Micene, & portò a Clitennestra lettere contrafatte in nome d'Agamennone: il tenor delle quali era, ch'esso haueua maritato Ifigenia sua maggior figliuola ad Achille: & che non uoleua andare a Troia, se prima a cio non sodisfaceua: onde scriueua, che sollecitasse a mandarla con tutto quel, che per le nozze facesse a proposito. Vi soggiunse appresso più cose per colorir la bugia, et acquistarle credenza; in tanto che Clitennestra, allegra, così per amor d'Helena, come perche la figliuola si maritasse a huomo così famoso; di buona uoglia diede ad Vlisse Ifigenia: ilquale con essa fra pochi giorni tornò al l'essercito, & alla sprouista fu ueduto nel bosco di Diana con la donzella. Agamennone, cio udito, mosso dall'affettion della pietà paterna; sollecitò di fuggirsi, per non si trouare a così scelerato sacrificio: ma di cio accortisi Nestore, che fra tutti glialtri huomini della Grecia era il più bel parlatore, e il più giocondo, & grato; con molte parole lo persuase a restare, & lo rimosse dall'opinion sua. In tanto Vlisse, Menelao, & Calcante, c'haueuano di cio hauuto carico, fatto discostare ogniuno; misero a ordine la fanciulla per sacrificarla: ma incontinente cominciò il giorno a oscurarsi, e'l cielo a coprirsi di nuuoli, uenendo subiti baleni, tuoni, & saette: oltra di cio tremò la terra e'l mare, & di tal maniera in ultimo si confuse l'aria, che sparito ogni lume; in poco d'hora uenne gran pioggia & grandine, du-

Agamennone priuo del generalato.

Astutia di Vlisse per hauer nelle mani Ifigenia.

Ifigenia cõdotta al sacrificio.

rando lungamente la maluagità del tempo. Stauano in gran paura, dubbio, & trauaglio Menelao, & tutti coloro, che metteuano a ordine il sacrificio, si per la repentina mutation dell'aria, la quale stimauano che fosse prodigio diuino, come per lo danno de' soldati, i quali dubitauano, che dalla cominciata impresa non si tirassero indietro. Mentre ch'eßi cosi si stauano scarsi di partito; fu sentita nel bosco una uoce, che diceua, come la Dea non teneua conto di quel sacrificio; & però c'hauendo ella compaßion della fanciulla; douessero astenersi di toccarla, & sacrificassero in cambio di lei cio che quiui trouassero, essendo poi ad Agamennone per la sua sceleraggine riserbato conueneuol gastigo; ilquale dopò la uittoria di Troia dalla moglie gli sarebbe stato dato. Dipoi cominciarono a cessare i uenti, le saette, & tutte l'altre tribolationi, che soglion nascere ne' gran mouimenti del cielo. Fra tanto che cio si trattaua nel bosco; Achille hebbe separatamente lettere da Clitennestra con grossa somma d'oro: nelle quali essa gli raccomandaua la figliuola con tutta la famiglia: le quali come hebbe lette, & conosciuto l'astutia d'Vlisse, in fretta, lasciata ogni altra cura, corse al bosco, & gridando ad alta uoce contra Menelao, e i compagni, minacciò loro, & disse che non douessero fare alcun male a Ifigenia, se non uoleuano patir l'ultima ruina. Eßi; uedendolo sopragiunto quiui, e standosi per anchora attoniti e smarriti, poiche già s'era rischiarato il tempo; menaron fuora la fanciulla. E stando in pensiero sopra quel c'hauessero hauuto a sacrificare alla Dea di sua commißione; si fermò senza paura dinanzi all'altare una cerua d'assai riguardeuole bellezza: perche imaginatisi, che questa fosse l'hostia presentata dalla Dea per far sacrificio; la presero, & sacrificarono. Cio fatto, subito ceßò la peste, & l'aria tornò, come suole esser la state, serena. Achille, & color, c'haueuano apparecchiato il sacrificio; diedero secretamente la fanciulla in saluo al Re de gli Scithi, ch'all'hora era quiui. Ma i Capitani ueduta la peste cessata, e i uenti buoni a nauigar, come di state; andarono tutti allegramente ad Agamennone, & consolatolo per il successo della figliuola; di nuouo lo crearono Generale, con gran sodisfattione & festa di tutto l'essercito, ilquale l'amaua da Padre & da ottimo consigliere. Agamennone, o fatto accorto per le cose passate, o pensando alla neceßità de gli accidenti humani; diuenuto percio costante contra la fortuna, fece uista di scordarsi di quāte era successo, prese il carico, et quel di medesimo fece a tutti i Capitani un cōuito. Indi a pochi giorni, come parue buon tempo, l'essercito, secondo l'ordin dato da' Capitani; s'imbarcò su le naui, ch'erano cariche di molte precioßißime cose, quiui portate da gli habitatori di quel paese, essendo loro stato donato il grano, il uino, & l'altre cose necessarie all'armata da Anio, & dalle figliuole, ch'erano chiamate Cenotrope, et principali della religion diuina: e in tal guisa ci partimmo d'Aulide.

Achille minaccia coloro che uoleuano sacrificare Ifigenia.

Agamennone amato da tutti, & restituito nel Generalato.



IL SECONDO LIBRO DI DITTE CANDIOTTO DELLA GVERRA TROIANA,

TRADOTTO PER THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.





VBITO, CHE L'ARMATA FV GIVNta con buoni uenti nella prouincia de' Misij; fu dato il segno, & con prestezza tutte le naui s'accostarono al lito: doue desiderando di smontare; le guardie del luogo si fecero loro incontro. Queste erano quiui da Telefo Re di Misia state messe, per difender tutto'l paese dal furor de' corsali. Onde i nostri, non potendo sbarcarsi, ne pigliar terra, prima, che'l Re hauesse hauuto nuoua dell'esser nostro; ne fecero su'l principio poca stima, & cominciarono a uno, a uno a saltar fuor di naue: ma percioche le guardie non si ritennero punto, & con ogni sforzo si misero a impedirci, & a farne resistentia; parue a' Capitani di far uendetta di questa ingiuria: & dato di mano all'armi, saltarono delle naui, & cominciarono, cosi com'erano infiammati di sdegno, ad amazzar le guardie, non perdonando a chi fuggiua: anzi doue ciascun s'abbatteua a color che scampauano, quiui lo tagliaua a pezzi. In questo mezo i primi, che dal furor de' Greci erano scampati; giunsero a Telefo, & gli raccontarono che molti migliaia di nimici erano entrati nel suo paese, haueuano amazzato le guardie, & occupato il lito, non restando, secondo che la paura dettaua loro,

Telefo Re di Misia cõtra i Greci.

d'aggiugnerui molte cose di uantaggio. Il Re Telefo, chiarito del fatto; incontinente si mosse contra i Greci, con quelli che si trouaua presso, & che in fretta haueua potuto mettere insieme: & cosi l'una parte & l'altra animosamente fatto testa, & ristretta insieme, uenne alle mani, tagliandosi l'un l'altro a pezzi, doue s'incontrauano: & cosi essendo la battaglia da questa, & da quella parte inasprita per l'offese riceuute; Tisandro di Polinice, di cui s'è parlato di sopra, uenendo alle mani con Telefo; da lui fu amazzato. Haueua prima Tisandro ucciso gran numero di nimici, & fra gli altri un compagno di Telefo, che da lui per il suo ualore, ingegno, e industria era stato fatto Capitano, & haueua combattuto da ualoroso. Della cui morte Tisandro fatto arrogante; prese cuore, & hebbe animo di mettersi a impresa maggiore, che'l suo ualor non permetteua, fin che dal Re fu messo a morte. Il corpo di costui tutto insanguinato da Diomede, che molti anni prima da suo padre l'haueua hauuto per compagno; fu portato sopra le spalle, & arso: & dipoi, secondo l'usanza della sua patria, fu data sepoltura alle reliquie. In tanto Achille & Aiace Telamonio, uedendo con molto danno de' loro durare il fatto d'arme; fecero due parti dell'essercito: & confortati i loro, secondo la breuità del tempo, come se benissimo si fossero rinfrescati; assaltarono con molto impeto il nimico. I Capitani e i principali dell'essercito, hora cacciauano i nimici, che fuggiuano; & hora facendo gran resistentia, come un monte s'opponeuan loro: e in questa guisa o eran primi, o fra i primi a combattere, & faceuan gloriosa la fama del ualor loro presso i nimici e i loro. In questo mezo Teutratio figliuol di Teutratio & d'Auge, & dal lato di madre fratel di Telefo, ueduto combattere Aiace con tanta gloria contra i suoi, prestamente lo uenne a incontrare: ma essendo da lui ferito; uenne a morte. Di che Telefo non poco sdegnato, come uago di uendicar il fratello, andò per affrontare Aiace; & cacciati color che se gli erano opposti, ostinatamente si mise a perseguitare Vlisse fra certe uigne, che quiui erano: ma percotendo nel tronco d'una uite; cadde a terra: onde ueduto da discosto da Achille; con un dardo da lui fu ferito nella coscia manca. Telefo subito drizzatosi; si cauò il ferro del corpo, & da gran numero de' suoi, che quiui erano corsi, fu liberato dal soprastante pericolo. Era homai passata gran parte del giorno, & amendue gli esserciti attendendo senza riposo a combattere assiduamente, per lo continuo contrasto de' ualorosi Capitani, erano stracchi. Percioche i nostri, essendo alquanto deboli per hauer più giorni nauigato, s'erano grandemente sbigottiti per la presentia di Telefo: ilquale essendo figliuol d'Hercole, grande di statura, & gagliardo di forze, haueua con la propria gloria agguagliato le diuine uirtù del padre. Ma sopranenendo la notte bramata da tutti;

Tisandro morto da Telefo.

Telefo ferito da Achille.

tutti, si restò di combattere, e i Misij alle stanze loro, e i nostri se ne tornarono alle naui. In questo fatto d'arme ne morirono assai dall'una & dall'altra parte; e i piu restaron feriti; di maniera che niuno, o pochißimi si ritirarono senza qualche danno dalla ruina della guerra. L'altro dì si mandarono Ambasciatori l'uno all'altro per poter sepelire i morti: & cosi fecero tregua, ritrouarono i corpi morti, gli arsero, & sepelirono. In questo mezo Tlepolemo, insieme co'l fratello Antifo & Fidippo, ch'io dißi esser figliuoli di Tessalo, & nipoti d'Hercole, intesero che'l Re che quiui signoreggiaua, era Telefo: onde fidati nella parentela; andarono a trouarlo, & l'informarono chi fossero, & con chi nauigassero. Appresso dette molte altre cose, in ultimo si dolsero acerbamente, ch'egli, come nimico si portasse contra loro, poiche Agamennone, & Menelao nipoti di Pelope, & suoi parenti, haueuano messo insieme quello essercito. Gli raccontaron poscia tutto quel ch'Alessandro haueua operato contra la casa di Menelao, rubando Helena: & gli fecero toccar con mano, che ragioneuolmente egli, & per la parentela, & di piu per la sceleraggine del commune albergo niolato; di sua uolontà doueua mouersi a dare aiuto a' Greci, per li quali Hercole in tutta la Grecia haueua lasciato memoria delle sue molte & notabili fatiche. Telefo, anchor che la ferita gli desse gran dolore, & tormento non poco; nondimeno rispose cortesemente, che la colpa era piu tosto la loro: i quali, essendogli amicißimi, & parenti, non gli haueuano fatto sa per la uenuta lor nel suo Regno, ne s'eran dati a conoscere, accioch'egli gli hauesse potuti riceuere agiatamente, honorargli di doni conueneuoli, & a commodo loro licentiargli. Contra Priamo disse, che non uoleua mouersi; percioch'egli haueua per moglie Astioche figliuola di lui, & n'haueua generato Euripilo: il che era pegno di stretißimo legame. Commandò poi alle sue genti, che non facessero piu guerra; & a' nostri diede licentia di potere a lor piacere uscir delle naui, consolando i suoi secondo il tempo. Al l'hora Tlepolemo, & gli altri ch'erano con lui; furono consegnati ad Euripilo: & hauendo ottenuto quanto haueuan desiderato; tornarono alle naui, & dichiararono ad Agamennone & a gli altri Re la pace fatta con Telefo: Pace fra Telefo, e i Greci. *i quali cio udito, di buona uoglia lasciarono stare gli apparecchi per la guerra. Andarono poi a Telefo per commun consiglio Achille, & Aiace: i quali consolatolo ne' suoi graui dolori; lo pregarono a sopportar con forte animo ogni accidente. Ma Telefo, essendosigli alquanto allentato il dolore; daua la colpa a' Greci, che pure un messo non gli hauessero mandato ad auisarlo della lor uenuta. Domandò poi, quanti nipoti di Pelope fossero in quello essercito: & hauendolo inteso; pregò molto, che gli facessero andar tutti da lui. I nostri hauendo promesso di far, quanto gli piace-* Telefo honora & accarezza i parenti, & gli altri Greci.

ua; manifestarono a glialtri il desiderio del Re: onde i nipoti di Pelope, eccetto che Agamennone & Menelao, raunati insieme; andarono a Telefo: ilquale uedendogli, se n'allegrò assai, & n'hebbe non picciola contentezza: & facendo loro grandissimi doni; gli alloggiò nel suo palazzo. Donò similmente a glialtri soldati, ch'erano alle naui, molti presenti, distribuendo a ciascuna in grande abbondanza grano, & altre bisogne. Ma accortosi che non u'era, ne Agamennone, ne il fratello; lungamente pregò Vlisse, ch'andasse a chiamargli: i quali uennero, & dati, & riceuuti l'un l'altro doni a usanza di Re; commandarono a Macaone, & a Podalirio figliuoli d'Esculapio, che uenissero a medicar la ferita: i quali ueduta l'importanza d'essa; incontinente ui misero sopra alcuni medicamenti a proposito. Passati alcuni giorni; cominciò a guastarsi il tempo, e'l mare di giorno in giorno farsi piu fiero per li uenti contrari al nauicare: onde andati a Telefo; gli domandarono consiglio del tempo buono a solcare. Esso rispose, che nel principio di Primauera ageuolmente quindi a Troia si poteua nauicare: ma che gli altri tempi son tutti contrari: onde i Greci di commun consiglio tutti se ne tornarono in Beotia: doue tirate le naui in terra; ciascuno se n'andò nel suo regno a suernare. In questo mezo in tanto ocio Agamennone, & Menelao hebbero agio di sfogar fra loro gli odij conceputi per il trattato d'Ifigenia: percioche tutti credeuano, che Menelao fosse stato cagione, & auttor di cosi gran pianto del fratello. In questo medesimo tempo si seppe in Troia la congiura di tutta la Grecia: & di cio ne diedero nuoua, & ne furono auttori i mercanti, ch'erano soliti di nauigare per tutto il mar maggiore a trafficare, & a barattar con gli habitatori scambieuolmente le lor mercantie. Onde tutti furono soprapresi da paura, & da dolore, lamentandosi tutti coloro, che da principio haueuano biasimato la sceleraggine d'Alessandro contra i Greci, che per tristitia di pochi; tutto il popolo hauesse a esser sottoposto alla ruina. Fra questi pensieri, & disturbi, Alessandro, & i suoi pessimi consiglieri mandarono molti huomini eletti con gran cura d'ogni ordine, a far gente in aiuto ne' paesi uicini: e imposero loro, che fornito questo; subito dessero uolta indietro. Sollecitauano i figliuoli di Priamo con grande studio di metter gente insieme; percioche uolendo anticipare il tempo, haueano disegnato che tutta la guerra s'hauesse hauuto a far nelle prouincie di Grecia. Ma mentre che si metteuano a ordine in Troia; Diomede hauuto nuoua de' disegni loro, con gran prestezza n'andò per tutta la Grecia a trouare i Capitani: a' quali come hebbe manifestato il consiglio de' Troiani; diede per auiso & per conforto, che subito si mettessero a ordine delle cose necessarie alla guerra, & s'affrettassero d'imbarcarsi. Ne molto dopo, chiariti del fatto; si ridussero tutti in Argo:

Troiani si apparecchiano alla guerra.

Argo : doue, perche Achille era sdegnato con Agamennone, ilquale per amor dell figliuola ricusaua d'andare ; Vlisse fatta far la pace, gli fece dopo il lungo pianto, & dolore, sapere il successo di quanto alla figliuola era occorso ; in modo che, confortato Agamennone ; si dispose di nuouo alla guerra. Ora essendo tutti insieme, come che niuno trascurasse gliufficì di guerra, nondimeno Aiace Telamonio, Achille, & Diomede piu de gliał tri s'ingegnauano di tirarla innanzi : & oltra l'armata di prima uolsero, che si mettessero a ordine naui da stracorrer per le riuiere de' nimici. Cosi fra pochi dì misero insieme di tutta la Grecia cinquanta naui fornite, & bene in ordine. Erano passati otto anni dal principio della guerra fino a questo tempo, & cominciaua il nono, quando essendo l'armata a ordine del tutto, e'l mare atto a esser solcato, ne ci era cosa, che potesse dare alcun disturbo, condussero per prezzo alcuni Citi, che per uentura trafficando eran quiui arriuati, acciochе fossero lor guide in questo uiaggio. In questo mezo Telefo, per la ferita hauuta nella battaglia contra i Greci, sopportaua grandissimo dolore, in modo che, non potendo in alcuna maniera guarire, fu in ultimo auisato dall'oracolo d'Apollo, che in persona trouasse Achille, e i figliuoli d'Esculapio : onde in fretta nauicò ad Argo : doue marauigliandosi tutti i Capitani ; egli palesò la cagion della sua uenuta, raccontando loro la risposta dell'oracolo, & egli pregò che essendogli amici ; non uolessero negargli questo rimedio. Achille, Macaone, & Podalirio, cio udito, medicarono la ferita ; & di corto confermarono la uerità dell'oracolo. I Greci, fatti appresso molti sacrifici, & chiamati gli Dei a fauorir la loro impresa ; con le sudette naui giunsero in Aulide : d'onde partiti in fretta, Telefo per la cortesia riceuuta ; fu lor guida. In questa guisa, montati in naue ; con buono, & fauoreuol uento giunsero fra pochi dì a Troia. Era quiui arriuato in quel tempo stesso Sarpedone Licio, figliuol di Xanto, & di Laodomia con grosso essercito, chiamato con piu messi da Priamo : onde ueduta da discosto la grande armata, che s'accostaua al lito, s'auisò quel ch'era ; & subito messo a ordine le sue schiere ; assaltò i Greci, che cominciauano a smontare. Non molto dopo ancho i figliuoli di Priamo, che n'erano stati auisati, ui corsero con l'armi ; in modo che, resistendo i nimici con ogni loro sforzo, i Greci non poteuano senza danno smontare, ne dar di mano all'armi, essendo ogni cosa in confusione & sottosopra. All'ultimo nondimeno coloro, che in cosi gran fretta s'haueuan potuto armare ; si ristrinsero insieme, & ualorosamente andarono addosso al nimico. La naue di Protesilao fu la prima che in quella zuffa s'accostò al lito : ma egli, entrato fra i primi combattenti, fu amazzato da Enea. Vi furono anche morti due figliuoli di Priamo, & l'una parte & l'altra ne riceuè egual

Anno nono dal principio della guerra.

Sarpedone Licio.

danno: ma Achille & Aiace Telamonio, per ualor de' quali i Greci si sosteneuano, combattendo con somma gloria; in un tempo tolsero l'animo a' nimici, & l'accrebbero a' loro; in modo che i Troiani, piu non potendo resistere a color che ueniuano ad affrontargli; a poco a poco si ritirarono, fin che in ultimo fuggirono. In questa guisa i Greci hauendo tempo libero da' nimici; condussero le naui a terra, & ordinatamente l'accommodarono in luogo sicuro. Furono eletti poi per guardia Achille & Aiace Telamonio, nel cui ualore i Greci haueuano gran confidenza: & fu data loro la guardia dell'armata, & dell'essercito, che lo diuidessero in fianchi, o corna. Come dunque tutte le cose furono ordinate; Telefo, che ci haueua guidati a Troia, essendo molto caro all'essercito; se ne tornò a casa sua. Non molto dopo essendo i nostri in questo tempo senza paura alcuna de' nimici, occupati in sepelire il corpo di Protesilao; Cigno, che non molto lontan da Troia, haueua il suo regno, hebbe auiso dello stato nostro: onde fatta un'imboscata; con aguati assaltò i Greci: & trouandogli per lo dubbioso pericolo disordinati, e sbigottiti, senza alcuna militar disciplina; gli costrinse a uoltar le spalle. Ma gli altri, che non erano occupati intorno alla sepoltura, sentito il romore; andarono incontinente armati a soccorrergli. Fra questi fu Achille, che uenendo alle mani co'l Re, uccise lui & gran numero de' suoi; in modo che gli altri si diedero a fuggire, & lasciarono a' nostri libero il campo. Ma i principali dell'essercito essendo in trauaglio per la gran mortalità, che nasceua dalle spesse correrie de' nimici; consultarono, che con parte dell'essercito s'andasse primieramente alle città uicine, & si facesse sforzo di pigliarle a ogni modo. Cosi per la prima entraron nel paese di Cigno, & all'intorno diedero il guasto ad ogni cosa: ma poi hauendo senza alcun contrasto dato l'assalto alla città de' Metoresi, capo del regno, doue si nodriuano i figliuoli di Cigno, & uolendo metterle il fuoco sotto; i cittadini cominciarono con molti preghi & lacrime a pregargli, & per ogni cosa diuina & humana inginocchiati a scongiurargli, che per li peccati del lor maluagio Re, non uolessero ruinar la città, che non haueua colpa, & che prometteua loro d'all'hora in poi esser fedele. Onde mossi a compassione; la saluarono, facendosi i Greci dar nelle mani i figliuoli del Re, Cobi, Coriano, & Glauca lor sorella: la quale, diuidendosi la preda, fu concessa ad Aiace in premio delle sue ualorose proue. Vennero poi i Metoresi con le ginocchia in terra, & con le braccia in croce a confermar co' Greci pace & amicitia, & promisero di far cio che fosse lor commandato. Come a cio hebbero dato fine, i Greci diedero l'assalto alla città di Cilla, & la presero: ma non uolsero gia dar noia a Corone, ch'era quiui presso, per rispetto de' Meandrini; i quali habitando uicino a Corone, fino all'hora

Greci à Troia.

Cigno assalta i Greci, & è morto da Achille.

erano

erano stati sempre fedeli & amicißimi nostri. S'intese in quel tempo nel campo de' Greci l'oracolo di Pithio: per lo quale a tutti era commandato, che fosse concesso a Palamede sacrificare ad Apollo Smintio. La qual nuoua fu molto grata alla maggior parte de' soldati, che considerauano l'industria & l'amor di lui uerso l'essercito, se ben dispiacque ad alcuni de' Principi. Si sacrificauano per tutto l'essercito, secondo che era stato predetto, cento uittime: alle quali precedeua sempre Crise sacerdote di quel luogo. Il che Alessandro hauendo udito; uenne con molti soldati a impedirlo: ma fu cacciato da' due Aiaci, auanti che s'appressasse al tempio: i quali gli tagliarono a pezzi parecchi Troiani. Ma Crise, ch'io dißi di sopra, ch'era sacerdote d'Apollo Smintio, hauendo paura di non esser da questo, & da quello essercito offeso; a qual si uoglia delle parti, che uenisse à trouarlo; con essa fingeua d'hauere amicitia. Mentre che si faceua il sacrificio; Filottete, che non era molto lontan dall'altare, per disgratia fu morso da un serpe: onde hauendone chi lo uide, leuato rumore; Vlisse quiui trasse & amazzò il serpe. Ne molto dopo fu mandato Filottete con pochi à farsi medicar nell'isola di Lenno: doue dicono gli habitatori, c'habitano i sacerdoti di Vulcano; i quali sogliono medicar si fatti ueleni. Consultarono in questo medesimo tempo Diomede & Vlisse d'amazzar Palamede: tanto puo ne gli animi deboli & pieni d'inuidia l'usanza della natura humana, la qual non comporta, ch'alcuno sia da piu di lei, ne le possa precedere. Onde fingendo d'hauer trouato un thesoro in un pozzo, & di uolerlo partir con lui, essendo soli, fatto andar uia ogniuno; gli persuasero, ch'egli scendesse innanzi a gli altri nel pozzo: & sostenendolo essi con una fune, mentre ch'egli non temeua d'alcuno inganno, lo calarono al basso: doue dato subito di mano a' sassi, che u'eran d'attorno; lo sotterrarono. In questa guisa ingannato da chi non doueua; indegnamente morì quest'huomo da bene, amato dall'essercito; al quale egli co'l consiglio, & con l'armi sempre haueua recato gran giouamento. V'hebbe di quelli, che dissero Agamennone eßere stato consapeuol di questo trattato, percioche Palamede era in gratia dell'eßercito; buona parte del quale desiderando hauerlo per Generale, haueua caro, & diceua che se gli desse il gouerno. Per la qual cosa i Greci, come a spesa del publico l'abbruciarono, & sepelirono le ceneri in un uaso d'oro. In questo mezo Achille auisandosi che in quella guerra le Città uicine foßero ministre, & a guisa d'una bottega di guerra per li Troiani, tolte seco alquante naui; aßaltò Lesbo, & senza alcuna difficoltà la prese, amazzandoui Forgarita Re di quel luogo, c'haueua molte cose machinato da nimico contra i Greci, & ne menò uia Diomedea figliuola del Re con grossa preda. Quindi pregato da tutti i suoi soldati;

Palamede grato a' soldati.

Diomede & Vlisse trattano d'amazzar Palamede.

Palamede morto da Vlisse, & da Diomede.

Imprese d'Achille contra i luoghi uicini à Troia.

andò a Pirra, & a Hierapoli città ricchißime: & hauendole con grande sforzo aßaltate; fra pochi giorni ageuolmente le prese, & destrusse. In questo modo per tutto, doue egli andaua non pur predaua, & trauagliaua le campagne già per lũga pace arricchite; ma non lasciaua luogo alcuno, c'hauesse creduto amico a' Troiani, alqual non hauesse dato il guasto & ruinatolo. Da che mosßi i popoli uicini; andarono spontaneamente a domandargli pace: la quale scambieuolmente fermarono, col prometter di dargli la metà de' lor frutti, acciochè non fosse dato il guasto a' lor campi. Cio fatto Achille tornò all'essercito, & portò seco molta preda & gran gloria, in quel tempo che il Re de gli Scithi udito il nostro arriuo; ci ueniua a trouar con molti doni. Ma Achille, non istando forte a quanto haueua fatto; assaltò la Cilicia: doue fra pochi giorni prese a forza Lirneso: & hauendoui ucciso Fattione, che n'era Signore, di ricche spoglie riempiè le naui; & seco ne menò la moglie di lui Astinome figliuola di Crise. Quindi partito in fretta, andò a pigliar Pedaso Città de' Lelegoni: doue Brise lor Re, uedendo che i nostri s'erano incruddeliti nell'assedio; s'auisò che per niun modo harebbe potuto ributtare i nimici, o saluare i suoi: onde perduta ogni speranza di soccorso, & di salute, mentre che gli altri stauano tutti attenti contra i nimici; se ne tornò a casa, & s'appiccò da se stesso per la gola. Ne ui paßò molto, che fu presa la città, furono tagliate a pezzi molte persone, & fu menata all'essercito Hippodamia figliuola del Re detto. In questo medesimo tempo Aiace Telamonio trauagliaua Cherroneso de' Traci: doue il Re Polinestore, conosciuto il ualore & la gloria di si gran Capitano; si diffidò delle forze sue, & se gli arrese: e in premio della pace, gli diede Polidoro figliuol di Priamo. Era questo Polidoro picciolo bambino, & da Priamo, subito che fu nato, nascosamente era stato mandato a Polinestore, che glie l'alleuasse. Diede oltra di cio ad Aiace molto oro, & altri si fatti doni in buona somma; acciochè si placassero gli animi de' nimici: & per un'anno promise di tener fornito l'essercito di grano. Cosi empiendone all'hora le naui da carico, che per cio Aiace u'haueua condotte; rinuntiò con piu giuramenti all'amicitia di Priamo contra i Greci, & fu accettato in fede, & per amico. Aiace dopo questo si uoltò contra i Frigi: & entrato nel lor paese; amazzò da solo a solo Teutrante lor Signore: & pochi giorni dopo prese la città, la mise a fuoco, & ne trasse molta preda, fra la quale fu Temmessa figliuola di Teutrante. In questa guisa saccheggiati, & presi piu luoghi, questi due Capitani con somma gloria & chiara fama sparsa per diuersi paesi, quasi in proua tornarono amendue in un tempo stesso all'essercito: doue raunati insieme da' trombetti i soldati e i Capitani; ogniun di loro diede conto della fatica & dell'industria

Hippodamia figliuola di Crise.

Imprese d'Aiace.

Polidoro figliuol di Priamo tradito.

l'industria sua a tutto l'essercito. Perche i Greci con gran fauore gli loda rono amendue, & condottigli in mezo; gli coronarono di rami d'Oliuo. Consultando poi sopra la diuision della preda, ne fu dato il carico a Nestore, & a Idomeneo, huomini di buona fama: & cosi delle spoglie d'Achil le, per commun giudicio, ne fu tratta fuori Astinome ch'io dißi essere stata moglie di Fattione, & figliuola di Criseo, & rispetto alla dignità reale, fu data ad Agamennone. Achille, oltra Hippodamia figliuola di Briseo, si ritenne ancho Diomedea: le quali per esser d'una medesima età, & per uiuere con un medesimo costume; senza gran dolore non si poteuano l'una dall'altra partire: & percio molto prima inginocchiate a' piei di lui; l'ha ueuano strettamente pregato, che non uolesse lasciarle separar l'una dall'altra. L'altra preda egualmente fu diuisa fra tutti gli huomini, secondo i meriti. Ma quella, che da Aiace era stata condotta; fu da Vlisse & da Diomede a' preghi di lui messa in publico: & di questa fu dato ad Agamen none tanto oro, & argento, quanto parue, che fosse a bastanza. Temmessa figliuola di Teutrante, fu data ad Aiace per merito delle sue lodeuo li fatiche: & cosi diuiso l'auanzo a huomo per huomo; il grano fu compar tito fra l'essercito. Dopo questo Aiace raccontò la lega & le conuentioni fatte con Polinestore, & che da lui haueua hauuto Polidoro: onde parue a tutti, che Vlisse & Diomede andassero a Priamo a ridomandargli Helena, & le cose rapite, & gli dessero all'incontro Polidoro. Andò amba sciatore insieme con loro Menelao anchora, per cui si faceua questa impresa: & menando seco Polidoro; arriuarono in Troia. Come furon ueduti questi Capitani di si gran nome & riputatione in Troia; si raunarono prestamente secondo il solito tutti i piu uecchi in un luogo al consiglio: nel quale Priamo non fu da' figliuoli lasciato interuenire. Ora in presentia de gli al tri Ambasciatori Greci, Menelao cominciò a dire, che questa era gia la seconda uolta ch'egli per la medesima cagione era uenuto a lamentarsi, cosi delle molte altre cose fatte contra di lui, & della casa sua, come ancho per che la sua figliuola, hauendo perduto la madre, moglie di lui, staua in continuo pianto, & afflittione: la quale ingiuria gli era stata fatta da un' amico, & hospite suo, senza ch'egli l'hauesse meritata. Non poterono i uecchi, sentendo cosi fatto rammarico & pianto; non gli hauer compaßione, & consentire a quanto diceua: onde Vlisse, stando in mezo cominciò dopo lui a parlare in questa guisa. Ambasceria de' Greci a' Troiani.

CREDO che uoi sappiate, o Troiani, che non è usanza de' Greci pigliare a fare alcuna impresa a caso, & senza ben consultarla prima: & che i nostri maggiori fino a questo tempo si sono ingegnati sempre di far, che le loro attioni, & opere meritasser piu tosto lode che biasmo. Di che (per tacer le cose uecchie ben consultate) Oratione d'Vlisse nel cõsiglio de' Troiani.

habbiate questo per essempio, ch'essendo pur dianzi la Grecia ingiuriata, e incaricata da Alessandro; non è subito corsa a dar di mano all'armi, ne a usar la forza, che suole essere il refugio di chi è in collera; ma di commun parere elesse noi, che uenimmo insieme con Menelao, a ridomandarui Helena. Ma a noi niun'altra cosa fu restituita, che superbe minaccie di parole, & da Priamo & da' figliuoli occultamente ci furono macchinate insidie. Perche essendoci noi partiti senza conclusione alcuna; non credo che sia stato fuor di ragione, s'habbiamo preso l'armi, & siamo uenuti a ottener per forza quello, che non s'è potuto hauer per amore. In questa guisa raunato di tutta Grecia l'essercito con tanti nobili, & famosi Capitani; consigliammo che non fosse ne ancho a questo modo da moueruí guerra: ma seguendo l'usanza, & la modestia nostra consueta; siamo uenuti la seconda uolta a pregarui per la cagion medesima. Quel che ci resta, o Troiani, è nelle man uostre: & pur che siate saui a emendar con giudicio piu maturo le pessime deliberation passate; a noi non saprà mai male d'hauerui giouato. Habbiate l'occhio, per gli Dei immortali, alla gran ruina, & quasi peste, che per cosi fatto essempio è per occupare il mondo. Percioche doue si trouerà da qui innanzi un'huomo con giudicio d'huomo, che ricordandosi della dishonestà d'Alessandro, non sia sforzato in ogni cosa ad hauer l'amico a sospetto, e in concetto di tristo? o qual fratello si fiderà di lasciarsi uenire in casa l'altro? Chi non si guarderà dal suo hospite & parente, come da nimico? Finalmente se cio loderete per ben fatto (cosa che non spero) ogni confederatione, & ogni legge di pietà sarà del tutto esclusa da' Barbari, & da' Greci. Perche, o Principi Troiani, farete gran senno a rimandare amoreuolmente, & come è honesto a' Greci le cose per forza tolte, a casa, & non aspettar che due Regni amicissimi fra loro uengano alle mani. A che io considerando, sento per mia fe graue dolor della sciagura uostra; poi che tanti senza lor colpa, & per la lussuria di pochi, hanno a portar di corto la pena dell'altrui sceleraggine. Siete per uentura uoi soli, che non sapete come siano state malcondotte le uostre città amiche, & uicine, o che s'apparecchi da qui innanzi all'altre che ui restano? Ma sappiate, che Polidoro è prigione, & è nelle man de' Greci: ilquale sano & saluo si potrà render a Priamo, ogni uolta che almeno hora ci si uoglia restituire Helena con gliarnesi rapiti. Quando cio non si uoglia fare, la guerra non si potrà tirar piu in lungo: ne prima si farà fine di combattere, ch'ogni Principe di Grecia, de' quali potrebbe ciascuno per se solo ruinar la uostra città, sarà morto, o (come piu tosto spero) fin che presa & messa a fuoco Troia, resti a' discendenti uituperoso essempio dell'impietà uostra. Per la qual cosa prouedeteci, mentre che il fatto è del tutto nelle uostre mani. Come Vlisse

hebbe fornito di parlare, tutti (secondo che in caso tale s'usa) attendeuano l'uno il parer dell'altro, credendosi ciascuno meno sufficiente dell'altro in questa impresa, fin che Pantho fra loro disse ad alta & chiara uoce: Tu hai detto cose, o Vlisse, che non è in poter nostro l'usarui rimedio con altro che co'l buon uolere. Dopo lui subito soggiunse Antenore. Noi sappiamo assai bene, & prudentemente comporteremo tutto quel danno, c'hauete detto: perciochè non ci manca la buona uolontà per prouederci; ma ci son tolte le forze: le quali (come uedete) sono in man di coloro, c'hanno l'imperio, e stimano piu l'appetito loro che l'util publico. Come cio hebbe detto; fece entrar dentro tutti i Capitani di Priamo, cosi quelli che per amicitia, come gli altri che per premio eran uenuti a seruirlo, & u'haueuan condotto gente in aiuto; a' quali Vlisse fece un'altro parlamento, & gli chiamò tutti infami, & simili ad Alessandro; come quelli che partiti dall'honestà, seguiuano il capo, & l'auttor di quella pessima sceleraggine: perciochè doueuano saper molto bene, che se cosi crudele ingiuria ueniua approuata per ben fatta; era per succeder, che anchor gli huomini non lontani per cosi scelerato essempio, sparso fra i mortali, si sarebbono ammessi a commetter simili & piu graui errori. Queste cose, si come erano atroci, cosi eran considerate da tutti: i quali biasimando essempio tale, n'haueuano per cio graue sdegno. Ma poiche tutti i uecchi hebbero detto il parer loro; fu terminato di commun consiglio, che Menelao contra ogni douere fosse stato ingiuriato: ne ui fu alcuno, che a gli altri contradicesse, fuor che Antimaco solo, per acquistarsi gratia con Alessandro. Ora furono eletti due, ch'andarono di cio a dar nuoua a Priamo: i quali fra l'altre cose, ch'erano state imposte loro; gli raccontarono il caso di Polidoro: ilche come il Re hebbe udito; in tal modo restò afflitto per dolor del figliuolo, ch'alla presentia di tutti cadde in terra: ma essendo confortato alquanto da chi gli era intorno, & solleuato da terra; uolle andare in consiglio: ma i figliuoli glielo uietarono; & essi senza lui entrarono con furia in consiglio appunto all'hora, che Antimaco, hauendo prima detto molte uillanie a' Greci, affermaua, che si douesse tanto ritener Menelao prigione, finche fosse restituito Polidoro, o che dell'uno si determinasse quel che dell'altro fosse stato determinato. Taceuano tutti al parer di costui, & solo Antenore gli faceua contrasto, uietando con molte contese cosi fatta determinatione. In ultimo dopo molte dicerie, dalle parole eran uenuti alle mani, fin che Antimaco da tutti gli altri, che quiui erano; come seditioso e inquieto fu cacciato di corte. Come poi i figliuoli di Priamo furono usciti; Pantho cominciò a pregar Hettore (ilquale per ualore, & per prudentia fra gli altri figliuoli di Priamo era riputato il migliore) c'homai uolesse amoreuolmente resti-

Risposta a gli Ambasciatori Greci.

Consiglio pessimo d'Antimaco.

Consiglio di Pantho dato a Hettore.

tuire Helena a' Greci, i quali per cio eran uenuti a pregare; & massimamente ch'Alessandro fino all'hora haueua hauuto assai tempo da poter satiar le sue uoglie con lei. Oltra di cio doueuano mettersi innanzi a gliocchi la presentia de' Re Greci, le lor famose proue, & la noua gloria, che s'haueuano guadagnata, ruinando le città amiche de' Troiani: & che Polinestore, hauendo in odio la dishonestà de' Troiani, per questo rispetto haueua dato uolontariamente polidoro a' Greci. Per lo cui essempio era ancho da sospettar, non i uicin paesi, mossi da cio, machinassero consigli dannosi contra Troia; atteso che niunà cosa u'ha ne gli assedi, che sia certa & fedele; ma ogniuno minaccia nimicitia & tradimento. Et che se cio andassero ruminando fra loro; non patirebbono di tener piu lungamente a bada gli Ambasciatori: ma data loro amoreuolmente Helena; contrarrebbono fra questi due Regni maggiore, & piu stretto legame d'amicitia. Hettore, hauendo cio inteso, & ricordandosi della tristitia del fratello, con uolto malinconioso pianse alquanto: ma però non acconsentì c'Helena fosse tradita, ne si rendesse: percioche, hauendolo ella pregato in casa, esso le haueua dato la fede di difenderla: nondimeno uoleua che si restituisse a' Greci, quanto affermauano che fosse stato rapito loro, & che in cambio d'Helena fosse data per moglie a Menelao Cassandra, o Polissena, o qual piu piacesse a gli Ambasciatori con preciosi doni. A questo rispose Menelao con collera, & con brauura: In uero acconciamente passerebbe il fatto per me, quando ch'io spogliato del mio fossi forzato a cambiar moglie ad arbitrio de' miei nimici. Onde Enea gli soggiunse. Ne ancho queste ti saranno concesse per fin ch'io, & gli altri parenti & amici, che diamo fauore ad Alessandro, potremo con tradire, & far resistentia: percioche non manca, ne mancherà mai chi difenda sempre il regno di Priamo: ilqual non però rimarrà senza figliuoli, quando habbia perduto Polidoro, poiche n'ha si gran numero. Dunque cosi fatte rapine s'hanno a conceder solamente a' Greci? Dunque fu lecito di Sidonia in Creta condurre Europa? & di questo paese, & regno rapir Ganimede? non sapete uoi, che Medea fu tratta fuor del paese de' Colchi? non tacerò ancho quella prima rapina, quando lo rubata nel Regno de' Cidoni fu menata ad Argo. Fino a qui ce la siamo passata con parole: ma se di fatto non ui partirete con tutta l'armata de' nostri luoghi; prouerete affatto di che ualor siano i Troiani, Non ci mancano per gratia, & aiuto de gli Dei, giouani in gran numero, & essercitati nell'armi, che ci aiutano, & di giorno in giorno ci uengono molti soccorsi. Come Enea hebbe fornito di parlare, Vlisse piaceuolmente rispose. Per quel ch'io ueggo, non è piu in poter uostro il prolungare in alcun modo le nimicitie: pero dateci il segno della guerra: accioche si come siete stati primi a farci ingiuria; cosi medesima-

Risposta d' Enea a Menelao.

medesimamente siate primi a cominciar la guerra; & noi come prouocati, non mancheremo di seguire. Gettate dall'una, & dall'altra parte in uano cosi fatte parole; gli Ambasciatori usciron di consiglio: doue il popolo, hauendo inteso cio ch'Enea contra d'essi haueua sparlato; leuò rumore, & l'accusò, che per cagion di lui tutto il regno di Priamo hauesse ad andare in ruina per l'odio, che gli era portato, & per lo pessimo essempio, che gli era dato. Gli Ambasciatori tornati all'essercito; raccontarono a' Principi le parole, e i fatti de' Troiani contra di loro: onde fu terminato che Polidoro in presentia di tutti fosse amazzato innanzi alle mura di Troia. Ne ui si mise punto di tempo in mezo: ma condotto in publico, mentre che su le mura stauano molti a uedere; fu ucciso co' sassi, & portò la pena della tristitia del fratello. Fecero poi i Greci intendere a' Troiani per un trombetta, che uenissero a pigliar il corpo di Polidoro per dargli sepoltura: onde uscì fuora Ideo mandato a cio con alcuni seruitori del Re, i quali riportarono alla madre Hecuba Polidoro lacerato & guasto dalle sassate. Fra tanto Aiace Telamonio, per non lasciar in pace alcun paese confinante, o amico de' Troiani; andò, come nimico ad assaltargli, & prese Botira, & Cilla, città nobili per molte ricchezze. Ne di cio contento; mise con marauigliosa prestezza a sacco, Gargaro, Marisba, Genite, Scepsi, & Larissa. Dipoi auertito da gli habitatori, che sopra il monte Ida stantiauano molti bestiami, a richiesta di tutti coloro, ch'erano con lui; entrò con prestezza con le sue genti nel monte, & amazzati i guardiani de' greggi; menò uia grosso numero di bestiami. Cio fatto, senza trouare alcun contrasto, mettendo, per tutto doue andaua, ogniuno in fuga; tornò come gli parue tempo con gran preda a' suoi. In questo medesimo tempo, Crise, c'ho detto esser sacerdote d'Apollo Sminthio; hauuto nuoua, che Astinome sua figliuola era in mano d'Agamennone, fidato sopra la religion di si gran Dio; uenne alle naui, & portò seco l'imagine d'Apollo, con certi ornamenti del tempio d'esso, per commouer piu facilmente con la mostra della diuinità presente i Re a portargli riuerenza. Quiui poiche molti doni d'oro, & d'argento hebbe presentati; pregò che gli fosse restituita la figliuola, & che portassero honore all'imagine di quel Dio presente, ch'era uenuto a pregargli per il suo Sacerdote. Oltra di cio ricordò loro cio, c'haueua patito dianzi da Alessandro, & da' suoi compagni, per hauer in quel tempo lasciato far sacrificio a' Greci: i quali cio udito, giudicarono, che senza alcun premio al sacerdote fosse restituita la figliuola, come a colui, ch'era per se medesimo amico & fedele: & tanto piu cio meritaua poi, perch'era sacerdote d'Apollo; il cui tempio haueuano del tutto ordinato d'hauere in riuerenza, cosi perche da molti n'erano stati auisati; come perche gli habita-

Polidoro morto innanzi alle mura di Troia.

tori di cio per tutto haueuan sempre sparso la fama. Ma al lor giudicio s'oppose Agamennone, come cio hebbe saputo: & minacciò con mal uiso al Sacerdote la morte, cacciandosi dinanzi lo smarrito uecchio; il quale senza alcun buono effetto per paura della morte si partì dall'essercito. I Capitani, lasciato in questo modo il consiglio; tutti n'andarono ad Agamennone, & gli dissero molte uillanie; poi ch'egli per amor d'una donna prigioniera, faceua cosi poca stima di loro, & (cosa che non haueua punto del buono) di cosi gran Dio: & tutti unitamente quiui bestemiandolo, come nimico de gli Dei, lo lasciarono, rinfacciandogli che Palamede, ch'era si amato dall'essercito, era stato di suo consiglio amazzato da Diomede & da Vlisse. Ma piu de gli altri Achille in presentia d'ogniuno, & Menelao di cio con uillanie lo lacerauano. Partito dunque Crise con questa ingiuria da Agamennone; non passarono molti giorni, che l'essercito fu sopragiunto (non si sà, se per altra sciagura, o per isdegno, come a tutti pareua, d'Apollo) da grauissima peste: la quale amazzando prima le bestie, crebbe a poco a poco, & si sparse fra gli huomini: de' quali miseramente ne moriua gran numero, dopo che da quella pestifera infermità lungamente erano stati tormentati. Non morì già, ne meno ammalò alcuno de' Re per questo male: ma poiche non u'era alcun rimedio, & di giorno in giorno cresceua piu la mortalità; tutti i Principi, di lor medesimi dubitando; si raunarono insieme, & domandarono a Calcante, ilqual dissi ch'era indouino, la cagion di cosi gran male. Mostraua Calcante di saperla ueramente: ma diceua, che non gli era concesso parlar di cosa, che contra se stesso prouocasse un potentissimo Re a sdegno: onde Achille, cio udito, andò a tutti a un per uno, & gli fece giurare, & prometter, che non l'harebbono per quel la cagione offeso. Perche Calcante, come s'hebbe in questa guisa obligati gli animi di tutti; disse che cio auueniua, perche Apollo, essendo sdegnato per l'ingiuria fatta al suo sacerdote, puniua l'essercito de' Greci. Domandandogli poi Achille, che rimedio ui fosse; rispose, ch'era necessario restituir la fanciulla. Agamennone, auisatosi quel ch'auuenne, chetamente uscì del consiglio, e impose a quei, c'haueua seco, che s'armassero: di che auertito Achille; mosso per questo fatto a sdegno, e insieme sentendo affanno della ruina del trauagliato essercito; fece innanzi a gliocchi di tutti gettare i corpi de' morti, che miseramente eran conci. Mosse questo spettacolo a compassione i Re, e i popoli di maniera, che fu dato ordine ad Achille, che fosse capo d'andar con l'essercito contra Agamennone: & se staua ostinato, ruinarlo, & farne uendetta. Il Re, cio hauendo sentito; staua ostinatamente risoluto di non uoler lasciar l'amor di quella prigioniera, apparecchiato piu tosto di aspettar l'assalto, & di non piegarsi a uoglia alcuna d'altri.

Agamenno ne ricusa di restituire Altinome al Padre.

Peste fra i Greci.

Achille eletto capo cõtra Agamẽnone.

tri. I Troiani udita la grauità della peste, & ueduto le spesse sepolture, auisandosi che gli altri anchora per si fatti disagi fossero indeboliti; si fecero animo l'un l'altro: & dato di mano all'armi; uscirono insieme co' confederati fuor delle porte: doue hauendo fatto due parti dell'essercito; Hettore fu fatto Capitan de' Troiani, & Sarpedone de' Compagni. I nostri all'hora ueduti i nimici armati, e in ordinanza; anch'eßi ordinaron l'essercito, & misero nelle corna i Capitani. Achille & Antiloco furon nel destro; Aiace Telamonio & Diomede nell'altro; & nel mezo Aiace Oileo & Idomeneo nostro Duca. In questa guisa ordinato da amendue le parti l'eßercito; andarono a incontrarsi: doue auuicinatisi, poiche ciascuno hebbe confortato i suoi, attaccarono il fatto d'arme. Si combattè per buona pezza, & dall'una parte & dall'altra ne moriron molti, riuscendo famosi fra i Barbari Hettore & Sarpedone, & fra i Greci Diomede & Menelao: ma soprauenendo la notte, quiete commune d'amendue gli eßerciti; furono forzati a ritirarsi: cosi abbruciati poscia i corpi morti, fu dato lor sepoltura. Cio fatto, i Greci ordinaron fra loro di creare Achille Re sopra tutti, poi ch'egli nelle loro auuersità con la sua sollecitudine s'era mostrato molto di cio meriteuole: ma Agamennone, hauendo paura di perder la dignità reale; diße publicamente nel Concilio, ch'egli era molto desideroso della salute dell'essercito, & che non harebbe indugiato a rimandare Astinomene al Padre, maßimamente se con questo mezo s'haueuano a liberar dalla ruina presente; & che niente altro uoleua di più, se non che per la Donna che lasciaua, gli fosse data Hippodamia, ch'era con Achille; & questo dono fosse in cambio del perduto honore. Parue a tutti questa domanda crudele e indegna: ma perciochè Achille, che per premio delle sue ualorose imprese l'haueua ottenuta, ui serrò gli occhi; però hebbe effetto: tanto fu grande l'amore, & la cura c'haueua nell'animo quel nobil giouane del ben dell'essercito. Agamennone dunque contra il uoler d'ogniuno; ma però senza ch'alcuno apertamente se gliopponesse; commandò publicamente a' suoi ministri, come se da tutti gliene fosse stata data licentia, ch'andassero a torre Hippodamia ad Achille: i quali andaron subito, & fecero in un tratto il debito.
I Greci in questo mezo mandarono Astinomene per Vlisse & per Diomede al tempio d'Apollo, con gran numero d'animali da sacrificio: ilquale come fu fornito; parue che la peste cessasse alquanto, ne piu molestasse i corpi; & quei che prima n'erano molestati, parue che per diuino aiuto migliorassero alquanto: cosi a poco a poco tutto l'essercito prestamente ritornò sano & con uigore. Mandarono poi a Filottete in Lenno parte di quella preda, che fu da Aiace, & da Achille guadagnata; & fra i Greci a huomo per huomo era stata diuisa. Ma Achille, ricordandosi della sudetta ingiuria; haueua

Astinomene rimanda ta al Padre.

Achille sdegnato co' Greci.

deliberato di non comparir nel consiglio publico, per l'odio c'haueua maßimamente contra Agamennone; & di metter da parte l'amor, che portaua a' Greci; quando eßi haueuan comportato, che a lui, dopo le molte uittorie, & le molte notabili imprese di guerra, fosse tolta a forza & con ingiuria Hippodamia, che gli era stata concessa in premio delle sue fatiche. Cosi non uolendo lasciare entrar dentro alcuno di quei Principi, che ueniuano a parlargli; non uoleua perdonare ad alcuno, poiche quando poteuano difenderlo contra l'ingiurie d'Agamennone; l'haueuano abandouato. Si staua egli dunque nel suo alloggiamento, non hauendo altri seco, che Patroclo suo carißimo amico, Fenice suo maestro de' costumi, & Antomedonte suo carrattiero. In Troia fra tanto, cosi l'essercito de' confederati, come di quei ch'eran uenuti al soldo in aiuto, e stipendiati, consumauano il tempo nelle seditioni, & o per odio, o per ricordanza de' loro non uoleuan combattere. Di che auuedutosi Hettore, forzato dalla neceßità; impose a' soldati, che stessero in arme, per poterlo seguir, come loro hauesse dato il segno: onde come gli parue a proposito, & seppe che tutti erano armati, fattosi Capitano & guida dell'essercito; commandò ch'uscissero di Troia. Non mi par che disconuenga punto raccontar, quali fossero i Re di quei popoli, che, ò come compagni & amici de' Troiani, o come stipendiati da diuersi paesi eran uenuti a seguire i figliuoli di Priamo. Vscì dunque prima fuor delle porte Pandaro di Licia, figliuol di Licaone: dipoi Ippotho di Pileo da Larissa de' Pelasgi, & Agama di Tracia. Appresso Eusemo Trezenio Signor de' Cicogni; Filemene Paflagonio famoso per la gloria di Melio suo padre; Dio & Epistrofo figliuoli del Re de' Numagani; Sarpedone figliuol d'Antò, capitan de' Licij; Monate d'Iole, & Anfimaco, nato di Nomione Decalanto; Menelle di Telameneo; Meoneanto d'Hißpolito, che da Sarpedone Licio era stato preso per compagno nell'essercito; percioche ualeua con l'armi & co'l consiglio piu che tutti gli altri di quel paese; Forci & Ascanio Frigi; Fronio di Midione di Misia; Piregamo di Peone; Ampio & Adrasto figliuoli di Meropo & d'Agrestina; Asiro Hirtaco; & un'altro Asiro figliuol di Dimanto fratel d'Hecuba di Frigia. Veniuano dopo questi, c'habbiamo detti, molti soldati, di costumi rozi, & di lingua differenti, ch'erano auezzi a combatter senz'ordine & senza disciplina. I nostri cio ueduto; escono alla campagna; & secondo il solito della militia loro, metton le schiere in ordinanza; di che era il maestro Mnesteo Atheniese: ilquale a una a una ordinò di per se le genti & le nationi. Achille co' suoi Mirmidoni si staua da parte, come quegli che per l'ingiuria fattagli da Agamennone, che gli haueua tolto Hippodamia; non s'era anchor pacificato nell'animo: anzi molto piu s'era sdegnato per nuoua ingiuria, ch'essendo

Mnesteo Atheniese Sergente maggiore de' Greci.

sendo stati gli altri Principi conuitati a cena, di lui non s'era tenuto conto, & egli solo n'era stato lasciato fuora. Messo l'essercito in ordinanza; & uenendoci all'hora i nimici con tutte le schiere apparecchiate contra; niuno hebbe ardimento di cominciare: onde poiche alquanto spatio hebbero cosi tenuto fermi i soldati; come in bella proua; l'una parte et l'altra suonò a raccolta. I Greci tornati alle naui, ciascuno poste giu l'armi; haueua gia cominciato a rinfrescarsi; quando Achille uago di far uendetta dell'ingiurie; s'ingegnò d'assalir di nascosto i nostri, che senza saperne cosa alcuna, & senza hauer di cio pensiero, si stauano in ocio. Ma Vlisse, hauendone dalle guardie, che se n'erano accorte, hauuto auiso; prestamente andò quà & là correndo a' Capitani, & con alta uoce gli auisò & confortò che per difendersi dessero di mano all'armi. Scoperse poi a tutti il trattato, & l'animo d'Achille: di che nacque gran rumore, correndo ogniuno ad armarsi, & a proueder per se stesso. In questa guisa Achille, uedendosi scoperto, & ch'ogniuno era in arme, ne gli poteua uenir fatto; se ne tornò senza hauer tentato altro al suo alloggiamento. Ma i nostri Capitani, dubitando non i Troiani a quel subito rumor de' Greci mossi, tentassero qualche cosa di nuouo; mandarono i due Aiaci, Diomede, & Vlisse a crescere il corpo delle guardie: & essi partirono fra loro la difesa di quei luoghi, per doue i nimici poteuano entrare: la qual cosa non riuscì punto uana: percioche Hettore in Troia bramando saper la cagion di quel rumore; mandò Dolone figliuol d'Eumede, allettato con molti doni, & promesse, accioche interamente spiasse i fatti de' Greci: il quale mentre che ansiosamente s'ingegnaua poco lontan dalle naui d'intender quel che non sapeua; & mentre che daua opera di fare il debito di quanto haueua promesso; s'abbattè in Diomede e in Vlisse, che quiui erano alla guardia: i quali gli misero le mani addosso; & poi che da lui il tutto hebbero inteso; l'amazzarono. Consumatisi poi alcuni giorni ociosamente, l'uno & l'altro essercito s'apparecchiò d'uscir fuora: & cosi hauendo fra loro partito il campo, ch'era in mezo fra le naui et Troia; quando parue tempo di uenire alle mani; i soldati dell'una & dell'altra parte messi assai bene a ordine; si cominciarono auuicinare: & ristretti alla fronte insieme, come fu dato il segno, attaccarono il fatto d'arme. Vbidiuano i Greci a un per uno ordinati alle file, a' Capitani: e i Barbari all'incontro disordinati qua & la senza disciplina si spargeuano. Molti ne furono in quel fatto d'arme d'amendue le parti uccisi; & niuno il suo luogo cedeua al nimico: anzi ciascuno a gara faceua proua d'agguagliarsi per gloria al piu ualoroso che s'hauesse ueduto presso. Fra tanto de' Capitani de' Barbari furono grauemente feriti, & costretti a uscir della battaglia Enea, Sarpedone, Glauco, Heleno, Euforbio & Polidamo: & de' nostri Vlisse, Merione,

Achille uol le assaltare i Greci.

Dolone spia discoperta & uccisa.

& Eumelo. Menelao hauendo a sorte ueduto Alessandro, con grand'impeto l'andò ad assaltare: ma Alessandro scansandolo, & lungamente non potendo far sua difesa; si mise a fuggire: di che accortisi da lontano Hettore & Deifobo suoi fratelli, quiui trassero con furia: & hauendolo con uillane e ingiuriose parole, fatto fermare; lo costrinsero in ultimo a farsi innanzi fra l'uno & l'altro essercito, & a sfidar Menelao a combatter da corpo a corpo stando gli altri a uedere. Per la qual cosa Alessandro uscì a combattere innanzi alle schiere, ch'era segno di sfidare il nimico. Menelao di cio accortosi da lontano, & parendogli c'homai gli fosse data occasion d'assaltar un suo nimicissimo, & confidatosi di poter far uendetta co'l sangue di lui, d'ogn'ingiuria passata; andò con ogni ardimento a incontrarlo. Gli esserciti ueduti gli con gli animi, & con l'armi pronti a combattere l'un contra l'altro; amendue diedero il segno & si discostarono. S'erano di gia auuicinati l'un l'altro a pien passo, quanto è il lanciar d'un dardo; quando Alessandro bramoso d'esser primo ad assaltare il nimico & datosi a credere co'l primo colpo di poterlo ferire; lanciò un'hasta: la quale percotendo, ageuolmente si ficcò nello scudo. Menelao lanciò anch'egli la sua con grand'impeto: la quale non fece molto diuerso effetto: percioche essendo il nimico apparecchiato a guardarsi, & a schifare il colpo, l'hasta si ficcò in terra. Ma come hebbero messo mano a nuoui dardi; tornarono a ferirsi; fin che in ultimo Alessandro cadde ferito in una coscia: & Menelao fu con pessimo essempio interrotto che con sua somma gloria non facesse all'hora uendetta del nimico: percioche andando egli ad amazzarlo con la spada nuda; fu da tradimento ferito con un dardo da Pandaro, & frenato il suo impeto. Onde i nostri leuarono le grida, & hebbero per mal, che'l duel di quei due, per cagion de' quali maßimamente si faceua quella guerra, fosse da' Troiani a quella guisa subitamente interrotto. Fecesi innanzi di nuouo una schiera di Barbari, & portò uia Alessandro: ma fra tanto, stando i nostri cosi a uedere, ne sapendo in quella combustion d'animi, quasi che farsi; furono di nuouo dallo stesso Pandaro piu uolte percoßi co' dardi da lontano; in modo che molti Greci ui morirono: ne prima cio hebbe fine, che Diomede commosso per l'acerbità di questo fatto; se gli appreßò & l'uccise. In questa guisa Pandaro, c'haueua uiolato le ragioni della guerra, & ucciso molti de' nostri; portò la pena della sceleratißima militia. Il suo corpo fu da' figliuoli di Priamo cauato della schiera, & hauendolo abbruciato i Licij suoi cōpagni presero le ceneri, & le portarono alla sua patria. In questo mezo amendue gli esserciti, dato il segno; tornarono ad azzuffarsi: & combattendo con ogni sforzo, durò la battaglia con dubbiosa fortuna fino al tramontar del Sole. Venendo poi la notte, i Re di questa & di quella parte, raccolsero

Duello fra Menelao, & Alessandro.

Pandaro ucciso da Diomede.

sero

ſero le genti non molto lungi l'una dall'altra; & ui diſpoſero le guardie ſuffi cienti. In queſta guiſa aſpettarono parecchi giorni occaſion di combattere, tenendo in uano l'eſſercito armato; finche uenendo il uerno, & allagandoſi ſpeſſo la campagna di pioggie; i Barbari ſe ne tornarono in Troia. I noſtri non uedendo il nimico alla pianura; tornarono alle naui: doue tutti s'appli carono a eſſercitij conueneuoli al uerno: perciochè compartendo i terreni, ſopra i quali non ſi poteua guerreggiare; gliararono, & ui ſeminaron del grano, ſenza mancar d'un punto a tutto quel che la ſtagion richiedeua. Ma Aiace Telamonio hauendo in queſto mezo meſſo a ordine i ſoldati, c'ha uea menati ſeco, & con queſti alcuni altri di quei d'Achille; entrò nella prouincia della Frigia, & come nimico preſe molte città, & le miſe a ſac co, fin che carico di preda; tornò fra pochi giorni uittorioſo all'eſſercito. Aiace Telamonio, & ſuoi fatti.

In quei giorni, mentre che i noſtri per lo uerno ſi ſtauano ocioſi, & ſenza alcun ſoſpetto de' nimici, i Barbari ſi miſero in punto per ſaltar fuori, con fortati, e inanimati a ciò da Hettore lor Capitano: ilquale all'apparir del Sole cauò fuor della porta tutto l'eſſercito, & commandò che a tutto corſo n'andaſſero alle naui, & aſſaltaſſero i nimici: onde eſſendo i Greci qua & la ſparſi & diſarmati, ne potendoſi armar per l'impedimento di color che fuggiuano, & ch'erano ſtati i primi affrontati; ne fu di loro gran numero ta gliato a pezzi. Hettore, poiche per forza s'hebbe aperta la ſtrada per me zo; giunſe alle naui, & ui lanciò il fuoco, il qual cominciaua homai a pi gliare augumento, ſenza ch'alcun de' noſtri haueſſe ardimento d'opporſigli. Hettore getta il fuoco nelle naui Greche. *Perciochè eſſendoſi perduti d'animo per queſta ſubita ruina; s'eran gettati a' piei d'Achille a domandargli aiuto, & egli lo negaua loro. Fra tanto uenendo Aiace Telamonio, & hauendo inteſo c'Hettore era alle naui; com parue per opporſigli con gran brauura di guerra, & con buon numero di ſol dati: doue combattendo contra i nimici; in ultimo con grandiſſima fatica & ſudore; gli cacciò dalle naui & de' ripari: et cedendo eſſi; egli dando lo ro piu fortemente la caccia; con un gran ſaſſo percoſſe Hettore, che animo ſamente gli faceua contraſto, & lo gettò a terra. Traſſe quiui gran nume ro de' ſuoi, che lo difeſero, & cauarono mezo morto della battaglia & delle mani d'Aiace, & lo portaron nella terra, eſſendogli infelicemente riuſcito l'aſſaltare il nimico. Aiace incrudelitoſi per la gloria, che delle mani gliera ſtata leuata; tolſe in ſua compagnia Diomede, Idomeneo, & l'al tro Aiace; & ſi miſe a cacciar gli sbigottiti e ſparſi nimici, amazzando co' dardi da lontano quei che fuggiuano, & atterrando quanti n'incontraua con l'armi ſenza perdonare punto ad alcuno. In coſi grande ſpauento, heb bero nondimeno animo di fermarſi alquanto Glauco, Hippolomo, Sarpedo ne, e Steropo, per impedire il nimico: ma furon forzati a cedere, per eſſer*

grauemente feriti: onde i Barbari uedendogli fuggire, perduta ogni ſperanza di ſaluarſi, ſenza Capitani & diſordinati alla rifuſa correuano alle porte. Ma perche l'entrata era ſtretta, e impedita dalla moltitudin c'haueua fretta; cadeuano uno addoſſo all'altro; finche u'arriuò Aiace co' due ſu detti Capitani; i quali ucciſero gran numero di Barbari impauriti & fra lor confuſi: & fra queſti ui furono Antiſo & Polite figliuoli di Priamo, & appreſſo Neſtore, Euſemo, & Troemo, honorato Capitan de' Ciconi. In queſta guiſa portaron la pena i Troiani, poco dianzi uincitori, della lor diſordinata militia; eſſendoſi all'arriuo d'Aiace mutata la fortuna della guerra, & meſſi in fuga i Capitani. Ora perche ſopragiunſe la notte; fu ſuonato a raccolta, e i noſtri tornati alle naui allegri & con uittoria, da Agamennone furono poco dopo inuitati a cena. Quiui ad Aiace furono dal Re date gran lodi & molti honorati doni: & a queſte lodi s'aggiunſero ancho quelle che gli diedero gli altri Capitani, celebrando ogn'uno la ſua uirtù, le ſue impreſe, e i ſuoi magnanimi fatti, riandando le ualoroſe proue, le tante città di Frigia da lui ruinate, la molta preda acquiſtata; finche ſi uenne al ualoroſo contraſto ch'ei fece preſſo le naui a Hettore, & diſeſe l'armata dal fuoco; di maniera ch'all'hora per tante ſue belliſſime attioni, ſenza alcun dubbio, tutta la ſperanza e'l fondamento della militia era in lui. I Greci fecero da Epeo rifar le prore a due naui, che dal fuoco erano ſolamente ſtate abbruciate; & credendoſi che i Troiani per queſto coſi male aſſortito ardimento loro, non doueſſero piu hauere animo d'aſſaltargli; ſi ſtauano in ripoſo & ſenza paura. Venne in queſto medeſimo tempo in aiuto de' Troiani Reſo figliuol d'Eroneo, molto amico di Priamo con gran numero di Traci, condotti al ſoldo: & ſulla ſera fermatoſi alquanto nell'Iſola Oen, ch'è poſta innanzi alla città preſſo a terra ferma; intorno alla ſeconda uigilia entrò in quel di Troia: & piantati gli alloggiamenti; aſpettò quiui il giorno. Diomede & Vliſſe, che faceuan la guardia da quel luogo, hauendogli ueduti da diſcoſto; & penſando che foſſero Troiani mandati da Priamo a ſpiare; diedero di mano all'armi; & guardando ben d'ogni intorno; andarono alla uolta loro: doue trouando le guardie ch'erano ſtracche per lo uiaggio, addormentate; paſſarono piu innanzi, fin che ucciſero il Re nel ſuo padiglione. Quiui parendo loro di non fare altro motiuo; cauarono il carro del Re con le belle inſegne & co' caualli; & lo conduſſero alle naui, attendendo il rimanente della notte ciaſcuno a ripoſarſi nel ſuo alloggiamento. La mattina ſu'l far del giorno fecero intendere a gli altri Capitani cio, c'haueuan hauuto ardimento di fare, & haueuan condotto a fine: i quali dubitando di non eſſer aſſaliti da' Barbari, come ſi foſſero accorti della morte del Re loro; fecero dare all'armi, e ſtare aſpettando il nimico. Poco dopo uidero i Traci, eſſendoſi

Troiani amazzati da Aiace su le porte della città.

Lodi date ad Aiace.

Reſo Re de' Traci.

essendosi desti, morto il Re loro miseramente, & con brutto spettacolo nel padiglione, & l'orme del carro ch'era stato menato uia: onde infuriati, cosi come si trouarono disordinatamente, & come la sorte gli haueua auui luppati insieme; corsero alle naui: doue da' nostri che da lungi gli haueuan ueduti, e stauan ristretti all'ordinanza; furono incontrati. I due Aiaci discostatisi alquanto da glialtri; assaltarono & uccisero i primi Traci: & dopo loro glialtri Capitani ciascuno al suo luogo; cominciarono a fare il medesimo, amazzandogli & doue gli uedeuano folti, o a due, o a piu raccolti; sbaragliandogli, fin che dispersi qua & la furono uccisi, & non ue ne rimase un uiuo. In questa guisa hauendo tagliato a pezzi tutti quelli ch'erano uenuti loro incontro; dato il segno, andarono alla uolta de gli alloggiamenti loro. Ma le guardie, ch'eran dentro a' ripari, come hebbero ueduto i nimici appressarsi; da cosi gran paura e spauento furono soprapresi, che con quella uiltà abandonarono ogni cosa, & miseramente fuggirono uerso le mura di Troia. I nostri entrati dentro da ogni lato; predarono armi, caualli, spoglie reali, & cio che a ciascun daua nelle mani. In questa guisa i Greci, hauendo tagliato a pezzi i Traci e'l Re loro; tornarono uincitori alle naui, carichi di bottino & di gloria, senza che i Troiani, i quali cio dalle mura haueuan ueduto; hauessero animo d'uscire a soccorrere i compagni: percioche fin dentro le mura haueuan paura de' Greci. Fiacchi dunque i Barbari per tante auuersità; mandarono ambasciatori a' Greci a domandar tregua: la quale da' nostri, dopo c'hebbero fatto sacrificio, & approuato i capitoli; fu accettata. Venne in questo tempo all'essercito Crise, quel sacerdote ch'io dissi d'Apollo Smintio, a ringratiare i nostri per quel che cortesemente fatto s'era nel rendergli la figliuola; & hauendola menata seco; la restituì per amor di quella lor magnificentia, & per l'honor c'haueua inteso esserle stato fatto, ad Agamennone. Ritornò anchò indi a non molto Filottete debole, & che mal poteua stare in piedi con quelli che a Lenno gli haueuan portato la sua parte della preda. Fra tanto, mentre che i Greci erano a consiglio, Aiace Telamonio, fattosi auanti; propose ch'era necessario mandare a pregar Achille in nome de' Capitani & dell'essercito, c'homai deponesse lo sdegno, & tornasse al solito con loro in gratia: atteso che non era punto da farsi beffe di cosi fatto guerriero; & tanto piu c'hora, hauendo i Greci la fortuna in fauore, per le uittorie poco dianzi hauute; non gli domandauano la sua gratia, per loro utilità, ma per fargli honore. Oltra di cio soggiugneua, che facessero opera di pregare Agamennone, e in cio mettessero ogni lor cura: percio che in cosi fatti tempi che si trouauan lontani da casa, e in paesi stranieri & nimici; doueuan tutti prouedere al publico & uniuersal pericolo; ne haueuano altro riparo, fra tan

Traci tagliati tutti a pezzi.

Astinome resa dal padre ad Agamennone.

Consiglio di Aiace di placare Achille.

te aspre guerre, & prouincie nimiche, dentro delle quali erano, da mante nersi sicuri che la concordia. Come Aiace hebbe fornito di ragionare; i Capitani tutti approuarono il suo consiglio, & lui lodarono sommamente, come quegli ch'auanzando tutti glialtri di ualore; gli superaua ancho di prudentia. Dopo lui Agamennone fece intendere, che per l'innanzi piu suoi huomini haueua mandato ad Achille per far con lui pace: & c'hora non haueua alcun'altra cosa piu a cuore: & però pregaua Vlisse & Aiace, che pigliando questo carico, uolessero andare in nome di tutti ad Achille; & maßimamente esso Aiace, ch'essendogli parente; credeuasi, che piu facilmente l'harebbe potuto indurre alla pace. Promisero eßi l'opera loro, co' quali Diomede spontaneamente s'offerse di uolere andare. Cio fatto, Agamennone da' ministri fece quiui condur l'animale dal sacrificio: & mētre che due da ogni lato lo teneuano, secondo l'ordine, alzato da terra; egli cauata fuor la spada; lo tagliò per mezo, & cosi partito la fece mettere innanzi a tutti. Appresso con quella spada cosi sanguinosa in mano, paßò in mezo fra l'una & l'altra metà di quello animale. Sopragiunse fra tanto Patroclo, hauendo inteso quel che si trattaua nel consiglio. Ma il Re Agamennone, come habbiamo detto di sopra, passato in mezo a quell'animal diuiso; giurò ultimamente, che fino a quel giorno anchora non haueua mai tocco Hippodamia; & che non s'era mosso per appetito, o per lussuria, ma per colera: la quale essendo cagion di molti mali; fino a quel termine l'haueua fatto trascorrere. Soggiunse di piu, che quando Achille se ne fosse contentato, gli harebbe dato per moglie una delle sue figliuole, qual piu gli fosse piaciuta, con la decima parte di tutto il suo Regno, & con cinquanta talenti di dote. Ilche inteso da quanti eran nel parlamento, cominciarono a marauigliarsi della magnificentia del Re: ma partigolarmente Patroclo: il quale rallegratosi cosi per l'offerta di tante ricchezze, come anchora maßimamente, perche gli era affermato Hippodamia non esser stata uiolata; andò a trouare Achille, & gli raccontò cio ch'era stato detto & fatto. Dipoi mentre che sopra di cio Achille consultaua, & discorreua; giunse Aiace co' compagni: i quali entrati dentro, & raccolti cortesemente, furono fatti sedere, & uolle Achille, che Aiace gli sedesse a lato. Egli presa l'occasion di parlar domesticamente, & con sicurezza; cominciò liberamente ad ammonirlo, & accusarlo, che in cosi graui pericoli de' suoi non hauesse uoluto placarsi, & hauesse potuto comportar la ruina dell'essercito; quando piu strettamente da molti parenti & amici con humiltà era pregato. A che soggiunse Vlisse, che questi erano atti da Dei: e in questa guisa raccontando ordinatamente tutte le deliberation fatte nel consiglio, & tutte le promesse e'l giuramento d'Agamennone, lo pregò in ultimo, che non uolesse

Forma di giuramēto.

Aiace, Vlisse, & Diomede entrano ad Achille.

uolesse dispregiare le preghiere di tutti & le promesse nozze : & subito gli raccontò tutto quel che da Agamennone insiememente gli era offerto. Al l'hora Achille con lungo ragionamento, recitò da principio tutti i suoi fatti & le sue imprese: & poi ricordò quanti disagi & fatiche haueua patito per l'utilità publica, & quali città haueua preso: & che mentre gli altri si riposauano; egli dì & notte con molta cura haueua atteso a far guerra: & senza lasciar punto di riposo a' suoi soldati, ne per se pigliarsene; haueua guadagnato di grossi bottini, i quali nondimeno haueua diuisi poi fra l'essercito. Et che per tante sue nobili attioni; egli solo era stato eletto, a cui s'hauesse hauuto a far si fatta ingiuria: egli solo era stato spregiatò, essendogli con carico del suo honore stata leuata Hippodamia, premio delle sue fatiche. Di che non solamente meritaua biasmo Agamennone; ma molto piu gli altri Greci, che dimenticati de' benifici riceuuti; non s'eran mai punto risentiti dell'ingiuria fattagli; ma con silentio se l'haueuan passata. Come hebbe fornito di parlare, Diomede gli diede questa risposta. Lasciamo andar quel ch'è passato : percioche disdice all'huomo prudente ricordarsi dell'ingiurie uecchie, che non si poßono frastornare altramente, per molto che se n'habbia uoglia. Fra tanto Fenice & Patroclo, che gli erano intorno, baciandogli le guance, & tutto il uiso, & le mani, & abbracciandolo nelle ginocchia; lo pregauano che uolesse far pace, & rimetter la colera; cosi per amor di coloro, che l'erano uenuti a pregare; come per amor dell'essercito, che tanto era di lui benemerito. Onde Achille per la presentia di quei baroni, per le preghiere de' suoi amici, & perche si ricordaua che l'essercito non u'haueua colpa alcuna, finalmente intenerito; si rimise alle uoglie loro. Cosi a' conforti d'Aiace, all'hora per la prima uolta, dopo c'haueua preso quello sdegno, entrò fra i Greci nel consiglio: doue a usanza di Re fu salutato da Agamennone. Gli altri Principi alzando per cio alcune grida fauoreuoli; empieronò tutto l'essercito di piacere & d'allegrezza. Agamennone prese per mano Achille, & con gli altri Principi lo menò seco a cena : doue poco dopo inuitandosi allegramente fra loro l'un l'altro; Agamennone richiese Patroclo, che uolesse ricondurre Hippodamia al padiglion d'Achille con tutti quelli ornamenti, che le haueua dati: ilche da lui uolentieri fu fatto. Ora in quel tempo di uerno spesse uolte i Greci, senza paura alcuna si mescolarono insieme nel bosco d'Apollo Timbreo co' Troiani, pochi, o assai che fossero, secondo che la sorte gli faceua abbattere.

Risposta d' Achille ad Aiace & a' compagni.

L'huomo prudẽte nõ deue ricordarsi dell'ingiurie uecchie.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



IL TERZO LIBRO DI DITTE CANDIOTTO DELLA GVERRA TROIANA,

TRADOTTO PER THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.





N QVESTO MEZO ESSENDOSI *per tutto il uerno ad altro tempo con capitoli prolungata la guerra; i Greci s'affrettauano con prontezza d'animi, & con somma diligentia d'attendere in così fatto ocio a tutte quelle cose, ch'appartenevano alla militia. Perciochè messe in ordinanza le schiere innanzi a' ripari, secondo i Capitani, & le nationi, & percio essendo con ottima disciplina distribuiti a ciascuno i suoi uffici; con uarie maniere di guerreggiare essercitandosi da questo lato con dardi fatti a guisa di lance, ne punto inferiori di peso, & di misura, & color che non ne haueuano essercitandosi con pertiche abbruciate in punta; & da quello cõbattendo l'un contra l'altro con frecce, o con sassi; tirauano la gran parte de' giorni in questi essercitij. Fra gli arcieri furono piu famosi Vlisse, Teucro, Merione, & Menelao: de' quali non è da dubitare, che Filottete, come quegli c'haueua le saette d'Hercole, & era marauiglioso nel tirar a segno; non fosse piu eccellente. Ma i Troiani, e i lor soldati pagati si stauano ociosi, senza punto essercitarci: & bene spesso hor essi, & hora i Greci faceuano sacrificio ad Apollo Timbreo senza temer d'alcuno aguato.*

S'hebbe

S'hebbe nuoua in quei giorni, che quasi tutte le città dell'Asia s'erano ribellate da Priamo, & haueuan maledetto la sua amicitia, essendo i Troiani entrati in sospetto a tutti i popoli & genti, ch'erano soliti albergargli, per il maluagio essempio d'Alessandro: & all'incontro in ogni cosa, e in ogni fattione haueuan conosciuto i Greci uincitori; i quali hauendo per quella prouincia ruinato molte città, haueuan commosso gli animi dell'altre. Per concluderla i figliuoli di Priamo & tutto il suo regno era a tutti uenuto in odio. Ora, essendo un giorno Hecuba per auuentura presso Troia a far sacrificio ad Apollo; ui sopragiunse Achille con pochi compagni; uago di ueder le cerimonie di lei. Con Hecuba eran quiui uenute molte altre donne, maritate a' figliuoli principali di lei: alcune per honorarla & seruirla, & altre per far similmente sacrificio, & porgere per se a quello Dio preghi; & con esse ui furono ancho le figliuole d'Hecuba donzelle, Polissena, & Cassandra sacerdotessa di Minerua & d'Apollo, ornata di certo ornamento barbaro & diuisato, c'hauendo i capelli giu per le spalle, faceua oratione, & a lei Polissena ministraua le cose pertinenti al sacrificio. Achille uolgendo a caso gli occhi uerso Polissena; s'innamorò della bellezza di lei, in tanto ch'ogni hora piu crescendo il desiderio; non poteua quietar l'animo, e in questa guisa tornò alle naui. Indi a pochi giorni, crescendogli tuttauia piu la piaga amorosa, chiamò Automedonte, & gli fece palese l'ardor del suo cuore, richiedendolo che uolesse andare a Hettore per ottener la fanciulla. Hettore promise dargliela per moglie: ma uoleua ch'Achille gli tradisse nelle mani tutto l'essercito. All'incontro Achille gli prometteua, se gliera data Polissena, di scioglier tutta la guerra. Ma Hettore tornò a domandare, o che gli tradisse l'essercito, o che gli desse nelle mani i figliuoli di Plisthene, e i due Aiaci, da potergli amazzare: altramente che non uoleua piu impacciarsene. Achille, cio udito, montò in colera, & giurò ad alta uoce; che quanto prima si uenisse a combattere; egli nella battaglia lo uoleua amazzare. Dopo questo sentendo acerba passione nell'animo; tal uolta si metteua a passeggiare, & tal uolta a considerar in che modo il fatto gli potesse riuscire. Perche Automedonte uedendolo cosi appassionato, & che di giorno in giorno piu si staua fuor del padiglione a consumarsi di desiderio; hebbe paura ch'egli, o contra se stesso, o contra i sudetti Re non prendesse qualche risolutione: & cosi lo fece sapere a Patroclo & Aiace, i quali facendo uista di non accorgersene; si tratteneuano con lui. Achille ritornato per uentura una uolta in se; chiamò Agamennone & Menelao; & raccontò loro quel ch'era successo, e'l desiderio dell'animo suo. Essi gli risposero, c'hauesse buona speranza: percioche di corto harebbe ottenuto per forza quel, che per amor non haueua potuto: la qual cosa era

Hecuba a sacrifici.

Achille innamorato di Polissena

Achille giura d'amazzare Hettore.

facile a esser creduta, poiche le cose de' Troiani caminauano alla lor ruina, & tutte le città dell'Asia, sprezzata l'amicitia de' figliuoli di Priamo, uolontariamente s'offeriuano in quella guerra di darci aiuto & d'esser in lega con noi. È ben uero che i nostri Capitani cortesemente haueuan risposto loro, che non haueuan bisogno di genti, ne d'aiuto; quando bastaua per quella guerra il loro essercito: ma però uolentieri accettauano l'amicitia, che uolontarie haueuano offerta, & le ringratiauano del lor buono animo. Questo essi fecero: percioche essendo la fede mutabile, ne potendosi ben discerner glianimi, dubitauano che questa subita mutatione non fosse senza inganno. Ora passato il uerno, & cominciata la primauera; i Greci commandarono a' soldati, che stessero in ordine; & dato loro il segno del combattere, condussero l'essercito alla campagna, & misero le schiere in ordinanza, uedendo che i Troiani a cio non erano similmente punto pigri. In questa guisa ordinate da amendue le parti le schiere; s'andarono a incontrare, & auuicinatisi, quanto è il lanciar d'un dardo; poiche ciascuno hebbe confortato i suoi; uennero alle mani, hauendo posto nel mezo la caualleria, che fu la prima ch'attaccasse la zuffa. I Re Greci e i Troiani montarono per combatter su i carri: a ciascun de' quali era un carrattiere, che gouernaua. Diomede prima di tutti, straportato da' caualli di Rheso; percosse con la lancia nella fronte & amazzò Pichecmo Re de' Ciconi: & quelli che per il lor ualore glierano intorno per guardia, & hebbero ardimento di far contrasto, essendosi ristretti insieme, parte da lui co' dardi furono da lontano feriti & morti, & parte, passando co'l carro in mezo a loro, gettati a terra. Idomeneo tolse Merione per suo carrattiere, & atterrò giu del carro Agamante Re de' Traci; et mentre che cadeua, l'andò ad affrontar con un dardo & l'uccise. Ma come Hettore, ch'attendeua in altra parte a menar le mani; sentì che i suoi nel mezo erano mal condotti, mettendo huomini molto ualorosi in suo luogo; corse la doue questi erano trauagliati, & menò seco Glauco, Deifobo, & Polidamante. Chiara cosa è, che se Hettore co'l suo arriuo non frenaua i suoi, che non fuggissero, & non impediua il passar piu innanzi a' nostri, in quella parte i nostri Re harebbon rotto i nimici. In questa guisa i Greci impediti dall'uccidere i nimici, fermato il passo; attesero a combatter contra quei ch'eran restati. Ma come per l'essercito si fu sentito, che quiui fieramente si combatteua; glialtri Capitani abandonarono ciascuno il suo luogo, & quiui trassero: doue amendue le parti ristrinsero le schiere, & rinouaron la battaglia. Hettore, poiche si uide attorno molti de' suoi, & ch'era piu sicuro; prese animo: & chiamando per nome ciascun de' suoi ad alta uoce, gli confortaua a combattere arditamente: cosi entrato fra i nimici; ferì ualorosamente Diore, Polisseno, & molti

altri,

altri, che da ualorosi menauan le mani. Ma Achille, ueduto lo così pron to contra i nostri, & hauendo uoglia di soccorrergli; si ricordò che poco dianzi Hettore gli haueua negata Polissena: onde acceso di sdegno andò per affrontarlo: & giunto nel mezo; atterrò Filemone Re de' Paflagoni, che se gliera parato innanzi. Diceuano che ancho costui era di quelli, che facendosi parenti d'Agenore; haueuano a mente & raccontauano la propria origine, dicendo che di lui nacque Amalisone: la quale quando fu cresciuta, si maritò a Dardano. Ora uedendo Hettore, che Achille con la nimica schiera gli ueniua contra; si ricordò della cagion dell'odio, & non heb be ardimento d'aspettare il furor di così fatto Caualiere: onde fuggì della schiera. Achille correndogli dietro, quanto gli fu concesso dall'essercito nimico, uedendo che lasciato il carro, Hettore s'era fuggito altroue; lanciato un dardo; gli amazzò il carrattiere: & hauendo per male, che colui, che gliera nimicissimo di tutti; gli fosse scappato delle mani; s'infiammò & douentò piu crudele: & cauato il dardo del corpo del carrattiere; cominciò ad atterrar chi gli ueniua incontro; & atterratigli, a calpestar gli altri che di mano in mano eran da lui assaltati. Fra tanto che i nimici per simile spauento fuggiuano; Heleno cercando come a tradimento potesse ferirlo; da discosto con una freccia passò all'improuiso ad Achille una mano: & così questo ualoroso caualiere, hauendo co'l suo uenire fatto fuggire Hettore impaurito, & uccisi & malmenati molti Capitani & soldati, ferito a tradimento, per quel giorno restò di combattere. Agamennone e i due Aiaci in tanto fra la mortalità de' soldati ignobili; uccisero molti figliuoli di Priamo, c'haueuano incontrati. Agamennone amazzò Arsaco, Deiopeto, Archemaco, Laudaco, & Filenore: gli uccisi da Aiace Oileo, & dal Telamonio furono Mulio, Astimene, Doriclo, e Hippodamanto. Nell'altro lato della battaglia Patroclo & Sarpedone Licio, ch'eran nelle corna dell'ordinanza, non hauendo alcuno de' lor parenti attorno; uscirono fuor delle schiere, & s'accordarono fra loro di combattere a corpo a corpo. Così lanciatisi l'un l'altro i dardi senza ch'alcun fosse ferito; smontaron del carro, & con le spade s'andarono a incontrare: doue si diedero piu colpi, ne si poteron mai ferire, fin che gran parte del giorno fu passata. All'hora Patroclo, parendogli che fosse da mostrare altro ardimento; si ristrinse nell'armi, & copertosi cautamente; s'appressò, & abbracciò il nimico, e in tanto con la man ritta gli diede una ferita in un ginocchio, & gli tagliò i nerui. Così indebolito, cadde a terra, & esso l'uccise. I Troiani, ch'eran uicini; cio hauendo ueduto; leuarono piagnendo un grido, & abandonata l'ordinanza, si uolsero a un segno contra Patroclo, per uendicar la morte di Sarpedone, come quelli, che la reputauano publico danno. Patroclo ue-

Filemone morto da Achille.

Hettore fugge da Achille.

Achille ferito.

Duello fra Patroclo & Sarpedone.

Sarpedone morto.

duta la schiera de' nimici; prestamente prese un dardo, c'hauea posto in terra, & ristretto nell'armi, attese gagliardamente a difendersi. Così ferì con la lancia in una gamba Deifobo che gli ueniua addosso; & lo costrinse a uscir di schiera, hauendo prima ucciso Gorgatione suo fratello. Ne molto dopo, sopragiugnendo Aiace, glialtri furon messi in rotta. Hettore in questo mezo fatto di cio auisato; trasse quiui, & subito fece tornare i suoi all'ordinanza, riprendendo i Capitani, & facendo riuoltar chi fuggiua; in tanto che presero animo & rinouarono la battaglia. Quiui, perche dall'una & dall'altra parte u'eran presenti i piu ualorosi Capitani, & l'essercito haueua preso cuore; fu combattuto ostinatamente con uaria fortuna, fuggendo hor questa, hor quella, & correndo genti in aiuto alla sua parte che piegaua: doue ne morirono di quà & di là molti, senza che per anchora si cangiasse la fortuna della guerra. Ma poiche i soldati stracchi hebbero combattuto fieramente gran parte del giorno; uenne la notte, che sparti la battaglia, secondo che tutti bramauano. In Troia piansero intorno al corpo di Sarpedone, alzando le donne particolarmente le uoci & le stri da all'aria: percioche pareua loro per la morte di lui hauer perduto tanto aiuto & tanta speranza, che la perdita de gli altri piu cari, ne de' figliuoli di Priamo stessi non haurebbe dato lor tanto dolore. I Greci tornati a gli alloggiamenti, andarono per la prima a uisitare Achille, e intender del la sua ferita: ma come l'hebbero ueduto, che non gli doleua; allegri tutti gli commciarono a raccontar le belle proue di Patroclo. Visitarono dopo lui glialtri feriti, & posto diligente cura a ogni cosa; tornò ciascuno al suo alloggiamento. Achille in questo mezo con molte lodi essaltaua Patroclo, ch'era tornato, & l'auuertiua, che nel rimanente della guerra hauesse a mente i suoi fatti notabili, andando con piu animo & ualore ad affrontare i nimici: e in questa guisa consumarono quella notte. La mattina ciascuno attese a ritrouare i corpi de' suoi, ad abbruciargli, & dar lor sepoltura. Ma come furon passati alcuni giorni, e i feriti furono guariti; i Greci terminarono di mettersi in punto, & d'uscire a combattere. All'incontro i Barbari seguendo la lor pessima usanza, non bramando altro, che ualersi de gl'inganni & de' tradimenti, co' quali potessero ogni cosa metter sottosopra; erano di nascosto, e innanzi al tempo usciti alla battaglia, & haueuano preso il tratto innanzi. Così confusi e sparsi come la tempesta, & gridando pazzamente cominciarono a lanciar armi addosso a' Greci, ch'anchor non erano mezi armati, ne ben ridotti all'ordinanze. Furon dunque tagliati a pezzi molti de' nostri: fra i quali fu Archesilao, Boetio, Schedio, & amendue gli ottimi Capitani de' Crisei; & moltissimi ne furon feriti: fra i quali fu Mege & Agapenore d'Arcadia. In così gran dishonestà, e in tanto sdegno,

sdegno & confusione di cose, Patroclo bramoso di uincer la fortuna della guerra, mentre ch'attendeua a fare animo a' suoi, & a contrastar co' nimici con molto piu ualor, che non s'usa nelle battaglie; fu ferito da Euforbio con un dardo, in modo che cadde in terra: doue correndo subito Hettore; l'oppresse, dandogli, poiche l'hebbe morto, molte ferite. Et mentre ch'egli faceua suo sforzo di cauarlo della battaglia, per poterlo (com'è costume di quella natione insolente) stratiare a suo modo, & con diuerse maniere uituperarlo; Aiace, che di cio hebbe auiso; lasciò il luogo doue combatteua, & trasse quiui con molta fretta, uietando con la lancia, c'Hettore non pigliasse quel corpo in quello, ch'ei cominciaua a pigliarlo. Menelao & l'altro Aiace hauendo in tanto messo in mezo in bella proua Euforbio, ch'era stato cagion della morte di Patroclo; l'amazzarono. Sopragiunse poi la notte, che diuise il fatto d'arme: nel quale molti de' nostri erano stati con biasmo & dishonestà tagliati a pezzi: onde ritiratisi gliesserciti, & ridottisi i nostri soldati al sicuro; tutti i Re andarono a uisitare Achille, ch'era molto addolorato; & piagnendo con graui querele, hora si gettaua in terra, & hora si distendeua sopra'l corpo morto: di che presero gli altri cosi fatto dolore, che Aiace, ilqual s'era apparecchiato a confortarlo; fu forzato a piagner con lui. Non gli moueua in uero tanto la morte di Patroclo a dolersi: quanto il ueder ch'egli di piu ferite era stato percosso nelle parti uergognose del corpo: ilqual pessimo essempio, non essendo mai piu per l'innanzi stato ueduto; all'hora per la prima uolta auuenne fra i Greci. Finalmente i Re con molte preghiere, & con ogni maniera di conforti leuarono Achille di terra: & lauato poscia il corpo di Patroclo; lo copersero d'una ueste, per nasconder sopra tutto le ferite, ch'essendogli state date in piu modi, non poteuano esser uedute senza gran dolore. Cio fatto, Achille fece intender che si mettessero buone guardie; & hauessero cura, che i nimici, secondo il solito loro, non uenissero ad assaltare il campo, mentre che i nostri erano occupati nell'essequie: e in questa guisa attendendo ciascuno al suo ufficio; stettero tutta la notte armati, & ueggbiarono facendo molti fuochi. All'apparir del giorno ordinarono, che cinque di tutti i Capitani andassero a tagliar la selua d'Ida su'l monte, accioche s'abbruciasse il corpo di Patroclo; le cui essequie terminarono, che si facessero a spese publiche. Onde u'andarono Ialmeno, Ascalafo, Epio, Merione, & l'altro Aiace: dopo i quali seguirono Vlisse & Diomede, che misurarono il luogo, doue s'haueua a far la catasta cinque haste per ogni uerso. Come u'hebbero condotto legne in abbondanza; fecero la catasta, & sopra ui posero il corpo morto, adorno di uestimenti di gran pregio & di piu sorti: di che s'haueuan preso cura Hippodamia & Diomedea; la quale da Patroclo

Patroclo morto da Hettore.

Diomedea amata da Patroclo.

era amata fuor di misura : & cosi l'abbruciarono. I Capitani, poiche in pochi giorni si furon ristorati della fatica del ueggbiare; menaron fuora una mattina allo spuntar del giorno, l'essercito, e stettero tutt'o'l dì armati, ad aspettar che i Barbari uenissero al fatto d'arme : ma eßi standosi sulle mura a uedere i nostri in ordinanza; non uolsero in quel giorno uscir mai fuo ra, in tanto che i Greci se ne tornarono alle naui al tramontar del Sole. L'altra mattina poco innanzi giorno, i Troiani, credendo trouare i Greci in disordine; diedero pazzamente di mano all'armi, & saltarono con brauura fuor delle porte, secondo ch'erano auezzi a fare : & uenuti intorno a' nostri ripari; cominciarono a gara a lanciar dardi, assai, piu tosto, che con frutto : i quali da' nostri, ordinati a questo solamente, eran tutti riparati. Cosi essendo homai passato gran pezzo del giorno, & eßi per molto lanciare stanchi; i nostri accortisi, ch'eßi non eran piu cosi uehementi; usciron fuo ra da un lato, & correndo gliurtarono per fianco da man sinistra, & gli ruppero, & misero in fuga: ne molto dopo gli assaltaron dall'altro lato; ben che eßi di gia hauendo uolto le spalle, attendeuano a fuggire, in guisa che uinto cosi gran numero di Barbari con tanto uituperio; furono calpestati, & del tutto fracassati da chi gli cacciaua. Morirono de' loro Asio figliuol d'Hirtaco, Hippoireo, Fileo, & Hiralo Asio Signori di Sesto. Diomede quel dì ne fece dodici prigioni; Aiace quaranta; & ui furon presi Piso & Euandro figliuoli di Priamo. De' Greci ui morì Ceneo Re de gli Scithi; & ui fu ferito Idomeneo nostro Principe. Come i Troiani furono entrati dentro le mura, & hebbero serrato le porte; i nostri si fermarono a spogliare i corpi morti de' nimici : i quali poi gettaron nel fiume per uendicar l'insolen tia poco prima usata da' Barbari contra Patroclo. Furon poi condotti & presentati ad Achille i prigioni, secondo che di mano in mano erano stati presi : il quale, hauendo ammorzato con molto uino le brage; haueua rac colto le reliquie in una urna, come quegli c'haueua terminato di portarsele alla patria, in caso che ui potesse tornar uiuo, o quando hauesse hauuto la fortuna contra; farsi co'l suo carißimo amico sepelire in una sepoltura me desima. Ora fatti menare i prigioni insieme co' figliuoli di Priamo uicino alle ceneri del rogo; ne fece scannar quiui parte, alquanto lontan dalle bra ge; e in questa guisa si pensò di placar l'anima di Patroclo : & parte (che furono i figliuoli di Priamo) ne fece dar mangiar a' cani, giurando di uoler sempre dormire in terra, fin c'hauesse amazzato l'auttor del suo molto pianto. Non passarono molti giorni che s'intese fra i Greci, come Hettore era andato con pochi compagni a incontrar Panthasilea Reina delle Amazoni, ch'era uenuta in aiuto di Priamo; non so, se per uoglia c'hauesse di combattere, o perche da lui fosse stata assoldata. Sono le Amazoni donne bellicose,

Achille giura d'amazzar Hettore in uendetta di Patroclo.

licose, & nel mestiero dell'armi famose fra gli huomini: però da' uicini non possono esser soggiogate.. Perche Achille tolti seco pochi compagni; si mise subito in aguato, & troncò la uia al nimico, c'homai credeua d'esser saluo. Così, mentre c'Hettore passaua il fiume; se gli cacciò intorno; e in un subito amazzò lui con tutti i suoi compagni, che niente haueuan saputo di questa imboscata. Ma preso uno de' figliuoli di Priamo; gli troncò le mani, & rimandollo in Troia a dar nuoua di quanto era successo. Achille morto il suo acerbißimo nimico, douentando piu feroce nella memoria del dolore; gli sualigiò l'armi, & congiuntigli amendue i piedi a uno; glieli legò di dietro al suo carro: & poi montatoui sopra; commandò ad Automedonte ch'allentasse le briglie a' caualli. In questa guisa stracorrendo a tutta briglia per il campo, d'onde benißimo poteua esser ueduto; con nuoua & ueramente miserabil maniera di pena; strascinò il nimico intorno intorno.. I Troiani, come dalle mura hebbero ueduto le spoglie d'Hettore, che da' Greci d'ordine del Re erano state poste loro innanzi a gliocchi; & colui che con le mani tronche, arguendo nella uita sua acerbißimo inditio del fatto, hebbe pienamente raccontato cio ch'era successo; così gran pianto, & così fatte strida leuarono per tutta la città, che fin gliuccelli, stramortiti per quelle uoci, sarebbono caduti a basso: tanto piu che i nostri, per insultargli, e schernirgli, haueuano di fuori all'incontro alzate le grida. Ora gridandosi da ogni parte; serrarono le porte; il Re mutò le uesti reali in brune & da corrotto; & tutta la citta fu ripiena di dolori & d'affanni. Gli huomini, secondo che suole auuenire in così fatti casi, tutti si raunarono in un luogo stesso, e incontinente senza ragione alcuna fuggiuano altroue, sentendosi per la città alcuna uolta ogni luogo risonar di pianto, & alcuna altra, senza che si sapesse perche, uniuersal silentio. Credeuano eßi fra questi succeßi, & l'ultime speranze loro, che la notte medesima i Greci douessero pigliare e spianar la città: tanto s'eran tenuti sicuri uiuendo così gran Capitano. Credeuano alcuni altri per cosa certa, che Achille hauesse tirato dalla sua l'essercito di Panthasilea, che ueniua in aiuto di Priamo. Temeuano in ultimo da' nimici ogni ruina, auisandosi per la morte d'Hettore hauer perduto ogni lor possanza & forza, senza piu sperar salute alcuna. Perciocbe egli solo innanzi a gli altri di quella città, haueua sempre combattuto con diuersa uittoria contra tanti migliaia di nimici, & contra gli steßi principali Capitani: de' quali era assai piu ualoroso che fortunato: e ilquale diuenuto famoso fra le genti per la gloria acquistata in guerra; haueua sempre agguagliato il ualore alla prudentia. Achille tornato in tanto fra i Greci alle naui, & fatto uedere a tutti il corpo d'Hettore; acquetò, anzi mutò in altrettanta

Amazoni chi siano.

Hettore ucciso da Achille.

I Troiani credeuano che nella uita d'Hettore consistesse la salute loro.

F

allegrezza con la morte del tremendo nimico, quel dolor che poco dianzi s'era preso per quella di Patroclo. Onde, senza piu temer de' nimici, terminaron tutti ch'in honor d'Achille si celebrassero i consueti giuochi; ordinando nondimeno, che quei popoli, i quali non haueuano a interuenirui, stessero armati in ordinanza: accioche i nimici, se ben le lor cose andauano in mal'hora, come era lor costume, non uenissero ad assaltare il campo a tradimento. Achille dunque uolse, che per li uincitori fossero portati quei doni grandissimi, che piu gli parue: e in questa guisa, poiche niente mancaua, confortò tutti i Re, che si ponessero a sedere: & egli in mezo a tutti fu posto sopra una sedia piu rileuata dell'altre. Il primo uincitore fu chiamato Eumelo nel corso de' carri da quattro caualli: Diomede hebbe il premio di quei di due, & dopo lui Menelao. Merione & Vlisse pratticbissimi nel tirare a segno; drizzarono due alberi di naue: & dall'una cima all'altra tirarono un fil sottilissimo: nel mezo del quale haueuan legato una colomba; & a questa per colpirla tirauano, con grandissimo contrasto. Mentre che glialtri tirauano in uano; Vlisse & Merione passarono la colomba da un lato all'altro: onde leuandosi le grida in lode & fauor loro; Filottete promise di uoler tagliar con la freccia il filo, con che la colomba era legata, & non dar nella colomba: ilche era piu difficile. Di che i Re marauigliandosi; egli con gran maestria, non men felice, & diligentemente, mantenne cio c'haueua promesso; & rompendo il filo, mentre che tutto il popolo alzaua le uoci; la colomba cadde a terra. I premi di questo giuoco furon dati a Merione & a Vlisse: & a Filottete fuor del solito da Achille fu donato il doppio piu. Aiace Oileo hebbe uittoria nel correre alla distesa, & dopo lui Polipeto: ma nel combattere contra due, uinse Macaone, & contra uno Euripilo: a saltare uinse Tlepolemo: a trarre il desco Antiloco. I premi della lotta non furon dati ad alcuno; percioche, hauendo Aiace preso Vlisse a trauerso, & gettatolo in terra; Vlisse nel cadere se gli attrauersò fra le gambe, & hauendolo impedito, & quasi legato, fece cadere ancho Aiace homai uincitore. Del giuoco de' cesti, & de glialtri giuochi di mani n'hebbe la uittoria Aiace detto: ma nel corso & nell'armi preualse finalmente a tutti Diomede. Achille, come a ciascun uincitore hebbe dato il suo premio; diede ancho ad Agamennone prima di tutti un dono che gli parue honoratissimo per lui; poi a Nestore; & appresso a Idomeneo, a Podalirio, a Macaone, & cosi a glialtri secondo il merito loro; e in ultimo a' compagni di quei, ch'eran morti in quella guerra, imponendo loro che, come fossero tornati alla patria; gli donassero a' parenti de' morti. Come furono forniti i giuochi, & fatta la distributione de' premi; ognium se ne tornò al suo alloggiamento, perche s'auuicinaua la sera. L'altra mattina su'l

Giuochi fatti da Greci intorno a Troia.

Achille dona a' Capitani, & a' parenti de' morti in guerra.

far

far del dì uenne ad Achille il Re Priamo, uestito da corrotto miserabilmente: a cui il dolore non haueua lasciato alcun reale ornamento, o inditio di così gran nome, e fama, con uolto mesto, & con mani supplicheuoli; & haueua seco Andromaca, degna non meno di compassion che Priamo: la quale essendo scapigliata & mal concia; si faceua andare innanzi Astianatte, da alcuni detto Scamandro, & Laodamente piccioli figliuoletti, che faceuano piu degni d'essere essauditi i preghi di Priamo. Egli così per dolore, come per uecchiezza debole; s'appoggiaua sulle spalle di Polissena. Dietro gli ueniuano le carra piene d'oro & d'argento, & di preciose uesti; & sopra le mura stauano i Troiani, ad accompagnare con gli occhi il Re, & la sua compagnia. I Re Greci, hauendo ueduto Priamo, fecero per marauiglia silentio: & uaghi d'udir la cagion della sua uenuta; l'andarono a incontrare. Come Priamo se gli hebbe ueduti uenire incontro; subito si lasciò innanzi a loro cadere in terra, & sopra la testa si sparse di poluere & d'altre lordure; & dipoi gli pregò, c'hauessero compassion della sua sciagura, & con lui andassero a pregare Achille. Nestore, hauendo a mente l'età & lo stato felice di lui; gli hebbe compassione, al contrario di quel che fece Vlisse: ilquale lo suillaneggiaua, rinfacciandogli quanto haueua detto già contra gli Ambasciatori in Troia, auanti che la guerra hauesse principio. Achille, hauuto di cio auiso; lo fece metter dentro da Automedonte, tenendo in grembo l'urna con le ossa di Patroclo. Ora come i nostri Capitani, & Priamo furono entrati dentro; il Re abbracciò Achille nelle ginocchia, & gli disse. Io non posso incolpar te delle mie sciagure; ma qualcuno de gli Dei: il quale douendo homai hauer compassion di questa mia età debole, & tormentata per la morte di tanti figliuoli; m'ha strascinato a tante miserie. I miei figliuoli in uero, come giouani, che sempre s'ingegnauano con ogni mezo di sodisfare a' loro appetiti, confidati nella possanza del regno; hanno machinato la loro, & mia ruina: & non è dubbio che i uecchi sono da' giouani spregiati. Io, se per la morte mia gli altri s'asterranno da così fatta sceleraggine; m'offerisco, se ui pare, alla morte: & tu leuerai dalla persona mia, misera & tormentata da' dolori, quelle tante miserie, che m'affliggono, & quel debole spirito, che mi fanno essere a' mortali infelice spettacolo. Io son qua pronto per questo, ne punto del contrario ti prego: ò se pur ti piace; tiemmi prigione, poiche niente homai m'è rimasto della felicità passata: atteso che morto Hettore, il mio regno tutto è andato in ruina. La Grecia ueramente ha preso di me conueneuol uendetta; poiche per li maluagi consigli de' miei, tanto sangue ha sparso de' miei figliuoli, & me ha messo in tante miserie. Deh uengati pietà di questa età mia; & hauendo gli Dei a memoria; riuolgi alla misericordia l'animo. Conce-

Priamo uiene ad Achille a chiedere il corpo d'Hettore.

Parole di Priamo ad Achile.

di a questi piccioli figliuoletti che ti pregano, se non l'anima, almeno il corpo morto del Padre. Ricordati delle cure & delle uigilie, c'haueua tuo Padre per te, & per la tua salute: al quale uengano tutte le cose secondo i uoti suoi, & altramente che a me: & uengagli la uecchiezza dissimile alla mia. Mentre ch'esso in questa guisa parlaua; a poco a poco se gl'indebolirono gli spiriti, & le membra, tanto che ne perdè la fauella. Questo spettacolo degno sopra tutti glialtri d'ogni compassione; fece intenerir quanti u'eran presenti. Dopo lui Andromaca gettò in terra i figliuoli d'Hettore a' piei d'Achille; & con lamenteuol pianto lo pregò, ch'almeno gli facesse gratia di lasciarle uedere il corpo del marito. Fra tante miserie Fenice & Nestore leuaron Priamo da terra, & lo confortarono che pigliasse buona speranza: onde egli, poiche alquanto in se fu rinuenuto, fermatosi su le ginocchia, & lacerandosi con amendue le mani il capo; disse. Doue è quella misericordia, che tanto grande soleua esser ne' Greci? Si è ella per auuentura perduta solamente in beneficio di Priamo? Si commossero tutti per dolore, cio udendo: onde Achille rispose, ch'era debito suo gastigar da principio i figliuoli delle sceleraggini commesse, & non uoler farsi partecipe di questo peccato, compiacendo loro: & che dieci anni a dietro non s'era egli trouato tanto stracco per la uecchiezza, che da' suoi hauesse potuto essere sprezzato: ma essi erano tanto ingordi di posseder quel d'altri, che non solo per una Donna; ma per insignorirsi delle ricchezze d'Atreo, & di Pelope, alle quali ansiosamente haueuano la mira, s'erano ingegnati di rapire ogni cosa contra il douere: & però che ragioneuol cosa era; ch'essi patissero queste & altre pene piu graui. Che i Greci hauendo fino all'hora seguito l'ottimo lor costume della guerra; erano stati soliti rendere alla sepoltura i nimici morti: ma c'Hettore haueua ben trapassato ogni termine d'humanità; poiche haueua hauuto ardimento di cauar dalla battaglia il corpo morto di Patroclo solo per fargli ingiuria, e per stratiarlo: il qual essempio meritaua d'esser punito con le lor pene, & co' lor supplici; acciochè i Greci, & l'altre nationi imparassero da qui innanzi a osseruare i costumi ciuili, & humani, ogni uolta che si ricordassero di questa uendetta: & questo, percioche i soldati, lasciata la patria e i piccioli figliuoli; non erano uenuti lungi da casa a bagnarsi del sangue proprio, & di quel de' nimici fra tanti pericoli di guerra, & a patir i disagi della militia per amor d'Helena, ne di Menelao: ma per uaghezza di far proua, se l'imperio stesse bene a' Greci, o a' Barbari, come che giusta fosse la cagion della guerra per amor d'Helena: atteso che si come essi pigliauano allegrezza di rubar l'altrui; cosi i Greci prendeuano dispiacer di perderlo. Voltò poi a imprecar molte bestemie, & uillanie contra Helena, & promise ch'egli piu di tutti glialtri

Risposta d'Achille a Priamo.

l'harebbe

l'harebbe castigata, come si fosse presa & disfatta Troia: poiche per cagion di lei esso, stando lontan dal Padre & dalla patria; haueua perduto Patroclo, grandissimo conforto suo in questa sua lontananza & solitudine. Dipoi si leuò per consigliarsi co' sudetti Principi: i quali trouò tutti unitamente di questo uolere, che a Priamo si rendesse il corpo morto, & si pigliassero tutte le robe, che quiui haueua condotte: & come cio hebbero consigliato; ciascuno se ne tornò al suo alloggiamento. Polissena, come Achille fu entrato nel padiglione; se gli gettò a' piedi, & liberamente pregollo che lei si ritenesse per li suoi seruigi, & restituisse al Padre il corpo d'Hettore: ilche tanto fece rintenerire il giouane, che per molto odio c'hauesse per la morte di Patroclo concetto contra Priamo e'l regno suo, ricordandosi ch'ell'era figliuola di quel padre; non potè però ritener le lagrime: & porgendo la mano a Polissena; la leuò in piedi, hauendo prima imposto a Fenice, che attendesse a consolar Priamo: ilquale affermò che non si uoleua mai leuar di cosi fatta miseria & pianto. Perche Achille gli disse, che non harebbe compiaciuto alle uoglie sue, se prima egli non si fosse uestito d'habito piu lieto, & postosi a mangiar con lui: di maniera che'l Re, a cui pareua d'hauer conseguito l'intento suo; dubitando non il suo esser ritroso gli facesse perdere ogni cosa; si dispose a far quanto gli fu commesso. Cosi, poi che s'hebbe leuato la poluere, & lauato tutto; egli & chi seco uenuto era; furono inuitati a mangiar da Achille: il quale, poi c'hebbero mangiato; gli parlò in questa guisa. Qual'è stata la cagione, o Priamo, che mancandoui ogni giorno piu i soldati, & crescendoui le ruine & le sciagure, habbiate uoluto ritenere Helena fino ad hora? Perche piu tosto come peste di pessimo augurio non l'hauete cacciata, sapendo uoi certo, ch'ella ha tradito la patria & noi, & (ch'è peggio) i suoi santissimi fratelli? i quali, come coloro c'hanno in opprobrio la sua industria, non hanno uoluto, come noi altri, dare il giuramento nella guerra, per non esser costretti a far tornare a casa colei, c'hanno a mal grandemente che sia uiua. E uoi uedendola nella uostra città, douere esser la uostra uniuersal ruina, non hauete uoluto cacciarla uia? & maledicendola sbalzarla fuor delle mura? Che pensiero hanno quei uecchi, che di giorno in giorno si ueggono amazzare i figliuoli nelle battaglie? Non si sono eglino accorti anchora, che solamente costei è cagion di tante morti? Hauete uoi cosi, per uoler degli Dei, perduto l'intelletto, che in cosi gran città non u'habbia alcuno, a cui rincresca della ruina della patria, & con la morte di lei emendi il danno publico? Io, per quanto aspetta a me, son contento di renderti il corpo morto, per compassion c'ho dell'età tua, & de' preghi di costoro: ne mai comporterò d'esser imputato di quella

Polissena a' piedi d'Achille pregaper il padre.

Achille domāda a Priamo perche cagione habbia ritenuto Helena in Troia

Priamo risponde ad Achille.

colpa; di che è ripreso il nimico. Priamo tornato di nuouo miserabilmente a piagnere, rispose, che le sciagure non uengono a gli huomini senza il uoler de gli Dei: i quali son cagione a tutti del bene & del male: & che l'huomo fin che gli è permesso esser beato; non è mai offeso da uiolenza, ne da nimico alcuno: & che cio si uedeua in lui, ilquale trouandosi padre di cinquanta figliuoli, & essendo riputato felicißimo sopra tutti i Re; non haueua però mai potuto fuggir, per molto che da gli Dei gli fosse stato predetto, il giorno natal d'Alessandro. Percioche quando Hecuba era di quel parto grauida; s'insognò d'hauer partorito una facella accesa, c'hauendo abbruciato il monte Ida; a poco a poco ardeua i tempij de gli Dei, & finalmente riduceua in cenere tutta la città, fuor che le case d'Antenore & d'Anchise, che rimaneuan salue. Che gl'indouini interpretarono per questo sogno, come cio prediceua la ruina publica; & che quel figliuolo si doueua far morire. Ma che Hecuba, mossa da materna pietà, affermando d'hauerlo fatto morire; lo diede secretamente a' pastori nel monte Ida che l'alleuassero: & che quando egli fu cresciuto, & fu scoperta la trama, a lui non bastò piu l'animo di far ch'Alessandro fosse amazzato, se ben gli fosse stato crudelißimo nimico: tanto era egli bello & gratioso. Che quando poi hebbe tolto per moglie Oenone; egli entrò in grandißimo pensiero d'andar uedendo diuersi paesi & regni lontani: & cosi in questo suo uiaggio haueua rubato Helena: la quale si perch'era di belle fattezze, & di garbate creanze, & si perche non so qual diuinità gli moueua; a lui stesso & a tutti haueua recato contentezza, & tutti, quantunque si uedessero priuar de' figliuoli, o de' parenti, la uedeuano uolentieri: & che Antenore solamente a cio sempre haueua ripugnato: ilquale per esser huomo prudentißimo in casa, & fuora, haueua diseredato, & cacciatosi di casa Glauco suo figliuolo, che s'era trouato in compagnia d'Alessandro. Ora, che ruinando si fattamente le cose, & auuicinandosi egli al desideratißimo fine della natura; lasciaua il gouerno e i fastidi del regno, & non si doleua d'altro, che d'Hecuba & delle figliuole, che dopo la ruina della patria erano per rimaner prigione, senza sapere alla superbia di chi s'hauessero a seruire. Cio detto, commise che fossero distese innanzi ad Achille le cose c'haueua quiui condotte per riscatto del figliuolo: delle quali Achille prese l'oro, l'argento, & le uesti che piu gli piacquero, & fece raccogliere il resto, & lo rendè a Priamo insieme con la figliuola Polissena, & co'l corpo del figliuolo. Priamo, non so, se per mostrarsegli amoreuole del corpo morto riceuuto, o per non esser sicuro della figliuola, se nulla accadesse a Troia; abbracciato nelle ginocchia Achille;

Sogno d'Hecuba nel la grauidãza d'Alessãdro.

le; lo pregò che si uolesse ritener Polissena: ma il giouane rispose, c'harebbe trouato altro tempo & altro luogo a trattar di questo: e in tanto uolle ch'ella se ne ritornasse co'l Padre. In questa guisa Priamo, rihauuto il corpo d'Hettore, montò sopra'l carro con coloro, ch'eran uenuti seco; & tornò a Troia.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.





IL QVARTO LIBRO
DI DITTE CANDIOTTO
DELLA GVERRA TROIANA,
TRADOTTO PER THOMASO
PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.





TROIANI, com'hebbero inteso, che Priamo haueua ottenuto l'intento suo, & tornaua senza danno [illegible] perdita d'alcuno della sua compagnia; hebbero gran marauiglia, & suor di modo lodarono la pietà de' Greci: percioch'eglino, non hauendo alcuna speranza di poter ottenere il corpo morto; stimarono, che i Greci, perche non era loro stata restituita Helena; douessero ritenersi prigione il Re & chi era con lui. Come poi hebbero ueduto il corpo d'Hettore; tutti i cittadini e i forestieri trassero qui ui; & piagnendo, si suelleuano i capelli & graffiauano il uiso in presentia d'ogniuno. Niuno piu haueua buona speranza, ne si confidaua nel ualor proprio; poi ch'era stato amazzato colui, ch'era glorioso nella guerra fra le genti, per la guerra, et per la fama dell'imprese fatte, & nella pace per la sua rara prudentia, che non è fra le altre arti di punto minore stima. Lo sepelirono in tanto presso alla sepoltura del Re Ilo, & poi alzate le grida grandissime; forniron l'essequie. Cosi durarono dieci continuati dì dall'apparir del giorno fino al uenir della notte a piagnerlo, Hecuba da una parte

con

con le Donne, & dall'altra i Troiani co' compagni, essendosi fatto tregua con la guerra; & cio fecero senza mai tralasciar di piagnere. Arriuò in quei giorni Panthasilea, di cui ragionammo, con una grossa schiera d'Amazoni, & di altri popoli suoi uicini: la quale, hauendo sentito la nuoua c'Hettore era morto, perduta d'animo; entrò in pensiero di tornarsene nel suo regno: ma da Alessandro suolta, & disposta con grossa somma d'oro & d'argento; si risolse di restarui. Dipoi passati pochi giorni, ella confidatasi di guerreggiar solamente co'l suo essercito; lo fece armare in disparte da' Troiani, & andò alla battaglia, hauendo posto nel corno destro gliarcieri, nel sinistro la fanteria, & la caualleria nel mezo. I nostri ordinaroro d'andarle contra in questa guisa. Menelao, Vlisse, Teucero, & Merione s'opposero a gliarcieri; i due Aiaci, Diomede, Agamennone, Tlepolemo, Ialmeno, & Ascalafo alla fanteria; & Achille con glialtri Capitani alla caualleria. In questa guisa ordinati amendue gli esserciti; s'attaccò il fatto d'arme: nel quale con le sue frecce la Reina amazzò molti Greci, non combattendo i Troiani con punto minore ardimento. Aiace e i compagni suoi urtarono in tanto nella fanteria, contra la quale erano, & l'amazzauano, urtando con gli scudi quelli, che faceuano testa, & poi tagliandogli a pezzi: ne mai cessarono, fin che non hebbero disfatto tutte le schiere de' pedoni. Achille, hauendo ueduto fra la caualleria Panthasilea; la percosse con la lancia, & con non piu difficoltà, che si fa a una donna; la gettò da cauallo: dipoi hauendola presa per li capelli; le diede una graue ferita, e strascinossela dietro. I Troiani cio ueduto, perduta ogni speranza; si diedero a fuggire, & serrarono le porte della città; e i nostri restarono a dar la caccia, & tagliare a pezzi glialtri ch'eran restati fuora, eccetto che le Donne, le quali perdonando al sesso, non uolsero amazzare. Tornando poi ciascuno con uittoria, secondo c'haueua il nimico ucciso, contra il qual s'era mosso; fu ueduta Panthasilea uicina alla morte, del cui ardimento tutti si marauigliarono. Et poi che tutti quiui furono in un subito adunati; terminarono, ch'ella per hauere hauuto animo di far piu di quel che comportaua la condition della natura & del sesso; fosse gettata anchor uiua nel fiume, o data a' cani a essere sbranata. Achille, per le cui mani era stata ferita, haueua caro ch'ella si sepellisse: ma Diomede non uolle: anzi egli hauendo domandato a' circostanti cio che se n'hauesse hauuto a fare; di consentimento di tutti la prese per li piedi, e strascinandosela dietro, per pena dell'ultima disperatione & temerità sua; la gettò nel fiume Scamandro: e in questa guisa la Reina delle Amazoni, perduto l'essercito, c'haueua condotto in aiuto di Priamo; diede in ultimo conueniente spettacolo a' suoi costumi. Sopragiunse poi l'altro giorno Mennone, huomo di gran fama,

Panthasilea in aiuto de' Troiani.

Panthasilea gettata me za uiua nel fiume Scamandro.

Mennone figliuolo di Titone & dell'Aurora.

figliuol di Titone & dell'Aurora con grosso essercito di soldati Indiani & Ethiopi: ilquale con tante migliaia di soldati di diverse nationi, accrebbe le speranze e i desideri di Priamo. Percioche d'intorno a Troia, quanto si potena scernere, riluceuano i luoghi pieni d'huomini, di caualli, & d'insegne, che tutti per la schiena del monte Caucaso a Troia erano stati condutti. Haueua ancho mandato per mare Fala Capitano con non minore essercito: ilquale giunto a Rhodi; s'auuide, che quell'Isola era in lega co' Greci: onde hebbe sospetto, che sapendosi l'andata loro; non gli fossero abbruciate le naui. Stette però quiui un pezzo; & poi diuise le genti in Camira e in Galisa città ricchissime. Indi a pochi giorni i Rhodiotti cominciarono a biasimar Fala, c'hauesse uaghezza di dar soccorso a colui che l'haueua offeso; dicendogli che poco prima Alessandro haueua ruinato Sidone patria di lui. Et accioche commouessero gli animi dell'essercito; soggiugneuano, ch'essi non eran punto dissimili da' Barbari, poiche difendeuano si fatta sceleratezza. V'aggiunsero altre cose assai, da infiammare il uolgo: le quali per loro stesse sarebbono state bastanti a commouerlo: & non restaron punto ingannati: percioche i Fenici, ch'erano in quell'essercito, per lo piu si mossero prima per le querele de' Rhodiotti, & poi per l'ingordigia c'haueuano di predar le robe portate con l'essercito; onde co' sassi amazzaron Fala, & partirono fra loro, essendosi diuisi per le città sudette, l'oro & l'altre ricchezze. Ma l'essercito, ch'era uenuto con Mennone, piantati glialloggiamenti per la larga campagna; non potendo cosi gran numero capir nel la città, s'andaua secondo i costumi della natione, nella quale eran diuersi, essercitando. Niuno di loro haueua un'arte & una maniera stessa: ma secondo che ciascuno s'era nella sua patria auezzo, cosi haueua l'armi in diuerso modo formate. Gli scudi anchora, & le celate essendo di forma diuersa; faceuano con la diuersità loro certa sembianza di guerra horribile. Ora passati alcuni giorni, i soldati uaghi di menar le mani, una mattina su'l leuar del Sole, furono, dato il segno, condotti alla battaglia, essendosi con loro accompagnati i Troiani e i compagni che stauano dentro le mura. Dall'altre parte i Greci, sbigottiti alquanto per lo molto numero de' non conosciuti nimici, s'erano secondo l'occasione fermati, & messi in ordinanza: & auuicinatisi il lanciar d'un dardo; i Barbari leuarono le uoci grandi & dissonanti, & a guisa della tempesta diedero dentro. I nostri serrati insieme; brauamente sostennero l'impeto de' nimici: ma poiche le schiere si furono allargate, & riformata l'ordinanza; si lanciauano da amendue le parti i dardi, che ne faceuano morire assai. Ne si fornì questa giornata, finche Mennone raccolti i piu ualorosi del suo essercito; saltò co'l suo carro in mezo de' Greci, amazzando, & cacciando ogniuno, che se gli faceua incontro.

Fala ucciso da' Fenici.

Essercito di Mennone.

Valor di Mennone.

I nostri,

i nostri, ueduto morti parecchi de' lor Capitani, & che la fortuna era lor contraria, ne era rimasta altra speranza, che di fuggire; gli lasciarono la uittoria: & se la notte, rifugio de gli stanchi, non sopragiugneua; in quel giorno le nostre naui tutte sarebbono state arse & disfatte: tanto era il ualore, & l'industria di Mennone nel combattere, & tanto andarono a' nostri le cose contrarie. I Greci, poiche si furono rinfrescati alquanto, spauentati & dubitandosi della somma dell'impresa; diedero in tutta la notte sepoltura a' morti loro c'haueuan perduti nel fatto d'arme. Consultaron poi di fare un duello a corpo a corpo con Mennone: & uolsero eleggere per sorte il nome di quel Capitano, c'hauesse con lui hauuto a combattere: & hauendo Agamennone tratto fuora di quest'elettione, Menelao, Vlisse, e Idomeneo; misero glialtri alla sorte: la qual toccò ad Aiace, secondo ch'ogniuno desideraua. In questa guisa rinfrescati i corpi co'l cibo, passarono quietamente il rimanente della notte. L'altra mattina a buon'hora s'armarono; & misero a ordine di tutto punto, & uscirono a combattere, non essendo stato di loro Mennone punto men sollecito in compagnia de' Troiani tutti. Poiche da ogni parte si furon messi all'ordine: s'attaccò il fatto d'arme: nel quale, come auuiene in simili contrasti, di quà & di là assaissimi o morirono, o grauemente feriti usciron della battaglia: & fra glialtri Antiloco figliuol di Nestore, uenuto a sorte alle mani con Mennone; fu amazzato. Poco dopo uscì Aiace, quando gli parue tempo, fuor delle schiere, e sfidò il Re, hauendo imposto prima a Vlisse e Idomeneo, che lo guardassero da glialtri. Mennone uedendosel uenire a petto; scese del carro, & a piedi con grande ansietà & aspettation d'amendue le parti s'azzuffò con Aiace. Aiace gli diede con un dardo nello scudo, & passoglielo: & dipoi urtando forte innanzi, fece uoltare in canto il nimico. Corsero quiui subito i compagni del Re per uietar, ch'Aiace non l'uccidesse: ma Achille ueduti i Barbari frametteruisi; andò a incontrare il Re, & con la lancia gli passò la gola, che piu non era coperta dallo scudo. Morto in questa guisa Mennone fuor d'ogni speranza; si cambiaron glianimi, crescendo a' nimici la paura, & a' Greci l'ardire. Erano gia i Mori posti in fuga, e i nostri incalciandogli; n'uccideuano assai; quando Polidamante uago di rinforzar la battaglia; fu tolto in mezo da' Greci, e in ultimo da Aiace nell'anguinaglia ferito & morto. Glauco figliuol d'Antenore, combattendo con Diomede; fu amazzato da Agamennone. All'hora hauresti ueduto di là gli Ethiopi, e i Troiani scompigliati correr per la campagna & fuggire, auuolgendosi e intricandosi fra di loro per la fretta, & amazzandosi & calpestandosi co' caualli che stracorreuano: & di quà i Greci fatti piu braui, tagliargli a pezzi, gl'intricati scompigliare, e i deboli conficcare in terra. La campagna all'intor-

Aiace sfida Mennone.

Mennone amazzato da Achille.

nò delle mura era tutta allagata di sangue: & doue haueua il nimico fatto impeto, ogni luogo era pieno d'armi, & di corpi morti. Furono morti in questo fatto d'arme de' figliuoli di Priamo, Atreo, & Echione da Vlisse; Drapsi, Bia, & Corinta da Idomeneo; Ilioneo & Filenore da Aiace Oileo; Thieste & Telesite da Diomede; Antiplo, Agapno, Agatone, & Glauco dall'altro Aiace; & Asteropco da Achille. Non hebbe fine questa uccisione prima che i Greci non fossero ben satij e stanchi: a' quali, come tornati furono a gliallogiamenti, i Troiani mandarono a domandar di poter sepellire i corpi morti: et cosi ciascuno attese a raccogliere i suoi, ad abbruciargli, & secondo il costume della patria, a sepellirgli. Il corpo di Mennone fu arso in disparte: & essendo state messe le ceneri in un'urna, da' parenti del Re furono rimandate alla sua patria. I Greci lauarono diligentemente il corpo d'Antiloco, & gli fecero conueneuoli essequie: & poi lo restituirono a Nestore, confortandolo a sopportare in patientia l'auuersità della fortuna & della guerra. Finalmente dando ciascuno opera fino a gran pezza di notte, a rinfrescarsi con uino & con cibi; alzauano fino al cielo con le lodi Aiace & Achille. In Troia, com'hebbero messo fine all'essequie, non sentirono dolor per la morte di Mennone: ma bene entrarono in paura di douer ueder l'ultima lor ruina, e in ultimo u'entrò la disperatione, considerando che poco prima era morto Sarpedone: indi a poco era successo l'infelice caso d'Hettore, che del tutto haueua annullato le loro speranze: & finalmente, hauendo lor mandato la fortuna il soccorso di Mennone; l'haueuano perduto, in tanto che per le molte sciagure, ch'a' danni lor concorreuano, eran priui totalmente d'ogni pensiero di potersi mai piu rileuare.

Disperatiõ de' Troiani

Fra non molti giorni i Greci misero l'essercito in ordinanza, & usciron fuora in campo, sfidando i Troiani s'haueuano animo d'attaccar la battaglia. Alessandro con glialtri suoi fratelli uenne loro incontro con l'essercito in ordine: doue non s'erano anchor cominciati a ferire, ne a lanciar dardi, che i Barbari, rotte l'ordinanze; si cacciarono a fuggire: talche ne furon tagliati a pezzi molti, & molti ne furon traboccati nel fiume, essendo stata loro da ogni lato tronca la strada, per fuggire, & essi tolti in mezo da' lor nimici. Furonui fatti prigioni Licaone & Troilo figliuoli di Priamo: i quali da Achille in mezo a' Greci furono fatti scannare, per colera c'haueua, che Priamo non gli hauesse anchor dato risposta sopra quel, che con lui haueua pratticato. I Troiani, cio hauendo ueduto; alzaron le grida, & si diedero a piagner dirottamente il miserabil caso di Troilo: ilquale essendo anchor tenero garzonetto, & ne' primi anni della pueritia; cresceua in bontà e in creanza, & per la bellezza del corpo era amato, & hauuto caro da tutto il popolo. Sopragiunse fra pochi giorni la festa d'Apollo

Timbreo : onde fatta tregua, cessarono di combattere, & amendue gliesser citi attesero a' sacrifici. Priamo all'hora parendogli occasion buona; mandò Ideo ad Achille a negotiare il fatto di Polissena : ma mentre che Achille attende in un bosco alla prattica separatamente da glialtri con Ideo; nacque prima alle naui sospetto fra i Greci; & poi sdegno, che Achille fosse alienato da loro : percioche era tenuto per uero, certo rumor di tradimento, che pazzamente s'era sparso per l'essercito. Perche Aiace, Diomede, & Vlisse uolendo quietar glianimi alterati de' soldati; andarono al bosco, & si fermarono ad aspettare Achille innanzi al tempio fin ch'uscisse, per farlo di cio auisato, e in tanto per riparar che di secreto ei non parlasse co' nimici. In questo mezo Alessandro, ordinati suoi tradimenti con Deifobo; con un pugnale a lato s'accostò ad Achille, come per ratificar le promesse di Priamo, & fermossi presso l'altar d'Apollo, uoltandogli le spalle; accioche Achille non s'accorgesse dell'inganno. Come lor parue tempo, Deifobo abbracciò il giouane disarmato, che nel tempio d'Apollo non haueua sospetto de' nimici, baciandolo, & allegrandosi con lui, sopra quel che s'era trattato; ne lo lasciò, ò si distaccò da lui, finche Alessandro messo mano al pugnale; lo passò ne fianchi da un cāto all'altro. Ma come per le ferite l'hebbero ueduto cadere; fuggirono in fretta da altro luogo, che da quello, onde erā uenuti. Poi c'hebbero fatto cosi gran proua, & maggior di quel c'hauessero mai potuto desiderare; si saluaron nella città fuggendo. Vlisse ueduti gli scampar uia, disse: Qualche gran cosa u'ha, che costoro cosi paurosi & affannati se ne fuggono in fretta : & entrati nel bosco, & guardando intorno; uidero Achille disteso in terra, pallido, & uicino alla morte : perche Aiace gli disse. È ben uero, & ogniuno il sa, che niuno si poteua agguagliare alle tue uirtù : ma, per quanto qui uediamo, la tua sciocchezza t'ha causato la morte; al quale Achille, ritenendo anchor gliultimi spiriti; rispose. Deifobo & Alessandro m'hanno tradito per amor di Polissena. All'hora questi Capitani con gran pianto, l'abbracciarono, basciarono, & gli diedero gliultimi saluti : & Aiace lo prese cosi morto, & se lo pose sopra le spalle, portandolo fuor del bosco. I Troiani, cio hauendo ueduto; uscirono della città ristretti tutti insieme per rapire il corpo d'Achille, & fargli, come è loro usanza, uillania : ma i Greci, che di cio s'erano aueduti; dato di mano all'armi, andarono a incontrargli : & uenendo a poco a poco le schiere in ordinanza; in poco tempo s'attaccò il fatto d'arme. Aiace diede il corpo a color ch'eran seco, & andò contra i Troiani, & amazzò il primo, che se gli facesse innanzi, che fu Asiro di Dimanto fratel d'Hecuba, con molti altri appresso, secondo che gli dauan fra le mani: fra i quali furon Iaste, & Anfimaco Signori di Caria. Fra tanto i Capitani Aiace

Achille morto nel tempio d'Apollo.

Oileo & Menelao accompagnatisi con lui, ne tagliarono a pezzi & cacciarono in fuga molti. Per la qual cosa i Troiani, ueduto morti assaissimi de' loro; senza alcuno ordine, o speranza di poter resistere, si diedero dispersi a correre uerso le porte alla rinfusa, non hauendo piu intention di potere esser salui, fuor che dentro le mura: nel che i nostri, cacciandogli, uccisero grosso numero di nimici. Come le porte furon serrate, & fu posto fine all'uccisione; i Greci portarono il corpo d'Achille alle naui: doue lamentandosi i Capitani della sciagura di cosi gran caualiere; u'hebbe di quei soldati, che non mostrarono d'hauerne dolore, ne d'affliggersene, come il fatto meritaua: come coloro che s'haueuan dato a intendere, che spesso Achille hauesse trattato co' nimici di tradir l'essercito. Con tutto cio per la morte di lui era rimasta uedoua la riputation della militia, & haueuano perduto gran parte della loro speranza, massimamente uedendosi, ch'un ualoroso in guerra non poteua desiderar morte honorata, altroue che in luogo scuro.

Essequie fatte al corpo morto d'Achille.

Ora con fretta si tagliarono nel monte Ida le legne, & fu drizzata la catasta in quel medesimo luogo, doue era stato abbruciato Patroclo: sopra la quale arsero il corpo d'Achille, come era usanza. Di cio piu di tutti gli altri prese Aiace gran cura: ilquale tre giorni ui stette a ueggiare: ne prima se ne uolle partire, c'hauesse raccolto le relliquie. Erasi egli sopra tutti gli altri tormentato per la morte d'Achille, quasi piu che non conueniua a huomo di gran cuore: percioche l'haueua amato & con ogni ufficio riuerito fuor di modo; si perche gli era strettissimo amico & parente; come perche sapeua, ch'ei uantaggiaua ogni altro di ualore. I Troiani all'incontro menauano gran festa; poiche era stato amazzato cosi terribil nimico: & sommamente lodauano l'astutia d'Alessandro, che tanto con tradimenti fatto hauesse, quanto co'l uero ualor non gli harebbe bastato l'animo di fare.

Euripilo in aiuto di Priamo.

Fra queste allegrezze giunse nuoua a Priamo, che di Misia ueniua Euripilo figliuol di Telefo, condotto da lui prima con molti doni, & poi con promessa di dargli Cassandra: ma fra gli altri doni bellissimi, che gli mandò u'hebbe una uite tutta d'oro, & per questa fra quei popoli memorabile. Accrebbe la speranza de' Barbari Euripilo co'l suo arriuo; come quegli ch'era per molte uirtu chiaro & famoso, & con grosso essercito di Misia era uenuto: onde fu da' Troiani riceuuto con gran festa. I Greci intanto riposero le ceneri d'Achille insieme con quelle di Patroclo in un'urna, & le sepelirono nel promontorio Sigeo: doue Aiace, pagando honesta mercede a gli habitatori di quel luogo; ordinò che se gli fabricasse una sepoltura, portando odio a' Greci, perche non haueua in lor ueduto alcun'atto degno del dolor d'hauer perduto cosi grand'heroe.

Pirro Neotolemo figliuol d'Achille.

Giunse fra tanto alla guerra Pirro, chiamato Neotolemo, figliuol d'Achille & di Deidamia figliuola d Licomede, a tempo

che'l

che'l sepolcro era gia per la grandissima parte stato tirato innanzi. Quiui intesa la morte del Padre; & fatto auisato, che i Mirmidoni erano gente fortissima, & famosa in guerra; confermò glianimi d'essi a douere stare a quell'impresa: & diede a Fenice l'assunto di far fornire il sepolcro. Andò poi alle naui & al padiglione del padre: doue trouò Hippodamia, che teneua cura delle robe d'Achille. I Capitani udita la sua uenuta; l'andarono quiui a incontrare, & a pregar che si confortasse: & egli a tutti rispose cortesemente di saper molto bene, che con animo forte ha da esser comportato quel che uien dalla uolontà diuina, & che niuno puo uiuer piu di quel ch'è destinato. Oltra di cio che a gli huomini ualorosi era brutta cosa, & da esser maledetta l'inuecchiare: ma da' deboli e inetti alla guerra doueua la uecchiezza esser desiderata: e il dolor suo per questo era men graue; che Achille non era stato amazzato in battaglia, ne combattendo; poiche ne all'hora, ne prima s'era trouato huomo di piu ualor di lui, fuor c'Hercole. Arroge a questo, che solo Achille fu al suo tempo degno, che per le sue mani douesse ruinar Troia: ma nondimeno, poiche a questo, suo padre non haueua dato effetto; egli sapeua certo di douere esser colui, che con glialtri Capitani cio di tutto punto hauesse a condurre a fine. Come hebbe fornito di parlare; si fece deliberatione di combattere il giorno seguente: e i Capitani tutti, quando lor parue tempo; n'andarono secondo il solito a cena con Agamennone. Aiace con Neottolemo, Diomede, Vlisse, & Menelao si misero in un luogo a cena: doue ragionarono fra pasto delle molte & piu notabili imprese d'Achille; & ricordarono al figliuolo con grandissime lodi le uirtù di lui. Per le quali Pirro grandemente rallegratosi, e infiammato nella concorrentia della gloria; rispose che si sarebbe con ogni sforzo ingegnato di non riuscire indegno de' meriti di suo padre. Tornò poi ciascuno a riposarsi al suo alloggiamento: ma la mattina seguente su'l far del dì, il giouane uscito fuora; trouò Diomede & Vlisse: i quali salutò, & poi domandò la cagion della lor uenuta. Essi risposero esser ben fatto, che i soldati stessero alquanto in riposo, & ch'essi rispetto al lungo nauigare, erano anchor fiacchi, & non haueuano ben confermato le solite forze da poter combattere. Riposarono dunque per giudicio loro, due giorni; e'l terzo poi i Re, e i Capitani, messo l'essercito in ordinanza, s'appresentarono alla battaglia. Neottolemo essendo loro in mezo; haueua intorno i Mirmidoni & Aiace, da lui, perche gli era parente, honorato come Padre. I Troiani cominciarono in tanto ad hauer paura, & tanto piu che uedeuano a lor mancare ogni dì piu l'aiuto, & a noi crescer nuoui, & braui Capitani con nuoui soldati, ch'andauano lor contra. Nondimeno diedero di mano all'armi a' conforti d'Euripilo: ilquale insieme co' figliuoli di Priamo

All'huomo ualoroso non sta bene inuecchiare.

Pirro s'infiamma per le lodi del padre.

guidò fuor di Troia il suo essercito mescolato co' Troiani, & poste le schiere in ordinanza; egli si mise nel mezo d'esse. In questa battaglia non uolle all'hora, che fu la prima uolta, interuenire Enea, come quegli ch'abborriua fortemente la sceleraggine ch'Alessandro haueua commessa contra Apollo, de' cui sacrifici esso era principal custode. Ora dato il segno; attaccarono la zuffa: & combattendo con grande ardimento l'una & l'altra parte; ne cadeua gran numero morto. Euripilo incontratosi a sorte con Peneleo; con la lancia lo gettò sottosopra, & uccise: & fatto piu animoso; assaltò & amazzò Nereo: & di già sbaragliati quei, ch'erano all'ordinanza; saltò loro in mezo. Di che accorto Neottolemo; se gli fece uicino, & gettollo del carro: e sceso anchora egli; prestamente con la spada l'uccise. Indi fatto subito pigliare quel corpo morto; lo fece portare alle naui. Ilche ueduto da' Barbari, c'haueuano in Euripilo ogni loro speranza; si misero a fuggir uerso le mura, senza alcun ordine, o guida: nella qual fuga ne furono di loro morti assaissimi. I Greci cacciato il nimico, & tornati alle naui; di commun consiglio arsero il corpo d'Euripilo: & poste le ceneri in un uaso; le rimandarono al Padre, come color che si ricordauano de' benefici & dell'amicitia. Furono similmente abbruciati Nereo, & Peneleo ciascuno da' suoi separatamente. L'altro giorno i Greci intesero da Crise, c'Heleno figliuol di Priamo, era con lui nel tempio, fuggito dalla sceleraggine d'Alessandro: onde ui fu mandato Diomede & Vlisse, & egli s'arrese loro, pregandogli che uolessero assegnarli qualche parte di paese da passar cosi il resto della sua uita separato da glialtri. Come fu menato alle naui, & nel consiglio, dopo lungo discorrer, disse, di non hauer lasciato la patria e'l padre per paura della morte; ma per terrore de gli Dei; i tempi de' quali non poteuano egli & Enea comportar che da Alessandro fossero contaminati & uiolati: & che Enea, hauendo paura dell'ira de' Greci; s'era ritirato presso d'Antenore, & suo padre uecchio mandaua loro spontaneamente a domandar perdono, come colui, c'haueua per oracolo conosciuto la ruina, che soprastaua a' Troiani. I nostri all'hora uennero uaghi d'udir qualche secreto: ma Crise fece cenno con le mani, che stessero cheti, & menò Heleno seco, da cui fu ragguagliato del tutto: & esso poscia n'informò i Greci, secondo che l'haueua inteso; & u'aggiunse il tempo, in che sarebbe ruinata Troia, dicendo che cio per mezo d'Enea & d'Antenore harebbe hauuto effetto. All'hora tornò a mente a' Greci quel c'haueua predetto Calcante; & uidero che si confrontaua con gli effetti. Il giorno dopo uscirono amendue gliesserciti alla battaglia: nella quale morirono assai Troiani, ma piu de' lor compagni: & essendo in quello ardore i nostri bramosi di por fine alla guerra; diedero il segno, & l'un capitano terminò di uoler combatter contra l'altro:

Neottolemo amazza Euripilo

Heleno abhorrisce le sceleraggini del fratello.

& così si tirarono addosso di lor la guerra. Perche Filottete trattosi auanti; sfidò Alessandro a combatter, se gliene daua il cuore, con le frecce: & poiche Vlisse & Deifobo d'ordine delle parti hebbero assegnato il campo; Alessandro fu il primo a tirare; ma non fece colpo. Filottete all'incontro andato alla uolta sua; gli passò da un canto all'altro la man manca: & mentre che per dolor gridaua; gli cauò l'occhio ritto: ma fuggendo Alessandro; con la terza saetta gli passò amendue i piedi, e in ultimo, essendo egli stanco, l'uccise: atteso che Filottete era armato delle saette d'Hercole, ch'eran tinte nel sangue dell'hidra: le quali non feriuano alcuno, che non l'amazzassero. I Barbari cio uedendo; trassero quiui con gran furia per saluare Alessandro: & come che Filottete n'uccidesse molti; pur ribebbono il corpo, & lo portarono in Troia. Aiace Telamonio incalciò i Barbari che fuggiuano fino alla porta; de' quali n'uccise quiui gran numero: percioche studiando ogniuno con molta fretta d'essere il primo a entrare, & bramando ogniuno di saluarsi fra i primi; si dauano sull'entrare maggiore impaccio l'un l'altro. In tanto molti di quei ch'erano entrati primi, saliti sopra le mura, tirauano sopra lo scudo d'Aiace sassi da ogni parte adunati, & molta terra a questo fin raccolta, cioè per cacciare il nimico. Il famoso Capitano sentendosi fuor di modo grauato lo scudo; lo scosse facilmente, & tornò piu brauo a spignere innanzi. Oltra di cio Filottete da lontano metteua in disordine, & amazzaua con le saette molti di quei, che combatteuano su le mura: & dopo lui glialtri non si portarono in altre parti punto men ualorosamente: & quel giorno si sarebbono ruinate & prese le mura de' nimici, se la notte soprauenente non hauesse fatto ritirare i nostri dalla cominciata impresa: i quali, come si furon ridotti alle naui, allegri & per ciò piu animosi per le proue di Filottete; l'ornauano con sommo fauore di supreme lodi: ma egli l'altra mattina a buon'huora uscito alla battaglia in compagnia de glialtri Capitani, diede tanto spauento a' nimici, ch'a pena si teneuan sicuri dentro le mura. Neottolemo in tanto, poiche uide fatta la uendetta di colui, che gli haueua morto il padre; cominciò il pianto alla sepoltura d'Achille: e insieme con Fenice & con tutto l'essercito de' Mirmidoni, pose giu i capelli al sepolcro, & ui stette la notte. Vennero in questo medesimo tempo i figliuoli d'Antimaco, di cui s'è parlato di sopra, ch'erano in aiuto di Priamo; a pregare Heleno, che tornasse amico de' suoi: ma non fecero altro: onde tornandosene a' loro; furono trouati & presi fra uia da Diomede & dall'altro Aiace, che gl'incontrarono: & menati alle naui, scopersero chi erano, & a che fare eran uenuti. I Greci, hauendo a mente cio che il lor Padre haueua sparlato & ordinato contra i nostri ambasciatori; uolsero che fossero dati in mano al popolo, & amazzati co' sassi innanzi

Duello fra Filottete & Alessandro.

Alessandro morto.

Filottete lodato.

a gliocchi de' Barbari. Fu in questo tempo da' parenti suoi portato il corpo d'Alessandro per un'altra porta a Oenone, che gli fu moglie innanzi alla rapina d'Helena, accioche gli desse sepoltura: onde si dice ch'ella, come l'hebbe ueduto; si commosse in guisa, che perdè la mente, & rimase insensata: dipoi a poco a poco uenendole meno gli spiriti per dolore; cadde morta; & fu insieme con Alessandro arsa & posta in sepoltura. In Troia, percioche di giorno in giorno i lor nimici piu s'incrudeliuano, & trauagliauano attorno alla muraglia; non hauendo piu speranza, ne forze da difenderla; tutti i principali in questo mezo s'ammuttinarono contra Priamo e i suoi figliuoli: & hauendo chiamato Enea e i figliuoli d'Antenore; consultarono fra di loro; che fosse rimenata Helena a Menelao con tutto quel ch'era stato rapito. Cio hauendo inteso Deifobo; menatosi Helena a casa; la prese per moglie. Ma Priamo, come fu entrato nel consiglio, & s'hebbe sentito dir molte uillanie da Enea; commandò in ultimo co'l parer di tutti, ch'Antenore andasse a trouare i Greci con commissione d'ultimar la guerra. Antenore dalle mura fece segno d'ambasciatore: onde i nostri si ritirarono; & egli giunse alle naui: doue poiche cortesemente hebbe salutato & fu riceuuto; Nestore fra tutti gli altri fece gran testimonio della fede & della beniuolentia, ch'egli portaua a' Greci, come colui, c'haueua co'l suo consiglio et cō l'aiuto de' suoi figliuoli saluato Menelao da' tradimenti de' Troiani: & però gli furon promessi gran beni dopo la ruina di Troia. Appresso lo confortarono che uolesse ordinar qualche cosa degna di memoria in benificio de' suoi amici contra i disleali Troiani. Perche Antenore fece una lunga oratione, & disse che i Principi Troiani son sempre stati castigati da Dio per li lor pessimi consigli: di che ricordò per testimonio Laomedonte, ilquale hauendo fatto a Hercole quella cosi graue ingiuria; patì la ruina sua & di tutto il suo regno: nel qual tempo Priamo, ch'era giouanetto, & non haueua colpa di cio ch'era successo; fu fatto Re a' preghi d'Esione: ma percioche fino all'hora egli era scemo di ceruello & d'intelletto; s'auezzò a offendere ogniuno, uccidendo, e ingiuriando, senza tener conto d'alcuna sceleraggine, come quegli ch'era tristo, mal'auezzo, e ingordo di rubar l'altrui: in tanto che i suoi figliuoli per l'essempio del Padre, macchiati come di cattiuissima peste; non s'eran ne ancho astenuti da manometter le cose sacre non che le profane. Egli poi de' Greci sempre era stato amico, & da Priamo haueua discordato, se bene era della sua casata: percioche Esione figliuola di Danao haueua generato Elettra, di cui nacque Dardano, c'hauendo tolto per moglie la figliuola di Teucro, generò Erittonio; & di lui nacque Troe, di cui Ilo, Ganimede, Cleomestra, & Assaraco padre di Capi, del qual uenne Anchise. Ilo hebbe Titone, & Laomedonte; di cui furono

Oenone per dolore cade morta sopra il corpo d'Alessandro.

Helena maritata a Deifobo.

Antenore parla a Greci.

Icetaone, Clitio, Lampo, Timete, Ducalione, & Priamo. Ma di Cleomestra nacque Lierso. Tuttauia Priamo, non hauendo mai tenuto conto d'alcun parente; era stato sempre piu spiaceuole & superbo contra i suoi, che contra gli strani. Come hebbe posto fine al suo ragionamento; domandò che, quando egli era uenuto d'ordine de' uecchi ambasciatori per la pace; uolessero eleggere alcuni del lor numero, co' quali sopra di cio parlasse. Furono deputati Agamennone, Idomeneo, Vlisse, Diomede: i quali in disparte da glialtri ordirono il tradimento: & terminarono ch'Enea fosse saluato egli & tutta la casa sua con parte della preda, ogni uolta che uolesse esser fedele a' Greci. Ad Antenore promisero la metà de' beni di Priamo, e'l regno per uno de' suoi figliuoli a elettion sua. Come gli parue d'hauere ordinato a bastanza; tornò Antenore in Troia: doue raccontò a' Troiani cose diuerse da quel c'haueua trattato, secondo ch'ei se l'haueua imaginate: fra le quali furono, che i Greci metteuano a ordine un dono per Minerua; & haueuan caro fornir la guerra, & tornarsene alla patria subito, c'hauessero ribauuto Helena e'l thesoro. In questa guisa composta la trama; giunse in Troia Antenore insieme con Taltibio, ch' egli menò per condurla a fine.

Tradimento d' Antenore contra la patria.

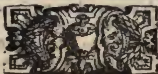
IL FINE DEL QVARTO LIBRO.





IL QVINTO LIBRO DI DITTE CANDIOTTO DELLA GVERRA TROIANA,

TRADOTTO PER THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.





OME ANTENORE FV ENTRATO *in Troia con Taltibio, tutti i terrazzani e i forestieri subito che l'hebbero inteso; corsero a intender cio che co' Greci era stato ordinato. Ma Antenore gli rimise all'altro giorno, & partissi in questa guisa dalla moltitudine del popolo. Nel conuito poi in presentia di Taltibio fece intendere a' figliuoli, che niun'altra cosa haueßero piu a cuore, che conseruar l'antica amicitia co' Greci, lodando marauigliosamente la bontà, la fede, & l'innocentia di ciascuno: & fornito il conuito si partirono. L'altra mattina su'l far del dì tutti aspettarono in consiglio d'intender, che fine haueßero homai tante sciagure; fin che giunse Antenore con Taltibio, & non molto dopo Enea, indi Priamo co'l restante de' figliuoli: & essendogli in ultimo stato imposto, che raccontasse le cose udite da' Greci, cominciò Antenore a parlare in questa guisa.*

Oratione d'Antenore nel cõsiglio di Priamo.

D V R A *impresa, o Principi Troiani & compagni, è quella c'habbiamo preso in far guerra contra i Greci: ma è ben piu dura & graue, che per una Donna habbiamo ingiuriato i nostri amici: i quali essendo per linea discesi da Pelope; ci sono anchor parenti: percioche se debbiamo riandar breuemente*

i danni

i damni passati; la nostra città oppressa dalle sciagure, quando ha mai potuto respirare? Qual tempo è stato quello, che noi e i compagni nostri habbiamo passato senza pianto, o senza disgratie? Non habbiamo noi perduto nella guerra gli amici, i compagni, i parenti, e i figliuoli? & per ricordare i dolori altrui ne' danni miei, che non ho io patito nel mio figliuol Glauco? la morte del quale, anchor che m'habbia doluto; non m'ha però doluto tanto, quanto mi dolse all'hora ch'egli andò con Alessandro in compagnia a rapire Helena. Ma lasciamo andar le cose passate, & facciam prouisione almeno a quello c'ha da uenire. Gli huomini Greci osseruano la fede & la uerità: e i Principi osseruano la beniuolentia & l'amoreuolezza, come n'è testimonio Priamo: ilqual prouò il frutto della lor misericordia nel mezo delle discordie & de gliodi. Ne si mossero i Greci a far la guerra, fin che non hebbero apertamente conosciuto l'insidie e i tradimenti apparecchiati da' nostri contra i loro ambasciatori: di che (parlerò alla libera quel che ne sento) furono auttori Priamo, i figliuoli, & Antimaco: ilquale nuouamente ha perduto i figliuoli, & pagato la pena della sua tristitia. Tutto questo è stato fatto per amor d'Helena, cioè di quella Donna, che ne ancho i Greci han caro piu d'hauer nelle mani. E' buon dunque saluarsi nella città quella Donna, che ci ha fatto ingiuriar i popoli amici, o almeno che mai non hanno dato noia a questo regno. Hor non andremo noi a pregargli, c'homai se la ripiglino? non ci sforzeremo da qui innanzi di placare almeno gli huomini, che gia tante uolte habbiamo offeso? Io di certo mi partirò di qua, & anderommene lontano per non mi trouar presente a' nostri mali. Gia fu per qualche tempo dolce cosa lo stare in questa città: i compagni, gli amici, la salute de' parenti, & finalmente la salvezza della patria ci hanno fino a questo giorno trattenuti: ma hora per il contrario, che cosa u'ha che guasta non sia, & del tutto non ci sia stata leuata? Io non comporterò mai di starci con coloro, che sono stati cagion della perdita delle cose & della patria. Habbiamo dato sepoltura, mercè de' nimici, che ce n'hanno fatto gratia, a quelli che la guerra ci ha tolti: ma poiche gli altari de gli Dei, & le loro imagini per nostra sceleraggine sono state co'l sangue humano contaminate; ci siamo fatti indegni ancho di questo, come coloro c'habbiam da patir maggiori supplicij dopo la perdita de' nostri carissimi, che nella stessa perdita: al che fate almeno prouisione, accioche non succeda. E' forza riscattar la patria con oro, & con si fatti premi. In questa città u'habbiamo parecchi case ricche: però ciascuno metta in commune quanto comporta lo stato suo: & diamo finalmente a' nimici per saluar la uita nostra quello, che fra poco a ogni modo sarà loro, & noi ci resterem morti. Prendiamo, se così fa mestieri, fino ancho a gli ornamenti de' tempij per

saluar la patria. Tengasi Priamo solamente per se le sue ricchezze: egli solo tenga le sue ricchezze migliori de' suoi cittadini; & godasi ancho tutto quello che con Helena fu rubato. S'accorgerà bene egli dalle ruine della patria a qual fine s'habbiano le ricchezze a tenere & operare. Noi homai siamo uinti da' nostri mali. Mentre ch'Antenore diceua queste & altre cose con pianto; cominciarono tutti insieme a fremere, a leuare in tante loro auuersità le mani al cielo, a consentir che Priamo fosse cagion di tante miserie, & a pregarlo tutti & ciascuno che uolesse metterui fine. Alzarono in ultimo le uoci, gridando che si riscattasse la patria con prezzo; fra i quali Priamo, lacerandosi i capelli con miserabil pianto; non solo era gia in odio, ma douentato nimico a' suoi, come colui, che non essendo prima stato amico a gli Dei; non poteua in fine trouar pure un cittadino c'hauesse compaßion delle sue miserie. Harebbe egli uoluto, che questa prattica si fosse cominciata, non in fine, ma mentre ch'Alessandro & Hettore eran uiui; ma poiche a niuno è concesso riuocar quel ch'è passato; faceua bisogno prouedere allo stato presente, & mettere speranza in quelle c'haueuan da uenire. Onde liberamente concedeua, che si liberasse la patria con tutte le sue ricchezze; & di cio ne daua il carico ad Antenore: & quando pur da' suoi fosse mal uoluto; esso si sarebbe leuato lor dinanzi, & contentato di quanto nel consiglio hauessero terminato. Partito il Re; consultarono ch'Antenore tornasse insieme con Enea a' Greci per intender la mente loro; & fu licentiato il consiglio. Venne quasi su la meza notte secretamente Helena a trouare Antenore, temendo d'esser data a Menelao, & percio dubitando dello sdegno del marito; & lo pregò, che fra l'altre cose uolesse hauer a cuore anchor lei presso i Greci, e interceder per la salvezza sua. Tuttauia per quel che si uide poi, Helena dopo la morte d'Alessandro hebbe in odio Troia, & desiderio grande di tornare a' Greci. Venuto poi giorno, coloro a chi era stato commandato; uennero alle naui, & raccontarono a tutti la determination de' cittadini. Cosi con coloro, co' quali haueuano a ratificar cio, ch'all'hora il tempo richiedeua; si tiraron da parte: doue poiche delle cose publiche, & dell'importanza dello stato hebbero ragionato assai; dichiararono la uolontà d'Helena, & per lei domandarono perdono. Confermarono in ultimo fra loro le conuentioni del tradimento; & poi, come parue lor tempo, Vlisse & Diomede andarono a Troia, hauendo fatto star sempre Aiace discosto da Enea; accioche simile huomo non fosse amazzato a tradimento; poi ch'egli solo, non men ch'Achille, era temuto da' Barbari. Ora subito che furon ueduti in Troia i Principi Greci; tutti i cittadini si rincorarono, sperando che questo fosse il fin della guerra & delle discordie. Si raunò con fretta il Senato: nel quale trouandosi i nostri;

Priamo si contenta di abandonar la patria per amor de' popoli.

Helena dopo la morte di Alessandro desiderò di tornare a Greci.

nostri; si delibera per la prima cosa, che ad Antimaco sia dato bando di tutta la Frigia, come ad auttor di cosi gran male. Cominciarono appresso a negotiar sopra i capitoli della pace: ma fra tanto fu d'improuiso sentito un fracasso, & un'alto grido, che ueniua di uerso Pergamo, doue era il palazzo di Priamo: onde essendo quei del consiglio disturbati; saltaron fuora, hauendo sospetto non i figliuoli del Re, secondo il solito loro, facessero qualche trattato; & però subito si ritirarono al tempio di Minerua. Non passò molto, che s'hebbe nuoua da quei che scendeuano dalla rocca, come era ruinata una uolta, & haueua amazzato i figliuoli d'Alessandro & d'Helena, Bunomo, Corinto, e Ido, cosi chiamati. Perche differito il consiglio all'altro giorno; i nostri Principi andarono ad Antenore, co'l quale mangiarono, e stettero la notte. Da lui seppero, che u'era gia un'oracolo, che minacciaua grandissima ruina a' Troiani, & nella città: & questo era ogni uolta che'l Palladio, ch'era nel tempio di Minerua; fosse portato fuor delle mura: percioche quell'imagine antichissima, quando Ilo faceua fabricare il tempio di Minerua, & era arriuato presso alla cima del colmine; uenne dal cielo; & quiui fra'l lauoro si prese il luogo, auanti che'l tempio fosse coperto; & quella statua era di legno. Lo confortarono i nostri, ch'egli facesse suo sforzo in ogni cosa di seruire i Greci; & esso promise di far quanto desiderauano: & appresso compose con loro di uolersi partir nel publico consiglio dall'essercito senza hauer concluso nulla sopra i capitoli delle cose, che domandassero i Greci, per non dar di se sospitione a' Barbari. Ordinata in questa guisa la trama; Antenore & glialtri Baroni andarono su'l far del giorno a Priamo, e i nostri tornarono alle naui: i quali fra tre giorni da Ideo furono richiamati, poiche in Troia hebbero fatto l'essequie a' figliuoli d'Alessandro. Ora in presentia loro, Lampe, & gli altri piu saui di consiglio, cominciarono a disputar molte cose, & a mostrare, che quanto per adietro di male & d'imprudenza era successo; non era per colpa loro, ch'erano da' figliuoli del Re hauuti in dispregio; ma per uolontà d'altri auuenuto; & che per forza haueuano fatto guerra contra i Greci: atteso che chi si troua sottoposto all'altrui imperio; è tenuto a ubidir prontamente a chi gli commanda. Perche era conueneuole, che i Greci perdonassero a coloro, c'haueuan sempre consigliato della pace: & dissero, che i Troiani de' lor maluagi consigli haueuan portato a bastanza la pena. Ora poiche dall'una parte & dall'altra piu cose furon dette; si cominciò a trattar in ultimo del modo del premio. Diomede chiese per dieci anni cinque mila talenti d'oro, altrettanti d'argento, & cento mila moggi di grano. A che si ammutolirono tutti: ma Antenore cominciò a dire, che non si portauan co' Troiani da Greci, ma da Barbari: percioche doman-

Palladio di Troia fatale alla città

Doman la fatta da' Greci a Troiani.

dando essi cose impossibili; chiara cosa era, che sotto color di pace, tramauan di fornir la guerra: & che la città non si trouò tant'oro, ne tanto argento innanzi ch'ella si mettesse a spendere, & ad assoldar gente forestiera: & se haueuano animo di star duri nell'auaritia stessa; altro non u'era da far per li Troiani, se non che serrate le porte, & abbruciate dentro le fabriche de gli Dei; in ultimo mandassero la patria & lor medesimi in ruina. A che Diomede rispose all'incontro. Noi non siamo uenuti, o Troiani, fin da Argo a considerar la possanza della città uostra: ma per combatter contra di uoi: però se siete disposti a menar le mani; i Greci sono in ordine: & se metterete il fuoco in Troia, noi la lascieremo ardere, essendo questa l'intention de' Greci, di ueder in qual si uoglia modo la uendetta dell'ingiuria c'hauete fatta loro. All'hora Pantho domandò, che questa risolutione si rimettesse al giorno seguente: & così i nostri andarono ad Antenore, & poi nel tempio di Minerua. Si uide in questo mezo un mirabil prodigio nell'apparecchio de' sacrifici: i quali essendo disposti secondo l'ordine, & essendoui messo il fuoco; non abbruciarono, ne si consumaron come prima: per cioche la fiamma scampaua in altra parte senza toccargli. Si sbigottirono di cio i Troiani, & per chiarirsi meglio del prodigio; corsero all'altar d'Apollo, & ui posero sopra parte de gl'interiori: dipoi appressandoui il fuoco; subito si sparse ogni cosa, & cadde in terra. Mentre che tutti per così fatto spettacolo erano attoniti, & fuor di loro; scese dal cielo grandemente stridendo un'Aquila, che rapì parte di quelle interiora, & uolando, n'andò a lasciarla cader sopra le naui de' Greci: il che fu da' Barbari giudicato per non leggiere, ne occulto, ma per publico, & pernicioso prodigio. Diomede & Vlisse infingendosi fra tanto di non ueder cio che succedeua; passeggiauano per la piazza, & guardauano intorno l'opere notabili, & le lodauano. Ma alle naui questo augurio commosse gli animi d'ogniuno, fin che Calcante ci confortò ad hauer buona speranza, affermando che di corto saremmo stati Signori di tutto l'hauer de' Troiani. Ma Hecuba cio hauendo saputo; andò a placar gli Dei, e in particolar Minerua, & Apollo: a' quali offerse all'hora molti doni, & molte uittime delle migliori: nondimeno quando uolle abbruciar quel che s'haueua da dare a' sacri altari; secondo che prima era auuenuto; si uide spegnere & subito morire il fuoco. Stando eglino tutti in questo fastidio, Cassandra spinta dal furor diuino; commandò che le uittime si portassero alla sepoltura d'Hettore & quiui s'ardessero: atteso che gli Dei, essendo sdegnati per il peccato commesso contra d'Apollo; spregiauano i lor sacrifici. In questa guisa i tori che s'eran sacrificati furon portati, secondo ch'ella ordinò, alla sepoltura d'Hettore: & quiui, come u'hebbero acceso il fuoco; arsero incontinente: dipoi, perche ueniua sera;

Prodigio in Troia.

stra; se ne tornarono a casa. Antenore quella notte medesima andò secretamente nel tempio di Minerua: & con molti preghi & appresso con promessa di gran doni; ottenne da Theana Sacerdotessa del Tempio, il Palladio, & con esso se ne tornò a' nostri, & secondo la promessa, lo diede loro. I Greci, acciochè niuno se n'accorgesse; l'inuolsero ben bene, & per huomini fidati, & amici lo mandarono sopra un carro al padiglion d'Vlisse. La mattina a buon'hora entrati i nostri in Senato, che s'era adunato; Antenore come se dubitasse dello sdegno de' Greci, domandò loro perdonanza di cio c'haueua parlato per la sua patria contra di loro: ma Vlisse gli rispose, che per questo egli non s'alteraua gia punto; ma si bene, perche indugiauan tanto a conchiudere: & maßimamente ch'essendo il tempo buono da nauigare, s'harebbe potuto guastar tosto. Ora dopo lungo ragionamento; s'accordarono in ultimo in due mila talenti d'oro & d'argento: onde i nostri tornarono alle naui per ragguagliarne glialtri; & raunati i Capitani; esposero cio c'haueuan fatto, & del Palladio c'haueuan per mezo d'Antenore rapito. Dipoi di commun parere se ne diede auiso ancho a' soldati: onde piacque a tutti, che si mandasse a Minerua un dono honoratißimo. All'hora fu chiamato Heleno in consiglio: ilquale così ordinatamente raccontò cio che fatto haueuano, come se presente ui fosse stato: & soggiunse c'homai era uenuto il fine dello stato de' Troiani: conciosia che il Palladio era stato l'ultimo sostegno della città, & che, come haueuan perduto quello; sopra ueniua la destruttione. Ora che il dono di Minerua, fatale a' Troiani, era un gran caual di legno, & fatto così alto, che per la grandezza d'esso s'haueßero a romper le mura: & questo per opera e studio d'Antenore. Ricordandosi appresso di Priamo suo padre, & de glialtri fratelli; cominciò miserabilmente a piagnere, tanto che per souerchio dolore, cadde in terra. Ma Pirro lo leuò su, & confortollo, & poi lo menò seco, & fecegli far la guardia, acciochè per qualche uia non manifestasse a' nimici le cose fatte. Di che s'accorse Heleno, & confortò Pirro, che si fidasse di lui & de' suoi secreti: percioch'egli dopo la ruina della patria, s'haueua da star parecchi anni con lui in Grecia. Per la qual cosa fu poi proueduta, com'haueua piaciuto ad Heleno, gran copia di legnami a proposito per far si fatta fabrica, co'l mezo d'Epeo, & d'Aiace Oileo. Furono intanto mandati a Troia per confermare i capitoli della pace dieci Principi eletti, Diomede, Vlisse, Idomeneo, Aiace Telamonio, Nestore, Merione, Thoante, Filottete, Neottolemo, & Eumelia: de' quali, come eßi furon giunti in piazza, i popoli fecero festa & presero grande speranza di uedere homai fornite le lor miserie: & a un per uno, o molti insieme, secondo che si trouauano; andauano a salutargli, & basciandogli a rallegrarsi. Ma Priamo pregaua i

Palladio dato a' Greci.

Heleno predice la ruina della patria.

Ambasciatori de' Greci in Troia.

Greci per Heleno suo figliuolo, & lo raccomandaua loro; si perche gliera carißimo; come perche per la sua somma prudentia era amato & hauuto caro. Si celebrò poi, quando lor parue tempo, un conuito publico per honor de' Capitani & della bramata pace; nel quale Antenore seruì a' Greci, porgendo loro cortesemente le cose. L'altra mattina a buon'hora tutti i uecchi si raunaron nel tempio di Minerua: doue Antenore disse, che quei dieci Principi eletti, erano stati mandati da' Greci per confermare i capitoli della pace: onde condotti in Senato; toccaron la mano a ciascuno, & deliberarono che'l giorno seguente si drizzassero altari in mezo al campo in presentia di tutti; sopra i quali con la religion del giuramento s'hauesse a confermar la fede della pace. Come furon fatti, Diomede & Vlisse cominciarono a giurare d'osseruar cio c'haueuan trattato con Antenore: et ne chiamaron testimoni il sommo Gioue, la madre Terra, il Sole, la Luna, e'l mare Oceano. Tagliarono poi in due parti le uittime apparecchiate per questo, & ne misero una parte, che guardaua uerso il Sole, & l'altra uerso le naui; & ui passaron per mezo. Dopo loro Antenore confermò con le medesime parole l'accordo. Come cio fu fornito, ciascuno se ne tornò a' suoi; lodando i Barbari fuor di modo Antenore, & honorandolo ciascuno come Dio; percioche pareua loro ch'egli solo fosse l'auttor della pace & del l'amicitia fatta co' Greci. Quietata homai in cosi fatta guisa la guerra; hora i Greci stauano amicheuolmente co' Troiani, & hora i Troiani alle naui, secondo che piu pareua a ciascuno. Mentre che questi patti si confermauano, tutti i Barbari e i compagni de' Troiani, ch'erano auanzati dalla guerra, allegri per essersi trouati alla pace; tornarono alle patrie loro, & non uolsero aspettar d'esser rimunerati de' lor molti pericoli, & delle sciagure, come quelli c'haueuano paura de' Barbari, che non mantenessero la fede. Fabricauasi in questo mezo presso le naui il caual di legno, com'haueua ordinato Heleno; di che n'era Epeo il maestro: & essendo stato fabricato altissimo; gli haueuano messo le rote sotto i piedi; accioche fosse tirato piu facilmente, affermando tutti, che questo era dono grandißimo di Minerua. Ma in Troia Antenore & Enea con somma diligentia attendeuano a raccorre, & portar nel tempio di Minerua la somma dell'oro, & dell'argento sudetta. I Greci, hauendo sentito, che di Troia se n'erano andati i compagni del soccorso; molto piu si mostrarono amici, astenendosi in tutto da uccidere, & da ferire alcun de' Barbari, per aßicurar maggiormente i nimici & fargli star senza sospetto. Ora, come il caual fu fornito, & bene acconcio d'ogni cosa; l'accostarono alle mura, & fecero intendere a' Troiani, che uolessero con somma relligione accettar quel dono consecrato a Minerua. Perche uscì fuor della città gran numero di Troiani, menando fe-

Giuramēto de' Greci & de' Troiani

Caual di legno.

sta;

sta; & accettò con sacrifici il dono, & lo condusse uicino alle porte. Ma perche per la sua altezza non poteua entrar per le porte; consultarono di romper le mura: ne u'hebbe pur'uno di parer diuerso: tanto furono tutti intenti a condurre il cauallo. In questa guisa fu ruinato per le mani di molti principali cittadini quel muro, che per molti anni mai non era stato tocco, & era (per quel che diceuano) grandißimo ricordo di Nettuno & d'Apollo. Come fu in terra la maggior parte del muro; i Greci in bella proua saltarono in mezo, & dissero di non uoler che'l cauallo fosse condotto nella città, se prima non era data loro la somma promessa dell'oro & del l'argento. In questa guisa l'opra si dismesse, & restando le mura mezo ruinate; Vlisse menò tutti i maestri & artefici di Troia a racconciar le naui. Come l'armata fu racconcia & di uantaggio messa in punto, & hebbero hauuto il premio; lasciarono a' Troiani fornir di condurre il cauallo. Cosi facendo festa & ridendo; per la paßina ruinata delle mura, misero dentro il cauallo, concorrendo gli huomini & le donne a chi piu poteua sollecitare a tirarlo. I Greci intanto imbarcate le lor robe sulle naui, & abbruciato il rimanente; n'andarono al Sigeo, & quiui si fermaron la notte. Essendo poi i Barbari sepolti nel sonno & nel uino; nelle quali due cose per l'allegrezza, et per la sicurezza della pace s'erano immersi; i nostri molto chetaméte nauigarono alla città, osseruando il segno, che Sinone, posto secretamente a questo effetto, doueua lor mostrare, inalzando il fuoco. Ora entrati tutti dentro le mura; partirono fra loro i luoghi della città: & dato il segno; con grande impeto cominciarono ad amazzar quelli, ne' quali a sorte s'incontrauano, cosi per le strade, come per le case, per li luoghi sacri & profani: & se alcuno di cio accortosi; correua ad armarsi, o per altro mezo a procacciar la sua salute; l'uccideuano prima che s'hauesse prouisto. Non si daua certo alcun termine alla strage, & all'uccisione: percioche indifferentemente erano tagliati a pezzi i figliuoli innanzi a' padri, e i padri innanzi a' figliuoli con gran pianto di chi uedeua: & coloro, che s'eran trouati alla morte de' lor carißimi; poco dopo miserabilmente moriuano anch'eßi. Ne con minor prestezza fu per tutta la città sparso il fuoco grande, fuor che nelle case d'Enea & d'Antenore: doue haueuan posto la guardia che le difendesse. Priamo, come cio hebbe saputo; si fuggì all'altar di Gioue Edificiale: d'onde molti altri si partiuano, & ritirauansi in altri tempi de gli Dei. Cassandra si ritirò nel tempio di Minerua. I Greci hauendo tagliato crudelmente a pezzi quanti haueuan dato lor fra le mani; sul l'apparir del giorno; assaltarono la casa doue staua Helena. Quiui trouarono Deifobo, che dopo la morte d'Alessandro, come di sopra s'è detto, la prese per moglie: a cui Menelao tagliò prima gli orecchi, poi le braccia,

Greci fingono di partirsi da Troia.

Troia presa da' Greci.

Crudeltà di Menelao cõtra Deifobo

e'l naso; e in ultimo stratiandolo bruttamente, con gran pena, per tutte le membra; gli diede la morte. Dopo lui Neottolemo, senza portare alcun rispetto all'età, ne all'honore; uccise Priamo, che con amendue le mani staua attaccato all'altare. Aiace Oileo cauò Cassandra del tempio di Minerua: e in questa guisa distrutti i Barbari con la città; si consultò sopra coloro, che s'eran fuggiti a' tempi de gli Dei per saluarsi: & terminarono di cauargli fuora per forza, & d'amazzargli: tanto gran dolore dell'ingiuria, & tanto gran brama haueuan di spegnere il nome Troiano. Cosi furon presi, & a guisa di pecore uccisi quelli, che la notte medesima haueuan ne' tempi fuggito la morte: e i tempi dopo questo, secondo che s'usa in guerra, & le case mezo arse, furono messe a sacco, non attendendo per molti giorni ad altro, che a procurar che niun de' nimici scampasse. Assegnarono in tanto certi luoghi a proposito per raunarui l'oro & l'argento, & alcuni per le uesti preciose. Ora essendo homai i Greci satij del sangue Troiano, & hauendo co'l fuoco spianato la città; cominciarono a dar principio di sciogliér la militia, co'l diuider la preda fra i soldati; & prima si fecero dalle Donne, & da' fanciulli che non erano atti alla guerra. Innanzi a tutti fu data Helena a Menelao, senza che fosse cauata per sorte: & Polissena per consiglio d'Vlisse, fu amazzata da Neottolemo per l'anima d'Achille. Cassandra fu data ad Agamennone, che essendone innamorato; non haueua potuto far di non confessar d'hauerne uoglia. Demofonte, & Acamo hebbero Etra & Climene: ma glialtri si cauarono per sorte. Andromaca era toccata a Neottolemo insieme co' figliuoli, & questo per fare honore a si gran Capitano: & Hecuba a Vlisse: & queste furon le donne nobili assegnate per ischiaue. A glialtri, secondo che mandaua la sorte, fu contribuita la preda e i prigioni, quanti erano i meriti di ciascuno. Nacque in tanto fra i Capitani gran contesa sopra il Palladio: perciochè Aiace Telamonio lo domandaua in premio delle sue degne imprese, & della sua somma industria uerso tutti: & quasi tutti sforzati glielo concedeuano, per non offender l'animo di si gran Capitano, come ricordeuole delle sue molte uigilie & de' suoi fatti notabili per l'essercito: ma Diomede & Vlisse ui s'opposero, dicendo ch'essi erano stati quelli che rapito l'haueuano. All'incontro Aiace mostraua, che cio non era uenuto lor fatto per fatica, o uirtu loro alcuna: ma che l'haueua rapito Antenore, come amico commune. Diomede per l'honor che portaua a tanto huomo; restò di uoler piu innanzi contrastar con lui: ma Vlisse con ogni sforzo gli fece resistenza: in che ricordando l'uno & l'altro i suoi meriti & la sua industria; faceua opra d'hauerlo. In fauor d'Vlisse erano tuttauia Agamennone & Menelao, per hauere egli poco prima saluata Helena dalla morte; perciochè Aiace dopo la

Donne Troiane diuise fra i Capitani Greci.

Contesa fra Vlisse & Aiace per il Palladio.

presa

presa di Troia, ricordatosi di quanto in tante fortune & trauagli haueuan patito per una Donna; primo di tutti haueua dato ordine, che fosse amazzata. Al cui parere acconsentiuano molti buoni, fuor che Menelao: ilquale amandola anchora da moglie; con far prattica con ciascuno, con preghi, & co'l mezo d'Vlisse, che ui s'era interposto; haueua finalmente ottenuto, che non le fosse fatta alcuna ingiuria, & ch'ella gli fosse restituita. Ora, poiche furono quasi ch'essaminati come in giudicio i meriti dell'uno, & dell'altro, non si ricordando forse d'hauere anchor la guerra fra le mani, & che molte nationi uicine tumultuauano intorno; senza che discernessero gli huomini ualorosi; sprezzate tutte le gloriose attioni d'Aiace, & massimamente il grano che di Tracia haueua condutto, & diuiso a tutto l'essercito; diedero il Palladio ad Vlisse. In questa guisa i Capitani, chi perche s'auisaua, come ricordeuole delle uirtù d'Aiace, che niun'altro se gli douesse preporre; & chi perche contra tal huomo fauoriua Vlisse; si diuisero in due parti. Ma Aiace sdegnato & uinto dal dolor dell'animo; disse publicamente a tutti, c'harebbe co'l sangue preso uendetta di tutti co lor, che gli fossero stati contra: onde Vlisse, Agamennone & Menelao, cominciarono a guardarsi, e star molto desti per piu lor sicurezza. La notte che soprauenne, a una uoce, tutti bestemiauano, & malediceuano amendue i Re: i quali haueuan tenuto piu conto della lor libidine & dell'amor d'una donna, che delle ualorose imprese di guerra: ma la mattina fu trouato Aiace morto, & cercandosi di che maniera di morte; trouarono ch'era stato amazzato con ferro: di che fra i Capitani, & l'essercito nacque gran rumore, & appresso in breue seditione: percioche sospirauano che prima Palamede huomo prudentissimo in pace e in guerra, & hora Aiace famoso nell'armi fossero stati amazzati con inganno. Onde i sudetti Re sospettando non l'essercito facesse lor qualche impeto contra; si stauano dentro serrati sotto buona guardia de' loro amici. In tanto Neottolemo fatte condur legne; arse il corpo d'Aiace: & poste le ceneri in un uaso; le sepellì nel promontorio Rhcteo: doue in breue tempo fece fare & sacrare un sepolcro in honor di cosi gran Capitano. Chiara cosa è, che se innanzi alla presa di Troia fossero queste cose auuenute; le cose de' nimici harebbono hauuto in gran parte migliore speranza, e i Greci dell'importanza della cosa harebbon dubitato. Perche Vlisse hauendo paura dell'essercito offeso; di nascosto si fuggì per mare: & cosi rimase il Palladio a Diomede. Come Vlisse fu partito; Hecuba, per liberarsi con la morte da seruitu; cominciò a maledir l'essercito, & a pregargli ogni sciagura; intanto che i soldati mossi a sdegno, l'amazzaron co' sassi, & poi la sepelirono in Abido: & posero nome Cinossema al suo sepolcro, per rispetto della mordace lingua, e sciocca

Vlisse ottiene il Palladio.

Aiace è trouato morto

Hecuba lapidata.

bestialità di lei. In quel tempo stesso Cassandra spirata da Dio; predisse molte sciagure ad Agamennone, cioè che da' suoi secretamente nel suo Regno glierano apparecchiati tradimenti & morte: & oltra di questo predisse a tutto l'essercito, che con molti trauagli & ruine tornerebbe alla patria. Per la qual cosa Antenore co' suoi pregò i Greci, che si consigliassero sopra'l ben commune, & deponessero lo sdegno, all'hora che'l tempo era acconcio a nauigare. Menò poi seco a mangiar tutti i Capitani, & a ciascuno donò grandissimi presenti. I Greci all'hora persuasero a Enea, che n'andasse con loro in Grecia, doue harebbe hauuto la medesima Signoria che gli altri Capitani. Neottolemo diede i figliuoli d'Hettore a Heleno; & gli altri Capitani gli diedero tanto oro & argento, quanto parue loro. Dipoi fatto consiglio; termiuarono che si celebrassero a spese publiche tre giorni l'essequie d'Aiace: dopo i quali tutti i Re si tosarono i capelli alla sepoltura di lui: & poi maledissero Agamennone e'l fratello, biasimandogli & chiamandogli per dispregio non figliuoli d'Atreo, ma di Plisthene, & per cio ignobili. Onde essi sforzati, & per quietar con la lor lontananza gliodi dell'essercito, supplicarono, che fosse fatta lor gratia di partirsi dall'essercito senza impedimento: a che tutti acconsentirono; & cosi essi, cacciati da' Capitani; furono primi a mettersi in mare. Furono consegnati a Teucro i figliuoli d'Aiace, che furono Acantide nato di Glauca, & Eurisate di Temmessa. Ma i Greci hauendo paura, se piu indugiauano, che non sopragiugnesse il uerno, ch'era uicino, & non gli lasciasse nauigare; condussero le naui fuor del porto, & le fornirono di cio che faceua mestiero; & tutti a un per uno si partirono con la preda gia in molti anni acquistata. Enea rimase in Troia: & dopo che i Greci furon partiti; andò a trouar quei di Dardano &. del Polesine uicino, pregandogli che l'aiutassero a cacciare Antenore del regno: di che auisato egli; tornò a Troia; ma senz'hauer potuto far nulla; gli fu prohibita l'entrata: in modo che sforzato si partì da Troia con tutto il suo hauere, & andò nel mare Adriatico, hauendo passato fra molte genti barbare. Quiui edificò una città con quelli che seco haueuan nauigato, chiamata Coricere Melena. Ma a Troia, come si seppe, ch'Antenore haueua regno; tutti color ch'erano auanzati alla guerra, & s'eran saluati dall'uccision di quella notte; a lui concorsero: & di corto ui si adunò gran moltitudine: tanto grande era l'amor che ad Antenore era portato, & tanta era l'opinion della sua sapientia. Fu il primo de gliamici suoi Oenideo Re de' Gebreni.

Agamennone & Menelao maledetti dall'essercito; si partono.

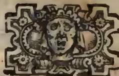
Antenore uien nel mare Adriatico.

QVESTE cose ho scritte io Ditte Gnosio compagno d'Idomeneo, in lettere Africane, dateci da Cadmo, & da Danao, con quello stile c'ho potuto osseruar meglio in tante diuersità di linguaggi: de' quali non

sia

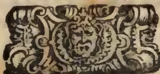
sia chi si marauigli, se essendo Greci tutti; parlano però così differentemente; poiche noi anchora in una stessa Isola parliamo con tanta uarietà in un medesimo linguaggio. Ho dunque uoluto scriuere cio, ch'è auuenuto in guerra a' Greci & a' Barbari per la cognition che n'ho, & per quel che n'ho patito: benche d'Antenore & del suo regno ho scritto quel, che n'ho udito. Hora mi piace di raccontare il ritorno de' nostri.

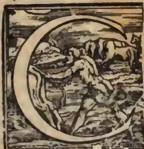
IL FINE DEL QVINTO LIBRO.





IL SESTO LIBRO
DI DITTE CANDIOTTO
NEL QVAL SI TRATTA DEL RITORNO DE' GRECI A CASA:
TRADOTTO PER THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.





OME SI FVRON CARICATE LE *naui del bottin, che ciascun s'haueua guadagnato in guerra; elle si sciolsero dal lito, & fra pochi giorni co'l uento in poppa fauoreuole arriuaron nel mare Egeo: doue sostenendo molti disagi per le pioggie, per li uenti, & per lo mare sdegnato; furono forzate, come la sorte daua, a diuidersi. Di queste le naui de Locri, essendosi per la tempesta disordinati gli uffici de' marinari, & esse fra loro auuiluppatesi; in ultimo dalla saetta furono rotte & abbruciate. Aiace Re de' Locri, poiche nuotando si sforzò di scampare il naufragio; insieme con glialtri, che o sopra tauole, o sopra altra cosa, che gli sostenesse sopr'acqua, tentauano la notte di saluar la uita; arriuò all'Isola Euboea: & urtando ne gli scogli Cheradi; tutti ui morirono. Questa fu uendetta di Nauplio: ilquale essendo bramoso di uendicar la morte di Palamede; mostrò loro di notte un fuoco, & gl'indusse a piegare alla uolta di quel segno, come a un porto. Andò in quel medesimo tempo ad Argo Oeace figliuol di Nauplio, & fratel di Palamede, hauendo sentito che i Greci*

tornauano

tornauano a casa: & commosse con false nouelle Egiale & Clitennestra a sdegno contra i mariti, dando loro a intender, ch'eßi da Troia menauan seco altre mogli, che piu da loro erano amate: & non mancò d'aggiugnerui altre cose assai, che piu potessero infiammare glianimi delle donne, mobili per lor natura, contra i mariti. Cosi Egiale uenendo Diomede; lo cacciò con l'aiuto de' cittadini: & Clitennestra ordinato un tradimento con Egisto, co'l quale haueua commesso adulterio; amazzò Agamennone con tradimenti: e in breue prese l'adultero per marito, & di lui partorì Erigone. In questo mezo Taltibio cauò Oreste figliuol d'Agamennone delle mani d'Egisto; & lo diede a Idomeneo, ch'all'hora era in Corinto: doue si raunarono ancho Diomede cacciato del Regno, & Teucero cacciato dal Padre di Salamina, perche non haueua difeso il fratello ucciso a tradimento. Mnesteo fu raccettato intanto da gli Atheniesi con Etra & Climene sua figliuola: ma Demofonte & Acama non ui poterono entrare. Ora, come parecchi di quelli ch'erano scampati dalla fortuna del mare, si trouarono in Corinto; consultarono d'unirsi insieme, & d'assaltare tutti i lor Regni, per rimetter ciascun nel suo stato: ma Nestore si contrapose loro, dicendo, ch'era buono di tentar glianimi de' cittadini, & non lasciar che con le discordie ciuili, & con le seditioni si ruinasse la Grecia. Fra non molto tempo Diomede seppe, che l'Etolia era trauagliata da alcuni, che per essere egli lontano, haueuano ardimento d'usurparsi il regno: onde u'andò, & tagliò a pezzi tutti gliauttori di questa ingiuria, che potè trouare: & hauendo messo in grande spauento i uicini; ageuolmente fu riceuuto da' suoi. Questa nuoua come si fu saputa per tutta la Grecia; ogniuno raccettò i suoi Re, dubitando di non hauer forze basteuoli a contrastar con coloro, che co'l mol to lor ualore haueuan ruinato Troia. Di questi anchora noi tornammo con somma allegrezza sotto Idomeneo nostro Re in Candia nostra patria. Dopo questo, Oreste, uscito homai di fanciullo, & parendogli d'essere huomo; domandò a Idomeneo, che mandasse con lui parecchi di quell'Isola, che uoleua nauigare ad Athene. Cosi meßi insieme quei che piu gli paruero a proposito; giunse in Athene, & domandò aiuto a gli Atheniesi contra Egisto. Andò poi all'oracolo: da cui gli fu risposto, che douesse amazzar la madre & Egisto, che con questo mezo harebbe rihauuto il regno paterno. Per questa risposta hauendo Oreste preso animo; uenne co' detti soldati a Strofo: ilquale era Focese, & haueua gia maritato una sua figliuola ad Egisto: & hauendo sdegno che'l genero, sprezzato il primo parentado; hauesse tolto Clitennestra, & ucciso il Re di tutti Agamennone; spontaneamente gli diede aiuto contra'l nimico: onde fatta lega insieme, & raunato buon numero di gente; giunsero a Micene: doue, non ui trouando Egisto;

Diomede cacciato & Agamennone ucciso dalle mogli

Diomede torna nel Regno.

Idomeneo in Candia.

uccisero Clitennestra, & molti altri c'hebbero ardimento di far contrasto. Intesero poi ch'Egisto ueniua di fuora: onde gli fecero un'imboscata; & l'amazzarono. Dopo questo nacque discordia fra gli Argiui: i quali desiderando fra lor cose diuerse; all'ultimo si diuisero in fattioni. In questo medesimo tempo giunse in Candia Menelao: doue hebbe nuoua di cio ch'era accaduto ad Agamennone & al suo Regno: & essendosi saputo per l'Isola, che con lui era Helena; trassero con gran desiderio molti huomini & donne a conoscer colei, per cui quasi tutto'l mondo s'era messo in guerra. Menelao raccontò quiui fra l'altre cose, che Teucro cacciato della patria; haueua edificato una città, detta Salamina in Cipro: & ch'egli haueua ueduto in Egitto mirabili cose, & haueua fatto una magnifica sepoltura a Canopo gouernator dell'armata sua, che quiui era morto per il morso d'un serpente. Nauigò poi a Micene, quando tempo gli parue: doue ordinò piu cose contra Oreste: ma finalmente se ne rimase, uedendo che tutto il popolo era in fauor di lui. Piacque poi a tutti che Oreste si difendesse innanzi a gli Atheniesi dell'uccision da lui fatta: doue interueniua il giudicio de gli Areopagiti seueri piu di tutti gli altri di Grecia: da' quali, hauendo detto le sue ragioni; fu assoluto. Erigone figliuola d'Egisto, hauendo inteso, che'l fratello era stato liberato; s'appiccò uinta dal gran dolore. Mnesteo, poi ch'Oreste fu libero dalla colpa d'hauer ucciso la madre, & purgato secondo l'uso della patria; gli diede tutti i rimedi ch'eran tenuti buoni a scordarsi un fatto simile; & lo rimandò a Micene: doue fu inuestito del Regno: & poi fra non molto tempo uenne in Candia, chiamato da Idomeneo. Poco dopo Menelao si lamentò di piu cose, che'l Nipote haueua machinate contra'l Zio; & ch'essendo egli in piu luoghi trauagliato per la discordia de' popoli; Oreste gli haueua ordito tradimenti. Ora Idomeneo u'entrò di mezo, & fece loro far pace: & cosi se ne tornarono a Lacedemone: doue Menelao diede ad Oreste Hermione per moglie, secondo che fra di loro haueuano ordinato. Arriuò in Candia in questo medesimo tempo Vlisse con due naui de' Fenici, ch'egli haueua assoldate: percioche Telamone, che per la morte del figliuol gli era nimico; a forza gli haueua fatto perder le sue co' compagni, & con tutto quel che da Troia haueua hauuto; in guisa ch'egli per sua industria n'era scampato a pena. Idomeneo lo domandò per quali cagioni egli fosse uenuto in tante miserie: & Vlisse cominciò a raccontargli il principio del suo lungo uiaggio, cioè: In che guisa egli arriuasse a Zimaro, & combattendo ui guadagnasse grosso bottino: indi arriuasse a' Lotofagi; & per contraria fortuna in Sicilia: doue patì gran disagi & noie da' due fratelli Ciclope & Lestrigone; i figliuoli de' quali Antifate, & Polifemo gli fecero in ultimo perder la maggior parte de' suoi compagni. Ma che

Clitennestra & Egisto uccisi.

Oreste assoluto da gli Areopagiti

Hermione maritata a Oreste.

Errori d'Vlisse.

che finalmente Polifemo di lui hauendo compaßione, gli era douentato amico; & esso s'era sforzato di rapire Arene figliuola del Re, ch'era innamorata d'Elpenore suo compagno. Di che accortosi il padre di lei, l'haueua sopragiunto & toltogli la giouane a forza: & egli cacciato quindi per l'Isole d'Eolo; giunse a Circe, & poi a Calipsone, Reine amendue dell'Isole doue habitauano: le quali con alcune lasciue carezze; tirauano gli animi de' forestieri a innamorarsi di loro. Come egli si fu libero da queste, arriuò a quel luogo, doue fatti alcuni sacrifici s'udiuano da' morti le cose c'hanno a uenire: & di là da questo giunse a gli scogli delle Serene; d'onde scampò per la sua astutia. Finalmente perdè molte naui & compagni fra Scilla & Cariddi, mare crudelißimo, & usato a inghiottir cio che ui passa: & co'l rimanente s'incontrò poi ne' Fenici corsali, ch'andauano predando: i quali hebbero di lui compaßione & lo saluarono. Ora il nostro Re gli diede le due naui, ch'egli haueua chiesto: & donatagli molta preda; lo rimandò ad Alcinoo Re de Feachi; ilquale per la sua celebrata fama; l'honorò molti giorni cortesemente. Quiui intese che Penelepe era domandata per moglie da trenta huomini famosi di diuersi luoghi, di Zacinto, dell'Echinadi, di Leucadia, & d'Ithaca: onde pregò tanto il Re, che si contentò d'andar con lui a uendicar l'ingiuria del matrimonio. Come furon giunti quiui; Vlisse stette alquanto secreto, & fatto intendere a Telemaco quel ch'apparecchiauano; andarono secretamente a casa d'Vlisse. Quiui entrati, amazzarono poi quei Baroni grauati dal souerchio mangiare & bere. Fatto questo publicarono per tutta la città, ch'Vlisse era uenuto: onde fu amoreuolmente & con fauore accettato da tutto il popolo: ilquale gli rese conto di cio che nel Regno era auuenuto: onde egli gastigò i delinquenti, & fece molti presenti a quei, che n'eran degni. La castità & la fama di Penelope è notißima. Non paßò molto ch'a' preghi & conforti d'Vlisse fu data per moglie a Telemaco, Nausica figliuola d'Alcinoo: e in questo medesimo tempo morì in Candia Idomeneo nostro Duca, hauendo lasciato nel Regno successori Merione & Lacerta. Tre anni dopo, che Vlisse fu tornato a casa; uenne il figliuolo a morte: & al fanciullo, che di Telemaco, & di Nausica era nato; Vlisse mise nome Ptoliporto. Mentre che cio succede in Ithaca; Neottolemo fa racconciar ne' Moloßi le naui rotte dalla fortuna: & hauendo poi hauuto auiso, che Peleo suo auolo era stato cacciato del Regno da Acasto; entrò in pensiero di farne uendetta: onde mandò Crisippo & Arato suoi fedelißimi & non conosciuti in quei luoghi, a spiare il tutto in Tessaglia: i quali da Ascandro amico di Peleo, s'informarono di tutto quel che da Acasto con tradimenti apparecchiatigli era machinato. Erasi fuggito questo Ascandro dall'iniquità del tiranno,

Vlisse tornato a casa, amazza i Prochi.

Idomeneo uiene a morte.

& s'era tirato nel territorio di Peleo : doue tanta gran prattica haueua della casa di Peleo, ch'egli raccontò a Crisippo & ad Arato fra l'altre cose l'origine delle nozze di Peleo con Thetide figliuola di Chirone, quando furon chiamati molti Re da molti luoghi a casa di Chirone alle nozze ; & essi nel conuito celebrarono la sposa come Dea con infinite & noue lodi. Costoro diedero a Chirone padre di lei il nome di Nereo, & lei chiamarono Nereida : & essi Re, che si trouarono alle nozze, secondo che l'uno piu ualeua o nel canto, o nella bellezza delle canzoni & de' uersi ; erano cognominati o Apollo, o Libero ; & moltissime delle Donne furon dette Muse. Di qui è che fino a quel tempo, quello fu chiamato il conuito de gli Dei. Ora poiche le spie si furon bene informate di cio che faceua mestiero ; tornarono al Re, & ogni cosa gli raccontarono. Onde Neottolemo, se bene il mare era contrario, & molti del paese glie lo nietauano; mise in ordine l'armata, & ui s'imbarcò sopra: ma sbattuto dalla crudeltà del uerno & del mare ; fu cacciato al lito Sepiano, così chiamato per l'asprezza de' sassi, & ui perdè quasi tutte le naui, saluandosi a pena egli con quei ch'eran sopra la sua naue. Ritrouò quiui Peleo suo auolo nascosto in una grotta : percioche il uecchio fuggendo la forza & gl'inganni d'Acasto ; quiui si staua, come uago d'intender nuoua del Nipote da ogni naue, che per uentura u'arriuasse, & ne domandaua. Pirro, hauendo saputo da lui tutto il successo del Regno ; prese partito d'assaltare il nimico : ma intanto gli fu fatto intendere, ch'erano capitati in quei luoghi Menalippo & Plistene figliuoli di Acasto, ch'andauano a caccia: onde strauestitosi di panni, & fingendosi d'esser Locro ; si fece innanzi a' giouani, & disse loro che Pirro era morto, di che sentirono gran piacere. Entrato per questo con loro in caccia, come uide Menalippo lontan dal fratello, l'uccise : & poco dopo fece il medesimo all'altro. Gli uenne poi fra le mani un seruo chiamato Cirma, molto fedele a' due giouani, i quali esso andaua cercando : onde Pirro lo prese, & da lui saputo ch'Acasto era uicino ; l'uccise. In questa guisa Neottolemo mutatosi drappi, & uestito di ueste Frigia, come se stato fosse Nestore figliuol di Priamo, che quiui con Pirro era uenuto prigione ; andò a incontrare Acasto, & dicendogli chi egli era, l'auisò che Neottolemo stanco per il nauigare ; s'era addormentato in una grotta. Acasto entrò subito in grande smania & desiderio d'uccidere un suo gran nimico, & corse alla grotta : doue Thetide, che quiui era uenuta a cercar Peleo ; non uolle lasciarlo entrare. Ora gli rimprouerarono tutto quel ch'egli haueua iniquamente commesso contra la famiglia d'Achille, & grauemente ne lo ripresero : ma poi a' preghi di Thetide, la qual persuase al nipote, che piu tosto uolesse perdonare, c'hauer uaghezza di uendicar co'l sangue le cose passate ;

Conuito de gli Dei.

Pirro Neottolemo uccide Menalippo & Plistene.

lo saluarono dalle mani del giouane. Per la qual cosa Acasto uedendosi fuor d'ogni sua speranza libero; diede uolontariamente il regno a Neottolemo: ilquale con suo auolo, con Thetide & conglialtri, che seco haue nan nauigato, hauendo accettato il regno, uenne nella città: doue con allegrezza benignamente fu da tutti i popoli & da glialtri che sotto il suo dominio erano; riceuuto, & sommamente amato. Io ho scritto queste cose, secondo che da Neottolemo le intesi, quando fui chiamato da lui nel tempo, ch'ei prese per moglie Hermione figliuola di Menelao: & da lui seppi ancho delle relliquie di Mennone, come le ossa furon date in Paso a coloro, ch'essendo uenuti a Troia con Pallante Capitan di Mennone per mare; ucciso il Capitano, & toltagli la preda, si stauan quiui: & che la sorella di Mennone chiamata Himera (da alcuni altri detta Hemere dal nome della madre) u'andò a cercare il corpo del fratello: & trouate l'ossa, e inteso che la preda di Mennone era stata rubata; entrò in pensiero di riuoler quelle & questa: onde a' preghi de' Fenici, ch'in quello essercito erano assai; le fu dato licentia d'elegger cio che uolesse, & separatamente l'ossa del fratello. Ella anteponendo l'affettion del sangue all'altre robe, hauuta l'urna; nauigò in Fenicia: & arriuata a Falone sua patria, com'hebbe sepolto le ceneri del fratello; non fu piu ueduta. Di cio nacquero tre opinioni: ouero ch'ella si leuasse dal cospetto de gli huomini con andarsene con la madre Hemera di là da doue il Sol tramonta: o che afflitta oltra misura per la morte del fratello; si gettasse da qualche precipitio: o che fosse amazzata da gli habitanti in quei luoghi, per rubarle cio c'hauesse. Questo è quanto io intesi da Neottolemo di Mennone & della sorella. Dopo le quali cose tornato in Candia, l'anno seguente io andai per il publico con due altri in Delfo all'oracolo d'Apollo, per cercar rimedio a gran moltitudin di locuste, che, senza saperne la cagione, haueuano in un momento di tal maniera assaltata l'Isola, che guastauano ne' campi tutti i frutti. Doue, poiche porgemmo assai preghi & supplicationi; ci fu risposto che glianimali sarebbono stati destrutti per diuino aiuto, & l'Isola di corto sarebbe tornata copiosa di frutti. Essendo noi poscia uaghi di partirci, color ch'erano in Delfo ce lo uietarono: percioche il tempo non era buono a nauigare. Licosio e Isseo, che meco eran uenuti all'oracolo, si fecero beffe di questo auiso: & montati in naue, quasi al mezo del camino furon percossi dalla saetta & morirono: e in tanto questa saetta medesima, secondo che dall'oracolo era stato predetto; sommerse in mar tutte le locuste; e il paese si riempì di frutti. Venne ancho in questo medesimo tempo ad Apollo in Delfo Neottolemo, dopo

Ditte Candiotto da chi sapesse queste cose.

Ditte Candiotto mandato in Delfo.

c'hebbe confermato il matrimonio con Hermione, per ringratiar lo Dio della uendetta fatta contra Alessandro, auttor della morte di suo Padre. Haueua egli lasciato a casa, oltra la moglie sua, Andromaca & Laodamante figliuol di lei, che solo de' figliuoli d'Hettore era rimasto uiuo. Ma Hermione, come il marito fu andato uia, spinta da gelosia; non potè comportar la meretrice prigioniera: onde mandò a chiamar Menelao suo padre, & con lui si dolse dell'ingiuria del marito, accusandolo che piu conto facesse d'una prigioniera che di lei; & gli persuase, che uolesse amazzare il figliuol d'Hettore. Andromaca di cio accorta; schifò la forza del presente pericolo, & si saluò per benificio del popolo: ilquale hauendo compaßion di lei & della sua fortuna; disse molte uillanie a Menelao, & quasi lo uolle amazzare. Sopragiunse fra tanto Oreste: ilquale hauendo inteso ogni cosa; confortò Menelao, che mandasse a effetto le cose cominciate: percioche Oreste haueua dispiacer che Neottolemo gliel'hauesse tolta del tratto in hauer preso per moglie Hermione: onde al suo uenire, gli ordiuò tradimenti, hauendo mandato prima a Delfo alcuni suoi fidati, che spiassero il tempo della uenuta di lui. Menelao, uago di fuggir cosi fatta sceleraggine; se n'andò a Sparta: ma coloro ch'erano andati a spiare; tornarono, affermando che Neottolemo non era in Delfo: onde sforzato Oreste; andò in persona a cercar di Pirro: & l'altro giorno se ne tornò, come diceuan tutti, d'onde s'era partito, senza effetto. Indi a pochi dì s'hebbe nuoua, che Neottolemo era stato amazzato: & per parole di tutti seminate fra'l popolo si diceua, ch'era morto per tradimento d'Oreste. In questa guisa, essendosi di certo saputa la morte di Pirro; riprese Oreste per sua moglie, come prima era, Hermione, & tornò a Micene. Peleo & Thetide, hauendo in tanto saputa la morte del Nipote; l'andaron cercando, & trouaron ch'era sepolto in Delfo: doue secondo l'usanza, fattegli l'essequie; furono auisati, ch'era stato amazzato in quel luogo, doue si negaua ch'Oreste fosse stato ueduto. Questa cosa non fu creduta dal popolo: tanta era grande l'opinione, ch'era entrata ne glianimi d'ogniuno de' tradimenti d'Oreste. Ora Thetide, uedendo c'Hermione era douentata moglie d'Oreste, & che Andromaca era grauida di Neottolemo; mandò i Moloßi a casa, a uietar che Oreste, o la moglie non amazzassero il figliuol che doueua nascere. Ma nel medesimo tempo Vlisse sgomentato per certi contrari sogni, e speßi prodigij; raunò insieme da ogni parte tutti gli huomini dotti nell'interpretation de' sogni: & raccontò loro, che gli pareua spesso uedere in un subito da uno stesso luogo sorgere certa figura di uolto fra'l diuino & l'humano molto bello: dalla quale, porgendole egli la mano come

Andromaca perseguitata da Hermione.

Pirro amazzato per tradimento di Oreste.

Sogni d'Vlisse.

nago d'abbracciarla ; con niuna uoce humana gli fu risposto ; che questo congiugnimiento era scelerato , cioè d'un medesimo sangue & d'una stessa origine ; & che uno d'essi per opera dell'altro doueua perire . Appresso che desiderando egli con piu instanza di saper la cagion di questo ; gli apparue un segno uscito del mare : ilquale secondo l'ordin suo , gli fu lanciato contra , & subito si partirono l'un dall'altro . Color ch'eran presenti , come cio hebbero inteso , tutti a una uoce affermarono che cio era mortale : & u'aggiunsero che si douesse guardar dall'insidie del figliuolo : onde Vlisse entrato in sospetto del figliuol Telemaco ; lo confinò sotto fedelissima guardia nel territorio della Cefalonia : & egli ritirandosi in altri luoghi separati & nascosti ; faceua ogni opra di schiuar la forza de' sogni . Ora uenne in questo tempo in Ithaca a cercar il padre Telegono figliuol d'Vlisse & di Circe assai ben grande , & da lei nodrito nell'Isola Enea : ilquale portaua in mano una lancia , c'haueua la punta armata d'osso di certa tortora marina , ch'era l'insegna dell'Isola , doue egli era stato nascosto . Hauendo inteso in Ithaca doue suo padre era ; andò per trouarlo : ma hauendolo le guardie del luogo a sospetto ; non uolsero da prima lasciarlo entrare . Egli pure staua ostinato di uolere , & essi all'incontro lo cacciarono ; in tanto ch'esso cominciò a gridar , ch'era atto indegno il non lasciarlo andar da suo padre . All'hora essi con maggior impeto gli fecero resistenza , credendo che Telegono uenisse ad amazzare il Re : ilquale niuno sapeua c'hauesse altri figliuoli . Ma il Giouane uedendosi con piu uehementia cacciar per forza , spinto dal dolore ; amazzò molti delle guardie , & molti ne ferì grauemente . Vlisse cio hauendo inteso ; s'auisò che questo giouane fosse mandato da Telemaco : & uscito fuora ; gettò la lancia , ch'egli era solito portar per sua difesa , contra Telegono : ilquale , hauendo per uentura fuggito quel colpo ; gettò subito quella sua notabil lancia contra Vlisse , hauendo contemplato il felicissimo caso di colui che feriua . Come Vlisse per quella percossa fu caduto a terra ; s'allegrò con la fortuna , & confessò che gliera ben riuscito il caso , poich'egli era stato amazzato da huomo stranio , & Telemaco suo figliuol carissimo era libero dal parricidio . Ritenendo poi il resto del fiato ; domandò al giouane chi egli era , & doue nato , poi c'haueua hauuto ardimento d'amazzare Vlisse figliuol di Laerte , famoso per ualore & per prudentia . All'hora Telegono , conosciuto il Padre ; si mise a piagnere miserabilmente , & con amendue le mani stracciarsi i capelli , dolendosi fuor di modo d'hauere amazzato suo padre . Così disse a Vlisse , secondo ch'ei gli haueua chiesto il nome suo , della madre , & dell'Isola doue era nato , & mostrogli il con-

Vlisse ucciso dal figliuolo Telegono.

trasegno della lancia. In questa guisa Vlisse, ricordandosi della forza de' sogni, che da gl'interpreti gliera stata predetta; conobbe il fin della sua uita, essendo stato ferito da colui, ch'ei non s'haueua creduto: & fra tre giorni uenne a morte, essendo homai ben uecchio, & graue d'anni: ma però in quella sua uecchiezza non senza uigore, & gagliardia di forze.

IL FINE DE' SEI LIBRI DI DITTE CANDIOTTO DELLA GVERRA TROIANA, ET DEL RITORNO DE' GRECI A CASA.



LETTERA



LETTERA DI CORNELIO NIPOTE A CRISPO SALLVSTIO SOPRA L'HISTORIA DI DARETE FRIGIO, DA LVI TRADOTTA IN LATINO.



CORNELIO NIPOTE A CRISPO SALLVSTIO. S.



ENTRE, CH'IO CERCAVA *con molta curiosità piu cose in Athene; mi diede fra le mani l'historia di Darete Frigio, scritta di suo pugno, per quel che si uede nel titolo: nella quale egli scrisse de' fatti de' Greci et de' Troiani. Et perche ella mi piacque fuor di modo; io subito la tradussi in latino: alla quale non pensai d'aggiugnere, o di scemar cosa alcuna, per la paura, che si deue hauer d'alterarla: altramente si sarebbe potuto dubitar, che fosse stata mia: et però giudicai ben fatto, tradurla in latino di parola in parola con quella simplicità, et uerità, con che era stata scritta, et come ella staua: accio-*

che chi legge possa intendere, in che modo succedessero le cose scritte da Darete Frigio: ilqual uisse, & fu soldato nel tempo, che i Greci faceuano guerra contra i Troiani. Ne si debbe dar fede a Homero, che nacque parecchi anni dopo, ilquale in Athene fu condennato, & tenuto per pazzo, hauendo egli scritto, che gli Dei combatterono con gli huomini. Ma di questo non piu, & torniamo alla nostra promessa.



HISTORIA DI DARETE FRIGIO DELLA RVINA DI TROIA,

TRADOTTA IN LATINO PER CORNELIO NIPOTE, ET NELLA NOSTRA LINGVA PER THOMASO PORCACCHI DA CASTIGLIONE ARRETINO.





ELIA RE NEL PELOPONNESO fu fratello d'Esone, di cui nacque Giasone, famoso per le sue uirtù, & amato sommamente da tutti gli huomini del suo Regno, a' quali tutti daua albergo, & faceua ogni cortesia. Ma il Re Pelia, uedendo che Giasone era caro a tutto il popolo; hebbe paura di non riceuer da lui qualche ingiuria, & d'esser cacciato del regno: ondegli disse un giorno, ch'in Colco u'haueua una pelle d'oro d'un montone, la quale degna impresa stata sarebbe, se per le mani di lui fosse stata rapita: & gli promise fornirlo di cio che per questo fosse stato bisogno. Giasone ch'era d'animo brauo, & desideroso di ueder quel paese; udito questo, s'auisò c'harebbe acquistato maggior gloria, se di Colco hauesse rapito quella pelle d'oro: & rispose al Re Pelia, che ui sarebbe andato, quando non gli fossero mancate forze & compagni. Il Re Pelia fatto chiamare Argo architetto; gl'impose che fabricasse una naue bellissima, come piu tornasse in piacer di Giasone. Vscì la uoce per tutta la Grecia, che si faceua una naue; con la quale Giasone uoleua andare in Colco all'ac-

Pelia induce Giasone ad andar al l'acquisto del uello d'oro.

quisto del uello d'oro : onde gliamici, & hospiti suoi lo uanno a trouare, & promettono di tenergli compagnia : & esso gli ringratia & prega che si met tano a ordine. Come poi fu giunto il tempo; Giasone scrisse a color che se glierano offerti compagni : & essi uennero incontinente a quella naue, che

Argo naue.

fu chiamata Argo. Il Re Pelia l'haueua fatta fornir di tutto quel che fa ceua mestieri : & fece animo a Giasone, & a' compagni, che uolessero con animo forte andare a fornir cio c'haueuan tolto a fare : percioche di questa impresa eglino, e i Greci n'harebbono guadagnato gran gloria. Non pare ch'appartenga a noi racconfar coloro ch'andaron con Giasone : ma chi ne uole hauer contezza; legga gli Argonauti. Giasone arriuato in Frigia; arriuò con la naue al porto di Simoenta : & poi tutto l'essercito dismontò di naue in terra. Fu data la nuoua al Re Laomedonte, che nel porto di Simoenta era entrata una marauigliosa naue, con molti giouani di Grecia sopra : di che commosso il Re Laomedonte; considerò che fosse commun perico lo il lasciare auezzare i Greci a uenire con le naui a' suoi liti : onde mandò al porto a far loro intendere, che incontinente si partissero de' suoi confini : altramente, se non ubidiuano al suo commandamento; esso ne gli haurebbe

Laomedonte caccia gli Argonauti de' suoi confini.

con l'armi cacciati. Dispiacque fortemente a Giasone, & a chi era con lui, la crudeltà di Laomedonte, che gli trattaua in questa guisa, senza che da lo ro hauesse riceuuto alcuna ingiuria: e insieme hebbero paura di non essere op pressi dalla moltitudin de' Barbari, se faceuano sforzo di uolerui star contra il commandamento. Onde non essendo in termine di poter combattere; mon tarono in naue; & si discostaron da terra : dipoi andati in Colco, & rapita

Hercole essorta gli Argonauti, che uadano a Troia contra Laomedonte.

la pelle; se ne tornarono a casa. Hercole hebbe molto per male d'essere sta to cosi ingiuriosamente trattato egli, & glialtri ch'erano andati in Colco, dal Re Laomedonte : onde subito con Giasone andò a Sparta a trouar Castore & Polluce; & con loro trattò, che facessero uendetta delle loro ingiurie, ne comportassero che Laomedonte, senza patirne la pena, gli hauesse cacciati della terra & del porto : & che s'essi si fossero a cio disposti; harebbono hauuto molti altri che loro haurebbono dato aiuto. Castore & Polluce promisero di far tutto quel, ch'Hercole uolesse. Dopo questi n'an dò a Telamone in Salamina; & pregollo che con lui n'andasse a Troia a di fender l'ingiurie sue, & de' suoi. Telamone promise d'essere apparecchiato a' piaceri d'Hercole. Da lui andò a Peleo in Frigia, & lo pregò, che lo seguisse a Troia : & Peleo gli promise di seguirlo. Indi giunse a Nestore; da cui domandato qual fosse la cagion del suo arriuo; Hercole gli palesò che per l'ingiuria riceuuta; uoleua mouer l'essercito contra la Frigia. Nestore lodò prima Hercole, & poi gli promise d'aiutarlo. Hercole ueduto il uoler di tutti; mise in ordine quindici naui, & fece la scelta de' soldati :

& dipoi

& dipoi come gli parue tempo d'andare; ne diede auiso per lettere a tutti color ch'ei n'haueua pregato, che con tutti i loro uenissero. Essendosi tutti concordeuolmente adunati insieme, & andati in Frigia; di notte s'accostarono al Sigeo. Hercole, Telamone, & Peleo guidaron l'essercito: & Castore, Polluce, & Nestore rimasero a guardia delle naui. Il Re Laomedonte sentendo che l'armata de' Greci era uenuta al Sigeo; uscì subito con la caualleria alla uolta del mare: et quiui cominciò a menar le mani: ma Hercole andato a Troia, cominciò a strigner quei ch'eran nella terra, & di cio non prendeuano sospetto. Laomedonte fatto certo, che Troia era stretta da nimici; diede subito uolta in dietro: e incontrato per strada ne' Greci; fu amazzato da Hercole. Telamone fu il primo, ch'entrasse in Troia: & Hercole per rimunerarlo del suo ualore; gli donò Esione figliuola del Re Laomedonte, essendo stati amazzati glialtri figliuoli di detto Re, che con lui erano. Ma Priamo era in Frigia: doue Laomedonte suo padre l'haueua fatto Capitan di quell'essercito. Hercole e i compagni acquistata grossa preda; la portarono alle naui: & poi terminarono di tornarsene a casa, menandone Telamone Esione seco. Priamo hauendo inteso che suo padre era stato amazzato, i cittadini fatti prigioni, la roba portata uia, & che la sorella Esione era stata donata; hebbe grandemente a male, che la Frigia con tanto uituperio fosse stata mal menata da' Greci: onde se ne uenne a Troia con la moglie Hecuba, & co' figliuoli Hettore, Alessandro, Deifobo, Heleno, Troilo, Andromaca, Cassandra, & Polissena. Haueua egli ancho altri figliuoli di concubine: ma non eran tenuti della casa reale, altri che quelli, che nasceuano di mogli legittime. Priamo dunque giunto a Troia; allargò la città di mura, la fortificò, & ui mise grossa guardia di soldati: accioche per trascuraggine egli non fosse, come suo padre era stato oppresso. Vi fabricò appresso un palazzo: nel quale consacrò a Gioue l'altare & l'imagine, all'hora quando a Troia fece le porte, & le chiamò con questi nomi, Antenoride, Dardanie, Ilia, Scea, Cantumbria, & Troiana. Come poi uide d'hauer fortificato Troia; aspettò il tempo che gli parue a proposito per uendicarsi dell'ingiuria del padre, & fece chiamare Antenore: a cui disse di uolerlo mandare ambasciatore in Grecia a lamentarsi dell'ingiurie fattegli da coloro, ch'eran uenuti con l'essercito, d'hauergli amazzato il padre Laomedonte, rapito la sorella Esione, & predato il regno: delle quali tutte cose si sarebbe dato pace, quando restituito gli hauessero Esione. Antenore, secondo la commission di Priamo, montò in naue, & arriuò a Peleo in Magnesia: doue per tre giorni fu da lui alloggiato. Il quarto gli domandò poi la cagion della sua uenuta: & Antenore gli espose la commission di Priamo, ch'era di domandare a' Greci, che gli re-

Laomedonte morto, & Troia presa

Priamo acresce Troia.

Antenore ambasciator di Priamo a' Greci a richieder Esione.

stituissero solamente Esione. Peleo, come cio hebbe udito; ne sentì dispiacer non poco: percioche pareua che questo fatto toccasse a lui, & commandogli che si partisse del suo paese. Antenore, senza metter tempo in mezo; montò in naue & giunse in Beotia: doue andato a Salamina a Telamone; lo cominciò a pregare, che restituisse la sorella a Priamo, affermando che non era dignità, che fosse tenuta in seruitù una figliuola d'un Re. Telamone gli rispose di non hauer mai offeso Priamo, & di non uoler dare ad alcuno quel, che per sua uirtù gliera stato donato: & però commandò ad Antenore, che si partisse dell'Isola. Perche Antenore montato in naue; giunse in Acaia; & trouato Castore & Polluce; domandò loro, che so disfacessero a Priamo co'l rendergli la sorella Esione. Negarono Castore & Polluce d'hauer fatto ingiuria a Priamo, essendo essi stati i primi offesi da Laomedonte: & commisero ad Antenore, che s'andasse con Dio: ilquale andò in Pilo a Nestore; & gli fece saper la cagion della sua uenuta. Nestore, udito questo; cominciò a riprendere Antenore, che gli bastasse l'animo d'andar in Grecia a lamentarsi, essendo che i Greci erano stati prima offesi da' Troiani. Antenore, uedendo di non potere ottener cosa alcuna, & che Priamo con uillanie era ingiuriato; montò in naue, & ritornò alla patria: doue raccontò a Priamo in che modo egli da loro era stato trattato: e insieme lo confortò a mouer guerra contra i Greci. Priamo incontinente fece chiamare i figliuoli, & tutti gli amici suoi, Antenore, Anchise, Enea, Vcalegone, Talanto, Lampote, Panto, & tutti i suoi figliuoli nati di concubine; & come si furono adunati, disse loro d'hauer mandato Antenore ambasciatore in Grecia, per ueder se da quei, che gli haueuano ucciso il padre; hauesse potuto per sodisfattion dell'ingiuria, almeno rihauere Esione: ma che eglino, hauendo ad Antenore dette molte uillanie; ne l'haueuano rimandato senza concedergli cosa alcuna. Ora perche non haueuan uoluto far la uolontà sua; gli pareua che fosse da mandare un'essercito in Grecia a punire i Greci, accioche piu non hauessero i Barbari a scherno. Confortò poi i figliuoli, che fossero capi di questa impresa, & massimamente Hettore, ch'eran di piu tempo: ilqual rispose c'harebbe sodisfatto al uoler di suo padre, & uendicato la morte di Laomedonte suo auolo, & ogni altra ingiuria c'hauessero da' Greci riceuuta accioch'essi non ne andassero impuniti: ma che temeua di poter lo sforzo loro mandare a effetto: percioche i Greci harebbono hauuto molti aiuti, & erano in Europa huomini ualorosi in guerra: & all'incontro l'Asia era stata sempre in ocio, & non haueuano ne ancho armata. Alessandro cominciò a persuader, che si fabricasse un'armata, & si mandasse in Grecia: percioch'egli, quando al padre fosse piaciuto; sarebbe stato Capitan di questa impresa: & haueua

Priamo consiglia di mouer guerra alla Grecia.

Consiglio d'Alessandro

speranza

speranza nella benignità de gli Dei di douer uincere i nimici, et di ritornar di Grecia glorioso. Percioche essendo egli andato nella selua Ida alla caccia; gli parue in sogno, che Mercurio gli menasse innanzi Giunone, Venere, & Minerua, perche giudicasse qual delle tre fosse la piu bella: & che Venere gli haueua promesso, s'egli lei piu bella giudicato hauesse, di dargli per moglie una donna della Grecia, bellißima sopra tutte l'altre. Per la qual cosa Priamo doueua hauere speranza, che Venere fosse per dare aiuto ad Alessandro. Disse all'hora Deifobo, che gli piaceua il consiglio d'Alessandro, & haueua buona confidenza, che i Greci fossero per restituir Esione, & sodisfar del rimanente, quando si mandasse l'armata in Grecia, come haueuan terminato. Heleno cominciò a indouinare, che i Greci sarebbono uenuti a ruinar Troia, & che suo padre, & i fratelli ci sarebbon rimasti morti per man de' nimici, se Alessandro hauesse menato moglie di Grecia. Troilo il piu giouane, ma non men ualoroso c'Hettore; persuadeua che si facesse guerra, & non s'hauesse paura delle parole d'Heleno. Cosi piacque a ciascuno, che si mettesse a ordine l'armata, & s'andasse in Grecia. Priamo mandò Alessandro & Deifobo in Peonia a far la scelta de' soldati, & a commettere alle genti che uenissero al suo parlamento. Auuertì poi i figliuoli, che i piu giouani ubidissero a' piu attempati: & fece loro intendere quali ingiurie haueuan patito i Troiani da' Greci; per risentimento delle quali haueua mandato in Grecia Antenore ambasciatore, a domandar che rendessero Esione, & sodisfacessero a' Troiani: ma che con Antenore s'eran portati da uillani, & non gli haueuan uoluto conceder altro: per la qual cosa haueua risoluto di mandare Alessandro in Grecia con l'armata a uendicar la morte del suo auolo, & l'ingiuria de' Troiani. Impose poi ad Antenore che dicesse, in che modo fosse in Grecia stato trattato. Antenore confortò i Troiani, che non hauessero paura, & raccontando loro con breuità cio che gli era occorso in Grecia; gli fece piu animosi & braui a cercar di uincerla. Priamo disse, che se u'haueua alcuno, a chi non piacesse questa guerra; dicesse il suo parere: onde si leuò su Pantho, & dichiarò a Priamo & a' parenti quel che già da Euforbio suo padre udito haueua: che quando Alessandro pigliasse moglie in Grecia; i Troiani prouerebbono l'ultima ruina: & ch'era molto meglio uiuere in pace, che ne' tumulti perder la libertà & mettersi a risico. Ma il popolo si fece beffe dell'auttorità di Pātho: & domandò al Re, che commandasse quanto gli piacessei. Priamo commandò, che si apparecchiassero le naui per andar in Grecia, & che il popolo stesse in ordine a questa impresa, poiche non gli mancauano istrumenti, ne materia per fabricare: e il popolo ad alta uoce rispose, che non harebbe indugiato per mandare a effetto cio, che'l Re commandaua. Priamo gli

Heleno indouina la ruina di Troia.

Consiglio di Pantho per salute della patria

ringratiò tutti; & poi gli rimandò a casa: e incontinente mandò nella selua Ida a far tagliare i legnami per fabricar le naui. Mandò poi Hettore nella Frigia di sopra a far genti, & egli così fece. Ma Cassandra, hauendo inteso la deliberation di suo Padre; cominciò a dir quel che interuerrebbe a' Troiani, se Priamo perseuerasse di mandare in Grecia l'armata. Venne intanto il tempo buono, furono fabricate le naui, & arriuarono i soldati, che da Alessandro & Deifobo in Peonia erano stati scelti: & come parue, che fosse buon nauigare; Priamo parlò all'essercito suo, & gli diede Alessandro per generale, & cō lui mandò Deifobo, Enea, & Polidamante. Impose ad Alessandro, ch'andasse prima a Sparta a Castore & Polluce, a chieder, che gli rendessero la sorella Esione, & sodisfacessero a' Troiani: & che se non uolesser farlo, di subito gliene desse auiso; accioche gli potesse mandar l'essercito in Grecia. Alessandro, menando seco quella guida, che pochi giorni prima era andata con Antenore; nauigò in Grecia. Non era ancho arriuato all'Isola Citberca, che s'incontrò in Menelao, ch'andaua in Pilo a Nestore: & guardandosi l'un l'altro, senza sa per l'un doue l'altro andaua; prese marauiglia Menelao dell'armata reale. Erano andati Castore & Polluce a Clitennestra, & con loro haueuan menato Hermione lor nipote & figliuola d'Helena. In quei giorni ch'Alessandro giunse in Citherea; era in Argo la festa di Giunone: onde egli andò nel tempio di Venere & di Diana a far sacrificio. Quelli dell'Isola si marauigliarono dell'armata reale: & domandarono a' compagni d'Alessandro chi eßi fossero, & a che effetto quiui uenuti. Risposero che Alessandro era mandato ambasciator dal Re Priamo a Castore & Polluce per parlar con eßi. Ora mentre ch'egli si tratteneua nell'Isola Citherea; Helena moglie di Menelao lo uolle uedere: & uenuta per questo alla terra, chiamata Helena; arriuò sopra'l mare al tempio di Diana & d'Apollo, doue haueua terminato di far sacrificio. Alessandro, hauendo inteso c'Helena era uenuta al mare, informato della bellezza di lei; entrò in desiderio di uoler uederla, & cominciò a caminarle all'incontro: & ella intese ch'Aleßandro figliuol del Re Priamo, ch'eßa haueua uoglia di uedere, ueniua alla terra d'Helena, doue ella si trouaua. Così eßendosi l'un l'altro ueduti; s'innamorarono l'un della bellezza dell'altro: & poscia ordinarono fra loro il tempo che s'haueßero l'un l'altro a ringratiare. Aleßandro ordinò a' suoi che steßero nelle naui a ordine: & la notte rubata Helena del tempio, & alcune donne con lei; sciolsero le naui: ma gli habitatori ueduto rapir'Helena; combatteron gran pezza, & non poteron riscattarla: percioche Alessandro, fidato nel numero de' compagni; gli uinse, e spogliato il tempio; fece prigioni moltißimi huomini, & partisi del lito con proponimento di

Cassandra & suo uaticinio.

Alessandro ua con l'armata in Grecia.

Alessandro rapisce Helena.

tornarsene alla patria. Giunto poi nel porto di Tenedo; con dolci parole confortò Helena, che staua mal contenta, & diede auiso al padre di cio che fatto haueua. Menelao hauuto di cio la nuoua in Pilo; n'andò a Sparta menando seco Nestore, & ne scrisse in Argo ad Agamennone, pregandolo che uenisse a trouarlo. Alessandro intanto arriuò con grossa preda al padre: & per ordine gli raccontò il caso occorso: di che Priamo sentì allegrezza, sperando che da' Greci gli sarebbe resa la sorella Esione, & cio c'haueuan tolto in Troia, per rihauer Helena: & consolatala, ch'era di mala uoglia; la diede per moglie ad Alessandro. Cassandra, com'hebbe ueduto Helena; si riempì di furor profetico, & ricordò cio c'haueua indouinato: ma Priamo la fece menar uia, & mettere allo stretto. Agamenno ne giunto a Sparta; consolò il fratello, & uolle che si mandassero huomini per tutta la Grecia: i quali dolendosi dell'ingiuria; conuocassero i Greci, & mouessero guerra a' Troiani. Si raunarono insieme Achille, Patroclo, Tlepolemo, & Diomede: i quali giunti a Sparta; deliberaron di uendicar con l'armi questa ingiuria contra i Troiani, & crearono Agamennone general dell'essercito. Mandarono poi ambasciatori per tutta Grecia, a ordinar che tutti con le naui in punto & armate si riducesser nel porto d'Athene, per potere andar di compagnia a Troia a uendicarsi delle loro ingiurie. Castore, & Polluce, hauendo inteso, c'Helena lor sorella era stata rapita; montarono in naue & le tennero dietro: ma partiti da Lesbo, & sopragiunti da graue fortuna; non furon mai piu ueduti. V'hebbe chi disse, ch'erano stati fatti immortali; poiche i Lesbi, essendogli andati cercando per naue fino a Troia; non haueuan di loro hauuto alcuno indicio.

Cassandra ueduta Helena; indouina la destruttion di Troia.

Castore & Polluce hauuti per Dei.

Dice Darete Frigio che scrisse questa historia, come egli stette per soldato fin che Troia fu presa, & che queste cose da lui erano state uedute cosi in tempo di tregua, come nelle fattioni, doue s'era trouato: & che l'haueua udite ancho da' Troiani. Et che essendogli poi domandato, che fattezze erano quelle di Castore & di Polluce; rispose, ch'erano simili l'uno all'altro; haueuano i capelli biondi, gliocchi grandi, il uolto sincero, & erano di corpo grandi & ben formati. Helena s'assomigliaua loro nelle bellezze, d'animo schietto, & piaceuole; & ben fondata su le gambe: haueua un neo fra le ciglia, & la bocca picciola. Priamo Re de' Troiani haueua il uolto grande, bello, la uoce dolce, e'l corpo aquilino. Hettore era scilinguato, bianco, riccio, guercio, suelto di membra, & pronto; di uenerabil uiso, con lunga barba, pulito, brauo, di gran cuore, humano uerso i suoi cittadini, degno d'esser'amato, & atto ad amare. Deifobo & Heleno di fattezze assomigliauano al padre: ma di natura erano dissimili. Deifobo era ualente, & Heleno clemente, dotto, e indouino. Troilo

Fattezze di Castore & Polluce, d'Helena di Priamo & d'altri.

grande, gagliardißimo, bellißimo, su'l fior dell'età, & amator di uirtù. Alessandro bianco, lungo, robusto, con occhi uaghißimi, co' capei biondi & delicati, di giocondo aspetto, di uoce soaue, agile, & bramoso di signoreggiare. Enea di pel rosso, quadrato, bel parlatore, affabile, saldo ne' consigli, pietoso, gratiato, & con occhi neri & allegri. Antenore lungo, sottile, di membra suelte & pronte, astuto & accorto. Hecuba grande, di corpo aquilino, bella, con animo d'huomo, giusta & pietosa. Andromaca con occhi chiari, bianca, lunga, bella, modesta, sauia, casta, & piaceuole. Cassandra bianca, di mezana statura, di bocca tonda, rossa, con occhi risplendenti, e indouina. Polissena bianca, alta, bella, co'l collo lungo, con gliocchi gratiosi, co' capei biondi, & lunghi: haueua le membra degnamente proportionate, le dita lunghe, le gambe dritte, e i piei conuenienti, d'animo semplice, cortese, liberale, & di bellezza uantaggiaua tutte l'altre. Agamennone era grande, bianco, forte di membra, bel parlatore, prudente, nobile, & ricco. Menelao di mezana statura, rosso, bello, giocondo, & grato. Achille di petto largo, di membra robuste, di gratioso aspetto, fortißimo di braccia, molto riccio, clemente, terribile in guerra, di cera allegra, spleudido, liberale, & co' capelli del color del mirto, Patroclo bello di fattezze, con occhi uarij, di gran forze, modesto, giusto, prudente, & liberale. Aiace Oileo quadrato, di membra robuste, di corpo aquilino, giocondo, gagliardo, & sagace. Aiace Telamonio ualente, con uoce chiara, co' capei neri, & ricci, d'animo schietto, & crudel contra i nimici. Vlisse fermo, fallace, di cera lieta, di mezana statura, bel dicitore, & sauio. Diomede gagliardo, quadrato, di ragioneuole statura, di cera burbera, terribile in guerra, di uoce grande, caldo di ceruello, impatiente, & ardito. Nestore grande, co'l naso lungo, largo, bianco, & prudente nel consigliare. Protesilao bianco, con uolto honesto, ueloce, animoso, & temerario. Neottolemo grande, forzuto, sdegnoso, scilinguato, di bel uolto, gobbo, con occhi tondi & pieni di grauità. Palamede lungo, magro, sauio, di grand'animo, & piaceuole. Podalirio grasso, gagliardo, arrogante, & di cera malinconica. Macaone grande, forte, schietto, prudente, patiente, & misericordioso. Merione rosso, di mezana statura, di grata presenza, uitioso, ostinato, crudele, e impatiente. Briseide bella, di statura mezana, bianca, co' capei biondi & delicati, con le ciglia congiunte, con gliocchi uaghi, di corpo eguale, piaceuole, uergognosa, d'animo semplice & pietosa. Ora i Greci hauendo messo in ordine l'armata; uennero in Athene. Agamennone da Micene condusse cento naui. Menelao di Sparta cinquanta. Archelao & Protenore di Beotia cinquanta. Ascalaso e Ialmeno

Numero delle naui de' Greci.

meno

meno l'Orcomeno trenta. Epistrofo e Schedio di Focide quaranta. Aiace Telamonio menò seco da Salamina suo fratel Teucro, Bublatione, Anfimaco, Dorio, Tesio, & Polisseno con quaranta naui. Nestore ne cauò di Pilo ottanta. Thoante d'Etolia sessanta. Aiace Oileo de' Locri trentasette. Antippo, Fidippo, & Toante d'Alcedone trenta. Idomeneo & Merione di Candia ottanta. Vlisse d'Ithaca quaranta. Emeleo de' Pirgi dieci. Protesilao & Protarco di Filaca quaranta. Podalirio & Macaone figliuoli d'Esculapio di Ettrico quarantadue. Achille con Patroclo & co' Mirmidoni di Pithia cinquanta. Tlepolemo di Rhodi noue. Euripilo d'Orcomeno sessanta. Santippo & Anfimaco di Elide dodici. Polibete & Leontio di Larissa quaranta. Diomede, Euripilo, e Stenelo d'Argo ottanta. Filottete di Melibea sette. Cuneo di Cipro uentuna. Protheo di Magnesia quaranta. Agapenore d'Arcadia quaranta. Mnesteo d'Athene cinquanta: & Creneo di Pilo uentidue. Questi furono i Capitani Greci a numero di sessanta noue, che condussero mille cento sessanta naui: i quali come furon giunti in Athene; da Agamennone furon chiamati a consiglio. Esso poiche gli hebbe lodati, gli confortò a uolersi uendicar senza piu dilation di tempo dell'ingiurie riceuute: & hauendogli pregati ch'ogniun dicesse il parer suo; persuase loro che auanti la lor partita, si mandasse in Delfo ad Apollo a domandar consiglio sopra questa impresa. Consentirono tutti a questo, & ne fu dato il carico ad Achille: ilquale u'andò insieme con Patroclo. Priamo, hauendo inteso che i nimici erano a ordine, mandò per tutta la Frigia a raccoglier gliesserciti uicini, & nella città si prouide di soldati, che animosamente lo difendessero. Achille giunto in Delfo; andò all'oracolo: & dal luogo piu secreto gli fu risposto, che i Greci harebbono uittoria, & piglierebbon Troia dopo dieci anni: ond'egli, secondo che gli fu imposto; fece sacrificio. Era quiui giunto parimente in quei giorni Calcante figliuol di Testore, mandato da' Troiani, a portare in nome loro ad Apollo honorati presenti. Costui domandando consiglio del regno & de' casi loro; hebbe risposta, che douesse montar sull'armata de' Greci contra i Troiani, & aiutargli co'l suo senno, senza mai partirsi da loro, fin che Troia non fosse presa. Entrati poi nel tempio Achille & Calcante; l'un l'altro conferirono le risposte hauute: & fattisi festa; confermarono l'amicitia dell'albergo, & poi di compagnia se ne uennero ad Athene. Achille recitò in consiglio le cose occorse: di che i Greci s'allegrarono, & riceuerono Calcante uolentieri: & dipoi, come che il tempo non fosse acconcio, sciolsero le naui. Ma Calcante fece loro intender per uno augurio, che ritornati a quel luogo; se n'andassero in Aulide: & così fecero. Agamennone placò quiui Diana, e im-

Calcante uà a Delfo per consigliarsi con l'oracolo per li Troiani.

Greci partono d'Aulide per Troia.

pose a' compagni, che facessero uela uerso Troia con la guida di Filottete, che per adietro u'era stato un'altra uolta con gli Argonauti. Giunsero poi con l'armata a una terra del regno di Priamo: la qual fu da loro presa, & messa a sacco: & poscia passarono innanzi a Tenedo, la doue tagliaron tutti a pezzi. Agamennone diuise la preda, & raunato il consiglio; mandò ambasciatori a Priamo a domandar, s'ei uoleua restituire Helena, con quel ch'Alessandro haueua rapito: & gliambasciatori eletti, furono Diomede & Vlisse. Mentre ch'essi uanno a Troia; Achille & Telefo mandati a dare il guasto alla Misia; giungono predando al Re Teutrante: ilquale co'l suo essercito; sopragiunto da Achille, fu ferito, & l'essercito messo in fuga. L'harebbe morto Achille, se Telefo co'l suo scudo non l'hauesse difeso: percioche Telefo figliuol d'Hercole, mentre ch'era fanciullo, fu alloggiato dal Re Teutrante. Dicono anchora che a quel tempo il Re Diomede fu amazzato con quei suoi braui & feroci caualli da Hercole: il quale inuestì poi del regno questo Teutrante: & che per questo rispetto Telefo figliuol d'Hercole lo scampò dalla morte. Teutrante cio hauendo inteso, & uedendosi per quella ferita condotto a morte; lasciò del suo regno & della Misia Telefo herede, & lo fece Re: ilquale dopo ch'ei fu morto, lo fece sepellir magnificamente. Achille confortandolo a conseruare il nuouo regno, disse, ch'egli piu giouamento recherebbe all'essercito, se ogni anno lo fornisse di grano; che se andasse a combattere a Troia: e in questa guisa rimase Telefo nel regno, & Achille tornò con grossa preda a Tenedo all'essercito: doue raccontando il fatto ad Agamennone, & a glialtri Principi; fu lodato per molto accorto. Gli ambasciatori in tanto giungono a Priamo, & gli espongono le commißioni d'Agamennone, domandandogli la restitution d'Helena & della preda, & la sodisfattion del Re: accioche s'habbiano da partire amoreuolmente. Priamo ricordò loro l'ingiurie de gli Argonauti, la morte di suo padre, la presa di Troia, la seruitù della sorella Esione, & finalmente con quante uillanie era da loro stato spregiato Antenore suo ambasciatore: & cosi rifiutò la pace, & denuntiò la guerra, commettendo che gliambasciatori fossero cacciati de' suoi confini: i quali tornati all'essercito a Tenedo, raccontarono la risposta: sopra di che si fece consiglio. Eran uenuti in soccorso di Priamo contra i Capitani Greci, questi Principi co' loro esserciti: i nomi & prouincie de' quali m'ha parso a proposito raccontare. Pandaro & Ansidrasto di Celia. Ansimaco & Mnesteo di Colofonia, mandati da' lor Carij. Sarpedone & Glauco di Licia. Ipportogo & Cupeso di Larissa. Remo di Cironia. Piro & Alcano di Tracia. Parattemeso & Teropeo di Peonia. Ascanio, Santippo, & Portio di Frigia. Eufemeo di Fliconea. Sania, Asimao, & Forico di Boetia. Epistropoli &

Teutrante Re di Misia ferito da Achille.

Priamo denuntia la guerra a Greci.

Capitani in aiuto di Priamo.

Boccio

Boccio di Buttino. Fillemino di Palaconia. Pirse & Mennone d'Ethiopia. Heseo & Archilogo di Tracia. Adrasto & Ansio d'Agrestia. Epistrofo d'Auzonio. Di questi Capitani & esserciti Priamo fece generale Hettore; & dopo lui Deifobo, Alessandro, Troilo, Enea, & Mennone: i quali hauessero il carico d'ogni cosa. Ora stando Agamennone con glialtri a consiglio, di Cormo uenne Palamede, figliuol di Nauplio con trenta naui, scusandosi che non s'era potuto con glialtri raccorre in Athene per essersi trouato ammalato: ma che quanto prima gliera stato possibile, era uenuto: di che i Greci lo ringratiarono, & pregarono ch'entrasse in consiglio: doue non sapendo essi risoluersi, se fosse meglio smontare a Troia di giorno, o di notte; Palamede sciolse il dubbio, dicendo, ch'era necessario smontar di giorno, & far che i nimici si lasciassero uedere. A che tutti acconsentirono: & di commun parere hauendo creato Agamennone general dell'essercito, mandarono Hesiodo, Demorante, & Anio a condur uettouaglie all'essercito. Chiamò poi Agamennone i soldati a parlamento, & lodandogli assai; lodò, commandò, confortò, & con diligentia fece auuertiti, che fossero ubidienti. Dato poi segno, sciolgono le naui, & allargandosi tutta l'armata; uanno a Troia: doue i Troiani brauamente difendono il lito. Protesilao fu il primo, che smontasse in terra, cacciando, & uccidendo i nimici: ma Hettore se gli affacciò innanzi & l'uccise, dando la caccia a glialtri: & certo doue non era egli; i Troiani eran posti in fuga. Dopo che molti ne furon morti dall'una parte & dall'altra; sopragiunse Achille; il quale fece uoltare tutto l'essercito in fuga, & lo risospinse a Troia. La notte partì la battaglia. Agamennone guidò tutto l'essercito in terra, & lo fortificò dentro a' ripari. L'altro giorno Hettore menò fuora le sue genti, & le mise in ordinanza: all'incontro del quale con alte grida andò Agamennone, & attaccossi la battaglia crudele & piena di furore, essendoui amazzati i piu ualorosi. Hettore uccise Patroclo, & hauendolo sualigiato; lo portò fuor di schiera: dipoi diede la caccia & la morte a Merione: & mentre ch'egli lo uoleua similmente sualigiare; Mnesteo sopragiunse, & diede nel fianco a Hettore una ferita. Egli cosi ferito ne tagliò a pezzi molti migliaia: & se Aiace Telamonio non fosse sopragiunto, & andatogli incontro; harebbe messo in rotta i Greci: ma affacciatosegli Aiace; seppe Hettore, come questi era suo cugino, nato d'Esione sorella di Priamo: & per questo rispetto non lasciò Hettore; che s'abbruciassero le naui. dipoi si fecero l'un l'altro alcuni presenti; & si partirono amici. L'altro giorno i Greci domandarono tregua, & Agamennone sepellì Protesilao magnificamente, ordinando che fossero sepolti glialtri. I Greci piagneuano i suoi, & Achille piagneua Patroclo; in honor del qual fece i giuo-

Protesilao è il primo che dismonti in terra a Troia, & è morto da Hettore.

Hettore & Aiace parēte si presentano l'un l'altro.

chi funerali. Durando la tregua, Palamede non cessaua di mouer seditioni, dicendo che non era ragioneuole, che'l Re Agamennone commandasse a tutto l'essercito: innanzi al quale esso dichiaraua molte sue industrie, come il far correrie, il fortificar gliallogiamenti, il dare il segno; il tener le guardie la notte da ogni lato, la misura delle libre & de' pesi, e'l metter l'essercito in ordinanza: le quali cose essendo state trouate da lui, non era honesto, ch'essendo stato concesso da pochi il generalato ad Agamennone; egli commandasse a color che uenuti eran dopo; & maßimamente che tutti aspettauano da' lor Capitani qualche segno di uirtù. Due anni dopo che queste contese eran nate fra i Greci per cagion dell'imperio; si fece il fatto d'arme. Agamennone, Achille, Diomede, & Menelao guidano fuora l'essercito: & contra di loro si fanno Hettore, Troilo, & Enea. Da amendue le parti l'uccisione è grande; & ui uengono amazzati i piu gagliardi, Boete, Archiloco, & Protenore per le mani d'Hettore; & la notte diuise la battaglia. Agamennone raunato il consiglio, persuade & conforta i Capitani, che tutti uogliano combattere, e in particolar contra Hettore, c'haueua ucciso alcuni fortißimi Capitani. Venuto il giorno, Hettore, Enea, & Alessandro menaron fuora l'essercito: & contra loro si fecero tutti i Capitani Greci, facendosi grande uccisione, & morendone da ogni lato molti migliaia. Menelao & Aiace andarono contra Aleßandro: ilquale cio uedendo, percoße con una freccia Menelao in un fianco: ma egli spronato dal dolore, non rifinò insieme con Aiace Locro di seguitarlo. Hettore, uedendo che costoro seguiuano il fratello; uenne a soccorrerlo insieme con Enea: ilquale coperse Aleßandro con lo scudo, & dalla battaglia alla città lo riconduße. Indi sopragiugnendo la notte; fu meßo fine al fatto d'arme. L'altro dì Achille & Diomede menaron l'eßercito alla battaglia: & Hettore con Enea all'incontro misero le schiere a ordine. Fecesi gran macello, & da Hettore furono uccisi questi Capitani Orcomeno, Oramene, Palamone, Epistrofo, Schedio, Delpenore, Dorio, & Polißeno. Enea uccise Anfimaco, & Nerio. Achille amazzò Eufemio, Hippote, & Asterio, & da Diomede furon morti Sandippo & Meste. Agamennone ueduti morti i Capitani ualorosißimi; fece suonare a raccolta: onde i Troiani tornarono allegri alla lor magione: & Agamennone stando con dispiacere; chiamò i Capitani a consiglio, & gli confortò a combatter ualorosamente senza mai rallentarsi: percioche quantunque de' loro ne foße morta la maggior parte; egli nondimeno aspettaua che di giorno in giorno gli ueniße un'eßercito di Misia: & l'altro giorno sforzò tutto l'eßercito, e i Capitani a uscire a combattere. Dall'altra parte i Troiani con la scorta d'Hettore si misero in ordinanza. Combatterono amendue gließerciti ualorosamente,

Enea difende Alessandro.

rosamente, & ne morirono molti migliaia da questo & da quel lato. Non si mise mai giorno in mezo che per ottanta dì continui sempre non si combattesse con grande ardimento. Agamennone uedendo, ch'ogni giorno moriuano molti migliaia d'huomini, & non si poteuano sepellire; mandò a chiedere a Priamo per ambasciatori la tregua per tre anni. Vlisse & Diomede furono deputati a domandarla, secondo l'ordine hauuto, per poter sepellire i loro, medicare i feriti, racconciar le naui, condur nuoui soldati, & uettouaglie a proposito. Vlisse & Diomede andando di notte ambasciatori a Priamo; s'incontrarono in Dolone Troiano: ilquale domandando loro, perche cagion fossero cosi alla uolta della terra uenuti armati; dissero d'esser mandati ambasciatori da Agamennone a Priamo: ilquale come gli hebbe uditi, e inteso il tenor della lor domanda; raunò a consiglio tutti i Capitani: & esponendo l'ambasciata d'Agamennone, che domandaua tregua per tre anni; Hettore prese sospetto per cosi lungo tempo che domandauano. Commandò Priamo ch'ogniun dicesse il suo parere, e in ultimo s'accordaron tutti che per tre anni si facesse tregua. In questo mezo i Troiani attendono a far racconciar le mura, a medicare i lor feriti, & a sepellir con grand'honore i morti. Come fu passato il terzo anno, & uenuto il tempo di combattere; Hettore & Troilo menaron fuora l'essercito: a' quali Agamennone, Menelao, & Diomede si fecero incontro. Se n'amazzarono assai, & Hettore nella prima schiera amazzò i Capitani Fidippo, & Santippo. Achille uccise Liconio & Eusorbio: ma della gēte minuta ne morirono le migliaia da amendue le parti. Si combattè per trenta continuati giorni, fin che Priamo, ueduta morta gran parte del suo essercito; mandò ambasciatori ad Agamennone a domandar tregua per sei mesi: la quale per consiglio di tutti gli fu concessa. Come fu spirato il tempo della tregua; combatterono dodici giorni con grande sforzo: ne' quali morirono molti ualorosi Capitani d'amendue gli esserciti, & piu ne furono feriti: ma assaißimi poi uennero a morte nel medicarsi. Agamennone mandò ambasciatori a Priamo a chieder tregua per trenta giorni, per dar sepoltura a' morti: & egli udito il parer di tutti; gliela concesse. Venuto il tempo del combattere; Andromaca moglie d'Hettore uide in sogno, c'Hettore non doueua uscir quel dì alla battaglia, & raccontoglielo: ma egli come di cosa uana & da donna, non ne tenne conto: onde Andromaca addolorata, fece intendere al Re Priamo, che quel dì non lasciasse uscire Hettore a combattere, & Priamo mandò Alessandro, Heleno, Troilo, & Enea soli. Hettore di cio accorto; riprese acerbamente Andromaca, & domandò le armi. Ella no'l potendo ritenere in modo alcuno; corse in fretta a Priamo, empiendo la città di pianto, & gli raccontò il suo sogno, & c'Hettore n'andaua con

Agamennone manda a chieder tregua per tre anni.

Tregua per tre anni fra i Troiani, e i Greci.

Andromaca persuade Hettore, che non uada a combattere.

furia a combattere. Dipoi inginocchiatasegli a' piei co'l figliuolo Astianatte; pregaua il Re che facesse ritenere Hettore: ilche fece il Re, commettendo a glialtri ch'andassero alla battaglia. Agamennone, Achille, Diomede, & Aiace Locro, non uedendo Hettore nella zuffa; si misero a menar le mani ualorosamente, & amazzarono molti Capitani de' Troiani. Hettore sentendo il rumore, & che i suoi n'haueuano il peggio; saltò fuora, & di subito uccisò Idumeo, & Leonteo: ferì Hifilo, & con un dardo percosse in un fianco Steneleo. Achille, uedendo che per le mani d'Hettore eran morti piu Capitani; uolse l'animo contra di lui, come colui c'haueua cio considerato, che s'Hettore non moriua; sarebbono stati amazzati da lui molti Greci. Combatteuasi intanto con gran ualore, & Polibete Capitan fortissimo fu da Hettore uccisò: ma mentre ch'egli uoleua sualigiarlo; Achille ui sopragiunse. All'hora si rinouò la zuffa piu furiosa, & quelli della città & dell'essercito alzarono le grida. Hettore ferì Achille nel fianco: ond'egli spinto dal dolore; non rifinò mai d'andargli addosso, finche l'uccise. I Troiani, morto Hettore, da Achille furono messi in fuga, & con grande uccisione incalciati fino alle porte, come che Mennone se gliopponesse: nel che amendue ualorosamente combatterono, finche sopragiunse la notte che pose fine alla battaglia, diuidendosi l'un dall'altro non senza offesa. Achille se ne tornò ferito, e i Troiani la notte attesero a piagnere Hettore. L'altra mattina Mennone guidò i Troiani contra l'essercito de' Greci: & Agamennone consigliandosi con l'essercito; persuase loro, che si chiedesse la tregua per due mesi; acciochè ogniuno potesse dar sepoltura a' morti: così mandò ambasciatori a Priamo, & l'ottenne. Hettore, secondo il costume de' loro antichi, fu dal padre fatto sepellire innanzi alle porte: & gli furono celebrati i giuochi funerali. Ma Palamede nel tempo della tregua, non rifinaua di mouer querela sopra'l generalato: intanto che Agamennone mosse garbuglio, & disse di uoler di cio parlare in consiglio, acciochè lasciassero commandare a colui, che fosse di lor consentimento. L'altro giorno chiamò il popolo a parlamento, & disse di non esser mai stato uago d'imperio; & di contentarsi con buonissimo animo che lo dessero a chi piu fosse loro a grado, bastandogli solo i suoi soldati menati da lui a Troia, & contentandosi d'hauere un regno in Micene, da poter commandare. Dopo questo diede licentia ch'ogniun dicesse il parer suo: Palamede trattosi auanti; disse pure assai cose per dimostrare i meriti della sua industria: onde i Greci uolentieri gli diedero il generalato: & egli poi che gli hebbe conuenuolmente ringratiati; l'accettò & si mise a essercitarlo, se bene Achille biasimaua questa mutatione. Spirò intanto la tregua, & Palamede confortò & mise l'essercito in ordinanza, facendo il medesimo ancho Deifobo.

Hettore amazzato da Achille.

Contesa fra Agamennone & Palamede del generalato.

Palamede fatto generale.

Combatteuano

Combatteuano i Troiani con gran ualore : & fra loro Sarpedone Licio co' suoi urtalone' Greci ; gli tagliaua a pezzi & atterraua. Mossesi contra di lui Tlepolemo Rhodiotto : ma alla fine combattendo; fu da lui morto: oltra di lui Perseo figliuol d'Adamesto uenuto seco alle mani ; per rinouar la battaglia, dopo che lungamente hebbe combattuto ; fu dal medesimo Sarpedone morto : & egli ui fu ferito, in guisa che gli conuenne uscir della battaglia. Combattessi di questa maniera per piu giorni, morendo da amendue le parti piu Capitani, come che il maggior numero de morti fosse di quelli di Priamo. I Troiani mandarono ambasciatori a chieder tregua : & amendue gliesserciti diedero sepoltura a' morti, attesero a medicare i feriti, & poiche si furon dati la fede, se n'andauano gliuni nella città, & glialtri ne glialloggiamenti de' Greci senza rispetto alcuno. Palamede mandò Agamennone, Demofonte, & Atamante a' figliuoli di Theseo, che sopra Agamennone erano stati creati commissari a condur le uettouaglie, e il grano mandato da Telefo di Misia. Questi fomentarono la seditione, & raccontarono il tradimento di Palamede : di che pigliando esso sdegno ; Agamennone disse, che cio non gli daua punto noia, poiche di suo uolere questo era successo : & fecero caricar le naui. Palamede faceua fortificar glialloggiamenti, & gli circondaua con torri. Domandauano i Troiani, per qual cagione i Greci essercitauano i soldati ; rifaceuano con diligentia il muro alla città, & u'aggiugneuano fossi & bastioni con altri ripari di somma industria. Venne intanto il giorno annuale che fu sepolto Hettore: onde Priamo, & Hecuba con Polissena & altri andarono alla sepoltura di lui. Achille andatogli a uedere ; scorse Polissena, le uoltò il pensiero, & con uehementia cominciò ad amarla. Onde essendosene fieramente innamorato ; in tal maniera lo tormentaua la passione, c'haueua in odio la propria uita. Sentiua egli anchora non picciol dispiacere, che'l generalato fosse stato tolto ad Agamennone, & dato a Palamede, ch'era imperioso ; & mal uolentieri se'l uedeua sopra. Ora mandò un suo fedelissimo seruo Troiano a Hecuba a domandar Polissena per moglie : & promise, quando glie la desse ; di tornarsene a casa con l'essercito de' suoi Mirmidoni : il che di certo barebbe mosso deglialtri a partirsi dopo lui. Andò il messo a Hecuba, la trouò, & le fece l'ambasciata d'Achille : a cui ella rispose, che cio le piaceua, quando però fosse ancho piaciuto a Priamo suo marito : e intanto ch'essa ciò con Priamo negotiaua ; fece ritornare il messo indietro. Tornò intanto Agamennone all'essercito con grossa compagnia ; & Hecuba parlò a Priamo sopra la domanda d'Achille. Priamo rispose, che cio non si poteua fare ; non che non riputasse Achille degno del suo parentado : ma perche s'esso gli desse Polissena, & ei se n'andasse ; non per questo glialtri

Achille innamorato di Polissena

N

Greci si partirebbono: onde non era honesto maritar la figliuola al nimico. Ma che se pure Achille uoleua, che cio sortisse buon fine; facesse far perpetua pace, & partendosi l'esercito; si confederaßero insieme. Ilche fatto, eßo uolentieri gli harebbe dato la figliuola. Ora, secondo l'ordine; Achille rimandò il meßo per la risposta: & Hecuba gli diße la commißion di Priamo: la quale da lui fu riportata ad Achille. Egli dunque cominciò fra'l popolo a dolersi, che per cagion d'Helena si ruinaße tutta la Grecia & l'Europa: e in tanto tempo foßero stati amazzati tanti migiaia d'huomini, & la libertà si foße perduta: & che però sarebbe stato il meglio far pace, & menar uia l'eßercito. Come fu paßato l'anno; Palamede ordinate le schiere, guidò fuora i soldati; & Deifobo gli uenne all'incontro: ma Achille sdegnato non uolse ritrouarsi a questa battaglia. Palamede uedendosi il destro; aßaltò & amazzò Deifobo: onde la zuffa si rinforzò, & morirono dall'una parte & dall'altra molte migliaia d'huomini. Era Palamede nella prima schiera, & faceua animo a' suoi, acciochè ualorosamente combattessero: onde Sarpedone l'andò ad affrontare: & egli amazzatolo; si mise allegro fra le schiere. Ma Alessandro, mentre ch'egli di cio gloriandosi, andaua altiero per le schiere; gli paßò il collo con una freccia: le quali furono in gran numero da' Troiani raddoppiate, finche Palamede fu morto. I Greci uedutolo cadere; tutti si ritirarono: & poi con furia si diedero a fuggir dentro a' ripari: doue i Troiani gli seguirono, diedero l'aßalto alle castella de' ripari, & gettaron fuoco nelle naui. Achille fatto di cio auisato, finse di non sentire: ma Aiace Telamonio ualorosamente le difese fin che la notte pose fine alla battaglia. I Greci dentro a ripari piagneuano Palamede considerando la giustitia, la scientia, la clementia, & la bontà di lui, e i Troiani dirottamente piagneuano Sarpedone, & Deifobo. Ma Nestore, ch'era il piu uecchio, la notte chiamò i Capitani a consiglio, & gli confortò a eleggere un Generale: ilquale, se cosi a lor fosse piaciuto, sarebbe stato il medesimo Agamennone, poiche sotto il gouerno di lui, sempre le cose paßaron bene & l'essercito stette assai felicemente. Tuttauia s'altri hauesse hauuto opinion diuersa; esso lo confortaua a dirla. Ora per consentimento di tutti; Agamennone fu creato Generale. L'altro giorno i Troiani escono animosi alla battaglia: & Agamennone con l'essercito si fa loro incontro; intanto ch'attaccano il fatto d'arme; nel quale per gran pezza si diedero la caccia l'uno all'altro: ma come fu passata gran parte del giorno; Troilo si fece innanzi, & tagliando i nimici a pezzi, & menando gran fracasso; cacciò i Greci dentro a' ripari. Usciro no ancho l'altro giorno i Troiani contr'Agamennone: doue fu grande l'uccisione, crescendo ognihora piu il furor della battaglia, quanto piu amendue

Achille per amor di Polissena, persuade la pace all'essercito.

Palamede morte.

Agamennone di nuouo creato generale.

due gliesserciti stauano alle mani: e in questo giorno Troilo amazzò molti Capitani de' Greci. Ora poiche si fu combattuto sette dì continui; Agamennone domandò tregua per due mesi, & fece magnificamente sepellir Palamede, & glialtri Capitani & soldati. Mentre che duraua la tregua; Agamennone mandò ad Achille Vlisse, Nestore, & Diomede, pregandolo che uolesse entrar nelle battaglie a combattere: ma egli, c'haueua dato la fede a Hecuba di non combattere, o di combatter poco per l'amor che portaua a Polissena; gli raccolse con cera brusca, & negò di uoler combattere, affermando c'haueua desiderio, che si facesse perpetua pace. Agamennone sapendo cio che s'era fatto con Achille; chiamò a consiglio tutti i Capitani, & domandò cio che s'hauesse a fare, & ch'ogniuno sopra di cio dicesse il suo parere. Menelao confortò il fratello a menar l'essercito alla battaglia, & a non douersi perder d'animo, se bene Achille non uoleua combattere, dicendo ch'esso haueua fatto il debito suo a fargli intendere che uenisse alla battaglia, & che s'ei non uoleua uenire; per questo non era d'hauer paura: massimamente ch'essendo morto Hettore; i Troiani non haueuano piu alcun'huomo ualoroso, com'era egli. Diomede & Vlisse risposero, che u'haueuan Troilo non men gagliardo & animoso c'Hettore: ma Menelao replicò loro in contrario, & confortò che si combattesse. Calcante per certo augurio disse, che doueuano attaccar la battaglia: perciochè i Greci nè sarebbono riusciti uincitori. Onde uenuto il tempo di combattere; Agamennone, Menelao, Diomede, & Aiace conducon l'essercito contra i Troiani, & attaccasi il fatto d'arme: nel quale combattendo amendue le parti con grande ardimento; la battaglia s'incrudelisce, & la mortalità si fa grande. Troilo ferì Menelao, & dopo lui n'uccise, & a poco a poco cacciò molti: ma la notte mise fine al combattere. L'altra mattina Troilo & Alessandro conducono l'essercito, & tutti i Greci gli uanno contro; doue si combattè fieramente, & Troilo ferì Diomede, & assaltato Agamemnone ferì anchor lui. I Greci si ritirano, & per alcuni giorni attendendosi a combattere animosamente, sono tagliati a pezzi nell'uno & nell'altro essercito molti migliaia di nimici. Agamennone uedendosi mancar di giorno in giorno la maggior parte dell'essercito, & non poter rimediarui; chiese tregua per sei mesi. Priamo raunato il Consiglio; dichiarò la mente de' Greci: ma i Troiani ricusaron di uoler far tregua si lunga, dicendo che piu tosto si douesse assaltare il campo, & abbruciar le naui: onde Priamo impose ch'ogniun dicesse il parer suo. In ultimo conclusero tutti, che si facesse quel che i Greci chiedeuano, & cosi Priamo concesse la tregua. Agamennone con grandissimo honor fece dar sepoltura a' suoi, & Diomede & Menelao attesero a medicarsi, non mancando all'incontro i Troiani di

Troilo ferisce Diomede & Agamennone.

far similmente sepellire i loro. Mentre che duraua la tregua; Agamenno ne andò per consiglio di tutti ad Achille a persuadergli che combattesse: ma egli addolorato, rispose di non uoler combattere: anzi chiese che piu tosto si facesse pace. Pure dopo questo dolendosi, che non poteua negare ad Agamennone cosa alcuna; promise ch'al tempo del combattere harebbe mandato i suoi soldati: ma che lui l'hauessero a scusa. Agamennone gli rendè gratie conueneuoli: & essendo uenuto il tempo di combattere; l'essercito Troiano uscì fuora, e i Greci gli andaron contra: ne Achille mancò di mandare ad Agamennone i suoi Mirmidoni, ch'egli haueua messi in ordinanza. Vennero alle mani con maggiore impeto & crudeltà che mai: percioche Troilo nella prima schiera tagliò a pezzi i Greci, & cacciando i Mirmidoni; stracorse fino a' ripari, uccidendone hor quà & hor là molti, & ferendone senza numero: & anchor che Aiace Telamonio se gli opponesse; i Troiani tornaron nondimeno uittoriosi in Troia. L'altro giorno Agamennone guidò fuor l'essercito, & tutti i Capitani, e i Mirmidoni si fecero innanzi: contra i quali uscì fuora Troilo tutto lieto, & appiccò la battaglia: nella qual si combattè da amendue gliesserciti con grande ardimento, cadendo di quà & di là gran numero di soldati morti: & Troilo diede la caccia a' Mirmidoni, atterrandogli, & mettendogli in fuga. Agamennone uedendo morti molti de' suoi; domandò tregua per trenta giorni per sepellire i morti, & l'otteme, facendo ancho Priamo sepellire i suoi. Passata la tregua; i Troiani escono della città: & Agamennone dall'altra parte raunati tutti i Capitani; uenne al fatto d'arme: doue con grande ardor si combattè, & si fece grande strage. Troilo passata la prima parte del giorno, si trasse auanti, amazzando & atterrando i nimici: intanto che i Greci gridando si misero in fuga. Achille uedendo che Troilo furiosamente incrudeliua, spregiando i Greci, & senza rispetto amazzando i Mirmidoni; andò alla battaglia: ma ferito da Troilo, che subito se gliera fatto innanzi; si ritirò all'alloggiamento. Durarono sei giorni a combatter sempre: e'l settimo dandosi gliesserciti la caccia l'un l'altro; Achille che per quei dì trauagliato non haueua combattuto; mise in ordinanza i Mirmidoni: a' quali facendo animo & dando conforto; fece intendere che ualorosamente assaltassero Troilo. Come fu scorsa parte del giorno; Troilo si fece innanzi a cauallo molto lieto: onde i Greci leuarono molte grida, e i Mirmidoni sopragiunsero, & furiosi andarono contra di lui: ilqual ne tagliò a pezzi molti. Ora mentre che ualorosamente menaua le mani; il caual di Troilo ferito cadde, & egli ui rimase intricato. Mentre ch'attendeua a districarsi, Achille facendosi innanzi; gli andò addosso & l'uccise: & uolendolo cauar fuor della battaglia; gli fu uietato da Mennone, che sopragiunse, & saluò

Achille ferito da Troilo.

Troilo morto da Achille.

saluò il corpo di Troilo, dando delle ferite ad Achille, che per cio fu forzato a uscir della battaglia. Nondimeno Mennone gli tenne dietro con molti, & Achille essendosene accorto; si fermò, & medicatasi la ferita, gli uscì contra: & cosi dopo c'hebbero alquanto combattuto, al fine Achille con molte ferite l'uccise, rimanendoui egli anchora ferito. Morto il Re de' Persi; glialtri fuggiron nella città, & la notte diuise la battaglia. L'altro giorno Priamo tenendo serrate le porte; mandò solamente fuora ambasciatori a chieder tregua per uenti giorni, che da Agamennone gli fu concessa: onde Priamo fece l'essequie molto honorate a Troilo, & a Mennone, & a glialtri soldati diede sepoltura. Hecuba piena di dolore & di sdegno, ch'Achille le hauesse amazzato due suoi figliuoli ualorosißimi Hettore & Troilo; per uendicarsi di tal dolore; prese partito da pazza & da Donna: & chiamato Alessandro lo confortò a far uendetta di se & de' fratelli, & a tramar tale inganno, che d'improuiso senza ch'ei ne dubitasse, esso amazzasse Achille: percioche ella in nome di Priamo gli harebbe mandato a dire, poi ch'esso domandaua Polissena per moglie, che fra loro facessero pace & lega nel tempio d'Apollo Timbreo, ch'era innanzi alla porta: doue, come Achille fosse uenuto a parlamento; harebbono potuto amazzarlo, & morto lui; ella si sarebbe contentata. Alessandro promise di farlo a suo potere: onde la notte furono scelti i piu ualorosi del loro essercito, & nascosti nel tempio d'Apollo, dopo c'hebbero dato loro il segno. Hecuba, secondo l'ordin dato; mandò huomo a posta ad Achille; ilqual perch'amaua Polissena; n'hebbe allegrezza, & promise di trouarsi il giorno seguente nel tempio: doue l'altro dì comparue in compagnia d'Antiloco figliuol di Nestore al luogo determinato: & entrando eßi nel tempio d'Apollo; Paride scoperse da ogni parte l'agguato, & fece lanciar contra di loro dardi. Achille & Antiloco imbracciate le uesti; cacciaron mano alle spade, & Achille n'amazzò parecchi. Ma Alessandro, hauendo ucciso Antiloco; ferì lui in piu luoghi della persona, finche riparandosi in uano co'l suo ualor dall'insidie; perdè Achille la uita: & Alessandro commandò che'l corpo di lui fosse gettato alle fiere & a gliuccelli: ma Heleno lo pregò che cio non facesse: anzi lo restituisse a' Greci. Cosi com'eßi gli hebbero hauuti; gli portarono a gli alloggiamenti, & da Agamennone furono honoratamente sepolti: ilquale domandò a Priamo tregua per fabricare il sepolcro d'Achille, & fecegli i giuochi funerali. Raccolto poi il consiglio; trattò co' Greci, che si raccomandassero le cose d'Achille ad Aiace parente di lui: ma Aiace disse, che d'Achille u'era rimasto il figliuol Neottolemo; di cui niuno poteua piu ragioneuolmente posseder le facoltà paterne; & che però era il douere, che lo chiamassero all'essercito, & gli consegnassero tutto quel

Mennone morto da Achille.

Trattato d'amazzare Achille.

Achille morto da Alessandro.

ch'era stato di suo Padre. Questo consiglio piacque a tutti, & a Menelao fu dato il carico d'esseguirlo: ilquale andato in Sciro da Nicomede auo lo di lui; impetrò che'l nipote uenisse seco. Agamennone, come la tregua fu spirata; menò fuora, & mise a ordine le schiere, & confortolle a combattere: e i Troiani dall'altro lato uscirono della città, & uennero alle mani. Era nella prima schiera Aiace disarmato: onde leuatesi gran grida; moriuano molti da questa & da quella parte. Alessandro n'amazzò molti con le frecce: ma in ultimo, hauendo egli passato da un canto all'altro Aiace in un fianco disarmato; fu da lui, dopo che lungamente hebbe fuggito, uccciso. Ma egli indebolito per la ferita; fu riportato a gliallogiamenti, & come s'hebbe cauato la freccia, uenne a morte. Il corpo d'Alessandro fu riportato in Troia. Diomede assaltò ualorosamente i nimici: i quali stanchi si ritirarono: ma egli nondimeno diede lor la caccia fino alle porte. Agamennone con l'essercito cinse la città d'ogn'intorno: doue si stette la notte scambiando sempre le guardie. Il giorno seguente Priamo diede ad Alessandro honorata sepoltura, non senza grande & amaro pianto d'Helena, che da lui sempre era stata honorata: onde Priamo & Hecuba la cu[...]dirono, & hebbero a cuor, come figliuola: atteso che non mai ella h[...]ua mostrato di tener poco conto de' Troiani, ne di desiderare i Greci. Il giorno dopo Agamennone cominciò innanzi alle porte a metter le schiere in ordinanza, & a chiamare i Troiani a combattere: mà Priamo uolle che si fortificasse la città, & non uscissero fuora finche fosse arriuata Panthasilea con le Amazone: la qual uenuta dopo alquanto tempo; guidò l'essercito contr'Agamennone, & combatterono alcuni giorni acerbamente, & molto. I Greci furon cacciati dentro a gli alloggiamenti, & oppressi: & Diomede con difficultà riparò che le naui non fossero abbruciate, & tutta la battaglia sconfitta: la quale come fu fornita; Agamennone si ritenne dentro gliallogiamenti. Ora Panthasilea usciua ogni dì fuora, & trauagliando i Greci; gli sfidaua a combattere: ma Agamennone di commun parere fortificò gliallogiamenti, & non uscì fuora fino alla uenuta di Menelao: ilquale tornato da Sciro; diede a Neottolemo figliuol d'Achille l'armi di suo Padre: onde egli, come l'hebbe hauute; n'andò alla sepoltura del Padre, & quiui pianse non poco la morte di lui. Panthasilea ordinate, secondo l'usanza, le schiere; uscì a combattere, e stracorse fino a gliallogiamenti de' Greci: a cui si fece incontro Neottolemo Principe de' Mirmidoni, & Agamennone con le schiere in ordinanza. Molti ne morirono per man di Neottolemo: & Panthasilea si portaua anch'ella molto ualorosamente. Combatterono amendue in questa guisa alcuni giorni con molto ardimento, & ue ne morirono assai, finche Pirro ferito un giorno da Panthasilea, &

Alessandro & Aiace morti.

Panthasilea a Troia.

Neottolemo uiene all'essercito

uinto dal dolore; amazzò lei: onde tutto l'essercito de' Troiani si mise a fuggire, e i Greci incontinente cinsero in tal maniera la città, che i Troiani piu non potessero uscir fuora. Il che uedendo i Troiani, & fra glialtri Antenore, Polidamante, & Enea uanno a Priamo, & gli domandano che cosa intorno a cio piu s'habbia da fare. Priamo raunato il consiglio, commandò loro, che dicessero cio che uoleuano. Antenore cominciò a dir, che i principali difensori di Troia, & glialtri figliuoli di Priamo erano stati amazzati insieme co' Capitani forestieri: & nondimeno erano presso i nimici rimasti uiui anchora i Principi de' Greci ualorosissimi, Agamennone, Menelao, Neottolemo, non men brauo che'l Padre, Diomede, Aiace Locro, & molti altri prudentissimi, Nestore & Vlisse. Che all'incontro erano i Troiani rinchiusi, assediati, & poco men che disfatti: & però che per lo migliore a lui pareua, che si restituisse a' Greci Helena con tutto quel ch'Alessandro haueua rapito, & con lor si facesse pace. Sopra di che come lungamente si fu ragionato, Ansimaco figliuol di Priamo, giouane ualorosissimo; rispose ad Antenore con mal uiso: & rimprouerando a chi era del parer di lui, le lor maluage operationi; confortò che piu tosto uscissero alla battaglia, & andando con gran furia ad assaltar gli alloggiamenti de' nimici, o morissero per la patria, o uincessero. Poi ch'egli si fu acchetato; Enea si leuò, & con dolci & benigne parole s'oppose ad Ansimaco, persuadendo con tutto'l suo ingegno a douer far pace co' Greci: ma com'egli hebbe fornito di dire; Priamo si drizzò su, & arditamente mandò molte bestemie a Enea & ad Antenore, come a quelli ch'erano stati auttori di cominciar la guerra, consigliando che si mandassero gliambasciatori in Grecia: & che Antenore stesso, dopo che fu tornato dall'ambasceria, & hebbe raccontato l'ingiurie riceuute; fu quegli che la persuase: & Enea era stato con Alessandro a rapire Helena & le facoltà de' Greci: & ch'egli però non era acconcio a uoler far in alcun modo questa pace. Onde subito commandò che tutti questi stessero apparecchiati a uscir fuor delle porte, come fosse dato il segno: percioch'egli haueua destinato, o di uincere, ò di morire. Et così detto uscì del consiglio, & menò seco Ansimaco, mostrandogli d'hauer paura, non coloro che persuadeuano la pace, tradissero la città: atteso che dalla loro haueuano gran parte della plebe: & però sarebbe stato buono amazzargli. La qual cosa, come fosse riuscita; a lui bastaua l'animo di difender la patria, & di uincere i Greci. Così pregò il figliuolo che gli uolesse ubidire & esser fedele, stando apparecchiato con l'armi, da potergli amazzar senza sospetto. Appresso gli fece intender, che gli conuitasse a cena: doue egli facendo sacrificio; potrebbe commodamente con inganno uccidergli. Ansimaco gli promise di così fare, & partissi da lui.

Panthasilea morta da Pirrho.

Consiglio d'Antenore del far la pace co' Greci.

Priamo tratta di uoler fare amazzare Antenore & Enea.

Trattato di tradir Troia.

Ma quel di medesimo si raunarono Antenore, Polidamante, Vcalegone, Anfidamo, & Dolone, dicendo di marauigliarsi dell'ostination del Re: il qual uoleua piu tosto lasciare andar la patria e i compagni in ruina, che far la pace: Onde Antenore mostrò d'hauere un modo, che quando gli uolessero esser fedeli; a tutti loro harebbono recato giouamento. Promisero essi di tenergli credenza; & Antenore come si uide astretto, uoltosi ad Enea mostrò ch'era necessario tradir la patria, & prouedere a se, & a' suoi: & però che si mandasse per questo affare un'amico ad Agamennone, che senza sospetto desse ordine al trattato quanto prima: atteso che s'era egli accorto, come Priamo essendosi tolto in collera del consiglio, doue essi gli haueuano persuaso la pace; tramaua qualche nuouo partito contra di loro. In questa guisa tutti promisero, e incontinente mandarono ad Agamennone Polidamante, ch'era meno a sospetto di tutti: ilquale giunto nel campo de' Greci; andò a trouare Agamennone, & gli raccontò quel che i compagni haueuan terminato. Agamennone la notte raunò secretamente il consiglio: & dichiarando il fatto; domandò ch'ogniuno dicesse il parer suo. Cosi tutti s'accordarono, che si mantenesse la fede a' traditori, fuor che Vlisse & Nestore: i quali dissero, c'haueuan paura di mettersi a quest'impresa: ma Neottolemo s'oppose loro, & dopo molte contese, fu concluso che Polidamante desse loro un contrasegno: co'l quale mandarono Sinone a Enea, Anchise, & Antenore: ma perche Ansimaco non haueua anchor dato le chiaui delle porte a' guardiani; esso diede il contrasegno di fuora, intanto che Sinone conoscendo la uoce d'Enea, & d'Antenore; gli diede piena fede, e'l tutto riferì ad Agamennone. All'hora piacque a tutti che si desse loro la fede, & con giuramento si facesse una congiura in questa guisa; che se la notte seguente dauano loro la città; si mantenesse la fede, & saluassero le robe ad Antenore, a Enea, a Vcalegone, a Polidamante, a Dolone, & parimente a' lor figliuoli, mogli, parenti, amici, & a tutti i loro. Come furono confermati questi capitoli co'l giuramento; Polidamante gli confortò che la notte seguente con l'essercito s'accostassero alla porta Scea, c'haueua di fuora scolpito un capo di cauallo, & quiui aspettassero: doue Antenore & Anchise c'haueuan quiui la notte le guardie; harebbono aperto la porta all'essercito: & che per contrasegno harebbon mostrato loro un lume. Questo segno dicono, c'haurebbono hauuto del saltar fuora, che quiui subito sarebbono stati alcuni, che gli harebbono condotti al Re Priamo. Fatto l'accordo, Polidamante ritornò in Troia, & raccontando ad Antenore, a Enea & a glialtri congiurati cio c'haueua fatto, disse che co' loro aprissero la notte la porta Scea, & mostrando il lume, mettessero dentro l'essercito. Antenore & Enea furono la notte a ordine alla porta, &

Polidaman te ua a Greci per ordinare il tradimento.

tolto

tolto dentro Neottolemo, gli mostrarono il lume, & gli domandarono soldati Greci per scampo & salute loro: i quali come da Neottolemo furon dati, Antenore lo menò al palazzo reale, doue i Troiani haueuan presidio. Neottolemo dando la caccia a Priamo; l'amazzò innanzi all'altar di Gioue Nereo. Hecuba & Polissena fuggendo, s'incontrarono in Enea: a cui Hecuba raccomandò la figlinola, & esso la nascose presso Anchise suo padre. Andromaca & Cassandra si nascosero nel tempio di Minerua. I Greci in tutta la notte non rifinaron mai di guastare & di predare: onde la mattina Agamennone, raccolti nella rocca tutti i Capitani; ringratiò gli Dei, & lodò l'essercito: & poi fece mettere in mezo tutta la preda, la qual fu diuisa egualmente fra tutto l'essercito: al quale domandò poi Agamennone, se s'haueua da osseruar la fede ad Antenore & a Enea, c'haueuan tradito la patria: a cui tutto l'essercito a una uoce gridò, & uolle che fosse osseruata loro: & cosi chiamatigli tutti; restituiron loro le lor robe. Antenore domandò licentia ad Agamennone di poter parlare, & ei gliela concesse: onde Antenore da principio ringratiò la giouentù Greca, & poi ricordò, c'Heleno & Cassandra sempre haueuan al padre persuaso la pace, & Achille a' conforti d'Heleno era stato reso alla sepoltura. Perche Agamennone di commun consenso liberò Heleno & Cassandra: ma Heleno lo pregò poi per Hecuba & per Andromaca, mostrando che sempre l'haueuano amato, intanto che ancho a queste tutti d'accordo donarono la libertà. Ora consumò Agamennone quattro dì in partir la preda, e in far sacrificio a gli Dei per ringratiargli, con animo di partirsi il quinto giorno: ilqual uenuto; si leuò tal burasca in mare, che gli fece indugiare anchor parecchi giorni: perche Calcante disse, che non s'era sodisfatto a gli Dei infernali: la qual cosa fece ricordare a Neottolemo, che Polissena, per cui suo padre, era stato amazzato; non s'era trouata nel palazzo reale: onde Agamennone ne domandò, dolendosi, & dandone la colpa all'essercito: & poi chiamato Antenore; gl'impose che con somma cura ne facesse cercare, & a lui menarla come l'hauessero trouata. Antenore andò subito a Enea, & hauuta da lui Polissena, che staua nascosta; la menò ad Agamennone, che la diede a Neottolemo, & egli la scannò alla sepoltura di suo padre. All'hora Agamennone si sdegnò contra d'Enea, c'haueua nascosto Polissena, & uolse ch'egli si partisse della patria con tutti i suoi. Perche Enea se n'andò co' suoi, e'l paese fu assegnato al Antenore. Agamennone dopo la uittoria, uscì della città. Helena dopo alcuni giorni tornò a casa co'l suo Menelao, piu che mai mal contenta. Heleno con la sorella Cassandra, con Andromaca moglie d'Hettore suo fratello, & con la madre Hecuba si condusse nel Cherroneso. * Questo è quel che scrisse Darete Frigio della guerra di

Priamo ucciso da Neottolemo.

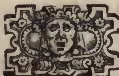
Capitani Greci uccisi da Hettore

O

Troia: ilquale si rimase insieme con la fattione d'Antenore nella patria. Durò la guerra dieci anni, sei mesi, & dodici giorni: nella quale morirono, come uol Darete, de' Greci ottocento ottanta sei mila: & de' Troiani fin che Troia fu presa, sei cento settanta sei mila. Enea se n'andò con quel le uentidue naui, c'haueua menate Alessandro in Grecia: & andarono con lui tre mila & quattrocento persone d'ogni età. Con Antenore furono due mila & cinquecento; & mille & dugento n'andaron con Heleno & con Andromaca. Fin qui uien descritta l'historia di Darete. Ma de' Troiani, ch'amazzarono i Capitani Greci, son notati questi. Hettore uccise Protesilao, Patroclo, Merione, Boete, Archiloco, Protenore, Deipenore, Dorio, Polisseno, Fidippo, Santippo, Leonteo, Polibeto, Carpedonte, Lepodemonte, Lufore, Epistrofo, Schedio, Maimento, & Palamone. Enea uccise Anfimaco, & Nereo. Alessandro Palamede, Antiloco, & Aiace. Aiace Telamonio & Alessandro s'amazzarono l'un l'altro. Sono anchora notati quei Greci, ch'uccisero i Capitani de' Troiani. Achille uccise Eufemio, Hippoto, Plebeo, Asterio, Liconio, Euforbio, Hettore, & Mennone. Neottolemo amazzò Pantasilea, & Priamo, & alla sepoltura del padre scannò Polissena: & Diomede mise a morte Santippo, Mnesteo, & Epistrofo Orcomenio.

Polissena sacrificata all'anima d'Achille.

IL FINE DELL'HISTORIA DI DARETE FRIGIO DELLA GUERRA ET RUINA DI TROIA.



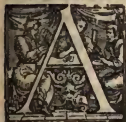


DECLAMATIONE DI LIBANIO SOFISTA IN PERSONA DI MENELAO, CHE DOMANDA A' TROIANI, CHE

gli sia restituita Helena con le robe tolte; altramente che per uendicar l'ingiuria; mouerà guerra contra loro.



ARGOMENTO.

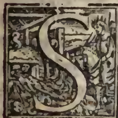


NDANDO GLI ARGONAVTI sotto la guida di Giasone in Colco, al l'acquisto del uello d'oro; fecero la prima scala in Frigia al porto di Simoenta. Regnaua all'hora in Troia il Re Laomedonte: ilquale hauendo sentito ch'una frotta di giouani Greci erano scesi con molti soldati nel suo territorio; entrò in sospetto del Regno, dicendo che se la giouentu Greca si fosse auezza a scorrer licentiosamente le sue riuiere; non harebbe potuto recar, se non grauissimo danno & pericolo alla quiete & alla grassezza de' suoi popoli: onde subito fece loro un commandamento, che senz'altro indugio sgombrassero il paese, se non uoleuano essere

tagliati a pezzi. I Greci di cio si marauigliaron forte, come quelli che di nulla offeso l'haueuano: ma pur trouandosi inferiori; sgombrarono, & andarono a fornir la loro impresa. Tornati poi in Grecia; Hercole uno de gli Argonauti, ricordandosi dell'ingiuria riceuuta da Laomedonte; andò con gl'altri a campo a Troia: doue prese la città, la saccheggiò, & uccise il Re con tutti i suoi figliuoli, eccetto che Priamo & Esione femina. Priamo si staua in Frigia, & Esione fu data a Telamone, ch'era stato il primo a entrare in Troia. Come furon partiti; andò Priamo a pigliar l'inuestitura del regno: & mandò Antenore suo Ambasciatore in Grecia a ueder di riscattar la sorella. Ma essendo Antenore da' Greci suillaneggiato; Priamo terminò di mouer guerra alla Grecia, & farne Alessandro suo figliuolo, detto altramente Paride, Capitano. Auanti dunque ch'Alessandro ui andasse con l'armata; uolle stracorrer prima per la Grecia: & andatoui, come fu a Sparta, fu alloggiato nel palazzo reale di Menelao: doue uide Helena moglie del detto Re Menelao, e inuaghitosene la rubò con molti arnesi & robe di ualuta, & tornossene in Troia. I Greci per uendicar si fatta ingiuria; dopo che piu uolte hebbero uanamente prouato di rihauere & Helena & la preda; andarono a campo a Troia con una armata di poco men che mille & dugento naui, & con uno essercito conueneuole a questa armata: & giunti a Troia; mandarono Vlisse, Diomede,

Diomede, & Menelao Ambasciatori a Priamo, per ueder, se uoleua aspettar la guerra, o pur d'accordo restituire Helena. Giunti dunque a Priamo, Libanio Sofista finge che Menelao parlasse in questa guisa.

DECLAMATIONE.



E PARIDE VERAMENTE haueſſe uoluto, o Troiani, hauer riſpetto alla ragione & all'honeſto, non accaderebbe hora parlamentare, ne ſtare in arme, ne mandare ambaſciatori: anzi noi ſaremmo di preſente alla patria noſtra ſenza alcun danno, & le coſe uoſtre non porterebbono pericolo. Ma poich'egli s'è piu dato in preda del ſenſo, che della ragione; però noi ſiamo uenuti a Troia, non per fare ingiuria ad alcuno: ma per ripigliar le coſe noſtre, ſe uoi ce le concederete. Dalle mura uoſtre uoi potete dunque ueder l'eſſercito, & conſiderare il gran numero, & l'apparecchio piu che mezano. Tuttauia noi habbiamo penſato di proueder che non ſi faccia coſa contra il douere: & ſe ben l'armi ſono in apparecchio; uogliam piu toſto ualerci innanzi tratto delle parole: accioche s'habbiamo punto di ragione, & dimandandola noi, ci ſia fatta; poſſiamo di ſubito quindi partirci: & quando cio non ui piaccia, noi all'hora facciamo proua dell'armi. Percioche non è intention noſtra uenir coſi ſubito alle mani: ma ſe ci rimanderete ſenza effetto; non è poſſibil che piu habbiamo patientia. A uoi ſta homai, o far piu conto dell'appetito di Paride, che della noſtra ſalute; o inſieme con Helena

liberarui della guerra. Noi fino a hora di questa rapina diamo la colpa a Paride solo, senza punto ingiuriarne il popolo Troiano. Ma il successo di questo consiglio, o confermerà l'opinion nostra; o dichiarerà che egli solo ha commesso la sceleraggine; ma uoi tutti in uniuersale l'hauete consigliato. In questo si uedrà se tenete mano a' fatti d'Alessandro, cioè se nel dire il parer uostro; uorrete a lui compiacere. Ma se pur uorrete contra l'appetito di lui terminare il giusto e'l diritto; all'hora del tutto la colpa si riuerserà addosso a lui. Io sempre ho hauuto questo costume di non esser mai molto lungo nel mio ragionare; e in cio mi par di proceder conueneuolmente: percioche per le cause ingiuste non darei ne ancho principio a ragionare: & per le giuste; m'auiso che basti ogni poco. Et quando pure per le altre uolte io hauessi lungamente parlato; giudico nondimeno che in questo caso sia da ristrignere il ragionamento: atteso che questa causa piu d'ognialtra è tale, che non fa mestiero affaticarsi molto, potendosi maßimamente conuincer l'auuersario con la semplice domanda. Dimmi ti prego, o Paride, per Gioue hospitale, non hai tu rubato quel che non è tuo? Rendilo dunque. L'hai rubato a torto? dunque ne meriti castigo. Perche è forza che tu faccia di due cose l'una; o mostrar che non habbia rubato; o se lo confeßi, ritenerti da uoler far difesa. Ma non ti degnerai gia di negar d'hauermi spogliato di quelle cose, che m'erano carißime: percioche mi uien detto, che sei auezzo a gloriarti delle cose malfatte. Questo, perche la giustitia & l'honestà è cosi, ti mostraua che tu frenaßi le tue mani a rubar le cose nostre; uerso le quali ti sei portato piu che da nimico, rendendo lor questo merito per la legge commu-

ne

ne dell'albergo. Io non uoglio gia che pensiate, ch'egli apertamente ordinando tradimento contra di noi, habbia potuto dar fine a così grande impresa; ne ch'egli sia tanto ualoroso, o noi tanto uili & addormentati, che quando n'hauessimo hauuto sentore, egli cio hauesse potuto commettere, & noi sopportarlo. Ma udite, com'è passata la cosa; la quale da Paride non come in effetto sta, ma come gli sarà parsa piu a proposito per li suoi casi; ui sarà forse stata riferita, coprendo la sua dishonestà con la bugia. Percioche niuno di color che peccano, conosce l'error suo: anzi piu tosto ricopre il uero con mille maniere di falsità, ingegnandosi in un tempo medesimo di procacciarsi due commodi: l'uno è di gustar meglio & con piu agio il peccato commesso; & l'altro d'esser tenuto giusto & da bene co'l negare il uero. Il caso dunque ordinato prima, è passato in questa guisa.

Chi fa il peccato nõ conosce l'error suo.

Paride uenne a Lacedemone, con sembianza in uero & habito notabile, hauendo seco tal compagnia che facilmente da questa si poteua argomentare, ch'egli non fosse ne ignobile ne plebeo. Come egli fu entrato nella città di Sparta; fra l'altre sue parti dignissime di marauiglia, fu ch'esso con ogniuno si mostrò humano & piaceuole, e in apparenza finse non mediocre bontà & modestia. Io, sentendo ch'egli desideraua di trouare albergo; giudicai ch'a me sommamente conuenisse riceuer con honore i forestieri: però gli apersi la casa, & di mia spontanea uolontà lo menai alle cose mie piu care, cioè alla moglie, & alla figliuola, non m'imaginando anchora, o Troiani, punto di quel che m'è occorso: percioche io stimai che Gioue fosse mezano & fauoreuole à questo fatto, & mi diedi a intendere, che & chi riceueua i forestieri, & chi haueua fatto proua della cortesia

dell'albergatore, & molto piu colui ch'era stato raccolto & ben ueduto; honorassero egualmente & portassero a gli Dei riuerenza; quando che molto meglio torna a chi è soccorso co' benifici, che a chi soccorre, secondo che a noi di presente accade: i quali, quanto credete uoi che lodiamo, & habbiamo in riuerenza Antenore qui, huomo eccellentissimo, a cui desideriamo ogni bene, & preghiamo che si fatto disturbo non auuenga in casa sua? Io di uero con eguale amoreuolezza & benignità teneua compagnia, & faceua carezze a' forestieri. Facciasi auanti Paride, & dica s'hebbe d'alcuna cosa bisogno, che non gli fosse concessa: o se la sua lunga conuersatione parue che mai mi dispiacesse, o fosse noiosa. Non ha egli ottenuto da me ogni cosa grande & picciola? m'ha egli conosciuto in alcun'opra tanto auaro, ch'io ne possa esser ripreso? Gli è parso forse che gli sia stata fatta alcuna ingiuria? S'egli di niente mi riprende, dicalo qua publicamente, ch'io confesserò di non hauer patito la millesima parte di quelle ingiurie, di che era degno. Ma egli non si leua gia a dirmi contra: questo è segno che di niente puo lamentarsi. Noi dunque ci stauamo senza guardarci, ne osseruarlo, cioè come amico, & homai domestico, co'l quale la nostra confidenza ci haueua fatti sicuri: ilche suole ancho a gli altri uerso ciascuno auuenire. Ma egli, o Troiani, ha male usato quel che in cosi fatte cose persuade la giustitia & la ragione. Egli ci ha reso in cambio di cortesia maleficio; di albergo odio; di ricetto rapina; di honor biasimo; & di fede crudeltà, non temendo gli Dei; ne portando riuerenza a coloro, c'haueua prouato per cortesi & amoreuoli; ne hauendo uergogna per cõto uostro, o di Priamo suo padre, di cui habbiamo

sentito

sentito dir, c'ha a cuor la relligione de gli Dei, & che sempre ha hauuto pensiero a farsi conoscer per huomo, che non commetta tristitie. Egli spregiando queste & piu altre cose; ha rubato la moglie mia, & dopo questo se n'ha portato uia un gran thesoro, per non dirui hora ne de' serui, ne d'altro. Et che accade raccontare diffusamente ogni cosa a coloro, che pienamente ne sono informati? Percioche le robe ch'egli ha condotte a Troia, assai bene fanno manifesto quel ch'esso habbia rubato, & come solamente co' nostri danni sia tornato ricco. Di che se alcuno uorrà meglio chiarirsi, & conoscer la tristitia di lui; non gli accaderà altro testimonio, se non che uada a casa d'Alessandro solamente, & gli domandi in questa guisa. Ond'hai tu hauuto di gratia questa donna? Forse t'è stata Helena data per moglie con ragion di matrimonio, in quel modo che tua madre si congiunse con tuo padre? Egli di certo, o uergognandosi del fatto; mentirà; o dicendo il uero; confesserà la sua tristitia. Niuno di uoi debbe hauer per male, s'io parlo libero e sciolto; percioche ne noi otterremmo cio che la giustitia ricerca; ne uoi potreste considerar la qualità del fatto, se così, come è occorso, non ui si facesse manifesto. Di qui anchora si potrà comprendere a pieno, quanto habbia d'indignità quel ch'è stato fatto: percioche se colui ch'è offeso, dice in alcun luogo apertamente l'ingiuria c'ha riceuuto; & colui che l'ha fatta, sentendola dir, ne resta con trauaglio; quanto dolor ne debbono sentir coloro, c'hanno riceuuto l'ingiuria di fatti? Oltra di cio, niuno puo far giusta la sua dimanda, se di quella sceleraggine non getta la colpa addosso all'auttore, a chi ella torna. Hor considerate uoi quanto sia giusta & chiara la nostra: per-

Quali cose assoluono il Reo.

cioche due cose fra l'altre sopra tutto assoluono il reo; l'una, s'egli non ha commesso l'errore; & l'altra se con ragione ha fatto cio che gli è opposto. Hor se egli non puo negar d'hauer rubato a forza; & se non puo allegar d'hauer hauuto giusta cagione; ogniuno sa cio che ueramente gliene debba seguire. Ma per cortesia, che ragione è questa sua? Io l'hò presa, dice egli, & me la tengo: non mi dar fastidio. E' non basta o Paride, hauer preso & tenere, quando che le piu uolte accade, che si pigli ingiustamente, & si tenga quel che non è suo: atteso che niuno possede con ragione quel c'ha acquistato: ma si bene, se è senza colpa: & però non solo s'ha da considerar semplicemente, se si piglia; ma molto piu con che ragion si piglia alcuna cosa. Di qui è che si pon mente a questo: I SACRILEGI, *quando a gli Dei son rubate le cose sacre; tu uedi che son puniti. Ma se per difesa dell'huomo, solamente bastasse hauer posseduto; ogniun che godesse la roba altrui; sarebbe libero d'ogni colpa. Nel rapire, per quel ch'io stimo, si pon cura a questo & non ad altro, se altri tenga quel che di ragion non è suo. Onde non basta hauer preso, che bisogna cio hauer fatto senza ingiuria. Hor se Paride cacciasse il Padre, s'usurpasse l'imperio, & s'ingegnasse d'esserui signore; non ui parrebbe gia cosa ragioneuole, ne atto honesto da douer comportare: anzi ne Priamo stesso, che riceuesse l'ingiuria; starebbe cheto; ne anchor uoi a questo fatto presenti, ui potreste contener di non giudicarlo subito degno d'esser lapidato, come huomo che desse principio a cosi empia sceleraggine. Però non debbi difenderti con questa ragione d'hauer preso: ma dichiarar di non m'hauere ingiuriato, quando che la giustitia, o in persona di Priamo, o*

in

in mia debbe andar del pari. Ma egli dice: Noi c'habitiamo in questa parte del mondo, siamo nimici di uoi c'habitate nell'altra: & è honesto condurre, portar uia, & rubare i beni de' nemici senza alcuna colpa. Hor dimmi Paride, è egli honesto albergar co' suoi nimici? accettare i presenti, & hauer da loro aiuto; & cortesia? tu ottenesti pure all'hora cio che tu uoleui. L'honesto era, o huomo da bene, che tu non andassi ad alloggiar con chi haueui per nimico; ne da lui accettassi i benifici; ne con colui pratticassi, co'l quale (secondo che tu affermi) gia gran tempo haueui scambieuole nimicitia. Pigliaui tu forse all'hora da noi, come da amici, i commodi tuoi, & poco dopo ci haueui per nimici? Noi non facemmo gia in quel mezo tempo cosa alcuna che t'offendesse l'animo, ne tu hai di che dolerti. Dunque se da principio ci haueui per nimici; perche no'l diceui? perche fingeui tu quel che non haueui nel cuore? Ma se pur mutando parere; ti parue d'offenderci; dinnè di gratia, per qual nostro merito? in uero non hai con che ricoprirti: percioche essendoti tu risoluto prima di far quell'empia ribalderia maggior d'ogni altra; entrasti come forestiero, & ti partisti come nimico: & poi per tener coperto il tradimento; hai chiamato le tue dishonestà con certi nomi honorati: ma cio no'l potrai dare a intendere ad huom che uiua. Et perche questo? perche le parole non si confanno co' costumi, co' quali ragioneuol cosa è che s'accordi cio che si dice. Se egli con lunghe naui, & con l'essercito armato è uenuto a Lacedemone; se ci ha denunciato la nimicitia; se ha combattuto contra di noi con lancia, o spada; se ha fatto qualche proua; se co'l fauor della fortuna, o della uirtù ci ha uinti; se ha preso la città, & è uenuto Signor

delle perſone; onde Helena gli ſia tocca in parte della ſua preda; tengaſela & habbiaſela per ſua; & noi ſiamo hauuti per pazzi, che uogliamo fare ingiuſti i premi della guerra. Ma ſe ha moſtrato ogni ſegno di pace, l'armata, l'apparecchio, il parlare, il uiſo, il uiuer con noi, e'l pratticare; ſappia egli ch'è gran differenza fra la uittoria e'l furto, & fra l'inganno malitioſo, & compoſto con triſtitia; & la uirtù militare. Percioche la uittoria fa l'huomo glorioſo & chiaro; & la triſtitia moſtra che ſon uili & dapochi coloro, che adoperano gl'inganni per conſeguir quel che con la uirtu non poſſono: & non è forſe fuor di ragione; anzi è conceſſo per legge di guerra, che le ricchezze degli huomini ribaldi & uili paſsino a quei che ſon migliori: ma che uno, ilqual non habbia hauuto animo di ſcoprirſi nimico, debba uſurparſi le facoltà de gli huomini migliori; queſta è ueramente attione ingiurioſa & degna di gaſtigo. Io mi diuiſo dunque, che per diuerſe ragioni ſiate fatti capaci, come noi, hauendo patito & riceuuto ingiurie biaſimeuoli, non come auttori dell'ingiurie, ma come uendicatori habbiamo condotto l'eſſercito nel uoſtro regno: & a Paride niente altro auanza, fuor che uno ſfacciato ardire. Con tutto cio noi adoperiamo prima la lingua che le mani: & queſto per piu ragioni. Prima perche ſta bene all'huomo non correr ſubito all'armi: anzi far piu toſto proua, ſe ſi puo con le parole ottener quel ch'è di ragione; che è ſenza dubbio la piu degna parte dell'huomo: & poi perche non ci par c'habbia del giuſto, per un c'ha errato; gaſtigarne tutti, ſecondo che per forza accade, come la guerra è cominciata: percioche all'hora non è tempo di perdonare a chi non ha colpa: ma uengon puniti i nimici, ſenz'alcuna differenza.

Ora

Ora noi, accioche niuna di queste cose auuenga, & niuno caggia in quel che non uorrebbe; non ricusiamo con la nostra ambasceria, & co'l nostro consiglio di leuare ogni controuersia. Oltra di cio crediamo che'l fauor de gli Dei nella guerra sia di non picciol soccorso: & questo lo uediamo esser presente, non a chi ha maggiore ardimento; ma a chi ha causa piu giusta. Per questo noi temperando gli animi nostri, con questa ambasceria habbiam uoluto pigliare il principio nostro: accioche se alcun rimedio potrà leuar le discordie; non si passi piu auanti: ma se altramente sarà; noi, confidati nel diuino aiuto; seguitiamo finalmente quel che ci resta a fare per la giustitia della nostra causa. Ponete dunque mente all'uno & all'altro, & paragonando le contese con la guerra, le parole con l'armi, & hauendo risguardo alla presente felicità, & a' disagi che nascono per la guerra; attaccateui al meglio. Percioche questa impresa, o Troiani, bisogna che sia con somma diligentia consultata, sapendo uoi molto bene, che quando s'è fatto errore una uolta; non si puo di nuouo disporre in quella medesima bisogna a suo modo: & auanti che la guerra cominci; è concesso fuggirla, e schiuar con piu saluteuol consiglio il presente pericolo: ma come s'è cominciata; i mali crescono, & l'uno tira l'altro & lo fa piu grande: & non è il fin della guerra quel, che modera le conditioni; ma la uittoria. Considerate dunque, che potendo hora determinar cose utili; non è da risoluersi a far guerra; gl'incommodi della quale ui faranno poi uenir uoglia di consigliarui, quando piu non sarete a tempo: massimamente che, quando ben la guerra non ui fosse sopra, & non dubitaste d'alcun pericolo; sarebbe il douer che seguitaste il giusto e'l diritto: &

le cose, quando son maneggiate da huomini di buona mente; sortiscono per l'ordinario buono effetto; & se uorrete secondo la uerità considerare questo fatto; non potrete, quando ancho uo leste, altramente disporre. Non uedete uoi l'essercito Greco disteso su per lo lito, & per la campagna in tanto gran numero, che'l paese pare stretto per capir tanta moltitudine? Questi sol dati, se ben sono scelti da diuerse città; nondimeno hanno tutti una intentione, ch'è di uolersi uendicar di chi fa loro ingiuria: & a questa impresa cosi sono apparecchiati, & pronti, che non accade obligargli con alcun giuramento. All'incontro sono stati astretti con tale & cosi relligioso giuramento, che quando ancho non uolessero; son forzati a darui noia grauemente. Et chi sarà tanto sciocco, che non elegga piu tosto di restituir senza incommodo quelle cose, che in ogni modo sia forzato a renderle con sciagura, & con danno? Forse ui fa animo il dir, che'l fin della guerra è dubbioso? ma il successo di questa non è ueramente, non è in alcuna maniera dubbioso: percioche di questo non si dubita punto se il premio si dia alla giustitia piu tosto ch'all'iniquità: & se chi osserua il dritto; n'acquisti honore; & chi usa iniquità; ne riceua il contrario. Or se di questo non si dubita, incontinente è chiaro, che chi ha miglior ragione; sarà nella guerra il uincitore. Ma perch'io m'indouino, ch'alcuni di uoi sperano d'hauer molti in aiuto; sappiate che di quanti aiuti hauer potrete, anchor che'l nostro essercito stesse in pace; Vlisse solo, ch'è qui presente, co'l suo in gegno, & con la sua industria ritenendo la moltitudine; ue gli sarà riuscir uani. Ne ui dico questo per fuggir la guerra, o darmi ad altro negotio. Harei da dire anchora molte altre

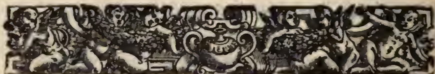
cose:

cose: ma è souerchio: percioche se quel c'ho detto; non u'ha mosso; niente ancho giouerebbe il parlar piu lungamente.

Io chiamo per testimonio Gioue hospitale, & con lui tutti gli Dei, e i Demoni, c'habitano in questo paese; che noi siamo uenuti a Troia, prouocati da uoi prima con ingiuria; et hor habbiamo ancho piu caro di quietar il caso con parole; & non siamo per cominciar la guerra, se non forzati da altri.

IL FINE DELLA DECLAMATION DI LIBANIO SOFISTA IN PERSONA DI MENELAO.





DECLAMATIONE DI LIBANIO SOFISTA SOPRA QVEL CHE DISSE MEDEA, VOLENDO AMAZZARE I FIGLIVOLI.



ARGOMENTO.



OSTO, CHE GIASONE, ESSENDO egli ſu'l fior della giouentù, & della bellezza; co' compagni fu arriuato in Colco all'acquiſto del uello d'oro; auuenne, che Medea figliuola d'Oeta Re de' Colchi, & d'Hecate fieramente di lui s'innamorò. Et hauendole egli promeſſo di torla per moglie; ella, ch'era ualoroſa incantatrice; gl'inſegnò in che modo poteſſe ſuperar tutti quei pericoli & quelle difficoltà, che ſopraſtauano a chi uoleua guadagnar quel uello, del fuoco ineſtinguibile, de' tori, della terra, dell'eſſercito, & del drago che ſempre ſtaua deſto. Come Giaſone hebbe rapito il uello d'oro; ſecretamente fuggì uia, & menò ſeco Medea: ma perche Oeta padre di lei tenne lor dietro; ella

amazzò

amazzò il fratellino Absirto, che per cio seco haueua condotto, & gettò le membra hor quà hor la per terra, accioche il Padre uedendole, & raccogliendole; fosse costretto a trattenersi, & dare a lei piu agio da scampar uia: & cosi giunsero in Thessaglia a saluamento; & poi a Corintho, doue dieci anni uissero in pace, & hebbero alcuni figliuoli. Quiui ella uedendo ch'Esone padre di Giasone & suocero suo era uecchissimo; per forza d'incanti lo fece ritornar giouane & gagliardo: di che inuaghito Pelia fratel d'Esone, uolle ch'a lui anchora facesse il somigliante. Medea che l'odiaua, & sapeua ch'egli era nimico del marito; pensò di uoler che le figliuole di lui l'uccidessero: & persuase loro, che co' coltelli scannassero il padre, & gli cauassero il sangue uecchio & cattiuo, per potergli rimettere il nuouo & buono: il che fecero le figliuole, & Pelia morì di subito. Giasone, o mosso dalla dishonestà del fatto, o innamorato di Creusa, ch'altri chiaman Glauca, figliuola di Creonte Re di Corintho; rifiutò Medea, & prese Creusa per moglie. Di che Medea infuriata; pensò di uolere amazzare i figliuoli per dispetto del marito: e in su questa sua deliberatione, Libanio per mostrar bellezza d'ingegno finse, ch'ella fra se medesima dicesse queste parole, dopo c'hebbe attaccato fuoco nel palazzo di Giasone.

DECLAMATIONE.



L'ARTE MIA M'HA AIUTATO, *subito, che m'è stata fatta ingiuria, ch'io non tanto me ne tormenti, quanto che ne faccia uendetta. Giasone non è piu Re, non è piu Signor di Corintho. La corona e'l manto hanno mandato in ruina le sue ricchezze, che dal fuoco sono state consumate: & di qui è maggiore la sua sciocchería, ch'egli non me ne sa anchora dar colpa. Chi sarà dunque? starò io forte a questo, senza fargli altro danno? nò certo. anzi mi resta un'altro modo da uendicarmi piu crudel del passato: doue non occorrono ueleni, ne arte occulta: ma è forza d'hauere animo presente, cuor d'huomo, & mano che non habbia a schifo alcuna sceleraggine. Questo tristissimo di tutti gli huomini, ha figliuoli, & chiamasi Padre. Hor leuiamogli questo solazzo de' figliuoli, & questo nome di Padre: poiche la moltitudine & la grandezza de' miei mali non mi lascia discerner quel ch'è giusto: anzi considerando io il frutto che seguirà dell'opere mie; ogni supplicio mi par minor del suo peccato. Io era figliuola d'Oeta, & del Re de gli Scithi, all'hora uergine, di buon nome, domandata per moglie da molti baroni uicini; & haueua maggiore speranza de' beni presenti. Uennemi questo tristo, dispregiator de gli Dei & de gli huomini. Haueua egli d'ogn'intorno molte difficoltà; & era forzato a uincer cose inuincibili, i tori che soffiauan fuoco; l'essercito armato, che nasceua di terra; e'l drago che sempre uegghiaua: dalle*

dalle quali meritaua egli d'essere uinto; accioche con la morte di lui, mio Padre ne diuenisse uittorioso, piu tosto che schernito egli e'l regno suo da costui, ch'era Signor d'una naue sola. Ma io piu scelerata d'ogni traditore, & piu forsennata d'ogni pazzo; ho trattato i familiari come nimici, e i nimici come familiari. Per amor de' forestieri ho nociuto alla patria, & ho opposto l'arte alla natura delle fiere: percioche s'ammorzò il fuoco; i tori portarono il giogo; la terra durissima fu fessa dal l'aratro; e il drago, che mai prima non haueua dormito; s'addormentò all'hora. Io haueua anchora Giason per la mano, che tremaua, e io dopo queste cose montai in naue, tiratاui però dalle sue molte & grandi promesse, da' suoi sacramenti; & a questo persuasa da' benifici, ch'io gli haueua fatti. Oltra di cio Iolco fece ancho proua della beniuolentia mia, quando il Re Pelia uecchio nimico di Giasone; fu sbranato dalle figliuole, dandosi uolontariamente all'inganno, con la speranza, c'haueua di ritornar giouane. Questi sono i benifici, c'ho fatti a Giasone parte nella mia patria, & parte in Grecia. Ma che merito ne riporto? Egli uide Corintho, & l'imperio di Creonte, & udì parlar di Glauca: ne hauendo risguardo a quel ch'io per lui fatto haueua; ha tolto moglie, se ben di me prima haueua hauuto figliuoli. Egli ha ueduto altre nozze essendo io uiua. Egli d'ogni mio benificio s'è scordato: & per uaghezza d'imperio; ha posto da un canto i miei meriti. Oltra di questo, perche cio gli pareua poco; son cacciata, ingiuriata & minacciata. Queste cose m'hanno ueramente commossa a giusto sdegno. Io mi son seruita dell'arte d'incantare solamente per un rifugio, & m'ha bastato fino ad hora. Ardiamo homai, &

per quanto ci è concesso, facciamgli ogni male. Percoti, o Medea, i figliuoli: amazza i figliuoli di Giasone, huomo scelerato, padre empio, & forestier perfido. Non ti rimoua da cio cosa alcuna: non la natura: non l'hauergli portati nel uentre: non il ricordarti che gli hai partoriti: non che gli hai nodriti: non la uoce: non la bellezza: Portine la pena Giason ne' figliuoli: questi come nimici siano feriti; ne gli piglino i parenti di Glauca, per isfogar sopr'essi i loro sdegni. La sceleraggine è certo atroce: ma dopo la prima uien questa ragioneuolmente. Procederemo noi forse empiamente contra la natura? ma un'altra uolta per l'adietro cio fatto habbiamo arditamente. L'hauer ucciso il fratello, mi conduce a uccidere i figliuoli. Questo è ufficio di quell'animo, & di quella man medesima. Venite figliuoli, di gratia, sotto il coltello, co'l quale u'ho da uccidere. Se inuero egli fosse stato buono; cosa simil non auuerrebbe. Son belli di uolto, & ben formati di corpo: ma hanno la sembianza del Padre; & percio piu uolentieri gli amazzo. Essi di qua a poco saran morti: ma io stando in aria; uedrò quello scelerato. Egli piagnendo & contra me facendo quel che si puo fare; griderà si: ma non mi potrà offendere: percio che io sarò leuata in alto da questi draghi congiunti al giogo: & entrando nella Città d'Athene; guarderò di là il suo cruccio, & ne piglierò contentezza.



DECLA-



DECLAMATIONE
DI LIBANIO SOFISTA
SOPRA QVEL CHE DISSE ANDROMACA, VEDENDO MORTO HETTORE SVO MARITO PER MANO D'ACHILLE.



ARGOMENTO.



ETTORE IL PRIMO FIGLIVOL di Priamo, cosi per età, come per ualore; haueua lungamente trauagliato i Greci, ch'erano a campo a Troia: & con la uirtù sua haueua di gia trattenuto piu di tre anni quella guerra, dando piu tosto a' nimici, che riceuendo da loro alcun danno: in modo che pareuano le cose de' Greci piegar piu tosto alla parte peggiore, che drizzarsi alla migliore. Ora dopo che fra gliuni & gl'altri fu spirata certa tregua fra lor composta; & fu uenuto il tempo di combattere; Andromaca moglie d'Hettore uide la notte in sogno, che non era saluteuole per il marito ch'egli

uſciſſe quel giorno alla battaglia: onde la mattina a lui raccontò il ſogno, & pregollo che per quel dì uoleſſe ſtarſi in Troia. Di che ſi riſe Hettore, come di coſa uana, & terminò di uolere uſcire. Andromaca afflitta n'auisò il Re Priamo, & lo ſupplicò a non laſciare andar quel dì Hettore alla battaglia. Perche Priamo ui mandò Aleſſandro, Heleno, Troilo, & Enea, & ritenne Hettore per quel giorno, come che egli mal uolentieri ubidiſſe, & la moglie acerbamente ne riprendeſſe. I Greci non uedendo Hettore a combattere; preſero animo, & amazzati molti Capitani nimici, forzarono i Troiani a ritirarſi. Di che accorto Hettore, non potè piu ſtare a freno: ma ſaltò fuora, & uccise parecchi Capitani Greci. Ilche uedendo Achille; pensò che ſe Hettore non moriua, ſarebbon morti per le mani di lui molti Greci: onde l'affrontò, & s'attaccarono a combattere inſieme. Hettore ferì Achille in un fianco; ma egli ſentì coſi gran dolore, che non ceſsò mai fin che non hebbe amazzato il nimico. Andromaca udita la morte del marito; fece grandiſſimo pianto, e ſpinta dalla grandezza del dolore; è introdotta da Libanio Sofiſta con queſto imaginato parlamento a dir le ſeguenti parole.

DECLAMA-

DECLAMATIONE.



PPVNTO M'E AVVENVTO quello, di che io haueua hauuto paura; & Hettore, che si fece beffe delle mie parole; ha conosciuto che'l mio auiso fu buono. Io l'ha ueua auertito, ch'egli perdonasse a se stesso: ma egli all'incontro non s'ha curato della sua salute. Egli dunque, o Dei, è morto, non nelle mie mani; ma per le mani d'Achille. Per la morte di lui, è morto Priamo, Hecuba, i fratelli, questo figliuolino, io & tutta la città siam ruinati. Egli difendeua Troia, da chi dunque sarà da qui innanzi saluata? Ogni cosa è andata in ruina & disfatta; e io piu ch'altra Donna son rimasta infelicissima. Di quanta felicità m'ha priuata la fortuna, che pur dianzi me n'haueua fatto gustar qualche poca? Io haueua nel regno il padre, la madre, & gran numero di fratelli, ogni cosa m'era in fiore, e in lieto stato. arroge a questo quel ch'importaua piu di tutte, & era maggiore, Hettore caualier tanto famoso era mio marito. Ognun mi guardaua, & riputaua beata: & s'alcun mi ueniua a parlare, & mi chiamaua per nome Andromaca; u'aggiugneua, moglie d'Imperator uittorioso, & fortunata. Il douer dunque uoleua, ch'io inuecchiassi in questa felicità: ma non ha consentito a questo il crudele Achille: ilquale nato di Thetide per mia distruttione; m'ha tolto il Padre, morto i fratelli, & fatto la madre prigiona: & se ben me la tornò; in ultimo pur dalla morte m'è stata rubata. Ma tutte queste

sciagure, quantunque graui, o Hettore, solo per amor tuo eran da me comportate in pace; & tu mi uolaui per tutti, parendomi d'hauere in te tutto quel ch'io haueua perduto. Hora tu sei stato amazzato; & hai hauuto le ferite. Noi siamo rapite, poste in trauaglio, le sciagure ci stanno sopra, il pericolo ci minaccia, & l'incendio si fa uicino. Mi par ueder, ch'i Troiani siano amazzati, le mogli con forza siano uillanamente trattate, i figliuoli strascinati, & mi par uedere il ferro, mi par uedere il fuoco. Poi che tu non sei piu innanzi alle porte a cacciare il nimico; Troia è aperta a' Greci. Ahi figliuolo, forse qualche nimico ti piglierà prigione, & ti getterà a basso da qualche torre. Tuo padre era ualoroso, & però i Greci si uolteranno a te per uendicarsi. Io forse da qualche altro caso uiolento sarò amazzata: nel che mi chiamerò ueramente felice. Ma non harò questa gratia. Io n'aspetto seruitù, battiture, & pianto fino all'ultima uecchiezza, ne so ancho, se mi sarà forza andar nel paese, onde è uscito questo nostro nimico: & sarò forzata (ilche non posso patire) a dormir con colui, che m'ha amazzato Hettore.

IL FINE DELLE DECLAMATIONI DI LIBANIO SOFISTA.

VITE



VITE DI TVTTI GL'HISTORICI ANTICHI GRECI,

DE' QVALI ORDINATAMENTE E' COMPOSTA la Collana Historica, descritte da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino.



VITA DI DITTE CANDIOTTO AVTTOR DEL PRIMO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.



DITTE CANDIOTTO NACQVE IN *Candia nella città di Gnoso: & hebbe cognitione della lingua, & delle lettere de' Fenici, che da Cadmo furono portate in Acaia. Costui fu compagno di Idomeneo figliuolo di Deucalione, & di Merione da Molo, che uennero con essercito Capitani alla guerra di Troia: ilche esso testifica nel primo libro di questa sua historia con simili parole.* Non molto dopo giunsero Idomeneo, & Merione grand'amico frà loro: co' quali uenendo io in compagnia, scrissi quan

to più diligentemente seppi quel, che prima s'era fatto a Troia, secondo che intesi da Vlisse: & cosi da qui innanzi racconterò quanto piu ueracemente potrò quello, che è successo da poi di mano in mano, come colui che ui sono stato presente. *Questa historia che esso promette nelle soprascritte parole di uoler distendere; dicono alcuni che egli la scrisse per commandamento de' suoi Capitani: & è uno Efemeride, ouer diario della guerra Troiana, nella quale egli fu soldato, & lo diuise in sei libri, scritti con caratteri di Fenicia, improntati nelle scorze della Tiglia. Come poi fu fornita la guerra; egli tornò co'l suo Capitano in Candia, si come lasciò scritto nel Sesto Libro con queste parole.* Di questi anchora noi tornammo con somma allegrezza sotto Idomeneo nostro Capitano in Candia nostra Patria. *Quiui fu egli informato di alcune cose successe dopo la guerra di Troia, da Neottolemo figliuolo di Achille, secondo che nell'istesso libro fa con queste parole testimonio.* Io ho scritto queste cose, secondo che da Neottolemo le intesi, quando fui chiamato da lui, nel tempo che egli prese per moglie Hermione figliuola di Menelao: & da lui seppi ancho delle relliquie di Mennone, come le ossa furono date in Paso. *con quel che segue. Dopo le quali cose tornato in Candia (secondo che poco piu a basso dice) andò l'anno seguente con due altri, mandato dal publico in Delfo all'oracolo d'Apollo, per cercar rimedio á gran moltitudine di cauallette, che senza saperne la cagione, haueuano in un momento assaltato l'Isola, & guastauano ne' campi tutti i frutti. Tornato poi in Candia,*

essendo

essendo homai uecchio, uenne a morte, & lasciò che quelle scorze di albero, nelle quali haueua scritto il suo Diario; fossero in una cassetta di piombo con lui serrate nella sua sepoltura. Quiui stetterò fino al terzodecimo anno dell'Imperio di Nerone: nel qual tempo essendosi nella città di Gnoso in Candia per un terremoto aperti molti luoghi; si aperse anchora la sepoltura di Ditte: in modo che i uiandanti poteuano ueder la cassetta di piombo. Per la qual cosa alcuni Pastori, che passarono & la uidero, stimando che fosse un tesoro; la cauarono del sepolcro: & apertala; trouarono le scorze scritte con lettere da loro non conosciute: & subito la portarono al Signore di quel luogo, chiamato Eupraßide: ilquale conosciuti i caratteri; mandò le scorze di tiglia a Rutilio Ruffo Presidente all'hora di tutta l'Isola. Rutilio per il medesimo Eupraßide le mandò a offerire a Nerone, stimando che ui si contenesse qualche bel secreto. Come Nerone l'hebbe hauute, considerato che erano lettere di Fenicia; chiamò à se gl'interpreti, & fece che gli traducessero tutto il contenuto in quelle scorze. Conosciuto poi che queste erano memorie di quello antico huomo, che s'era trouato alla guerra di Troia; le fece tradurre in lingua Greca: & a questo modo s'hebbe uera contezza di quella guerra: & Eupraßide ben rimunerato, & fatto Cittadin Romano; se ne tornò a casa sua. Ma gli Annali scritti in nome di Ditte, furon riposti nella libreria de' libri Greci: & accioche piu chiara cognition se n'habbia; porrò qui una lettera di Q. Settimio Romano, pertinente a questo soggetto.

Q. SETTIMIO ROMANO A QVINTO ARCADIO S.



Ditte candiotto, che si trouò alla guerra di Troia con Idomeneo, scrisse uno Efemeride, o diario di detta guerra in lettere Puniche, ch'erano all'hora molto usate per la Grecia, & s'erano hauute da Cadmo, & da Agenore. Dipoi essendo dopo molti secoli, presso Gnoso, gia sedia del Re di Candia, per uecchiezza ruinata la sepoltura di lui; i pastori, che quiui a sorte eran capitati, fra l'altre ruine trouarono per uentura un cassettino, serrato dal fabro con lo stagno: & datisi a creder, che fosse un tesoro; subito l'apersero: ne ui trouarono oro, ne altra preda: ma libri di tiglia. Costoro ueduti si ingannati della speranza; gli portarono a Prassi Signor di quel luogo: ilquale mutati i caratteri in lettere Greche, poiche tutto il resto della narratione era Greco; gli offerse a Nerone Imperator Romano, che per cio gli donò assai. Ora essendomi questi libretti uenuti nelle mani, per la uaghezza ch'io ho della uera historia; entrai in gran desiderio di tradurgli, come stauano, in lingua latina; non tanto perch'io mi confidassi del mio ingegno, quanto per cacciar la pigritia dall'animo ocioso. Per la qual cosa ne' primi cinque libri, ne' quali si contiene tutto quel che successe in guerra; io ho serbato il numero medesimo: ma il resto, che tratta del ritorno de' Greci; l'ho ridotto in uno: & lo mando a uoi mio Ruffino, Voi, come è il douere, fauorite l'impresa mia.





VITA DI DARETE FRIGIO HISTORICO,

CHE SCRISSE SIMILMENTE LA GVERRA TROiana, alla qual si trouò, & è compreso sotto il primo anello della Collana Historica.





DARETE FRIGIO HISTORICO, *scrisse in Greco la guerra Troiana, nella quale anchor egli fu soldato, come dice Isidoro, & fu quasi il primo di tutti gl'historici. Finalmente presa Troia; rimase con la fattione d'Antenore, secondo che scrisse Cornelio Nipote, che tradusse dalla lingua Greca quell'opera, & la dedicò a Crispo Sallustio. Lo stile, in che Darete la scrisse, è puro, & si comprende in essa minor passione, che non è in quella di Ditte Candiotto: ilquale u'ha inserto molte cose, ch'argomentano uanità. Ho osseruato, che l'historia d'amendue questi auttori ha molti capi diuersi: anzi contrari, & ripugnanti l'uno all'altro.*

Darete narra con ſimplicità et nudezza il ſucceſſo delle coſe: ma Ditte eſſalta di ſouerchio l'impreſe de' Greci, & deprime, o accuſa quelle de' Troiani: anzi non ſi legge in Ditte, che mai i Troiani commetteſſero atto nobile, o glorioſo: & ſe pur riuſcì loro felicemente alcun fatto; egli ſempre l'accuſa d'inſidie, & non mai tien che ſeguiſſe per uero ualore. Dall'hiſtoria di Ditte credo io, che Virgilio habbia tolto la deſcrittion, ch'egli fece della guerra di Troia, nel ſecondo della ſua Eneide: percioche il caual di legno, l'interuento di Sinone, la morte di Palamede, d'Achille, d'Hettore, & altri capi ſimili ſon tutti in Ditte, come in Virgilio: ilquale però tacque il tradimento, nel quale interuenne Enea, per non hauere ad accuſar colui, ch'eſſo haueua preſo per ſoggetto lodeuole dell'opera ſua.



VITA



VITA D'HERODOTO ALICARNASSEO

PADRE DELL'HISTORIE, ET AVTTOR DEL SECONDO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





Erodoto Alicarnasseo nacque di padre, & di madre nobili: & suo padre si chiamò Cisso, et sua madre Drione. Hebbe ancho un fratello, detto Theodoro. Scrisse l'historia in noue libri; a ciascuno de' quali pose il nome d'una Musa, & cominciò da Ciro Re de' Persi. Andò in Samo, offeso dalla tirannide di Ligdamo, che regnaua nella patria di lui: ma essendo egli morto; Herodoto ritornò. Vltimamente essendo inuidiato da' cittadini; se n'andò uolontariamente in Thurio, Colonia de gli Atheniesi: doue uenne a morte, & fu sepolto; anchor che alcuni dicano in Polla: & questo è quanto di lui si legge in Suida. Dicono, ch'egli fu cagione, che Thucidide historico desse opera alle lettere: percioche recitando una uolta Herodoto con gran concorso d'uditori le cose scritte da lui; Thucidide mosso dalla

concorrentia della gloria, se bene era fanciullo; fu ueduto piagnere: ilche auertito Herodoto; si uoltò al padre del fanciullo, & disse che lo facesse studiare, e introdurre alle discipline. Marco Tullio nel primo delle leggi lo chiama padre dell'historia: ma però ui si ueggono per dentro inserte cose aliene dalla uerità: & è chiaro che in alcuni luoghi uien ripreso di bugia: massimamente quando scriue, che i Corinthi non uolsero combattere in fatto d'arme nauale a Salamina: ilche disse egli in dispregio loro, che di lui haueuan tenuto poco conto. Quintiliano paragonando Herodoto & Thucidide, scriue in questo modo. Thucidide & Herodoto hanno da esser molto piu de glialtri stimati nell'historia: ma la uirtu loro, se bene è diuersa; ha nondimeno conseguito lode eguale. Thucidide è stretto, breue, & sempre a se medesimo fa instanza. Dolce, candido, & effuso è Herodoto. Quegli è migliore ne gli affetti commossi, & questi ne' rimessi, quegli nelle orationi, & questi ne' ragionamenti, quegli per forza, & questi per uolontà *: e in un'altro luogo Quintiliano, paragonando questi due historici Greci a due Latini; dice che Herodoto è simile a Liuio, & Thucidide a Salustio: & Marco Tullio nel secondo dell'Oratore l'antepone a Thucidide, dicendo, c'Herodoto fu il primo, ch'ornasse quella maniera di dire, & dopo lui Thucidide.*

VITA



VITA DI THVCIDIDE D'OLORO ATHENIESE AVTTOR DEL Terzo Anello della Collana Historica.



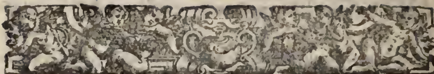


HVCIDIDE ATHENIESE historico fiorì nell'Olimpiade LXXXVIII. & fu figliuolo di Oloro, & d'Egesipila, trahendo l'origin sua da' famosi Capitani Milciade & Cimone, che discendeuano da Eaco figliuolo di Gioue. Tolse per moglie una di Thracia: ma per altro ricca, & che gli portò gran roba a casa: la qual nondimeno egli non uolle consumare in piaceri; ma in gran parte la spese per cagion di lettere. Percioche essendosi egli inanimito (come di sopra ho detto) a douere scriuer guerre, quando anchor fanciullo, sentiua recitare a Herodoto l'historie da lui scritte; pensò di spender la facoltà sua in ocio litterato. Et cosi messosi a scriuer la guerra della Morea, nel tempo ch'ella si faceua; daua denari a' soldati Atheniesi, & ancho a quei de' Lacedemoni lor nimici, che interueniuano alla guerra; accioche a giorno per giorno gli dessero uera informatione di quanto succedesse. Et s'imaginò che a questo modo la sua historia fosse per riuscir piu fedele, se non solamente da gli amici, ma anchor da' nimici fosse informato: accioche niuno potesse con le bugie

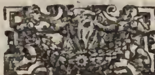
difendere, o ricoprir la parte sua. Hebbe per maestri nella Filosofia Anassagora, & nella Retorica Antifonte: del quale egli fece mentione nell'ottauo libro della sua historia, dicendo ch'ei fu cagione, che si perdesse la Republica, & si confermasse la tirannia de' trecento. Tacque nondimeno l'atto usato da gli Athenicsi contra il corpo morto d'Antifonte, che fu gettato fuor della città: & questo per riuerentia, c'haueua al maestro. Non s'ingerì punto ne' negotij della Republica: ne fece mai alcun parlamento: ma ben fu alcune uolte alla guerra: & nondimeno con infelici auspicij. Percioche mandato in Anfipoli, nel tempo che'l Re Filippo l'haueua occupata; cadde in sospetto di machinar tradimento: & però fu mandato in essilio; & andò a fermarsi in Egina, & poi nella selua Scapta, sopportando con forte animo la sua sciagura, senza esser mai ueduto piagnere, ne lamentarsi. Studiò nella sua historia alla uerità: & uedesi che mai non accusa punto Brasida, auttore del suo essilio, come fanno molti altri Scrittori: i quali piu tosto seruono a gli affetti proprij, che alla uerità, secondo che di sopra s'è ueduto d'Herodoto, ch'essendo stato spregiato da' Corinthi; scrisse contra la uerità, ch'essi haueuano fuggito la battaglia nauale a Salamina: & questo uitio uiene a molti imputato, quando Timeo Tauromenite lodò Timoleonte piu del doue re, perche non cacciò suo padre Andromaco della Monarchia. Compose otto libri d'historia: nella quale fu nelle parole ornato, nelle sententie oscuro, e in poche abbracciò molte cose. Nelle figure chiamate hiperbati; è frequente: ma nel resto non è figurato, come colui, che non usa ironie, ne motti, ne orationi oblique: percioche introducendosi nell'historia principi, & huomi-

ni

ni generosi, & nobili; non conuiene questo cauilloso modo di dire. Morì in Thracia: ma, come dicono alcuni, fu sepolto in Athene, essendoui state di nascosto portate le sue ossa, quando era prohibito, che niun bandito per tradimento potesse in Athene esser sepolto. La sua sepoltura si uedeua presso le Pile in quel d'Athene, al luogo che si chiamaua Cela. Tutto questo di Thucidide scrisse Marcellino auttor Greco. Ma in Quintiliano se ne legge quel tanto, c'ho notato di sopra in Herodoto. Dionigi Alicarnasseo scriue, che Demostene in tal maniera approuò lo stile di Thucidide, che scrisse otto uolte il libro di lui, & altrettante l'imparò a mente. Marco Tullio in Bruto, di lui dice in questo modo. Thucidide fu sincero, et ancho gran pronuntiator di cose fatte, & non trattò questa maniera di dire in publico a concorrentia & per contesa. L'orationi, ch'ei ui framise; son molte: lequali son solito lodare: ma imitarle non potrei, s'io uolessi; ne uorrei, s'io potessi: come se alcuno si dilettasse del uin Falerno, ma non tanto nuouo, che lo uolesse fatto sotto i prossimi Consoli, ne tanto uecchio, che andasse a cercarlo fatto fino al tempo d'Opimio, o d'Anicio Consoli. Ma certo questi sono ottimi segni. Credolo: ma la souerchia uecchiezza non ha quella soauità, che noi cerchiamo. *Fin qui Cicerone. E tenuto questo auttore generalmente oscuro: & quasi presso i Greci è riputata per l'ultima lettione da coloro, c'hanno di gia fatto profitto: ilche dal medesimo Cicerone punto non fu dissimulato, quando confessò che a pena intendeua le spesse sententie di lui. Dal Volaterrano.*



VITA DI XENOFONTE ATHENIESE
AUTTOR DEL QUARTO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





V XENOFONTE ATHENIESE *figliuol di Grillo, fu della terra d'Arco, et oltra ogni termine bellissimo, ma alquanto rispettoso. Incontrandosi egli (come dicono) con Socrate, in una uia, che non haueua esito; gli fu con un bastone trauersata la uia, et portogli il bastone. Domandogli Socrate da chi deriuauano le cose, che son necessarie all'uso humano: et esso all'incontro per uia di quesito gli rispose et domandò in che luogo si facessero gli huomini da bene et honorati. A cui Socrate soggiunse: Seguimi dunque nel dire, e impara: e in questo modo Xenofonte douentò uditor di Socrate. Fu egli il primo, che publicasse le cose, che si chiamano ridotte in cifra; et le intitolò Commentarij: et fra i filosofi fu il primo, che scriuesse historia. Di lui dice Aristippo nel quarto delle delitie antiche, ch'egli fu innamorato di Clinia: a cui hebbe a dir queste parole. Io piu uolentieri guardo hora Clinia, che tutte l'altre cose, ch'al mondo son belle:*

alle

alle quali uorrei douentar cieco, per guardare & godermi solamente lui, ch'è singolare. La notte io mi tormento, perche dormendo non lo ueggo; ma ben ringratio il giorno, e'l Sole, che mi discoprono la faccia di Clinia. Douentò amico di Ciro in questo modo. Haueua egli un suo intrinsico amico, chiamato Prosseno del paese di Beotia, ch'era discepolo di Gorgia Leontino, & amico di Ciro, presso del quale dimoraua in Sardi. Costui scrisse una lettera a Xenofonte in Athene, per la qual lo richiese, & essortò, che pigliasse l'amicitia di Ciro. Xenofonte mostrò questa lettera a Socrate, & gliè ne domandò consiglio: ma Socrate lo mandò a Delfo; acciochè si consigliasse con l'oracolo. Xenofonte gli ubidì, & andato all'oracolo; domandò s'era bene, ch'ei s'accostasse a Ciro. Socrate, se bene in questo simulò un pochetto; uolse però ch'egli andasse a Ciro: dal quale, come egli ui fu arriuato; fu cosi humanamente raccolto, che non l'hebbe men caro & amico, che Prosseno: in maniera che ciascuna cosa ch'auuenne della buona, & della cattiua fortuna di Ciro; esso sofficientemente gli ne rendeua conto. Essercitò graui nimicitie contra Mennone di Farsaglia, che al tempo del Capitano de' soldati forestieri cominciò il suo imperio: al quale rinfacciò fra gli altri scorni & uergogne maggiori, c'haueua hauuto domestichezza con putti de' piu grandi. Rimprouerò ancho a un certo Apollonide, ch'egli haueua gli orecchi forati. Ma poi che Ciro hebbe prouato la fortuna migliore, & poi che le calamità & le miserie, che successero nel Ponto, furon cessate, & la pace era stata rotta da Seuto Re de gli Odrisi; se n'andò in Asia ad Agesilaò Re de' Lacedemoni, & al suo stipendio mise i soldati di Ciro, & gli douentò, quanto

fosse possibile, amico. Fra tanto fu bandito da gli Atheniesi, perche pareua ch'ei tenesse da' Lacedemoni. Egli poi trouandosi in Efeso; diede in saluo a Megabizo sacerdote di Diana, per fin ch'ei ritornasse, la metà dell'oro, che seco haueua portato, con questo che s'ei non ritornasse; ne facesse una statua in honor di Diana: & l'altra metà egli mandò a donare a quei di Delfo. Partito poi con Agesilao; uenne in Grecia alla guerra contra i Thebani, somministrandogli la uettouaglia i Lacedemoni. Quiui lasciato Agesilao; uenne in quel d'Elea non molto lontan dalla città, a Scillunte, hauendo seco una donnicciuola, secondo che racconta Demetrio Magnesio; detta Filesia, con due suoi figliuoli, chiamati Grillo, & Diodoro: il che testica Dinarco nel libro del Ripudio contra Xenofonte: & costoro sono ancho stati nominati gemelli. Ora Megabizo con l'occasion d'una festa, presi i denari; comprò un luoghetto, & lo dedicò alla Dea: & per esso passa il fiume Selino, cosi detto, come quello ch'è in Efeso. Quiui attendeua alla caccia, a conuitar gli amici, & a scriuer historie. Ma Dinarco tiene, che da' Lacedemoni egli hauesse una casa, & una possessione: & appresso tengono, che Filopida da Sparta gli mandasse a donare schiaui, hauuti da Dardano: & esso gli dispose ad arbitrio suo, & gli Eliesi andarono con l'essercito a Scillunte, e i Lacedemoni indugiando, pigliarono la possessione. All'hora i figliuoli di Xenofonte quindi con alcuni serui si partirono, & arriuarono a Lepreo: & Xenefonte anchora prima uenne in Elide, & poi a Lepreo a trouare i figliuoli. Di quì partito, giunse con essi a Corinto a saluamento: doue poi si fermò per stanza. In questo mezo hauendo gli Atheniesi terminato di

dar

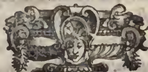
dar soccorso a' Lacedemoni; esso mandò i figliuoli in Athene, acciochesi trouassero poi all'essercito de' Lacedemoni; percioche essi erano stati ammaestrati in Sparta, secondo che dice Diocle nelle uite de' filosofi. Ora Diodoro uno de' figliuoli di Xenofonte, saluatosi dalla battaglia, senza hauer dato alcun saggio di ualoroso, ne di brauo; hebbe un figliuolo nominato come il fratello. Ma Grillo combattendo nel fatto d'arme a Mantinea, contra i cauallieri ualorosamente, & con molta franchezza; uenne a morte, secondo che dice Eforo nel lib. XXV. dell'historie, essendo Cefidoro general della caualleria, & Agesilao di tutto l'essercito. In questo fatto d'arme anchora morì Epaminonda principe di Thebe. Dicesi che quando Xenofonte hebbe la nuoua che'l figliuolo era morto, essendo egli con la corona a far sacrificio; pose giu la corona: ma intendendo, che nel fatto d'arme s'era portato ualorosamente; la riprese & se la rimise in capo. Alcuni dicono ch'ei non gettò pur mai una lagrima: anzi disse di saper, ch'ei l'haueua generato mortale. Dice Aristotele che si trouano piu di mille, c'hanno scritto epitaffi in honor di Grillo; cosi perche il suo ualore, & le sue prodezze lo meritauano, come perche uoleuano far piacere al padre. Hermippo anchora doue tratta della uita di Thofrasto, scriue, che Socrate fece compositioni in lode di Grillo; ma Timone, secondo il suo costume, lo perseguita. Morì Xenofonte, come dice Stesiclide Atheniese nella descrittion de' principi & de gli Olimpionici, il primo anno dell'Olimpiade CV. sotto il principe Callidemide, sotto il quale anchora Filippo figliuolo d'Aminta gouernaua la Macedonia: & come dice Demetrio Magnesio, morì essendo assai sofficientemente uecchio. Fu huomo ue-

ramente da bene, & eccellente: & dilettossi di caualli & di caccia: ma sopra tutto fu studioso della disciplina militare, come si puo conoscer da' suoi libri. Fu relligioso & dato alle cose sacre, & molto bene fu ammaestrato ne' sacrifici: & fu grande imitator di Socrate. Scrisse intorno a quaranta libri, & da altri furono diuersamente diuisi. L'imprese di Ciro: nella quale opera fece a ciascun libro il prohemio. La disciplina, o Pedia di Ciro, l'imprese memorabili de' Greci, un Conuito, un' Economico, dell'arte Cauallerescа; della caccia, l'Hipparchico, ouero del Capitano di caualli, una Apologia per Socrate, Poro, ouero delle gabelle, Hierone, ouero il Tiranno, delle lodi d'Agesilao, & della Republica de gli Atheniesi & de' Lacedemoni. Dicesi anchora, che potendo egli usurparsi i libri di Thucidide; esso gli mise in luce per honor di quell'huomo. Fu chiamato Musa Atheniese per la dolcezza del suo ben persuader le cose & con facilità: & di qui è, ch'egli & Platone erano l'un dell'altro geloso. Vi sono di lui anchora i nostri epigrami di questo tenore. NON solamente è stato grande Xenofonte presso i Persi, per amor di Ciro; ma per la propria uirtù anchora, la qual ci mena al chiaro & lucido cielo: percioche egli mostrandoci con la sua eruditione i fatti de' Greci; n'ha fatti auertiti ch'era buona la sapientia di Socrate. Un'altro anchora dopo ch'ei fu morto di questa forma. ANCHOR che i cittadini d'Athene t'habbiano costretto a fuggire, & che tu sia uenuto in fauor di Ciro; nondimeno Corinto amica de' forestieri t'ha riceuuto gratiosamente: doue ti contenti d'habitare allegro & consolato. Ho trouato anchora altroue, ch'ei fiori intorno all'ottantesima nona Olimpiade con altri Socratici,

Et Istro dice, ch'ei fu mandato in essilio per decreto d'Eubolo, per parere del quale tornò ancho a casa. Tutto questo scriue di Xenofonte Diogene Laertio: dopo il quale, se io uorrò pigliare a lodar questo grande, & famoso scrittore, oltra che Marco Tullio, & Quintiliano con molte lodi l'hanno inalzato; altro non farò, che con le ali di cera, a guisa d'Icaro, tentar di uolare in alto per hauer poi a cadere al basso, & dar nome al mare. Dirò ben questo, ch'è marauigliosa in Xenofonte la singolare, o piu tosto diuina forza dell'ingegno: nel qual solo si trouano tutte le uirtu de gli altri: onde facilmente s'ha acquistato presso il giudicio di molti il luogo principale per dottrina & per elegantia fra tutti glialtri famosi scrittori Greci. Percioche egli ottimamente ha posseduto la scientia delle grandi arti, & nell'una & nell'altra filosofia cosi felicemente s'è essercitato, che come fra gli Oratori tu gli haurai dato il primo luogo; potrai ancho ragioneuolmente non dargli l'ultimo fra i Filosofi: de' precetti de' quali non solamente si ueggono tinti gli scritti suoi, ma anchora pieni abbondeuolmente. Seguirà dopo questo historico un'altro Greco, detto Gemisto Plethone, che scrisse i fatti de' Greci, che furon dopo la battaglia a Mantinea: ma per non hauer io anchora mai potuto sapere in che tempo esso fiorisse; l'includo sotto questo medesimo Anello & autore, fin che miglior luce m'apparisca da saper di lui pienamente ragionare.



VITA DI POLIBIO DA MEGALOPOLI, AVTTOR DEL QVINTO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





OLIBIO DA MEGALOPOLI città d'Arcadia ha hauuto scrittori così poco curiosi di saper la uita sua; che parrà impossibile, che d'un'auttor così graue se n'habbia così debol notitia. Fu egli maestro di Scipione Africano, in tempo (come dice Suida) che regnaua in Egitto Tolomeo Euergete. Scrisse in quaranta libri l'historia Romana, & comminciò (secondo l'istesso Suida) dalla fuga di Cleomene Spartano, & di Perseo figliuolo di Filippo Re de' Macedoni: & poi entrò à' fatti de' Romani. Ma noi in questi pochi libri, che di suo habbiamo alle mani; leggiamo il principio suo dal passaggio, che fecero i Romani oltra mare: ilche affine che sia piu chiaro a tutti; lo prouerò con le parole di Polibio medesimo, cauate dal primo libro della sua historia: & son queste.

Daremo dunque principio a questo libro co'l primo passaggio de' Romani d'Italia oltra mare: che è uicino a quanto lasciò scritto Timeo al fine dell'opera sua: il che fu nell'Olimpiade CXXIX. *Ma poco prima*

haueua

haueua detto in questo modo. Comincerà il principio dell'opera nostra, considerati i tempi, dall'Olimpiade CXL: ma considerate le cose fatte presso i Greci; dal la guerra detta de' compagni; cominciata da Filippo figliuolo di Demetrio, & padre di Perseo, prima con gli Achei contra gli Etoli: &c. *Ma poco di sotto hauendo raccontato il passaggio fatto da' Romani in Sicilia, & l'assedio posto a Siracusa, parendogli d'hauer troppo da alto preso i suoi principij; fa sua scusa, & dice queste parole.* Questo fu il primo uiaggio del popolo Romano con l'essercito suo fuor d'Italia, per le cagioni, c'habbiamo dette: & da esso habbiamo particolarmente cominciato: percioche ci ha parso, che sia per riuscir commodissimo principio di tutta la nostra opera; hauendo ripigliato alquanto piu alto le cose di quel, che ci pareua necessario, & questo affine che nel render le ragioni; niuno ci potesse restar cō dubbio: &c. *Ma in niun luogo piu chiaramente si legge l'ordine delle cose da lui scritte, che nel terzo libro: nel quale dopo c'ha reso alcune sue ragioni; soggiugne in questo modo.* Cominciando noi a scriuere dall'Olimpiade CXL. terremo questo ordine. Prima mostreremo le cagioni, onde cominciò a nascer quella guerra, che si chiama d'Annibale, fra i Romani, e i Carthaginesi, *& quel che segue distesamente. E stato diligentissimo nello scriuer la sua historia: & massimamente in seruar l'ordine de' tempi (come ei dice nel quarto libro) & delle cose: & non ha potuto far di meno, secondo i propositi, di discoprir glierrori de glialtri, che scrissero innan-*

zi a lui, hora nominandogli, & hora sopprimendo il nome. Et particolarmente confessa egli d'essere stato accurato nel descriuere i siti de' luoghi: i quali dice pur nel terzo libro d'essere andati uedendo, per poter meglio descriuer la uerità, con queste parole. Non ci puo incontrar diletto maggiore, quanto d'intender, che gli studiosi di queste cose, per opera nostra habbiano appreso la uerità; non hauendo noi massimamente per altra cagione preso tante fatiche, & pericoli in circondare l'Africa, la Spagna, la Francia, & l'Oceano, che per far queste parti del mondo notissime a' nostri huomini, emendando l'ignorantia de gli Scrittori antichi. *Fa spesse uolte nella sua historia alcune digressioni: nelle quali discorre per piu facile intelligentia di chi legge, con tanta maturezza di giudicio, & con si salda cognition di cose, che diletta infinitamente: & osseruando un modo di dir graue & alto; ci da ad intendere, ch'egli fosse huomo di stato, & che non meno prudentemente sapesse trattar le cose, di quel che grauemente le sapesse descriuere.*





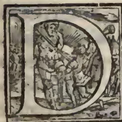
VITA



VITA DI DIODORO SICILIANO

AVTTORE DEL SESTO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





IODORO, DEL QVALE HORA *son per descriuer la uita, fu cognominato Siciliano dalla prouincia di Sicilia, di cui fu: & questo cognome si troua da alcuni scrittori antichi alcuna uolta essergli dato, & alcuna essere stato taciuto, si come fa Eusebio, Giustino Martire, & Plinio. Fu della città di Agirio di Sicilia: ilche testifica egli stesso nel Prohemio di tutta l'opera con parole, che di sotto s'addurranno, quando parlerò dell'intention sua nello scriuer l'historia uniuersale. Visse (come egli testifica in diuersi luoghi) a' tempi di Giulio Cesare. Ma Suida scriue, ch'ei uisse a tempo d'Augusto: ilche però non è lungi dal uero: percioche Diodoro sopravisse a Giulio Cesare, & ch'egli si trouasse in tempo d'Augusto; è chiaro da quel che ci resta & si legge ne' fragmenti c'habbiamo dell'ultima parte della sua opera. Per qual cagion poi dicesse Suida ch'ei uiuesse sotto Augusto (se ben si uede ch'ei non nega, che fosse in fiore ancho prima)*

piu tosto che sotto Cesare; ueggaselo egli stesso. Ch'egli si trouasse a' tempi di Giulio Cesare, si puo ueder fra glialtri molti, da questi luoghi, ch'io soggiugnerò: ne' quali tutti è da auertir per passaggio, ch'ei suole a Giulio Cesare dare il cognome di Dio. Nel quarto libro parlando della città Alesia, scriue in questo modo. Ma i Celti ancho a' tempi nostri haueuan questa città in honore, e in pregio, come rifugio, & metropoli di tutta la Celtica: la quale essendo stata libera, senza esser combattuta da alcuno dall'età d'Hercole fino alla nostra; ultimamente da Caio Cesare (che per le sue ualorose imprese fu chiamato Dio) presa per forza; fu forzata insieme con gli altri Celti a riceuer l'imperio de' Romani. *Et nel libro quinto, parlando della Britannia, dice.* Questa in quelli antichi secoli mai non hebbe che far con alcuno essercito forestiero (percioche non habbiamo inteso mai, che ne Bacco, ne Hercole, ne alcuno de glialtri heroi le menasse essercito contra) ma a' tempi nostri, Caio Cesare (per l'imprese da lui fatte cognominato Dio) primo dopo la memoria de gli huomini soggiogò l'Isola, & uinti i Britanni; gli fece tributari a' Romani. *Et nell'istesso libro in un'altro luogo soggiugne.* Ma de' fiumi, ch'entrano in mare, i grandissimi par che siano il Danubio, e'l Rheno: ilquale a' tempi nostri da Cesare (che fu chiamato Dio) con certo marauiglioso, e incredibile artificio fu congiunto con un ponte: sopra'l quale hauendo fatto passar di la il suo essercito; egli soggiogò i Galli di la dal Rheno. *Fece mentione*

tione ancho di Giulio Cesare nel primo libro: ma non disse quiui d'esser uiuuto a' tempi di lui: & le sue parole son queste. Ma ne' seguenti uentitre libri habbiam posto per ordine tutte l'altre imprese fatte fino al principio della guerra mossa da' Romani contra i Celti: della quale il Capitano Gaio Giulio Cesare (che per le sue proue fu chiamato Dio) soggiogò la grandissima, & la piu bellicosa parte de' Celti, che fosse fra loro: & distese l'imperio Romano fino all'Isole Britanniche. I costui fatti cominciarono il primo anno dell'Olimpiade cento nouanta, essendo in Athene Archonte Herode. *In questa medesima Olimpiade scriue Diodoro di se stesso, ch'ei uenne in Egitto, con queste parole.* Venimmo in Egitto nell'Olimpiade cento nouanta, regnando Tolomeo, che fu chiamato nuouo Bacco. *Scrisse Diodoro l'opera sua, intitolata, Bibliotheca (cioè libreria) historica: & la diuise in quaranta libri, secondo ch'egli stesso testifica nel prohemio, dicendo.* Di maniera che tutta l'opera nostra, ch'è diuisa in quaranta libri, abbraccia mille cento trenta otto anni, oltra il tempo delle cose fatte innanzi alla guerra Troiana. *Ma bisogna auertire, che alcuni di questi libri son doppi, cioè diuisi in due parti, secondo ch'è il libro primo, e'l decimosettimo. Benche della diuisione del decimosettimo l'Auttor non ne fa mentione, ma solamente del primo: del quale cominciando l'ultima parte, dice così.* Essendo il primo libro di Diodoro diuiso per la lunghezza in due libri; ueramente il primo &c. *Doue non è da marauigliarsi ch'ei parli di se stesso in*

terza persona piu tosto che in prima ; si perche è costume de gli scrittori ; come perche altroue chiaramente si troua la uerità di cio , senza ch'io per hora mi diffonda in queste cose piu in lungo. Ma poiche fin qui ho detto del titolo di quest'opra , cioè ch'ella si chiama Bibliotheca historica ; uoglio fare auertiti i lettori , che alcuni particolari libri di questa Bibliotheca hanno hauuto particolar titolo : ilche da questo possiamo congetturare , ch'egli stesso intitola il quinto libro Νησιωτικὴν βίβλον *, cioè Libro Isolare , perche in esso tratta delle Isole: & questo ha da esser con diligentia notato: accioche se tal uolta trouassimo qual che Auttor , che citasse il libro Nisiotico , o Isolare di Diodoro ; sappiamo, ch'è uno de' libri della sua historica Bibliotheca. L'argomento di tutta quest'opera è dall'Auttore particolarmente esposto nel prohemio : nel quale parla anchora della lunghezza del tempo , che in essa opera uien contenuto : ilche quiui si puo uedere , senza ch'io mi prenda carico di registrar le parole . In questo stesso prohemio dice d'essere stato spinto a chiudere in un'opera l'historia uniuersale dal desiderio di giouare a' lettori : per lo quale non si sbigottì mai per alcuna grandezza di fatica a cio necessaria , ne per alcuna lunghezza di tempo . Quiui dice , che sarà facile & presta impresa a ciascuno cauar da quest'opera , come da una fontana abbondantissima , tutto quel ch'appartiene al suo proposito : & ch'egli in essa ha consumato trenta anni interi , & ch'è andato uedendo con molti affanni & pericoli buona parte dell'Europa & dell'Asia , per sa per che alcuni ancho de' piu celebrati historici hanno errato non hauendo cognition de' luoghi . Et soggiugne in questo modo .*
Sopra tutte l'altre cose ci diede aiuto a questa impre-

sa ,

sa, il desiderio di trattar questo argomento (& simil desiderio fa a gli huomini condurre a effetto quello, che per altro non si puo in alcun modo fare) & poi l'abbondanza & la copia, che ci uien data in Roma di tutte quelle cose che appartengono a trattare argomento tale. Percioche tenendo questa città tanto sopra tutte l'altre il principato, che la sua possanza si distende fino a gliultimi confini del mondo; ci ha somministrato assaissimi & prontissimi aiuti, come a quelli che lungo tempo l'habbiamo habitata: atteso che noi nati in Agirio città di Sicilia, & per il traffico c'habbiamo co' Romani, che pratican nell'Isola, hauendo acquistato gran cognition della lingua Romana; dall'antiche memorie, che presso loro son saluate; habbiamo raccolto tutti i fatti dell'Imperio.

Non si leggono in Diodoro i parlamenti, & le orationi spesse, o lunghe, come in molti altri historici: atteso che egli le riprende ne gli altri, dicendo ch'elle interrompono il corso dell'historia, & della lettione; & fanno intoppare il lettore, che legge con auidità, & con uoglia di passar piu innanzi nella cognition dell'historia: anzi parla contra coloro, che fuor di tempo uogliono nello scriuer l'historia ostentar la loro eloquentia: e scriue egli che quell'historia, doue tanti parlamenti, & tante orationi, sparse di colori retorici; sono incluse, non è altro, che una raccolta d'orationi sotto titolo d'historia. Et dichiara doue habbiano luogo l'orationi, e in che modo habbiano a esser poste. Nel che se questa riprensione caggia sopra Thucidide; lascio considerare a glialtri. Distingue Diodoro le cose fatte con tanta

diligentia, accuratezza, & perfettione per li lor tempi, che in questo negotio ottiene fra gl'historici la palma: & ha questo per particolar costume di notar le cose co' nomi non solamente de gli Arconti, & de' Consoli: ma anchora de gli huomini illustri per dottrina. Alcune uolte anchora dice il tempo, ch'ei descriue, esser quello, dal quale costui, & colui ha principiato la sua historia, significando anchora il tempo, in che ella fornisca: & di cio ue ne son molti essempi in tutta l'opera. Usa un'altro costume Diodoro, il quale trouo da molti esser biasimato: & questo è d'interpor nelle narrationi alcuna clausula, che contenga lode, o uituperio. Percioche se alcuna impresa è stata fatta con nobil prudentia, o fortezza; egli essalta l'auttor d'essa con grandissime lodi. All'incontro biasima l'auttor di qualche pazzia, poltroneria, o tristitia. Di che fra gli altri luoghi se ne possono pigliare essempi nel libro XV. doue dice d'hauer in uso, come habbia raccontato la uita d'alcun ualoroso huomo, di soggiugnere anchor le sue lodi. Ilche si come fa quiui in Epaminonda: cosi poco prima haueua egli fatto in Pelopida. Nondimeno tanto nel lodare, quanto nel uituperare esso tiene una uia temperata, guardandosi di non incorrere in quella stessa riprensione che incorse Timeo. Oltra di cio Diodoro osserua un'altro costume, che da tutti gli huomini Pij dourebbe essere osseruato, d'attribuire alla prouidentia di DIO quel fine di molte cose, che da gli altri historici suole essere imputato alla Fortuna: il che si legge in moltissimi luoghi. Lo stil suo puo da ciascuno, che spesse uolte & consideratamente leggerà gli scritti di lui; esser compreso, per abbondante & copioso: & serue a emendar molti luoghi,

à intenderne molti che sono oscuri, et a rimouer la falsa suspitione che s'ha della fede de' librai in molti altri auttori. Et faccio auisato ogniuno, che uenga la prima uolta a legger gli scritti di Diodoro, che per molto ch'ei sia uersato, et essercitato in tutti gli altri; trouerà nondimeno in questi molte cose nuoue. In somma è tale questo Auttore, et son tali gli scritti suoi, che Giustino Martire, et Eusebio Panfilo hanno di lui fatto bellissimi elogi. Giustino lo chiama celebratissimo de gl'historici Greci: et Eusebio dice ch'egli è huomo illustre, et che della sua dottrina presso tutti gli studiosi della diuersità delle scientie u'ha grande opinione, et soggiugne poco dopo, che gli scritti di Diodoro son più frequentati da' Greci, che quelli de gli altri. Et ueramente quanto è tutto il mondo più capace et più ampio d'una città, o d'una gente; tanto maggiore è l'ampiezza de gli scritti di questo Auttore (se poniam cura all'argomento d'essi) di quelli di tutti gli altri. Percioche si come da gli altri quasi da un ruscelletto, s'attingono l'imprese d'una natione, d'una città, ò d'un Principe; cosi da questo, quasi da un'abbondantissimo fonte, o più tosto larghissimo fiume, possiamo raccorre l'imprese fatte da quasi tutte le genti di tutto il mondo, et da molte città più illustri.



VITA DI DIONIGI ALICARNASSEO AVTTOR DEL SETTIMO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





IONIGI FIGLIVOL D'ALESSANDRO *Alicarnasseo fu in Roma (come uole il Zanco da Bergomo) liberto di Marco Varrone: ma (come tien Celio Rhodigino nel settimo libro delle lettioni antiche a sei capitoli) fu non solamente famoso & eccellente historico; ma anchora diligente osseruator di quelle cose, ch'appartengono alla ragion del dire. Scrisse in tempo d'Augusto l'historia Romana: nella quale tanto da alto ripiglia i suoi principij, che ne fa lunga scusa, dimostrando; che Girolamo Cardiano, Timeo Siciliano, Antigono, Polibio, Sileno, Q. Fabio, & L. Cincio, scrissero poche cose de' principij di Roma, & quelle non son certe, ma composte à caso; secondo che udite le haueuano. Le sue parole son queste.* Di coloro che s'accinsero à questa impresa; pare a me, che'l primo sia Girolamo Cardiano historico, il quale trascorse l'origini, e i principij de' Romani. Dopo lui Timeo Siciliano,

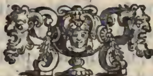
che nell'historie communi racconta le guerre antiche: ma pone in un proprio trattato quelle, che s'hebbero con Pirro Epirota: & con costoro insieme Antigono, Polibio, & Sileno con molti altri; i quali uariamente scriuono de' medesimi fatti. Di costoro ciascuno scrisse poche cose, & quelle a caso, & non certe: ma composte a uentura per udita. Hanno anchora i Romani mandato fuora historie in lingua Greca, e scritto le prime imprese della Città: & di costoro gli antichissimi sono Q. Fabio, & L. Cincio, amendue famosi per le guerre Africane; che scrissero assai bene i fatti, in che si trouarono, per la notitia che n'hebbero: ma le cose antiche, dopo che la Città fu fondata; da loro furono sommariamente trascorse. *Per questi rispetti dunque, & per altri che da lui sono addotti; si mise egli a scriuer l'historia Romana, & a pigliar da alto i suoi principij: & poco sotto queste citate righe parla di se stesso, quando passasse in Italia, quanto tempo stesse in Roma, da quali auttori prendesse quanto ha scritto, & quanti anni abbraccino le cose c'ha incluse nella sua historia.* Io (dice) passai in Italia, quando sotto Cesare Augusto hebbe fine la guerra ciuile nell'Olimpiade CLXXXVII. & d'all'hora fino à hoggi, che sono XXII. anni, essendo stato in Roma; ho imparato il parlar proprio Romano, & la scientia delle lettere di quella città, attendendo continuamente quanto si richiedeua a questa materia, alcune cose intendendo dalla dottrina d'eloquentissimi

huomini, co' quali io pratticaua, & altre prendendone dall'historie, da auttori lodatissimi scritte fra i Romani, come Portio Catone, Fabio Massimo, Valerio Antiate &c. *Scrisse anchora de' Caratteri de gli antichi Oratori, della compositione dell'oratione, & dell'elocutione: in che modo si facciano gli Epithalamij, gli Epitaffi, e i Panegirici: le quali opere furono fatte latine da Theodoro Gaza: ma ue ne sono anchora alcune tradotte da Marco Antonio Antimaco. La sua historia comincia dalle antichissime fauole (come egli dice) che furono lasciate indietro da coloro, che scrissero innanzi a lui, & distende la narratione fino al principio della prima guerra Carthaginese, la qual fu il terzo anno dell'Olimpiade CXXVIII. & ua seguitando la narration delle cose, che da lui nel prohemio di detta historia sommariamente son trattate, certo con molta accuratezza, & con facilità di stile, misto però con quella grauità che conuiene alla historia.*





VITA DI GIVSEPPE HEBREO AVTTOR DELL'OTTAVO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





IVSEPPE, O (COME ALTRI DIcono) *Giosefo, fu figliuolo di Matathia, per generatione Hebreo, & sacerdote di Gierusalem, & fu historico molto chiaro. Dice egli di se stesso nel prohemio che fa alla sua opera della guerra di Gierusalem, ch'esso interuenne a detta guerra, & che essendo superato da' Romani; si trouò necessariamente presente alle cose che seguirono. Da che Rafsael Volterrano ha preso credenza, che questo fosse l'istesso, che difese tanto generosamente, & con tanto ualore, & con tanti stratagemi Giotopata in così duro & notabile assedio, come fu quello, che ui tenne Vespasiano: il che io non ardisco di confermare. Ma perche io non so di potere scriuer meglio la uita di questo historico di quel c'hanno fatto Eusebio prima, & poi esso Volterrano: però metterò qui a parola per parola quel che dicono amendue. Et prima dice Eusebio nel terzo in questo modo.* E' NECESSARIO oltra di cio

ſapere, chi foſſe queſto Giuſeppe, & onde, ò da chi traheſſe l'origine coſtui, che ci ha dato cognitione & materia di tante coſe fatte. Eſpone egli anchora queſto di ſe medeſimo, dicendo. Giuſeppe figliuolo di Matathia, ſacerdote di Gieruſalem, che nella prima guerra ho combattuto anchor io co' Romani: & coſtretto dalla neceſſità mi ſon trouato nondimeno nell'ultime guerre. E' chiaro dunque, che queſto huomo fu in quel tempo non pur preſſo i Giudei ſuoi cittadini; ma anchora preſſo i Romani, nobiliſſimo: in modo che per la ſua dottrina meritamente in Roma gli fu donata & drizzata una ſtatua, e i ſuoi libri furon meſſi nella publica libreria. Scriſſe l'hiſtoria dell'Antichità in XX. libri, e in ſette libri abbracciò l'hiſtoria della guerra Giudaica co' Romani: & queſtà conferma egli d'hauer non ſolamente ſcritta in lingua Greca, ma anchora in lingua paterna, cio è Hebraica a' ſuoi cittadini: degno, a cui ſopra tutti gli altri ſi debba credere. Ma ſi trouano di queſto huomo ſteſſo due altri libri dell'Antichità de' Giudei: ne' quali pare che contradica a un certo Appione Grammatico, c'haueua ſcritto a quei tempi contra i Giudei: & ad alcuni altri, c'haueuano lacerato l'uſanze, & gli ordini della gente Giudea. *Fin qui Euſebio. Ma poco appreſſo dice, ch'egli ſcriſſe un'altra molto degna opera con queſto titolo. Che l'animo ſia quello, che in noi tenga l'Imperio: il qual libro, dice che alcuni l'hanno intitolato libro de' Macabei: percioche ui ſi contiene il contraſto*

& la

& la fatica usata per pietà de' fratelli Macabei. A questo trouo io, che consente San Girolamo nel secondo libro contra i Pelagiani con queste parole. Ma Giuseppe scrittor dell'historia de' Macabei, disse che i trauagli dell'animo si possono rompere & sostentare. *Il Volterrano ueramente nel libro XVI. de' suoi Commentari Vrbani dice di Giuseppe queste parole.* Giuseppe figliuolo di Matathia, sacerdote di Gierusalem, & prigione; fu dal Principe Tito di tal maniera amato per l'ingegno suo, che i suoi libri furon posti nella libreria publica, & a lui fu donata la libertà. Scrisse in Greco l'historia dell'antichità de Giudei in XX. libri dal principio del mondo fino all'anno XIIII. di Domitiano: & la guerra fatta da' Romani contra i Giudei in sette libri: i quali non solo in lingua Greca, ma afferma d'hauergli scritti a' suoi in Hebraica. Ma scrisse ancho due altri libri, chiamati Archeoteti dell'Antichità de' Giudei, cioè il conflitto contra Appione Grammatico Alessandrino, che fu mandato ambasciatore a Caligola dalla parte de' Gentili contra Filone, & haueua oltra di cio scritto un libro in uituperio della gente Giudea. Nel libro XVIII. dell'antichità confessa apertamente, che CHRISTO fu fatto morire da' Giudei per inuidia, & che Gio. Battista fu ueramente Profeta, & che per la morte di Iacopo Apostolo fu saccheggiata Gierusalem. Egli di se stesso scriue, che essendo presa Giotopata, doue egli era gouernatore & Capitano; si nascose in un pozzo,

o ſpelunca: doue con la ſperanza, & co' documenti della filoſofia fece animo a coloro, che con lui u'erano diſceſi, & s'erano apparecchiati per amazzarlo; onde poco dopo ſi arreſe a' Romani, ricordatoſi che s'era ſognato la ruina de' ſuoi, & la felicità di Veſpaſiano; al quale fu da Nicanore condotto. *Tutto queſto ſcriue il Volterrano: dopo il quale potrei ſoggiugnere quel che prima n'haueua ſcritto San Girolamo, da cui eſſo Volterrano ha preſo queſto: ma per hora baſterà quanto ſe n'e detto. Dirò ben queſto, che eſſo San Girolamo, & con lui Celio Rhodigino chiamano queſto hiſtorico il Liuio de' Greci, nel quale riconoſcono quell'abbondantia di latte, che in Liuio ſi ſcorge: & San Girolamo ſi marauiglia nell'epiſtola LXXXIIII al grande Orator Romano, in che modo un'huomo Hebreo, dalla piu tenera età ammaeſtrato nelle ſacre lettere, habbia potuto uedere tutti i libri della libreria Greca: il che è molto gran teſtimonio della dottrina & della cognition c'haueua queſt'huomo delle ſcientie.*



VITA

VITA DI PLVTARCO CHERONEO AVTTOR DEL NONO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





NELLO SCRIVER LA VITA DI *Plutarco Cheroneo filoſofo e hiſtorico, dourei, eſſendo il nono, & peruentura il piu precioſo Anello della mia* COLLANA *H*ISTORICA; *tanto diffondermi nel celebrarlo, e in raccontar le ſue attioni illuſtri; quanto egli s'è moſtrato giudicioſo, & d'alto intelletto in deſcriuer le Vite di tanti chiari Heroi, & Capitani famoſi. Anzi piu toſto coſi conuerrebbe, ch'io di lui con gli altri Hiſtorici (che come d'hiſtorico hora di lui ragiono) faceſſi paragone; come egli i ſuoi Capitani l'un con l'altro ha paragonato. Ma perche ne queſta fatica è di queſto luogo; ne di lui preſſo gli Scrittori Greci & Latini trouo altra, che breue & ſuccinta mentione; però quel poco di lui dirò, che da alcuni pochi in poche righe ho breuemente raccolto. Tre furono i Plutarchi, per quel ch'io trouo ſcritto. Il primo fu fratel d'Heracla Veſcouo d'Aleſſandria, che fu coſi gran filoſofo, & capo della Scola Aleſſan-*

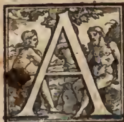
drina, come scriue Eusebio nel sesto dell'historia Ecclesiastica. Questo Plutarco fu gran filosofo: ma da Origene conuertito alla fede, & datosi a gli studi delle sacre lettere, per amor di GIESV CHRISTO *patì il martirio. Vn'altro ue n'hebbe Atheniese, figliuol di Nestorio, & maestro di Siriano; che sotto l'Imperator Giuliano fu presidente dell'Academia Atheniese. Vi fu appresso il presente auttore Plutarco; ilquale fu da Cherona città della Beotia: ma di che parentado, & di qual padre, o madre nato fosse, io non so molto ben render conto; poi che ne presso gli scritti altrui, ne presso i suoi stessi trouo alcuna mention de' suoi maggiori, fuor che nella Vita di Marco Antonio, doue semplicemente fa mention dell'auol suo con queste parole.* Raccontò a Lampria auol nostro Filota Anfissese medico d'essersi trouato in questo tempo a studio in Alessandria: *& in un'altro luogo nomina Nicarco suo bisauolo. Possiamo nondimeno credere, che l'altezza di cosi sublime & eleuato intelletto non fosse discesa da parenti humili, ne di bassa conditione. Fu di cosi gran dottrina ne gli studi della filosofia, che meritò d'esser maestro di Traiano Imperatore: il quale, senza dubbio, fu lo specchio di tutti gl'Imperatori gentili: di che tutta la lode è attribuita a Plutarco. Fu egli da questo ualoroso Imperatore mandato con potestà Consolare nella prouincia d'Illiria: doue diede per commandamento a tutti i magistrati, che niente mai determinassero, senza il consiglio di Plutarco: al quale uolle che del tutto ubidissero. Mi resterebbe da dire in questo luogo della grauità, della dottrina, della riputatione, della prudentia, della cognition di molte & grandissime cose in ogni sorte di dottrina*

trina di detto Auttore: ma con uerissime ragioni cio del tutto mi par souerchio. Percioche la fama di questo gran filosofo e historico tanto uola per le memorie de' dotti, che in ogni luogo i suoi scritti mirabilmente son celebrati. Lo stil suo è graue & sententioso, & pieno di tanta maestà & decoro, che fa stupir chi lo considera. E sempre pieno di belle & appropriate similitudini & essempi, di maniera che chi per le parole di lui non apprende la cosa ch'insegna; almeno l'impara per le similitudini & per gli essempi, i quali a guisa di soauissimi & preciosi fiori in una ghirlanda, sono sparsi per le sue opere. Scrisse queste uite; nelle quali prese assunto di paragonare i Capitani Greci, o antichi co' Romani; & del suo tempo: la quale impresa è cosi grande & famosa, ch'auanza ogni altra opera per dottrina, per industria, per giuditio, & per ogni sorte di uirtù. Scrisse anchora molte operette filosofiche, le quali sono a stampa tutte raccolte insieme; e in esse manifestamente si riconosce la gran dottrina, e'l gran ualor di questo singolare Historico & Filosofo. Fu grandissimo & curiosissimo inuestigator di tutta l'antichità, & accuratissimo (per dir cosi) esplorator di tutte le discipline, quanto si uoglia nascoste: delle quali da lui piu che forse da alcun'altro si puo hauer piena cognitione: ma da alcuni gli uiene opposto, ch'ei fosse in un certo modo nimico dell'historie Romane.



VITA D'APPIANO ALESSANDRINO AUTTOR DEL DECIMO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





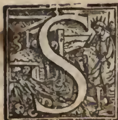
PPIANO ALESSANDRINO HI*storico di non punto minor felicità di molti altri nell'ordine, nel giudicio, & nello stile; non è stato punto meno infelice di molti altri per cagion dell'origine & della notitia di lui, o dell'esser suo. Percioche non hauendo egli di se alcuna cosa scritto, ch'io habbia mai potuto per le sue historie trouare, & non punto piu di lui curiosi essendo stati in dir di lui, gli scrittori del suo tempo, & quei che uicini all'età sua di mano in man succedeuano; hanno causato, che a fatto s'è spenta la memoria de' suoi progenitori: de' quali non ho anchora mai, per molto che n'habbia cercato, potuto alcuna cosa rinuenire. Di se stesso ho io trouato, ch'egli parla in un luogo solo delle sue historie; cioè nel libro della guerra Siriaca, o del Re Antioco: doue dice queste parole breuemente, parlando di quante uolte Gierusalem fu disfatta.* Gierosolima (*dice egli*) anticamente fu disfatta da Tolomeo, primo Re d'Egi-*to:*

to: & Vespasiano, essendo ella stata di nuouo restaurata: la disfece un'altra uolta: & Adriano al tempo mio totalmente la destrusse. *Talche di qui intendiamo, ch'ei fiorì in tempo d'Adriano. Scrisse XXII libri d'historia Romana: de' quali, dodici solamente son uenuti a nostra notitia: il primo è detto della guerra Libica, o Carthaginese: il secondo della guerra Parthica (che cosi trouo io presso alcuni scrittori ordinati questi libri) il terzo della Siriaca, o del Re Antioco: il quarto della Mithridatica. Scrisse cinque libri di guerre ciuili fra Cesare & Pompeo: uno della Illirica; uno della Celtica, & l'altro della guerra che Annibale fece in Italia. Et nel fine del libro, che tratta della guerra Illirica, mostra d'hauere ancho scritto i fatti de gl'Imperatori: percioche quiui dice queste parole, hauendo mostrato, che Augusto non operò piu altro contra i Misij di quanto haueua fatto Cesare, & che Tiberio signoreggiò.* Ma queste tali cose (*dice*) sono da me descritte al luogo loro, fatte dal popolo auanti l'acquisto d'Egitto. Et dell'altre nationi, & luoghi, che da gl'Imperatori furono hauuti pacificamente, dopo l'Egitto, o furono acquistati con guerra, come di propri, & particolari fatti loro, habbiamo trattato dopo l'imprese communi. *Il resto che intorno a cio m'occorre dire; io ho pienamente scritto nella uita di Dione, ultimo anello di questa Collana: doue puo uedersi.*



VITA D'ARRIANO DA NICOMEDIA AVTTOR DEL-L'VNDECIMO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.



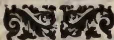


E LA VIRTV NON MERITASSE *per ſe medeſima, che di lei ſi faceſſe perpetua & honorata nominanza & memoria; io direi che di niuno s'haurebbe per uentura meno a far ne gli ſcritti mentione, che d'Arriano: il quale come nimico di ſe ſteſſo, per aſpettar forſe lode da perſone più lontane; ha uoluto ſopprimere (benche la ſua è ſtata mera alterezza) artatamente il nome ſuo, ſi come ei dice nel primo libro della ſua hiſtoria con ſimili parole.* Ma chi io ſia, c'habbia di me tale opinione; non ſtimo che ſia neceſſario diſcoprire il mio nome: percioche ne eſſo, ne la patria, ne la ſtirpe mia ſono, per quanto mi pare, oſcuri: & coſi anchora è chiaro, che honori io habbia nella mia città conſeguiti. Mi baſterà bene dir queſto, ch'io ſon d'honorata patria & famiglia; & ho conſeguito buoni magiſtrati: & fin

da putto

da putto ho sempre atteso alle buone lettere, & arti. Per la qual cosa non sono per uentura indegno d'esse re annouerato fra i primi auttori della lingua Greca: non altramente che Alessandro è da essere annouerato fra quelli, che nell'arte militare sono stati eccellenti. *Ora egli fu (come scriuono Eusebio & Suida) da Nicomedia: e scrisse in sette libri l'historia de' fatti d'Alessandro Magno con tanto artificio, che meritamente puo essere posto fra gli auttori piu eccellenti & piu approuati. A questi sette libri aggiunse l'ottauo, che tratta delle cose dell'India, si come egli nel quinto, & nel sesto libro promette di douer raccontare. Scrisse anchora, per quanto si ritrahe dal terzodecimo di Stefano delle cose di Bithinia: & d'Epitteto filosofo, & delle dispute di lui fece tre libri, in maniera che fu cognominato Xenofonte. Io trouo alcuni scrittori, i quali contendono, che questo Arriano fosse anchora ualoroso dottor di leggi: & ch'egli sia quello, del quale Paolo Padouano fa mentione, nella legge Arrianus, ff. de actio, & obliga. & Vlpiano Tirio nella legge .i. §. qui autem, ff. Quorum legatorum: doue afferma ch'egli scrisse benissimo, & molti libri, nella ragion ciuile, & massimamente dell'arte militare. Di lui anchora si trouano leggi nelle Pandette di Giustiniano Imperatore, cioè la legge, Qui libertatem. de liberali causa, & la legge, Qui cum uno: & la legge, Non omnes, & quella, Omne delictum. de re militari: nella qual legge Omne delictum, al §. quis uulnerauerit chiama l'Imperatore Adriano: da che deducono molti, che questo legista sia l'historico, del qual trattiamo, che fu ancho gran Filosofo, come a ogni mediocremente sauio puo esser ma-*

nifesto; il quale fiorì in tempo d'Adriano & di Marco Antonino Imperatori: da' quali dicono, ch'ottenne honori fino al grado Consolare. Fu nello scriuer suo molto dolce & delicato: da che presero occasion molti di chiamarlo (come ho detto) nuouo Xenofonte: benche i piu tengono, che non per la dolcezza dello stile, ma perche egli cosi d'Epitteto, come Xenofonte di Ciro haueua scritto. Fu nello scriuer l'historia molto accurato, come colui che non ardiua interporui cosa alcuna del suo: di che fa testimonio nel principio del libro settimo: le cui parole per tedio lascio star di tradurre in questo luogo.



VITA



VITA DI DIONE CASSIO NICEO AVTTOR DEL DVODECIMO ET VLTIMO ANELLO DELLA COLLANA HISTORICA.





SARÀ IL DVODECIMO, ET *ultimo anello di questa mia Collana d'Historici antichi Greci, l'historia di Dione Caßio Niceo: non perche per bontà & finezza, per ornamenti, per colori, & per artificio conueniente, non sia della medesima lega, che gli altri; ma perche fu l'ultimo a esser dal suo artefice fabricato, non u'hauendo (per quel ch'io sappia) de gl'Historici antichi Greci, c'hoggi si trouano, alcuno, che fiorisse dopo lui, se non quelli che furon poi ne' tempi piu moderni; de' quali mi riserbo a parlare a' luoghi loro. Anzi con tanta industria fu lauorato questo anello, ripulito, & limato con la continuation di xxij. anni, dieci de' quali furon consumati in proueder le materie da formarlo, & dodici in gettarlo, affinarlo, & adornarlo, che meritamente puo essere anteposto a molti, se ben l'ordine della*

Collana è tale, che riuolgendosi tutto in se stesso, par che non possa mostrar ne principio ne fine. L'orefice, che lo fabricò, fu Dione Caßio: la uita del quale m'ho hora proposto di scriuere, secondo che da molti auttori, & sopra tutto da Guglielmo Xilandro, & da Giouanni Xifilino s'è potuto cauare: & dirò chi fosse il padre di lui, quali dignità hebbero amendue, & l'opere, ch'esso Dione compose; dicendo il doue, e'l quando co'l testimonio approuato, o di lui stesso, o d'altri: & per qual cagioni alcune se ne siano perdute in bella proua; & poi aggiugnerò il giudicio de' dotti sopra questa historia. A che dando principio, comincerò prima con le parole di Suida. DION Caßio, dice egli, per sopra nome Cocceio, o come altri uogliono, Cocceiano, per patria Niceo, & per professione historico; uisse al tempo d'Alessandro, che fu figliuol di Mammea. Compose l'historia Romana in ottanta libri, diuisi in Deche. Oltra questa l'historia de' Persi, & de' Geti; così gl'Itinerari, l'imprese di Traiano, & la uita d'Arriano filosofo. Fin qui Suida. Quanto appartiene a' nomi, il Merula traducendo (non so già da qual testo, o essemplare) la uita di Nerua, di Traiano, & d'Adriano, ridotta (dice egli) in epitome dal Xifilino, & attribuendola a Dione; lo chiama Dione Caßio Niceo. Isacio Tzetze sopra Licofrone, chiama Dione per sopranome Cocceiano. Ora Nicea, patria di Dione, è città chiarissima di Bithinia: il che esso Dione testifica apertamente, chiamandosi di Bithinia, nella uita d'Adriano Imperatore. Che Nicea fosse la patria sua, lo dice chiaro nella uita di Seuero, e in quella d'Alessandro. Questo Alessandro figliuol di Mammea prese l'Imperio l'anno dell'edification di Roma DCCCCLXXV

DCCCCLXXV, secondo il calculo, che sommano i Chronologi. Fuor che l'historia Romana; niuna dell'altre sue opere è uenuta alle nostre mani, & però di questa piu di sotto s'haurà da parlare, dopo che prima harò addotto alcuni testimoni, cauati, o dall'historia, o dall'Epitome d'essa, fatte da Giouanni Xifilino, che appartengono a maggior chiarezza della uita di lui. Nella qual cosa non debbe hauer minor fede il testimonio del Xifilino, che dell'auttore stesso; essendo molto ben chiaro, che'l Xifilino scrisse l'Epitome di Dione, quasi con le stesse parole di lui, hauendone solamente risecato quel ch'era stato lungamente trattato, o ch'egli hauesse giudicato men necessario. Onde auuiene, che quando in quell'Epitome l'auttor parla di se stesso, s'ha da intender, che sia Dione, & non il Xifilino, fuor che quando apertamente lo chiarisce. Il padre di Dione si chiamò Aproniano, & fu huomo consolare, & per quel che si ritrahe da gl'Indici de gli Annali, fu Consolo sotto l'Imperio di Commodo: & dalle parole del Xifilino nelle uite d'Adriano & di Commodo, si caua ch'ei fu al gouerno della Cilicia. Dione auttor presente, quanto a gli honori, non fu punto da men di suo padre, come quegli che due uolte fu Consolo, secondo ch'ei testifica di se stesso nella uita d'Alessandro, figliuol di Mammea, quando scriue d'essere stato con lui Consolo la seconda uolta: si come della sua Pretura fa mention nella uita di Didio Giuliano: & nel libro XLIX, & nella uita d'Alessandro lasciò scritto d'hauere hauuto in gouerno le prouincie d'Africa, di Dalmatia, & dell'Vngheria di sopra. Per la qual cosa non puo nascer dubbio, che si grande huomo, & tanto adoperato ne' seruitij della Republica in casa,

& fuora per lungo tempo, non hauesse gran cognition dell'historia Romana, alto & affinato giudicio, & prudentia nel negotiare, & nello scriuere. Ma la cagione che l'inducesse a scriuer l'historia Romana, si ritrahe dalle proprie parole di lui, che son nella uita di Commodo. Io haueua messo in luce (*dice Dione*) il libro de' sogni & de' prodigi, per cagion de' quali Seuero speraua d'acquistarsi l'Imperio: & hauendoglielo io mandato, dopo ch'ei l'hebbe letto, mi riscrisse a lungo, & amoreuolmente. Riceuei queste lettere io la sera su'l tardi; & essendomi posto a dormire, certa Dea mi commandò in sogno, ch'io scriuessi l'historia: dalla cui auttorità, & da' cui ordini indotto, ho composto quello, di che al presente (*parla della uita di Commodo*) tratto. Cio hauendo dilettato così a gli altri, come a Seuero, io entrai in fantasia di scriuere anchor l'altre imprese de' Romani: & non uolsi lasciar questa parte sola da sua posta, ma l'inclusi nell'opera presente, per poter lasciare a chi uerrà dopo tutta l'historia Romana, descritta in un uolume dal principio fino a quel tempo, che la fortuna ci haueua destinato. Et questa Dea, che m'haueua fatto animo a entrare a tale impresa; mentre ch'io come timido & pauroso andaua ritenuto, & essendo stanco, & gia d'animo auuilito, m'haueua rinfrancato, & ristorato in sogno, dandomi buona speranza, che co'l tempo la mia historia harebbe potuto uiuere nella luce del mondo; stimo io che mi sia stata assegnata, come procuratrice della mia

uita:

uita: & però da me è hauuta in grande honore. Per questo rispetto io ho raccolto in dieci anni compiti tutti i fatti de' Romani dal principio dell'edification di Roma, fino alla morte di Seuero; & poi ho consumato altri dodici anni a scriuergli distintamente & con ordine: ma il resto sarà scritto di mano in mán, secondo ch'è successo. *Tutte queste son le parole di Dione, cauate dal Xifilino. Leggesi anchora un'altro sogno nel fin della uita di Caracallo: per lo quale ei fu incitato a scriuere, dicendo che morto Antonin Caracallo; gli parue di uedere in sogno tutto l'essercito Romano in ordinanza in una gran pianura; & che stando Seuero a parlamentare a' soldati sopra un'alto tribunale, a lui pareua di starlo a sentire. Et che Seuero, hauendolo ueduto, lo chiamò; accioch'egli diligentissimamente intendesse, scriuesse, & raccontasse cio, che si diceua & faceua. Quel che successe dal principio dell'Imperio di Commodo fino al fin dell'opera sua, testifica egli d'hauerlo scritto, non come udito da altri, ma come di ueduta con gli occhi propri. Essendo egli Consolo la seconda uolta sotto Alessandro, tornò in Bithinia, per poter sicuro da' tumulti, fornire il resto della sua uita a casa sua in pace; & per potere, trouandosi mal sano, fornir di scriuere, come si legge nella uita d'Alessandro. Et prima, trouandosi in Italia, s'andò a ritirare a Capoua, per hauer agio di scriuer commodamente, come ei testifica nella uita di Seuero. Scrisse, come di sopra s'è detto di mente di Suida, ottanta libri, ouero otto Dechi dell'historia Romana, cominciandola, secondo c'ho scritto prima, dal principio della città di Roma. Nel che registrerò le*

parole, ſcritte da non ſò chi in greco, in una prefationcella innanzi all'opere greche d'Appiano Aleſſandrino, di queſto tenore. Hauui anchora molti altri, c'hanno ſcritto l'hiſtorie Romane, fra i quali è Dione; che reſtrignendo le coſe piu antiche in poche parole; ha raccontato piu diffuſamente poi le piu moderne, & maſſimamente quelle, che ſon ſucceſſe, dapoi che la Monarchia paſsò nelle mani de gl'Imperatori, fino ad Aleſſandro figliuol di Mammea, dou'ei diede fine alla ſua hiſtoria. *Et poco piu giu dice.* La cognition dell'antichità di Roma ſi deue pigliar da Dionigi Alicarnaſſeo; ma l'impreſe de gl'Imperatori dal noſtro Dione: & quelle delle prouincie a una per una da Appiano. *Ma alle man noſtre non è uenuta ne ancho la terza parte di quell'opera intera: percioche ci mancano tutti i primi XXXVI libri (ſe non che ſi troua un piccolo fragmento del XXXV) & gli altri ſeſſanta ultimi tutti, cioè che noi non n'habbiamo piu che XXV (i quali anchora ſono miſerabilmente corrotti, & gli ultimi quattro coſi corti, e ſtorpiati, ch'alcuni gli hanno meſſi per due ſoli) ne' quali ſi contien l'hiſtoria dall'anno DCLXXXVI dall'edification della città, & dalla guerra di Candia, fino alla morte di Claudio Imperatore, che fu l'anno dall'edification di Roma DCCCVI che è per lo ſpatio d'anni CXXI. Ne Giouanni Xifilino, che riduſſe in epitome queſta hiſtoria, eſſendo uiuuto intorno a cinquecento anni dopo (teſtificando egli nella uita d'Auguſto d hauere ſcritto ſotto il Duca Michele, figliuol di Coſtantino Imperatore) potè hauere i primi XXXIIII libri di Dione: percioche*

comincia

comincia dal Consolato di Q. Hortensio, che uenne a esser l'anno di Roma DCLXXXV. in modo che mostra d'hauer hauuto, o tutto, o la maggiore parte del libro XXXV. che noi non habbiamo. Gli altri libri fino alla fin dell'opera è cosa chiara, che gli uennero nelle mani, se non che si duole di non hauer tutta la uita d'Antonin Pio. Per queste ragioni m'induco a credere, che le uite de gl'Imperatori, che furon dopo Claudio, scritte da Dione, o siano anchor nascoste in alcun luogo, & soppresse da gl'inuidiosi; la quale sciagura è commune con molti altri auttori: o che non così tosto si perdessero. M'imagino, che quei primi XXXIIII. libri molto prima, o perissero, o cominciassero a non essere in credito: poi che Dionigi Alicarnasseo, & Appiano Alessandrino haueuano essi scritto le cose di quei primi tempi, assai abbondeuolmente & con molto splendore. Et cio tanto piu mi si dà a credere, quanto so essere auuenuto il medesimo ad Appiano: percioche l'auttor di quella prefationcella, c'hò detto in Appiano, hauendo ridotto per ordine i libri di lui, c'habbiamo; dice apertamente, d'hauere in bella proua lasciato stare il libro Italiano d'Appiano, per rispetto che Dionigi haueua tutte quelle cose a lungo scritte nell'historia sua: & sotto nome d'Italiano stimo io, ch'intenda tutti i libri de' Re, de gl'Italiani, & de' Sanniti, che s'è trouato in un'altra prefationcella scritta a penna, da lui essere stati scritti, & hora non trouarsi. Ora questa historia è tale, che al tempo passato, & a questo molti huomini dotti, essendosi con la loro industria affaticati, per cauar delle tenebre la chiarezza di tutta l'historia dell'Imperio Romano; confessano d'essersi ualuti assai dell'aiuto di Dione. Contengonsi in questo

auttore molte belle cose dichiarate, et esposte in materia delle leggi, et de' costumi de' Romani: il che da gli scrittori innanzi a lui, o, come noto a tutti, era stato taciuto, o leggiermente accennato. De' sacrifici et delle cerimonie usate da gli antichi, o nel ringratiare, o nel domandar soccorso, et consiglio a gli Dei, o nel placargli, quando erano sdegnati co'l popolo, chi di tanti historici Greci mai ci ha reso più particolar ragguaglio? Quanti salutiferi precetti pertinenti all'ornamento della uita ciuile ci ha egli arrecati, pieni di prudentia, et d'amore? Quanti per conseruation della militar disciplina? et (quel che importa più di tutti) per mantenerci in gratia di Dio? Quando i precetti di Dione siano applicati dalla uanità de' culti de gli antichi ethnici alla uerità della santissima relligion nostra; chi parlò piu relligiosamente, o con titolo di pietà maggiore? Leggasi nel libro LII. il Ragionamento d'Agrippa a Cesare, et uedrassi che niun santo documento è stato da questo Auttor lasciato in dietro. Adora sempre, & per tutto gli Dei, *dice egli. Se hauesse detto, di Dio, chi di lui harebbe parlato mai piu santamente? Egli finalmente con ottima fede, chiarezza, et breuità ha ordinato, e illustrato quel, che da altri sparsamente, in diuersi luoghi, senza alcuno ordine continuato, ma interrotto, imperfetto, et oscuro era stato scritto: in guisa che non pur le cose fatte, ma (quel ch'è di piu importanza, et sopra tutto merita che se n'habbia cognitione) ci son messe innanzi a gli occhi le cagioni, i progressi, i fini, et gli effetti d'esse. Potrei addur seicento luoghi di Ciceron, di Sallustio, di Cesare, dell'Epitome di Liuio, di Floro, di Patercolo, di Cornelio Tacito, di Suetonio; et fra i Greci anchora*

di

di Plutarco, & d'Appiano, che co'l solo aiuto di Dione, se sono oscuri si posson dichiarare, & se corrotti, restituire. Taccio la guerra d'Ottauiano contra Marco Antonio, il fatto d'arme al promontorio Attio, & finalmente tutto'l principato d'Augusto, con la rotta Variana, & molte altre cose, che s'hanno in questo auttore piu diligentemente che ne gli altri: i quali in cio quasi ci haueuano abandonato. Lo stile di Dione (per quel ch'io giudico) non è punto senza ornamenti, & senza elegantia: ma quale fu in uso a gli scrittori di quei tempi, assai accommodato alla materia ch'ei trattaua. Con sententie graui, poste secondo l'occasioni a' lor luoghi, per mostrar l'intention di quel che si racconta, benissimo ha adornato la sua historia. Nell'orationi anchora mi par, ch'egli cio habbia auertito, di rappresentarci ottimamente i costumi, & le passioni di color, che parlano: e in questo mezo l'ha condite con prudenti, & breui motti, accommodati all'ammaestramento della uita, come ho detto di sopra, & hanno acquistato tanto di credito presso i dotti l'orationi di Dione, che meritarono gia d'essere appartatamente tradotte in latino. Questo è quanto m'è uenuto fatto di poter fin qui trouare in descriuer le Vite de gl'Historici antichi Greci: nel che come che io creda, che altri di piu studio, & di maggior ualore, ch'io non sono, haurebbe per uentura saputo meglio inuestigar quanto appartiene a questa fatica; nondimeno io ho detto, e scritto quanto ho saputo, & potuto & con tutto cio lascio libero a ogni huomo il campo di trouare, studiando, piu cose di me presso i Greci, e i Latini, auisando che chi fa quanto sa, & puo; pare che sodisfaccia alla legge: & se pure alcuno mi

uorrà opporre; egli arguendomi d'insufficientia, & con uerità sempre; non mi riprenderà però di mala uolontà, ne potrà (come era in prouerbio) accusarmi, & dire: Questi è colui, che m'ha amazzato Hettore.



IL FINE DELLE VITE DE GL'HISTORICI ANTICHI GRECI.



